



DIDASKEIN



# IL PAESAGGIO

## Un tema transdisciplinare

a cura di Elvira Petroncelli

Federico II University Press



fedOA Press





UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI FEDERICO II

DIDASKEIN

Collana diretta da Roberto Tortora e Rossana Valenti

1



## DIDASKEIN

La collana Didaskein intende promuovere la ricerca su temi e nodi problematici delle varie didattiche disciplinari. Oltre a riflessioni teoriche, la collana si propone anche di raccogliere materiali e proposte operative già attuate in alcuni contesti scolastici, offrendo un complesso di volumi omogenei e autonomi, divisi per ambito disciplinare, ma anche, in qualche caso, aperti a temi di particolare impegno didattico lungo linee interdisciplinari, e aperti al confronto con esperienze di altri paesi europei.

Il Comitato scientifico della Collana è composto da:

Marc Deramaix, Université de Rouen Normandie

Pietro Di Martino, Università di Pisa

Nicolina A. Malara, Università di Modena e Reggio Emilia

Maria Mellone, Università “Federico II”

Nina Mindt, Humboldt-Universität zu Berlin

Claudia Schindler, Universität Hamburg

Miguel Ribeiro, Universidade Estadual de Campinas, Brasile

Rosetta Zan, Università di Pisa

*I contributi originali pubblicati nei volumi di questa collana sono sottoposti a doppia lettura anonima di esperti (double blind peer review)*



# IL PAESAGGIO

Un tema transdisciplinare

*a cura di Elvira Petroncelli*

Federico II University Press



fedOAPress

**Il paesaggio: un tema transdisciplinare / a cura di Elvira Petroncelli. – Napoli: FedOAPress, 2019. – 205 p. ; 24 cm. – (Didaskein / collana diretta da Roberto Tortora e Rossana Valenti ; 1).**

Accesso alla versione elettronica: <http://www.fedoabooks.unina.it>

ISBN: 978-88-6887-052-2

DOI: 10.6093/ 978-88-6887-052-2

In copertina: dipinto di Henri Rousseau (the Near Bievne Bicêtre Spring)  
Progetto grafico della copertina a cura dell'arch. Maurizio Majelli  
Progetto grafico e editing del volume a cura di Marina d'Ambrosio

© 2019 FedOAPress – Federico II University Press  
Università degli Studi di Napoli Federico II  
Centro di Ateneo per le Biblioteche “Roberto Pettorino”  
Piazza Bellini 59-60  
80138 Napoli, Italy  
<http://www.fedoapress.unina.it/>  
Published in Italy  
Prima edizione: aprile 2019  
Gli E-Book di FedOAPress sono pubblicati con licenza  
Creative Commons Attribution 4.0 International

## Indice

La ragione del Progetto <i>di Elvira Petroncelli</i> .....	9
--	---

### Parte I – Sguardi

Il paesaggio visto da un geologo <i>di Nicoletta Santangelo</i> .....	21
Paesaggio e letteratura: una nuova prospettiva didattica <i>di Rossana Valenti</i> .....	29
Esperienze di viaggio, identità di appartenenza <i>di Francesca Galgano</i> .....	39
Il patrimonio culturale e l'identità nazionale <i>di Alfonso Vuolo</i> .....	51
Legislazione tributaria regionale e tutela del paesaggio e dell'ambiente <i>di Chiara Fontana</i> .....	57
Il paesaggio non è solo cose viste <i>di Barbara Delle Donne</i> .....	73
Il paesaggio urbano <i>di Marialuce Stanganelli</i> .....	81
Le due “Q” di paesaggio <i>di Valerio Di Pinto</i> .....	91
La fotografia come bene documentale per il paesaggio. La piattaforma WEB Topotheque <i>di Antonello Migliozi, Maria Rosaria Falcone, Antonella Ambrosio</i> ....	105

### Parte II – Esperienze

Il paesaggio urbano tra età moderna e contemporanea in quattro capitali europee: Berlino, Vienna e Napoli <i>di Giovanbattista Alfano</i> .....	115
Guardiano del paesaggio sulla costa <i>di Danilo Annunziata</i> .....	129
Procida allo specchio: un percorso tra identità e ricerca dei valori <i>di Maria Laura Busico</i> .....	135
Paesaggio e identità culturale <i>di Antonella Festini</i> .....	145
Una finestra sul Paesaggio <i>di Margherita Frascadore</i> .....	153
Il paesaggio come riferimento all'identità ed alla interculturalità <i>di Atala Grattarola</i> .....	159
Tracce (Bis) <i>di Renata Guadalupi</i> .....	169
Osservatorio del Paesaggio Chiaianese <i>di Stefania Scapin</i> .....	179
Educare all'inter-cultura attraverso il paesaggio: esperienze alla Villa Floridiana di Napoli <i>di Michele Scotto di Cesare</i> .....	185
Considerazioni e documento finale <i>di Elvira Petroncelli</i> .....	195
Note biografiche .....	199



## **La ragione del Progetto**

*di Elvira Petroncelli*

Insegnare a percepire e guardare il paesaggio, a coglierne i segni e le valenze, ad apprezzarne i valori, ovvero sensibilizzare soprattutto le nuove generazioni a dare attenzione al paesaggio, è forse il vero e audace obiettivo del progetto formativo “Paesaggio da tutti – Paesaggio per tutti. Formazione ed educazione per la consapevolezza delle nuove generazioni”, rivolto ai docenti delle scuole di ogni ordine e grado della Regione Campania e messo a punto dal Gruppo UNISCAPE (European Network of Universities for the Implementation of the European Landscape Convention) dell’Università di Napoli Federico II.

### **La Convenzione Europea del Paesaggio**

Per comprendere a pieno il significato e lo spirito sotteso al Progetto è bene partire dalla Convenzione Europea del Paesaggio, firmata a Firenze il 20 ottobre del 2000, ratificata ormai dalla quasi totalità degli Stati europei. La Convenzione riconosce nel Preambolo che “...il paesaggio è in ogni luogo un elemento importante della qualità della vita delle popolazioni: nelle aree urbane e nelle campagne, nei territori degradati, come in quelli di grande qualità, nelle zone considerate eccezionali, come in quelle della vita quotidiana” ed afferma che “Paesaggio designa una determinata parte di territorio, come è percepita dalla popolazione, il cui carattere deriva dall’azione di fattori naturali e/o umani e dalle loro interrelazioni”(art. 1, a) e che la Convenzione “...si applica a tutto il territorio delle Parti...” (art. 2). Essa evidenzia così che di fatto il paesaggio svolge importanti funzioni di interesse generale, sul piano culturale, ecologico, ambientale e sociale, nonché costituisce una risorsa favorevole all’attività economica. Si tratta, dunque, di un modo completamente nuovo di guardare e di considerare il paesaggio, lontano da concezioni fortemente estetiche, che ha un preciso riferimento nelle relative comunità.

La definizione di paesaggio adottata con la Convenzione pertanto, da un lato, finisce con il portare l’attenzione su dimensioni squisitamente locali, dall’altro con il dare rilievo al ruolo che vengono a rivestire le comunità, ovvero le popolazioni, nel processo di configurazione dei paesaggi. Se è cioè vero

che le azioni di trasformazione possono essere compiute da singoli soggetti, è altrettanto realistico ritenere che il valore culturale ed economico che può assumere per la collettività la valorizzazione e la tutela del bene paesaggio rende fondamentale il trascendere l'individualità a favore di una dimensione collettiva. Il paesaggio cioè è visto come l'esito della particolare relazione che si crea tra comunità e territorio: lo "spazio diventa paesaggio attraverso la percezione delle popolazioni che lo abitano" (Stanganelli, 2014).

Molteplici sono gli elementi che contribuiscono a tradurre i valori culturali in dimensioni paesaggistiche ed a configurare le identità e la ricchezza del paesaggio: il paesaggio è espressione dell'azione umana e in un certo senso collabora anche alla costruzione dell'identità collettiva, esito della relazione che si crea tra comunità e contesto di vita. Non a caso è possibile affermare che le identità si vanno costruendo e consolidando attraverso la stratificazione degli usi e dei significati che si sedimentano nei luoghi, in stretta sintonia con l'evolversi dei modi di vita delle comunità, ovvero rappresentano "il carattere di una comunità verso il passato, il presente e il futuro", come è affermato all'inizio del *Manifesto per il paesaggio*<sup>1</sup> messo a punto dal Gruppo UNISCAPE dell'Università di Napoli Federico II. In tale contesto, la dimensione culturale del paesaggio viene ad assumere una duplice valenza: quale elemento *ex-post*, fondamentale riferimento per le comunità e prodotto di un processo nel corso del tempo, ed *ex-ante*, come fattore che contribuisce alla costruzione dell'identità collettiva.

In un quadro così delineato risulta quanto mai evidente come, parlando di un paesaggio, si debba necessariamente avere a riferimento la relativa comunità e come non si possa mai prescindere dai comportamenti della collettività: le identità non si creano artificialmente riproducendo manufatti o quanto altro, esse sono frutto di comportamenti sociali (Petroncelli, 2013).

## Riflessioni

Riconoscere l'esistenza di una stretta relazione tra comunità e paesaggio non solo induce a dare rilievo alle azioni di trasformazione che l'uomo compie, rendendo il paesaggio oggetto di continui cambiamenti, ma porta anche a rilevare come non si possa pensare al paesaggio se non in termini dinamici, ovvero considerando in esso presente, in modo imprescindibile, una capacità di crescita, cambiamento, deterioramento e mantenimento.

Le comunità, dunque, rivestono un ruolo attivo nella trasformazione del paesaggio e così non solo risultano un indiscutibile elemento di riferimento, ma anche, tra i diversi tipi di attori che contribuiscono alle trasformazioni territoriali, una categoria significativa da tenere in particolare considerazione nella

---

<sup>1</sup> <http://www.uniscape.unina.it/documenti.html>.



definizione dei processi di conformazione del paesaggio. Anche se sono i singoli che con le proprie azioni possono determinare grandi trasformazioni ed alterazioni del paesaggio, il problema che sempre si pone è come, al di là di tutto, si possa riuscire a governare il territorio in un'ottica di salvaguardia paesaggistica, ovvero volta a cogliere i valori collettivi e delle culture locali, travalicando quanto frutto del singolo rapporto uomo/ambiente. È anche in tal senso che risulta appropriata l'accezione di "bene comune" al paesaggio.

Se usualmente il parlare di "bene comune" porta quasi esclusivamente a far pensare a beni materiali condivisi tra più persone, ovvero privi di restrizioni all'accesso, è pur vero che il concetto sotteso a tale espressione potrebbe altresì rimandare ad un insieme di condizioni di vita di una società capaci ad esempio di favorire il benessere, ed è in tale direzione, invero, che sembra muoversi la Convenzione soprattutto allorché fa riferimento a valori collettivi. Non può risultare, cioè, automatico ed implicito un rinvio ad un insieme di diritti reali.

Da un'attenta lettura della Convenzione è facile cogliere come nel testo non si faccia riferimento a forme di percezione che richiedono necessariamente possibilità di fruizioni o azioni dirette dell'uomo su di una porzione di territorio, piuttosto ci si sofferma sul significato da assegnare al termine paesaggio, ovvero si cerca di fare luce sul relativo concetto, mettendo semmai in evidenza, oltre ad alcune valenze, le responsabilità delle pubbliche istituzioni e non i diritti su beni specifici. Non si ascrivono diritti al paesaggio in quanto tale, ma al paesaggio in quanto ambiente di vita e per i valori che esprime: la Convenzione, invero, appare soprattutto finalizzata a fornire principi da tener presenti per la definizione delle politiche, nonché ad evidenziare il ruolo rivestito dalle comunità locali e dallo stesso paesaggio nei confronti della qualità della vita delle popolazioni. Sembra allora necessario massimizzare il grado di accesso al bene paesaggio, ovvero rendere possibile a tutti di beneficiarne del valore, nonché trascendere l'individualità a favore di una dimensione collettiva.

In sintesi, il ritenere che esiste uno stretto legame tra paesaggio e comunità e tra comunità e identità porta a sostenere che il paesaggio deve essere considerato un bene soggetto e oggetto della comunità di riferimento e che il grado di qualità del paesaggio svolge anche una funzione sociale. Necessarie a tal punto divengono forme di *governance* a forte partecipazione delle comunità locali. Il riconoscere, infine, che il paesaggio è un elemento d'identità primario per una comunità e che contribuisce alla produzione delle culture locali, rende fondamentale prestare cura alla salvaguardia, gestione e pianificazione del paesaggio.

Il valore dell'ampliamento concettuale operato dalla Convenzione risiede anche nelle diverse implicazioni che esso configura, come nel caso dell'esigenza di una qualità diffusa come prerequisito per la tutela e la valorizzazione di tutti i paesaggi, anche di quelli ordinari o degradati (Gambino, 2002). D'altra parte sono proprio questi i paesaggi su cui occorre portare l'attenzione, perché, come

spesso ha mostrato la stessa esperienza dell'UNESCO in relazione alla World Heritage List, il patrimonio "eccezionale", o quello soggetto a forme di vincolo e protezione, risulta comunque salvaguardato e oggetto di attenzione, mentre è quello "ordinario", talvolta identificato come minore, che vive situazioni critiche, non solo per la sua conservazione/trasformazione, ma anche per la scarsa attenzione che gli si presta e per come non se ne considerano in maniera adeguata le relative valenze. Il non portare l'attenzione a tutto il territorio spesso lascia il campo libero a forme di aggressione, nonché causa la compromissione dell'intero patrimonio di risorse. Le cronache recenti sono purtroppo ogni giorno ricche di notizie su disastri più o meno annunciati nel corso degli anni, di immagini di devastazioni e di alterazioni irreversibili perpetrate al paesaggio della vita quotidiana. Questi eventi, la maggior parte delle volte, sono l'evidente esito della mancanza di una corretta nozione di paesaggio e di attenzione, nonché espressione della scarsa consapevolezza del valore che esso riveste.

Lo spinto relativismo dei modi di guardare al paesaggio favorisce sia la disattenzione da parte dei diversi tipi di attori, indistintamente pubblici e privati, che l'incapacità di trascendere l'individualità a favore di una dimensione collettiva. Il rapportare e legare il paesaggio alla percezione che ne hanno le popolazioni induce proprio a centrare l'attenzione sulla dimensione collettiva, ovvero sulla particolare relazione che si determina tra le comunità e il paesaggio. Come si è osservato, la Convenzione guarda alla totalità dei territori e alle comunità, travalicando cioè la dimensione del singolo soggetto e/o elemento, ovvero di colui/quello che ha doti particolari. Guarda piuttosto al potenziale delle comunità, al loro essere artefici, nel bene e nel male, dei propri paesaggi ed al loro essere referenziali per la definizione dei bisogni e dei modi di vita.

Un paesaggio è espressione di come la società vive e percepisce un luogo e il territorio appare come un sistema materiale da usare e che viene costruito in ragione di un suo uso (Raffestin, 2005): il paesaggio nasce quando c'è intersezione tra uno sguardo e un territorio materiale. Come afferma Angelo Turco (Turco, 2002) il paesaggio è il "risultato di un'intersezione simbolica tra la sostanza comunicativa dell'agire territoriale e la qualità dell'osservatore", ovvero il guardare viene a configurare un'interpretazione più o meno cosciente di qualcosa che dipende dal luogo e dal momento, e quindi dalla situazione storica in cui si trova l'individuo. In tal senso due sono i grandi tipi di "sguardi sul paesaggio" quello interno, della gente che vive in quel contesto, e quello esterno, quello della gente che in un certo senso è estranea all'area, ma che guarda i luoghi ritenendo di riuscire a percepire il valore che la comunità assegna al proprio paesaggio (Raffestin, 2005). È per alcuni versi in tale ottica che Augustin Berque (Berque, 1994) ha scritto che la storia del paesaggio è la storia della società e che è anche possibile argomentare come, in ragione dell'evolversi dei contesti storici, politici e sociali, muta il modo di trasformare, guardare e vivere il paesaggio. Aspetti spaziali, sociali, culturali ed economici

vengono dunque a definire/configurare i luoghi, ma questi, in virtù anche della dimensione temporale, sono suscettibili di mutamento ed in un certo senso vanno assumendo valenze diverse.

La percezione del mondo materiale offerto allo sguardo produce immagini e manifestazioni che vengono ad essere espressi attraverso tipi di linguaggi (suoni, luci, ...) che il paesaggio fa propri. Il fare riferimento alla percezione cioè, da un lato, sottintende il coinvolgimento di tutti e cinque i sensi, oltre alle facoltà intellettive, dall'altro ne evidenzia la dimensione collettiva e l'importanza di *poter godere di /rapportarsi a* un paesaggio di qualità, quale fattore basilare per una buona qualità della vita. È in tale contesto che oggi forse appare ancor più significativo nella sua portata il compito che assegna la Convenzione alle "autorità pubbliche competenti" del paesaggio, quando dichiara la loro responsabilità circa la "politica del paesaggio" e affida loro la formulazione "dei principi generali, delle strategie e degli orientamenti che consentano l'adozione di misure specifiche finalizzate a salvaguardare, gestire e pianificare il paesaggio" (art. 1, b). L'impegno da sottoscrivere che ne consegue, così come esplicitato dall'art. 5 ("Provvedimenti generali"), è chiaro al pari delle "Misure specifiche" (art.6), in cui si precisano gli impegni da assumere, ovvero in un certo senso gli obiettivi e le tipologie di azioni da mettere in campo ("Sensibilizzazione", "Formazione ed educazione", "Individuazione e valutazione", "Obiettivi di qualità paesaggistica").

È alla luce di tali brevi considerazioni che è risultata imprescindibile l'esigenza di portare avanti con impegno e sollecitudine il compito di *informare, sensibilizzare e responsabilizzare* le comunità.

### **La filosofia del Progetto formativo del Gruppo UNISCAPE**

Il quadro delineato fa da sfondo all'iniziativa messa in campo da alcuni docenti del Gruppo UNISCAPE dell'Università di Napoli Federico II, Università che è tra i soci fondatori dell'Associazione costituitasi nel 2008 e che oggi conta più di 50 università nella sua Rete.

Sono ormai trascorsi 10 anni dall'istituzione dell'Associazione e del Gruppo dell'Unità di Napoli, cui oggi afferiscono docenti di 7 Dipartimenti diversi, risultando così compresenti membri della *Scuola delle Scienze Umane e Sociali*, della *Scuola Politecnica e delle Scienze di base* e della *Scuola di Agraria e Medicina veterinaria*. Particolarmente ampio è dunque il quadro delle discipline presenti nel dibattito che il Gruppo porta avanti, con le evidenti ricadute in materia sia di ricerca che di progetto di paesaggio. In sintonia con quanto definito nella Convenzione, nonché con lo Statuto dell'Associazione, nel corso degli anni il Gruppo si è impegnato e confrontato in diversi modi, nell'intento di poter sortire positivi risultati sul territorio a più livelli e in più direzioni (dalla ricerca, alla disseminazione, alla promozione).

Il fare proprio e promuovere il concetto di paesaggio come enunciato nella Convenzione di certo rimane tra gli obiettivi basilari delle diverse attività dell'Associazione e si configura come un compito in un certo senso perenne. Se nel corso degli anni si è lavorato in Europa in generale per la tutela e la valorizzazione dei paesaggi e si è in qualche modo guardato alla formazione di figure esperte, ovvero di tecnici specializzati con competenze specifiche, poco invece a mio avviso si è lavorato per sensibilizzare tutti gli operatori le cui azioni indirettamente, ad esempio, determinano sostanziali trasformazioni del territorio, così come per formare e sensibilizzare i non tecnici alla salvaguardia e promozione dei paesaggi, ovvero per favorire lo sviluppo di una coscienza collettiva che riconosca effettivamente i paesaggi come risorse e che non consideri la loro tutela come una forma di limitazione all'uso del territorio. L'attenzione del Gruppo UNISCAPE dell'Università di Napoli Federico II è così andata, di recente, soprattutto alle nuove generazioni, a quelle giovanissime, ed all'importanza che esse recepiscano e facciano proprio, fin da subito, un corretto concetto di paesaggio. Non si può lasciare che venga loro fatta assumere una nozione desueta e che in seguito gli si spieghi cosa, di fatto, è il paesaggio.

Ritenendo fondamentale guidare le nuove generazioni ad essere consapevoli che anche loro con le proprie azioni contribuiscono a plasmare il contesto – ovvero che il paesaggio è il prodotto dell'azione di fattori naturali e/o umani e delle loro interrelazioni – si è pertanto deciso di operare per sensibilizzarle al paesaggio, convinti che la conoscenza e la consapevolezza sono la premessa necessaria per lo svolgimento di azioni corrette, ovvero volte a favorire la messa in atto di forme idonee di politica, salvaguardia e gestione.

In tale direzione soprattutto si è mossa l'iniziativa messa in campo nel 2017, a seguito di un Protocollo d'Intesa tra il Dipartimento di Ingegneria Civile, Edile e Ambientale (DICEA) dell'Università di Napoli Federico II e l'Ufficio Scolastico Regionale (USR) della Campania. Tale iniziativa può essere considerata come un primo importante tassello di un progetto più ampio, che potrà declinarsi in diversi modi ed a diversi livelli, e che ha dato vita da subito al progetto formativo “Paesaggio da tutti – Paesaggio per tutti. Formazione ed educazione per la consapevolezza delle nuove generazioni”, caratterizzato tra l'altro per la sua qualità di *moltiplicatore* dell'azione. La convinzione che la formazione e l'informazione degli individui debbano, dunque, necessariamente partire fin dalle prime istituzioni attraverso cui essi entrano in contatto con la società civile, quali scuole primarie e secondarie, ha portato a centrare l'attenzione sui giovanissimi. *Formare per educare/sensibilizzare* è il motto che riassume il modo con cui il Progetto vuole raggiungere il suo obiettivo, ovvero la formazione dei docenti scolastici che ogni giorno e con una professionalità specifica, sono in contatto con la popolazione scolastica. L'Università rappresenta il naturale punto di contatto tra i formatori interni – con le loro tecniche e i loro tecnicismi – e quelli esterni, grazie al proprio bagaglio di conoscenze e di

esperienze unite ad un'attitudine alla didattica, che in questo contesto risulta essere un requisito fondamentale ed imprescindibile. Si tratta di un Progetto di formazione e di sensibilizzazione dedicato ai docenti delle scuole primarie e secondarie affinché le loro conoscenze specialistiche possano diffondersi, nei modi e con i linguaggi più appropriati, tra la popolazione scolastica, in attuazione della Convenzione Europea del Paesaggio.

Il Progetto si è rivolto ad una platea di 80 docenti, referenti di scuola primaria e secondaria di I e II grado, insistenti sul territorio della Regione Campania, e si è articolato in *formazione d'aula*, con lezioni frontali e workshop guidati, cui si sono accompagnate *esperienze locali* – svolte nelle sedi di appartenenza dei docenti – che hanno trovato un momento di verifica e di confronto/discussione in *3 Incontri finali* volti anche ad armonizzare i risultati delle esperienze locali per definire un insieme di buone pratiche. Si è detto che il Progetto si è caratterizzato tra l'altro per la sua valenza di moltiplicatore dell'azione anche perché di fatto, già nel suo primo anno di sperimentazione, ha coinvolto non solo gli 80 docenti frequentanti, ma più di 2.800 persone tra docenti scolastici e discenti, senza considerare coloro che indirettamente, tra uscite sul territorio e questionari, sono stati coinvolti in diverse forme nella discussione sul paesaggio.

Il successo dell'esperienza dell'annualità 2017-18 e la pubblicazione che ne è subito seguita del nuovo bando relativo al 2018-19 sono una riconferma dell'attenzione del Gruppo per tale iniziativa e della volontà di guardare, nel corso del tempo, oltre che alla ricerca scientifica, in un certo senso all'intera filiera della formazione/educazione.

### **L'implementazione del Progetto**

Come si è detto la firma del Protocollo d'Intesa tra il DICEA e l'USR della Campania ha permesso di dare avvio ad una prima sperimentazione didattica del Progetto formativo nel corso dell'anno scolastico 2017-2018. Tenuto conto della volontà di limitare a 80 docenti la platea di partecipanti, si è proceduto ad una selezione delle domande volta a garantire, oltre al rispetto di quanto sancito dal bando, la presenza dell'intera gamma delle tipologie di istituzioni scolastiche.

Alla luce di quanto sancito all'art. 6 della Convenzione, il Progetto ha mirato a veicolare un modo nuovo di guardare ai tanti significati assunti dal concetto di paesaggio nelle diverse discipline, con la speranza quasi che al limite, nel tempo, l'intera tematica possa costituire un nuovo segmento nel curriculum scolastico, in cui invece, a causa di statuti disciplinari troppo rigidi (soprattutto nelle scuole secondarie superiori), attualmente non trova giusto spazio.

Consapevoli che il paesaggio è un bene culturale complesso e che le evoluzioni tecniche e tecnologiche, e più in generale i cambiamenti politici ed

economici mondiali, continuano in molti casi ad accelerarne le trasformazioni, si è impostato il lavoro con i docenti della scuola in tre diverse fasi.

La prima ha visto alternarsi in aula alcuni docenti del Gruppo UNISCAPE della Federico II in ragione delle diverse tematiche trattate nel corso dei primi cinque Incontri:

- *La Convenzione Europea del Paesaggio e l'importanza della formazione e della condivisione culturale sul Paesaggio*
- *Componenti strutturali e labili del paesaggio*
- *Paesaggio nella memoria*
- *Paesaggio è cultura*
- *Paesaggio e consapevolezza*

Si è così potuto dare spazio non solo a concetti basilari, quanto ad una visione olistica, mettendo di volta in volta in risalto aspetti strettamente disciplinari accanto a riflessioni ed esemplificazioni metodologiche e tecniche utili per il trasferimento agli allievi, nonché evidenziando il valore del patrimonio documentale quale supporto per la conoscenza. I docenti sono poi stati invitati a trasferire ai loro allievi, con le modalità da loro ritenute più opportune, quanto ascoltato e discusso.

La seconda fase si è svolta nelle diverse sedi di appartenenza dei docenti scolastici partecipanti al Progetto. Alla luce della loro esperienza di insegnanti essi hanno definito le modalità di trasferimento che hanno ritenuto più opportune, tenuto conto della tipologia dei loro allievi, dei contesti geografici, sociali ed economici in cui si trovano ad operare, nonché delle logiche e delle politiche scolastiche in atto. Invero alcuni di loro, come è poi emerso dalle discussioni successive, hanno ad esempio coinvolto colleghi, promosso uscite sul territorio ed avviato nuove iniziative, anche su base pluriennale. Le relazioni redatte dai docenti partecipanti al Progetto sulle esperienze condotte nelle sedi di appartenenza, e talvolta il materiale elaborato dagli stessi allievi, sono venuti a restituire un quadro molto variegato delle diverse attività svolte e/o iniziative ed esperienze promosse.

La terza fase ha visto infine, accanto alla somministrazione di un questionario volto a fare meglio emergere sia l'impatto dell'esperienza maturata nel corso delle due prime fasi che commenti e suggerimenti per iniziative successive, lo svolgimento di tre importanti momenti di incontro e di dibattito. Vi è stata cioè la possibilità di discutere delle diverse esperienze e problematiche riscontrate, condividendone alcune e avendo cura di dare spazio ai diversi segmenti scolastici. Tutto ciò ha avuto anche un effetto di volano, in quanto è venuto a porre sotto una sorta di lente di ingrandimento le diverse potenzialità e ricadute delle iniziative messe in campo, costituendo così un ricco panorama paradigmatico. In molti casi è emerso il grande interesse dimostrato dagli allievi per il paesaggio e quanto ruota attorno ad esso, ma soprattutto la scoperta da parte di questi ultimi di un modo nuovo di guardare ai propri contesti



di vita, con evidenti possibili positive ricadute sui loro comportamenti sociali. Nell'ultimo dei tre Incontri, infine, cui hanno partecipato anche alcuni dei Dirigenti Scolastici indirettamente coinvolti, si è avuto modo di discutere e di approvare un Documento Finale, definito tenendo soprattutto conto di quanto emerso dagli Incontri, dalle relazioni sui lavori svolti in sede dai docenti scolastici e dai questionari da loro compilati.

Il bilancio della prima esperienza si può dire senz'altro positivo. Conoscere o riscoprire/approfondire il "paesaggio" è stata un'esperienza che ha toccato tutti i docenti partecipanti. Dal lavoro da loro svolto è emerso grande entusiasmo e apprezzamento per l'iniziativa.

Forti del positivo riscontro ci si è mossi con un nuovo bando del Progetto e con il mettere a punto la presente pubblicazione, anche con l'intento di offrire nel tempo un utile supporto per esperienze successive e/o similari.

Il presente volume in particolare raccoglie nella *Parte I – Sguardi* i contributi offerti dai docenti del Gruppo UNISCAPE che hanno partecipato all'iniziativa e nella *Parte II – Esperienze* i rapporti e le riflessioni di alcuni docenti scolastici che hanno preso parte al Progetto e che, a valle delle loro esperienze, hanno voluto stilare dei testi. Come il lettore potrà notare, i contributi presenti nel volume sono corredati da indicazioni bibliografiche essenziali, denominate a seconda dei casi Riferimenti bibliografici o Bibliografia ragionata. In chiusura, infine, è riportato il Documento Finale approvato all'unanimità da tutti i partecipanti.

### Riferimenti bibliografici

- AA.VV. (2014), "Manifesto for the landscape/Manifesto per il paesaggio", in Petroncelli E. (eds), *Progetto paesaggio tra letteratura e scienza*, Liguori Editore, Napoli, pp. 11-25. Il "Manifesto per il paesaggio" è stato messo a punto, in italiano ed in inglese, dal Gruppo UNISCAPE della Federico II ed è stato sottoposto ad un dibattito pubblico in una Tavola Rotonda svoltasi il 25 giugno 2013, nell'ambito del Colloquio internazionale "Incontri sul paesaggio: tra letteratura e scienza".
- Berque A. (1994). *Le raisons du paysage, de la Chine antique aux environnements de synthèses*, Azan, Paris.
- Gambino R. (2002), "Maniere di intendere il Paesaggio", in Clementi A. (eds), *Interpretazioni di Paesaggio*, Meltemi, Roma.
- Petroncelli E. (2013), "Guardare al paesaggio nel XXI secolo", in Petroncelli E. (eds), *Il paesaggio tra rischio e riqualificazione. Chiavi di lettura*, Liguori Editore, Napoli, pp. 13-19.
- Raffestin C. (2005), *Dalla nostalgia del territorio al desiderio del paesaggio. Elementi per una teoria del paesaggio*, Alinea Editrice, Firenze.
- Stanganelli M. (2014), "Comunità, identità e cura del paesaggio", in Petroncelli E. (eds), *Progetto paesaggio tra letteratura e scienza*, Liguori Editore, Napoli, pp. 89-108.
- Turco A. (2002), *Paesaggio: pratiche, linguaggi, mondi*, DIABASIS, Reggio Emilia.



---

# PARTE I

## *Sguardi*

---



## Il paesaggio visto da un geologo

di Nicoletta Santangelo

Dare una definizione univoca di paesaggio è abbastanza complicato in quanto questo termine include numerose componenti che vanno da quelle abiotiche (geologiche, geomorfologiche), a quelle biotiche (vegetazione, uso del suolo), culturali (storiche, economiche) e antropiche (trasformazioni urbane e non). Allo stesso modo la percezione che ogni singolo osservatore ha di un paesaggio può variare in funzione della sua maggiore o minore sensibilità verso ognuna di queste componenti. Se volessimo provare a “scomporre” un paesaggio potremmo dire che la componente abiotica, cioè geologica e geomorfologica, rappresenta l’impalcatura, la struttura di base su cui possono essere appoggiati tutti gli altri livelli. Il paesaggio geologico è in primo luogo definito da parametri lito-morfologici che si riferiscono alle caratteristiche fisiografiche (altimetria, pendenze, idrografia, clima) e litologiche (tipi di rocce affioranti) di un determinato territorio. Questo tipo di approccio consente di analizzare e comprendere quali siano stati i processi geologici responsabili della formazione di un determinato paesaggio (Fig. 1).



*Fig.1* - Paesaggi caratterizzati da diverse geometrie di forme: a) morfologie circolari caratterizzano i paesaggi vulcanici; b) rilievi a forma di torri sono tipici dei paesaggi carsici delle aree tropicali; c) l’azione erosiva di fiumi e torrenti scolpisce paesaggi caratteristici

## I paesaggi geologici e le principali unità geomorfologiche della Campania

Una analisi condotta a scala regionale consente di individuare delle aree caratterizzate da omogeneità di paesaggio geologico che vengono definite “Unità geomorfologiche”. Nel territorio italiano sono state individuati 37 diversi tipi di paesaggio (Amadio et al., 2002), che ben testimoniano l’elevato grado di geodiversità del nostro territorio, intesa come variabilità spaziale degli elementi geoambientali.

Il territorio della regione Campania (Fig. 2) risulta caratterizzato da 5 principali Unità geomorfologiche (Cinque & Romano, 2003) così denominate:

- Unità dei rilievi vulcanici;
- Unità dei rilievi carbonatici;
- Unità dei rilievi collinari terrigeni;
- Unità delle grandi pianure costiere;
- Unità dei bacini intramontani.

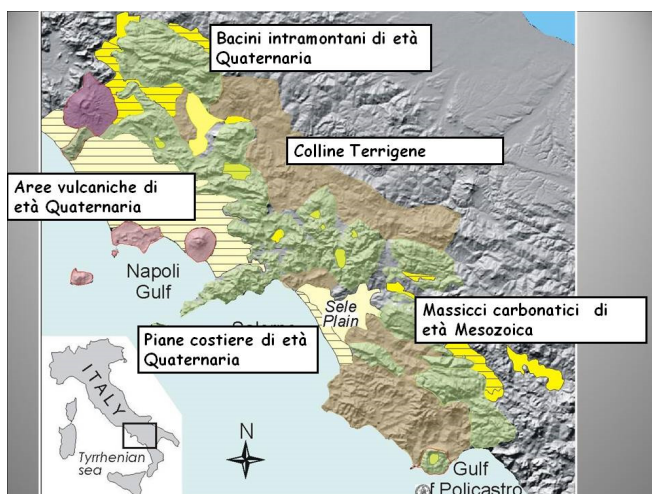


Fig.2 - Principali unità geomorfologiche della Campania

### I rilievi vulcanici

I vulcani della Campania mostrano paesaggi differenti in funzione della diversa tipologia eruttiva ed in relazione alla loro età di formazione.

Il Roccamonfina ed il Somma Vesuvio sono un esempio di edificio vulcanico centrale del tipo «strato-vulcano», costruito nel tempo in seguito ad eruzioni successive con diversa energia ed intensità (le cosiddette eruzioni esplosive di tipo pliniano e le eruzioni più tranquille caratterizzate da emissione di colate laviche). La forma risultante è quella di un rilievo a forma tronco-conica caratterizzato da fianchi abbastanza ripidi e dalla presenza di un cratere/caldera in posizione sommitale.



Il Roccamonfina è un vulcano spento, che è stato attivo durante il corso del Quaternario (tra 1 milione e 150mila anni fa) e per tale motivo non rappresenta una minaccia per le popolazioni residenti lungo le sue pendici. L'unica evidenza di una attività magmatica residua è testimoniata dalla presenza di acque termo-minerali, sfruttate sia a fini termali (Suio) che idropotabili (Sorgenti Ferrarelle).

Il Somma-Vesuvio è uno strato vulcano composto da una porzione più antica (il Monte Somma) formatasi tra 25mila e 17mila anni fa, e da una porzione più recente, il Vesuvio appunto, cresciuta all'interno della caldera del Somma. Questa complessa storia eruttiva ha determinato l'attuale morfologia del vulcano, caratterizzata da una cresta semicircolare al cui interno è ubicato il cratere del Monte Vesuvio.

I Campi Flegrei sono invece uno degli esempi più conosciuti al mondo di «campo vulcanico», un insieme di edifici di età diversa, ognuno legato ad una differente eruzione, caratterizzati da fianchi non molto ripidi e da ampie depressioni centrali di origine craterica e/o calderica.



Fig.3 - Il paesaggio dei Campi Flegrei è caratterizzato da colline e depressioni a pianta circolare, tutte di natura vulcanica

Sia il Vesuvio che i Campi Flegrei sono vulcani attivi e, a causa del loro potenziale esplosivo, sono anche molto pericolosi. Per questo motivo sono continuamente monitorati e tenuti sotto osservazione dagli enti preposti (Osservatorio Vesuviano, INGV). L'ultima eruzione dei Campi Flegrei si è verificata nel 1538 e ha portato alla formazione di M. Nuovo. Il persistere dell'attività vulcanica è testimoniato inoltre dalla presenza di fumarole e di emissioni gassose e dall'attività bradisismica. Quest'ultima include i movimenti di lento

abbassamento e/o innalzamento della superficie del suolo che hanno portato sotto il livello del mare l'antico *Portus Julius*, nel Golfo di Pozzuoli o che hanno determinato sollevamenti del suolo fino a due metri durante l'ultima crisi (1982-1984).

In tutte queste zone, oltre al rischio vulcanico sono presenti anche condizioni di pericolosità geomorfologica legate alla possibile occorrenza di frane ed alluvioni, basti ricordare le frane del Monte di Vezi e l'alluvione di Casamicciola del 2009.

Per quanto riguarda la presenza di acqua nel sottosuolo, nei rilievi del Roccamonfina e del Somma Vesuvio si origina un flusso sotterraneo pressoché radiale che alimenta i limitrofi acquiferi di pianura. Nell'area flegrea è presente invece una unica falda idrica i cui recapiti sono a nord, verso la Piana campana e a sud, verso il mare.

### I rilievi carbonatici

I rilievi formati da rocce carbonatiche (età Mesozoica) sono i più alti ed imponenti della regione (Monti del Matese, Picentini, Lattari, Alburni e Cervati) e sono caratterizzati da un tipico «paesaggio carsico». Ad ampi altopiani somitali caratterizzati da campi carsici e doline, si accompagnano aspri versanti bordieri spesso solcati da profonde incisioni torrentizie che talora assumono l'aspetto di veri e propri canyon. La dissoluzione delle rocce carbonatiche da parte delle acque piovane (carsismo) determina la formazione di cunicoli sotterranei attraverso i quali le acque arrivano in profondità e si accumulano nelle falde acquifere per essere poi restituite alla superficie in corrispondenza di spettacolari sorgenti carsiche.

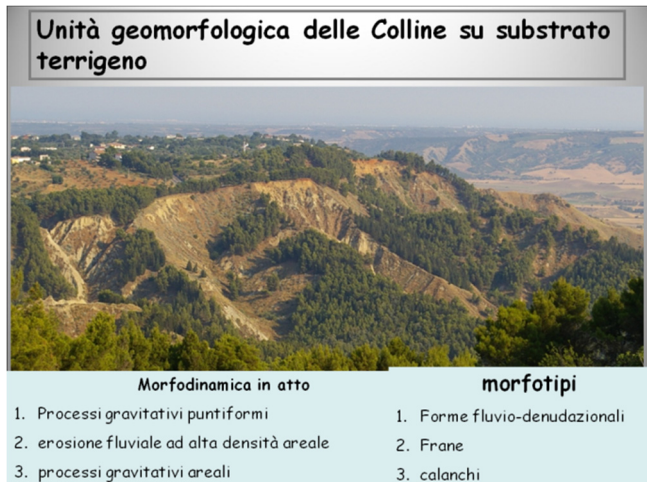


Fig.4 - In corrispondenza di un massiccio carbonatico le acque meteoriche invece di scorrere in superficie, si infiltrano in punti concentrati (inghiottittoi) e si accumulano in profondità, originando una falda idrica sotterranea. Da Santangelo et al., 2014, modificato

## **I rilievi collinari terrigeni**

I paesaggi dell'Irpinia, del Sannio e del Cilento sono caratterizzati da colline impostate su successioni litologiche arenacee, conglomeratiche ed argillose su cui l'erosione operata dai fiumi ha scavato valli dai fianchi dolci e svasati. A causa della natura di questi terreni, che presentano scarse caratteristiche tecniche (bassa coesione e resistenza al taglio) i movimenti franosi sono purtroppo una presenza costante e condizionano in maniera significativa le attività umane.

In questi territori, in considerazione dell'affioramento di successioni litologiche prevalentemente impermeabili, le risorse idriche si riferiscono più alle acque superficiali (fiumi invasi artificiali) che a quelle sotterranee.



*Fig.5 - Esempio di paesaggi collinari*

## **Le pianure costiere**

Il paesaggio delle pianure costiere (le più grandi sono quelle dei fiumi Volturno, Sarno e Sele) è determinato dalla presenza di estese superfici sub-pianneggianti che, con impercettibile pendenza si raccordano verso il Mar Tirreno. Esse si sono formate nel corso del Quaternario e sono il prodotto della complessa interazione tra fenomeni deposizionali fluviali e costieri che hanno determinato la messa in posto di terreni sabbiosi, ghiaiosi e argillosi con spessori complessivi dell'ordine delle migliaia di metri. Queste successioni sono sede di importanti falde idriche ("acquiferi di pianura") che vengono utilizzati mediante pozzi per scopi irrigui, industriali e, talora, potabili. Gli acquiferi di pianura sono spesso organizzati in più livelli, a diversa profondità (esistono quindi acquiferi "superficiali" e acquiferi "profondi") che possono risultare comunicanti sia per cause naturali che per cause antropiche. Per questo motivo le

risorse idriche di queste zone sono particolarmente vulnerabili ai problemi di inquinamento.

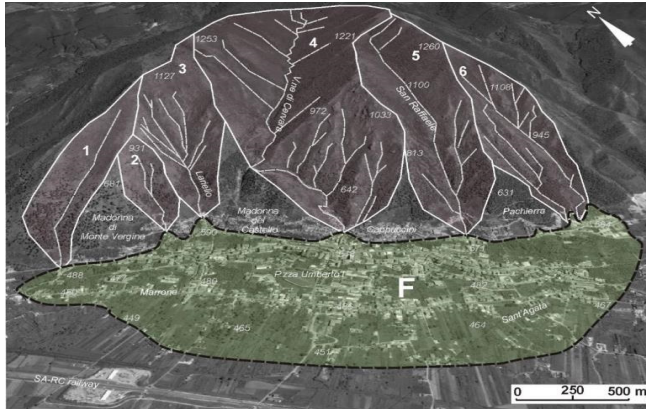
Altre condizioni di pericolosità in questi territori sono rappresentate dalla possibile esondazione dei corsi d'acqua principali e dei loro affluenti e dai fenomeni di erosione costiera e di arretramento del litorale nella fascia costiera.



Fig.6 - Esempio di paesaggio di pianura

### Le pianure intramontane

Il paesaggio delle pianure intramontane (media valle del F. Volturno, Piana di Montesarchio, bacino di Benevento, Vallo di Diano) è caratterizzato da conche a fondo pianeggiante che fungono spesso da elemento di separazione tra i principali massicci carbonatici della regione. Queste conche si sono formate nel corso del Quaternario e sono state sede di sedimentazione fluviale e/o lacustre che ha dato origine a successioni clastiche (ghiaie, sabbie, argille) con spessori dell'ordine delle centinaia di metri. Lungo i bordi delle conche si sviluppano spesso fasce pedemontane con conoidi alluvionali, alimentate dai bacini torrentizi che dissecano i fronti montuosi dei massicci carbonatici. Questi ambienti, relativamente protetti dalle inondazioni che possono colpire le limitrofe zone di pianura, sono tuttavia esposti ad elevata pericolosità dovuti a possibili piene improvvise (flash flood) che possono interessare i torrenti alimentatori durante eventi di precipitazioni intensi e di breve durata.



**Fig.7 - L'abitato di Sala Consilina (Vallo di Diano) è ubicato allo sbocco di bacini torrentizi suscettibili a fenomeni di flash flood**

### **Geositi e geoturismo come strumento di educazione ambientale**

Il “geoturismo” è un particolare tipo di “turismo sostenibile” che è ancora in uno stadio embrionale in molti paesi e, tra questi, vi è sicuramente l’Italia. Esso si concentra sul paesaggio e sulla geologia cercando di utilizzare siti geologici con particolare valenza scientifica e/o didattica (geositi) per promuovere azioni di educazione ambientale e di divulgazione scientifica. I “geositi” coincidono con le località in cui alcuni processi geologici (vulcanismo, franosità, alluvioni, evidenze delle variazioni climatiche) sono esposti e rappresentati in modo tale da poter rendere l’evento visibile e comprensibile da tutti. Essendo entità concrete, delimitabili fisicamente, spesso inseriti in contesti di particolare valore paesaggistico, i geositi facilmente si configurano come utile strumento per politiche di salvaguardia dell’ambiente, di educazione ambientale e di pianificazione territoriale. L’obiettivo principale di questa parte del progetto “Paesaggio da tutti, paesaggio per tutti” è di fornire ai docenti delle scuole nuovi strumenti per la trasmissione di concetti geologici di base che possano contribuire a rendere consapevoli i cittadini delle risorse e dei rischi presenti nel loro territorio. È infatti soltanto dalla conoscenza che possono nascere e svilupparsi corrette politiche di salvaguardia dell’ambiente, di gestione del territorio e di pianificazione territoriale.

In questo ambito i parchi rappresentano un luogo ideale all’interno del quale proporre itinerari che possano essere utili per finalità didattiche a vario livello (studenti delle scuole inferiori e superiori, insegnanti, geoturisti, guide del geoparco, studenti universitari). La sfida più importante da affrontare in questo campo è quella di scegliere gli itinerari che possano essere più significativi ed attraenti per un pubblico così vasto, non sempre formato in ambito geologico. Analogamente anche i modi in cui si sceglie di veicolare l’informazione devono rispondere a requisiti precisi quali la semplicità di linguaggio e

la chiarezza espositiva, sia per quanto riguarda i testi che per le immagini da utilizzare nelle spiegazioni (Iannace, 2010). Il territorio della Campania è ricco di siti con particolare valenza ambientale (geositi) e molti di essi sono ubicati all'interno di aree protette o di parchi. Si è quindi suggerito agli insegnanti delle scuole partecipanti al progetto, di inserire all'interno dei viaggi di istruzione previsti dai programmi ministeriali, degli itinerari di educazione ambientale. A tal fine sono stati suggeriti dei percorsi già strutturati per alcune aree protette della Campania (Parco regionale dei Campi Flegrei; Geoparco nazionale del Cilento Vallo di Diano) e mirati ad illustrare temi particolari (Esposito & Santangelo 2010; Santangelo et al., 2014) e/o a divulgare il patrimonio geologico della regione (Calcaterra et al. 2016).

### Riferimenti bibliografici

- Amadio V., Amadei M., Bagnaia R., Di Bucci D., Laureti L., Lisi A., Luger F.R., Luger N. (2002), "The role of Geomorphology in Landscape Ecology: the Landscape Unit Map of Italy, Scale 1: 250,000" ("Carta della 450 Natura" Project), in Allison R.J., *Applied Geomorphology: Theory and Practice*, Wiley, London UK 451, pp. 265-282.
- Calcaterra D., D'Argenio B., Ferranti L., Pappone G., Petrosino P. (eds) (2016), *Guide Geologiche Regionali - Campania e Molise*. Società Geologica Italiana.
- Cinque A. & Romano P. (2003), "Evoluzione geomorfologica e caratterizzazione oro-idrografica della regione", in Vallario A. (eds) *L'ambiente Geologico in Campania*, CUEN, Napoli, pp. 67-87.
- Esposito C., Santangelo N. (2010), *Edu-Geo – Escursione ai Campi Flegrei: esempio di interazione tra processi vulcanici e attività dell'uomo*, <http://www.edu-geo.it/escursioni>.
- Iannace A. (2010), "Riflessioni sul geoturismo ed itinerari tra epistemologia e professione", in Atti del Convegno Nazionale *Il Patrimonio Geologico: una risorsa da proteggere e valorizzare*, 29 e 30 aprile 2010, Sasso di Castalda (PZ).
- Santangelo N., Romano P. & Santo A. (2014), "Geo-itineraries at the Cilento Vallo di Diano GEOPARK: a tool for tourism development in Southern Italy", in *Geoheritage*, vol. 17(4), pp. 319-335, Springer, Berlin Heidelberg.



## Paesaggio e letteratura: una nuova proposta didattica

di Rossana Valenti

### Le ragioni

A differenza della terra e dello spazio fisico, il paesaggio non può essere posseduto, sebbene appartenga a tutti, né può essere descritto e misurato come un oggetto: esso ‘esiste’ perché noi ne facciamo esperienza e ce ne sentiamo parte. Il paesaggio è tale se e quando incontra uno sguardo che lo accoglie e lo completa<sup>1</sup>. Questo sguardo non calcola l’estensione degli ‘spazi’, valutando la distanza tra soggetto e oggetto, ma riconosce ‘luoghi’, dotati di qualità specifiche e pertanto irriducibili l’un l’altro, colti attraverso un processo cognitivo che annulla ogni distanza tra soggetto e oggetto<sup>2</sup>.

Lo sguardo che ‘legge’ il paesaggio è strettamente legato a una consapevolezza culturale e, come tale, è frutto di un percorso di formazione.

Ma come si insegna il paesaggio?

Non si tratta di un dato astratto o di un elemento geografico; in un’ottica inevitabilmente interdisciplinare, è piuttosto una narrazione, che si avvale anche di due concetti fondanti nel campo delle discipline umanistiche – cultura e memoria – posti in una nuova luce.

---

<sup>1</sup> Il principio affermato dalla Convenzione Europea del Paesaggio, firmata a Firenze nel 2000 dal Comitato dei Ministri della Cultura e dell’Ambiente del Consiglio d’Europa, in base al quale si sottolinea il tratto fortemente sociale della nozione di paesaggio, trova un significativo antecedente nella riflessione di A. Berque, *Les raisons du paysage. De la Chine antique aux environnements de synthèse*, Paris 1995: lo studioso aveva rilevato che il concetto di paesaggio non può non comprendere uno strettissimo rapporto tra il mondo esterno e la percezione che il soggetto ne ha. Lungo questa linea, M. Jakob (*Paesaggio*, ed. ital., Bologna 2009) ha definito il paesaggio come “un brano di territorio che viene abbracciato dallo sguardo di un soggetto e che viene percepito in un solo colpo d’occhio” (pp. 27 e ss.). Lo studioso individua pertanto tre fattori essenziali o condizioni sine qua non che determinano l’esistenza di un paesaggio: 1) un soggetto (nessun paesaggio senza soggetto); 2) la natura (nessun paesaggio senza natura); 3) una relazione tra i primi due elementi (nessun paesaggio può esservi senza contatto o incontro tra il soggetto e la natura). Viene pertanto esclusa ogni valutazione di carattere estetico.

<sup>2</sup> Cfr. Farinelli F., *Geografia. Un'introduzione ai modelli del mondo*, Torino 2003; *L'invenzione della Terra*, Palermo 2007.

A una concezione della “cultura” come patrimonio, una sorta di archivio fatto di monumenti e testimonianze decontestualizzati, è stato recentemente opposto un approccio che riposa sul concetto di cultura come espressione della vicenda antropologica di una comunità, manifestatasi via via nella produzione di opere, dal differente pregio estetico, ma che comunque ne hanno accompagnato la vita e costruito la presenza nel territorio, delineando una storia che si riversa nella dimensione ambientale e negli orizzonti di una natura segnata dalle esigenze della comunità che l’ha abitata. In questo contesto, ogni museo, ogni prodotto artistico o manufatto artigianale, così come ogni tradizione di vita e abitudine alimentare, si incontrano in quel luogo per le stesse ragioni storiche che hanno determinato l’esistenza di quella comunità.

Quando parliamo di “memoria”, quella che gli anglosassoni chiamano “Heritage” e gli italiani “patrimonio”, non si deve dunque fare riferimento solo a monumenti e a un *corpus* di manufatti, ma anche a un elemento immateriale, incardinato in un contesto fisico<sup>3</sup>.

Lungo questa linea, un ruolo importante è tenuto dalla letteratura, che ha anche una funzione cognitiva: ci permette di conoscere i pensieri, le esperienze, i valori di singole persone e di intere collettività, portando sul piano dell’immaginario i principi e i problemi delle passate generazioni, di cui vogliamo ancora discutere. Le altre discipline umanistiche, almeno nelle loro elaborazioni più tipiche, non permettono questo avvicinamento al vissuto: non la storia, che conduce per lo più un discorso ‘tecnico’ di impianto economico, e rigorosamente lontano da ogni prospettiva individuale, non la filosofia, che sviluppa il suo discorso su idee e concetti, rigorosamente ‘disincarnati’, non l’educazione civica, che è stata concepita come una ininterrotta sequenza di conquiste civili e politiche, avulse dalla vita e dalla sofferenza di coloro che quelle conquiste hanno permesso e costruito. La letteratura penetra diversamente nella coscienza e, nell’epoca dell’informazione debordante e anonima, documenta la storia, offre una testimonianza personale, l’itinerario di un autore, racconta miti di fondazione, leggende, metafore, valori simbolici di ieri e di oggi: un immaginario letterario che ha lasciato numerose tracce nel patrimonio archeologico e iconografico italiano, nei toponimi in uso, nelle tradizioni che si

---

<sup>3</sup> Cfr. Lowenthal D. (1975), “Past time, present place. Landscape and memory”, in *Geographical Review*, 65-1, pp. 1-36; Nora P., “Entre mémoire et histoire. La problématique des lieux”, in *Les lieux de mémoire*, vol. I, Paris 1984; Le Goff J. (1992), *Storia e memoria*, Torino; Assmann A. (1999), *Erinnerungsräume: Formen und Wandlungen des kulturellen Gedächtnisses*, München (III Aufl. 2006); Pethes N. e Ruchatz J. (2002), *Dizionario della memoria e del ricordo*, Milano, s.v. “Luoghi della memoria”. Come riferimento a una vera e propria disciplina, si è sviluppata in ambito francese la “geocritica”, che assimila letteratura e geografia in un’ottica storiografica: Westphal B. (2007), *La Géocritique. Réel, Fiction, Espace*, Paris, *La geocritica. Reale, finzione, spazio*, ed. ital. Roma 2009.

ricordano. Un tema come il paesaggio rivela un deciso carattere interdisciplinare forse più di altri, almeno tra letteratura, storia, geografia e arte.

Rileggere i testi letterari sotto l'angolazione del racconto dei luoghi, per trovare le parole con cui un territorio ha parlato del suo paesaggio nei secoli, ci permette di ritessere queste parole in un discorso nuovo. Se incardiniamo la nostra ricerca sui luoghi, ne manterremo il senso, che è affidato ad autori, opere, lingue e letterature diverse, che trovano il loro punto di incontro, la loro "radice", proprio nel riferimento a un luogo vivo nell'esperienza di scrittori e artisti, e come tale capace di produrre significato ed emozione.

Una domanda spesso ricorrente nei *media* come nel dibattito pedagogico riguarda l'opportunità e il senso stesso dell'insegnamento della storia: se le frontiere tra i modi di vivere, le memorie e gli immaginari non cessano di mescolarsi e ricomporsi, perché non azzerare il passato, concentrandosi sul presente?

Ma conoscere il passato serve ad attuare una esplorazione critica del nostro tempo, ed è indispensabile per progettare il futuro. Questo è vero sia sul piano individuale (una persona che, per un trauma o una malattia, non ricorda il proprio passato, non ha un'identità, non riesce a orientarsi nel mondo), sia sul piano sociale (una comunità che non coltiva la memoria del suo passato non può capire 'dove si trova' rispetto a un percorso, e quindi non sa progettare il proprio futuro). Non è un principio estetico il rapporto con il passato: studiamo il mondo antico non solo perché quel passato costituisce lo sfondo delle nostre vite, e ne traiamo parole, idee, codici di pensiero e di comportamento anche inconsci, ma comunque attivi; lo studiamo anche, e soprattutto, per decifrare il presente, e porlo in una prospettiva che ci aiuti a mettere in movimento le nostre idee sul futuro.

Una delle scommesse da giocare potrebbe essere dunque quella di 'riconnettere' passato e presente incardinati in un luogo e valorizzare il ruolo dell'insegnante di lettere come figura di mediazione tra il contesto nel quale lo studente vive – fatto di paesaggi, corpi, voci, emozioni, valori – e l'astrazione, la potente stilizzazione del reale, che costituisce un ineludibile obiettivo didattico sotteso a molte discipline di area sia scientifica che umanistica.

Peraltro, anche in un ambito strettamente letterario, valorizzare un elemento di conoscenza significa, in primo luogo, contestualizzarlo, nel senso che il valore di un testo o di una tradizione può essere percepito pienamente solo se rapportato al contesto generale del tempo e del territorio di origine: si colloca in questi termini una prospettiva didattica volta a radicare, cioè a dare radici, ai testi che sono oggetto della nostra cura e lettura, elaborando un "sapere situato"; si tratta di una modalità didattica che può coinvolgere gli studenti, perché una lezione deve muovere da un 'tema vivente', qualcosa che c'entri con loro, e che dall'aula li spinga verso il mondo fuori che hanno perennemente sotto gli occhi, ma di cui faticano a riconoscere le coordinate. È un sapere situato in linea con la filologia, che ci pone, quando siamo davanti a un

testo, una costellazione di domande imprescindibili e circostanziate – Chi lo ha scritto? Quando? Dove? Perché? Per chi? Come? – che ci invitano a questo radicamento dei testi e delle opere nello spazio e nel tempo.

Un sapere situato, infine, che appare in linea con quanto W. Sachs, Direttore del Wuppertal Institut für Klima, Umwelt, Energie, delinea, quando scrive: “Da troppi anni viene proposto un sapere senza volto e senza luogo, un’astrazione che comporta un prezzo considerevole. Tace su realtà umane fondamentali, come la cultura, il potere e la virtù. Questo sapere fornisce dati ma non contesti, mostra diagrammi ma non attori, conosce calcoli ma nessuna etica, cerca stabilità ma non bellezza... Il punto di vista planetario costringe effettivamente ad appiattire tutte le differenze e a trascurare tutte le circostanze particolari”<sup>4</sup>.

Mi sembra che una pratica didattica di impianto umanistico, ispirata all’idea di un sapere situato nello spazio, possa costituire un efficace antidoto alla tendenza alla frammentazione<sup>5</sup>, che caratterizza oggi l’uso della rete e il sistema di competenze e conoscenze messe a punto nella scuola digitale: contenuti brevi, fortemente granulari, usati individualmente o al più ‘aggregati’, senza però che questa aggregazione, accompagnata dalla moltiplicazione di collegamenti e percorsi, riesca a costruire complessità e a offrire il necessario contesto ai singoli oggetti informativi. Contro questa frammentazione può agire proprio il carattere interdisciplinare del paesaggio.

Si tratta, come è ovvio, di uno dei tanti problemi emergenti nella scuola contemporanea, destinato a porre importanti domande al docente, che oggi è alla ricerca di strategie e strumenti da usare per favorire una maggiore attenzione alla capacità di costruire – anche in digitale – contenuti strutturati e complessi: il tema del paesaggio come progetto educativo non può eludere queste domande, e ci impone di elaborare una sia pur breve analisi, o meglio, qualche ipotesi di modalità operative, del metodo di lavoro.

## Il metodo

Nel progetto che si sta costruendo si propongono alcune ‘lezioni’ – cioè l’unità di lavoro più piccola a disposizione del docente, la più funzionale a un esperimento laboratoriale, soprattutto l’unità di lavoro pedagogicamente cruciale – intese nel senso più pieno del termine, cioè occasioni di crescita, le cui

---

<sup>4</sup> Cfr. “Ambiente e giustizia sociale. I limiti della globalizzazione”, Roma 2002; Id. Sachs W., Morosini M. (eds), *Futuro sostenibile. Le risposte eco-sociali alle crisi in Europa*, Milano 2011.

<sup>5</sup> Cfr. Roncaglia G. (2018), *L’età della frammentazione. Cultura del libro e scuola digitale*, Bari-Roma. Anche Ferraris M. (in *Postverità e altri enigmi*, Bologna 2017) mette in rilievo come la frammentarietà, insieme all’opacità, sia uno dei tratti fondamentali della condizione tecnologica ed epistemologica del nostro tempo (pp. 77-78).

finalità travalicano i semplici obiettivi disciplinari. Si pensi ai cosiddetti EAS (Episodi di Apprendimento Situati), teorizzati da Rivoltella<sup>6</sup>: un modello di format didattico, in cui si chiede allo studente di fare tante cose: prepararsi per conto suo, in autonomia, raccogliere il sapere esperto del docente, pervenire a un risultato – orale o scritto, individuale o di gruppo – che metta in forma le conoscenze acquisite, riflettere sull'insieme del percorso compiuto.

L'idea di fondo degli EAS è quella di trasformare la lezione in un'esperienza di scoperta, che accompagni lo studente verso l'appropriazione dei contenuti secondo modalità di lavoro quasi artigianali, come operando nel laboratorio di un fabbro o di un falegname.

La bottega degli utensili a disposizione dello studente non può essere oggi che una bottega digitale e mediale. Il massimo di attenzione va dedicato quindi a una critica delle fonti *on line*, alle risorse in rete, a spiegare dove trovare contenuti affidabili, come passare al vaglio i siti e, a un livello più avanzato dal punto di vista tecnologico, quali *app* impiegare per costruire mappe, linee del tempo, infografiche da realizzare con il computer o il tablet, se non con lo smartphone. Così, gli studenti vengono messi alla prova là dove sono più abili, e possono scoprire quanti rapporti esistano tra il mondo della tecnologia che loro stessi padroneggiano molto meglio degli insegnanti, e un mondo – quello della cultura 'tradizionale' – dove hanno invece bisogno di essere accompagnati passo passo.

### Qualche proposta operativa

Il filo conduttore delle proposte presentate in questo paragrafo può essere sintetizzato nell'analisi del rapporto tra letteratura e spazio, che presuppone un movimento dialettico tra l'uno e l'altro termine: lo spazio nella letteratura, e la letteratura nello spazio.

Si può indagare la presenza dei temi del paesaggio e dello spazio nei testi letterari, ponendo una serie di domande per definire meglio la qualità di questa presenza: è un paesaggio reale o immaginario? Si tratta di una descrizione, o è l'evocazione di uno stato d'animo?

Si legga ad esempio il celeberrimo incipit del sonetto 35 di Petrarca:

*Solo e pensoso i più deserti campi  
vo mesurando a passi tardi e lenti...*

Il paesaggio è qui l'espressione dell'interiorità del poeta: la sua autoriflessione si proietta sul mondo attorno a lui, e il rapporto tra spazio e cammino, tra il ritmo dei versi e quello dei passi, è espresso dal verbo *vo mesurando*, un

---

<sup>6</sup> Cfr. Rivoltella P., *Fare didattica con gli EAS*, La Scuola, Brescia, 2013; Id., *Che cos'è un EAS. L'idea, il metodo, la didattica*, La Scuola, Brescia, 2016; Id., *Un'idea di scuola*, La Scuola, Brescia, 2018.

verbo polisemico che rimanda anche ai tentativi, compiuti proprio nel XIV secolo, di “misurare il mondo”: Petrarca ordinò la prima mappa geografica dell’Italia e nella famosa ascensione al Monte Ventoso descrive per la prima volta nella letteratura italiana un paesaggio dall’alto, non con scopi militari o funzioni utilitaristiche, ma con un intento estetico, lungo il filo del rapporto tra l’io e il mondo.

Ma si può anche, rovesciando la prospettiva, analizzare la letteratura nello spazio, cioè la maniera in cui il paesaggio italiano è stato anche plasmato dalla dimensione letteraria, che ha dato una particolare, speriamo indelebile, connotazione ad alcuni luoghi: quello che segue è un esempio della valenza universale del tema, ma si riferisce al territorio campano, proprio per sottolineare l’esigenza del radicamento territoriale delle proposte didattiche.

Si pensi all’Averno: è un lago situato tra Cuma e Pozzuoli, ma, nello stesso tempo, è un “luogo immaginario”, descritto come il punto di ingresso nel regno dell’oltretomba, celebrato, fin dai tempi più antichi, da poeti e scrittori che lo hanno descritto, con motivazioni e sensibilità di volta in volta diverse, facendone un celebre e suggestivo “luogo letterario”.

Il filosofo latino Lucrezio ne parla in quella straordinaria, modernissima opera che si intitola *De rerum natura*. Nel libro VI Lucrezio tratta delle esalazioni dannose della terra, prendendo come esempio i “luoghi senza uccelli” (*aorna*) e focalizzando la sua descrizione sul lago d’Averno a Cuma. Nel ragionamento lucreziano, la parola *Averna* rimanda a un luogo reale, anzi a una tipologia di luoghi identificati da queste caratteristiche: in questo modo il filosofo spoglia della sua aura di inquietante unicità il fenomeno, che attribuisce alle esalazioni provenienti dal lago. Se dovessimo sintetizzare in una formula la visione lucreziana, dovremmo dunque riconoscere che il filosofo latino “demitizza” l’Averno, riconducendo a una spiegazione fisica i fenomeni che ne connotavano la natura e perfino il nome stesso.

Completamente diversa la lettura che Virgilio offre degli stessi luoghi, ambientandovi uno degli episodi cruciali delle peregrinazioni di Enea: l’incontro con la Sibilla (libro VI dell’*Eneide*). Gli eventi mitici sono qui descritti come il presupposto di un processo storico che, con faticosa determinazione, condurrà alla fondazione di Roma. Il contesto nel quale si colloca la descrizione dell’Averno è dunque intrinsecamente religioso e pregno di mistero. Tutto l’episodio è peraltro segnato da un’atmosfera sospesa di mistero e da una dimensione sacrale. Il verso 268, *Ibant obscuri sola sub nocte per umbram*, suona letteralmente: “Andavano scuri nella notte solitaria”. Ci saremmo aspettati: “Andavano soli nella notte scura”, ma il poeta vuole “scambiare le parti” tra personaggi e paesaggio. Si tratta di una figura retorica, chiamata “ipallage”, basata sull’attribuzione di un epiteto a un nome diverso da quello a cui si riferisce logicamente: ma ciò che mi preme sottolineare è la straordinaria

umanizzazione del paesaggio virgiliano, che diventa dolente protagonista di una vicenda trascendente e grandiosa.

Ma il mito dell'Averno non finisce con Virgilio e con i poeti che hanno scritto in latino. L'Averno compare nella poesia di Michele Sovente, nella quale convergono frammenti di realtà, d'inconscio e d'immaginazione che hanno come comune denominatore lo scenario del territorio flegreo. Il nome Averno, con la dizione italiana del sito, è stato scelto da una grande poetessa americana contemporanea, Louise Glück, come titolo di una recente raccolta poetica; il sito, denso di richiami simbolici, ricorre anche nella poesia di Seamus Heaney e di Mark Strand, grandi poeti contemporanei che si rivolgono alla tradizione classica, e ai suoi luoghi, non in uno spirito di omaggio, ma con un nuovo atteggiamento di appropriazione<sup>7</sup>.

Molti siti della Campania, come l'Averno, non sono più solo luoghi, ma piuttosto "istituzioni poetiche", per usare la felice definizione di E. Stärk<sup>8</sup>.

Lungo questa linea, un progetto didattico potrebbe essere costituito dalla elaborazione di una geografia letteraria della Campania, attraverso l'analisi, e la visualizzazione, del rapporto tra la letteratura e il territorio. Il campo di indagine, potenzialmente assai ampio, potrebbe essere limitato a una significativa campionatura di autori, generi e luoghi, partendo da quelli più vicini alla scuola in cui si opera.

La prima fase del lavoro potrebbe avere per oggetto uno studio lessicale su alcune località campane con l'uso dei correnti repertori e strumenti informatici, raccogliendo e interpretando le testimonianze che le fonti letterarie offrono, anche non ex professo, fornendo informazioni che interagiscono profondamente con la geografia dei luoghi e con le storie che li hanno attraversati.

Nella seconda fase del lavoro, il materiale viene schedato secondo criteri condivisi che prestano attenzione ai toponimi, alle vicende storiche, e in modo particolare all'aspetto letterario di cui si valorizza il doppio piano, reale e immaginario: il paesaggio descritto è solo evocato, o è 'creato' dall'autore, lungo il filo di una memoria personale o letteraria?

La scheda-tipo può prevedere tutti o solo alcuni dei seguenti dati, a discrezione del docente che cura il progetto:

- indicazione specifica del passo;
- testo in originale;
- edizione critica di riferimento;
- testo in traduzione;
- notizie biografiche sull'autore;

---

<sup>7</sup> Cfr. Valenti R. (2016), "Averno", in Valenti R. (eds) *I Campi Flegrei oltre il visibile*, catalogo della Mostra allestita al Museo Archeologico di Napoli, Napoli, pp. 35-38.

<sup>8</sup> Cfr. Stärk E. (1995), *Kampanien als geistige Landschaft. Interpretationen zum antiken Bild des Golfs von Neapel*, München.

- data o periodo di composizione/pubblicazione dell'opera;
- problemi critico-esegetici;
- localizzazione geografica;
- data o periodo in cui si colloca l'evento narrato;
- contesto del passo;
- riferimenti al territorio;
- genere letterario (storico, epico, elegiaco...) dell'opera e del passo.

Nella terza fase del lavoro, in contesti scolastici adeguati per competenza ed età degli allievi, si può allestire un database georeferenziato che integra informazioni paesaggistiche, culturali e letterarie relative a singoli siti della Campania. Tramite il software di georeferenziazione, ormai disponibile *on line* (basta pensare alla modalità *My map* che è gratuitamente accessibile a chi possieda un account su Google) si può associare a un dato, in formato digitale, delle coordinate che ne fissano la posizione all'interno di una mappa: a ogni punto di una immagine della mappa topografica della Campania corrisponde così una precisa coordinata geografica alla quale sono associate le altre informazioni, come i passi degli autori che hanno descritto quel luogo o vi hanno soggiornato.

Un'altra proposta, di carattere più nettamente tematico, potrebbe riguardare il confronto tra il modo, o meglio i modi, in cui gli antichi hanno guardato alla natura e all'ambiente, e l'atteggiamento moderno verso queste tematiche: modi diversi di pensare la natura – talvolta guardata nella sua grandezza e nella potenza distruttiva, che stabiliscono il vero posto dell'uomo nell'universo, talvolta considerata una scorta di beni e di energie a totale disposizione dell'uomo – hanno lasciato a lungo le loro tracce nella nostra sensibilità di 'moderni'. Basti pensare a un poeta come Orazio, nella cui poesia trovano accoglienza tutti gli aspetti del degrado ambientale individuati dai Romani: dalla speculazione edilizia allo sfruttamento delle risorse della natura, dall'estrazione dei minerali al disboscamento, al conflitto tra la città e la campagna: alcuni studiosi hanno visto in questi versi, anche con ragione, non tanto una denuncia, ma una tirata moralistica, dal vago sapore filosofico; eppure, l'insistenza sul rapporto che intercorre tra il dissennato comportamento dell'uomo e i rischi ai quali sottopone la natura, pur non traducendosi in sistema, non è priva di rilievo, perché si iscrive in una linea di riflessione particolarmente produttiva e densa di significato per noi.

Si tratta di riflessioni che difficilmente si fanno cogliere in una sintesi, una cifra unitaria, che ci permetta di dire che gli antichi hanno assunto questo o quell'atteggiamento nei confronti della natura: sono troppe le contraddizioni, le sfaccettature, le linee del pensiero poi lasciate cadere, e rimaste per così dire sotto traccia per secoli. Ma emerge, mi sembra, da molti passi degli autori classici una visione che può dirci qualcosa: la natura per gli antichi era colei che dà la norma del vivere, che si pone come rifugio vivente, non è solo materia, spazio entro il quale l'uomo dispiega la sua presenza e la sua potenza. Il



disordine della natura, il suo degrado, è per loro sintomo, non causa, ma effetto di una disarmonia etica, che tocca le relazioni umane, prima del singolo rapporto tra uomo e ambiente.

Leggere i classici significa studiare una cultura che in molteplici occasioni, e attraverso le più diverse procedure (il teatro, la filosofia, l'arte...), si è interrogata su se stessa, sulla sua identità e sui suoi limiti, su cosa vuol dire "essere" una cultura.

In questo senso, le riflessioni degli antichi sul tema della natura, superate sul piano scientifico e discutibili su quello filosofico, hanno però la straordinaria capacità di aiutarci a mettere in prospettiva le nostre riflessioni, e il nostro stesso presente. Da solo "il presente non basta"<sup>9</sup> a capire "a che punto siamo" rispetto a processi e a problemi che non nascono oggi, e non finiranno nell'immediato futuro, ma ci costringono a gettare lo sguardo più in là, responsabilizzando le nostre parole e le nostre azioni, e interrogandoci, come hanno fatto loro, sull'identità e sui limiti della nostra cultura.

### **Bibliografia ragionata**

*Saggi sui rapporti tra paesaggio e letteratura:*

Berque A. (1995), *Les raisons du paysage. De la Chine antique aux environnements de synthèse*, Hazan, Paris.

Jakob M. (2005), *Paesaggio e letteratura*, Olschki, Firenze.

*Il volume, grazie a una interpretazione diacronica che spazia dall'antichità al Romanticismo, fornisce una analisi dettagliata del campo di ricerca che si apre allo studio della presenza del paesaggio nelle opere letterarie.*

Jakob M. (2009), *Paesaggio*, ed. ital., Il Mulino, Bologna.

*Il volume sintetizza efficacemente il dibattito sul paesaggio, nella sua attuale configurazione, che investe ecologia, filosofia, letteratura, arte, geografia, sociologia, antropologia, archeologia.*

Westphal B. (2007), *La Géocritique. Réel, Fiction, Espace*, Editions de Minuit, Paris; ed. ital (2009), *La geocritica. Reale, finzione, spazio*, Armando Editore, Roma.

*Il volume segna la nascita di una vera e propria disciplina, sviluppata in ambito francese: la "geocritica", che assimila letteratura e geografia in un'ottica storiografica).*

*Sul paesaggio nell'accezione geografica (e sul tema della distinzione tra spazio e luogo):*

Assmann A. (1999 III Aufl. 2006), *Erinnerungsräume: Formen und Wandlungen des kulturellen Gedächtnisses*, C. H. Beck, München.

Farinelli F. (2003), *Geografia. Un'introduzione ai modelli del mondo*, Einaudi, Torino.

Farinelli F. (2007), *L'invenzione della Terra*, Sellerio, Palermo.

*Sui rapporti tra paesaggio e memoria:*

Le Goff J. (1992), *Storia e memoria*, Einaudi, Torino.

Lowenthal D. (1975), "Past time, present place. Landscape and memory", in *Geographical Review* 65-1, pp. 1-36.

---

<sup>9</sup> Questo il titolo del bel saggio di Dionigi I., *Il presente non basta. La lezione del latino*, Milano 2016.

Nora P. (1984), “Entre mémoire et histoire. La problématique des lieux”, in *Les lieux de mémoire*, vol. I, Gallimard, Paris.

Pethes N., Ruchatz J. (2002), *Dizionario della memoria e del ricordo*, Mondadori, Milano, s.v. “Luoghi della memoria”.

*Sulla relazione tra educazione e futuro:*

Sachs W. (2002), *Ambiente e giustizia sociale. I limiti della globalizzazione*, Editori Riuniti, Roma.

*Il libro presenta una mappa concettuale per descrivere i limiti della globalizzazione e propone le direttrici per una riforma in senso ecologico degli attuali modelli di produzione e consumo, senza trascurare l'importanza della scuola.*

Sachs W. (eds Morosini W.S. e M.) (2011), *Futuro sostenibile. Le risposte eco-sociali alle crisi in Europa*, Edizioni Ambiente, Milano.

*W. Sachs e l'équipe da lui coordinata al Wuppertal Institut analizzano i principali fattori della crisi ecologica e sociale e propongono un'agenda concreta per riformare la società, l'economia e le tecnologie, gli stili di vita e la partecipazione politica dei cittadini-consumatori.*

*Sui metodi e le problematiche didattiche ed epistemologiche emergenti:*

Dionigi I. (2016), *Il presente non basta. La lezione del latino*, Mondadori, Milano.

Ferraris M. (2017), *Postverità e altri enigmi*, Il Mulino, Bologna.

Rivoltella P. (2013), *Fare didattica con gli EAS*, La Scuola, Brescia.

Rivoltella P. (2016), *Che cos'è un EAS. L'idea, il metodo, la didattica, la Scuola*, Brescia.

Rivoltella P. (2018), *Un'idea di scuola*, Editrice Morcelliana, Brescia.

Roncaglia G. (2018), *L'età della frammentazione. Cultura del libro e scuola digitale*, Laterza, Bari-Roma.

*Sul paesaggio della Campania come “luogo della memoria”:*

Stärk E. (1995), *Kampanien als geistige Landschaft. Interpretationen zum antiken Bild des Golfs von Neapel*, C.H. Beck, München.

Valenti R. (eds) (2016), *I Campi Flegrei oltre il visibile*, catalogo della Mostra allestita al Museo Archeologico di Napoli, ArtstudioPaparo, Napoli.

## Esperienze di viaggio, identità di appartenenza

di Francesca Galgano

«...Qui confluisce da ogni terra e da ogni mare quello che generano le stagioni e producono le varie regioni, i fiumi, i laghi, e le arti dei Greci e dei barbari; se uno vuole osservare tutte queste cose, bisogna che se le vada a vedere viaggiando per tutta l'ecumene, o che venga in questa città. Infatti, quanto nasce e si produce presso ciascun popolo, non è possibile che non si trovi sempre qui addirittura in abbondanza. Tante sono le navi da carico che giungono qui trasportando tutti i prodotti da tutti i luoghi, in ogni stagione, in ogni volgere d'autunno, che l'Urbe sembra il laboratorio generale della terra».

«E si possono vedere così tanti carichi dall'India e volendo anche dall'Arabia felice, da potersi presumere che ormai a quei popoli gli alberi siano rimasti spogli, e che anche loro debbano venire qui a cercare i loro stessi prodotti, nel caso abbiano bisogno di qualcosa; inoltre tessuti babilonesi e ornamenti dalle regioni barbare più lontane arrivano in molto maggiori quantità e molto più facilmente... e l'Egitto, la Sicilia e la parte fertile dell'Africa sono come vostri poderi».

...

«E veramente si può dire, come diceva Esiodo degli estremi confini dell'Oceano – che c'è un luogo dove tutto confluisce in un unico principio e in un'unica fine – che qui tutto converge, commerci, navigazioni, agricoltura, metalli lavorati, tutte quante le arti che ci sono o che ci sono state, tutto quanto è prodotto o generato dalla terra. Quello che non si riesce a vedere qui, non rientra nell'ordine delle cose che sono esistite o che esistono; per questo non è facile decidere se sia più l'Urbe a superare le città a lei contemporanee, o il suo impero a superare tutti gli imperi del passato»<sup>1</sup>.

---

<sup>1</sup> Fontanella F. (eds) (2007), *Elio Aristide, A Roma*, Pisa, da cui sono tratti tutti i passi da noi riportati, §§. 11-13. Come già Rostovtzeff M., ne *The Social and Economic History of the Roman Empire*, Oxford 1926, nuova ed. ital. a cura di Marccone A., Milano 2003, p. 181 ss., da cui si cita, valorizza questa celebre orazione anche Schiavone A., ne *La storia spezzata. Roma antica e Occidente moderno*, Roma-Bari 1996, per il suo contenuto apologetico dell'impero romano all'apice del suo splendore, ma anche sul crinale prima della discesa.

La città di cui si parla non è alcuna megalopoli moderna, ma Roma antica, la Roma in cui si conclude il viaggio di Elio Aristide, esponente della seconda Sofistica, che, partito dall'Asia minore (di cui era oriundo) nel secondo secolo d.C., racconterà poi le sue impressioni in un famoso discorso pubblico intitolato, semplicemente, «A Roma» che – destinato dapprima ad essere pronunciato forse al cospetto dell'imperatore Antonino Pio nel 144<sup>2</sup> d.C. e di un pubblico elevato politicamente e culturalmente, divenne ben presto un vero manifesto dell'ideologia imperiale romana, che la veicolò, rielaborato dallo stesso autore come testo scritto, per tutto l'impero e persino nei secoli successivi<sup>3</sup>.

Nonostante i temi retorici abbondino in questa celebre orazione, formulata nello stile della cultura classica epidittica greca (in cui si rinvencono diversi 'encomi' alle città), certo è il messaggio di radiosa compiutezza e composta serenità che induce nel lettore la descrizione del viaggio nell'ecumene pacificata e florida realizzata nel primo impero romano: giardini, fontane, ginnasi si offrono alla vista del viandante che si gratifica di appartenervi e, pure se straniero, non avverte nostalgia di patria, ma orgoglio di nuova identità.

Il discorso segue dapprima un andamento convenzionale, che prende le mosse dal rispetto di un voto che l'autore ha formulato appena intrapreso il viaggio, promettendo una lode pubblica alla città di destinazione, ove mai quello si fosse concluso con successo<sup>4</sup>; ma poi, superate velocemente le espressioni di apprezzamento per la sua magnificenza, che ben evidenzia il ruolo di nucleo centrale che Roma riveste a livello economico-commerciale e culturale (§§. 10-13) nel mondo, il piano declamatorio si sposta sull'impero romano e così prosegue fino alla fine, in un climax che porterà il retore a confrontarlo con tutti gli imperi passati e contemporanei (§§. 15-23; 24-26; 27; poi 40-57), a rilevarne la decisa superiorità grazie alla tecnica di organizzazione militare (§§. 71-87), ma anche e soprattutto al suo carattere democratico, e quindi alle ineguagliabili doti di buon governo (§§. 60-68; 90-91).

Un ruolo strategico nella conquista della posizione egemonica di Roma deve essere ascritto alla concessione della cittadinanza a molti dei popoli conquistati, in alternativa a quelli resi invece sudditi, partecipi così della vita politica e amministrativa romana (§§. 58-59). In ciò Elio Aristide rileva (e ne intuisce con diversi decenni di anticipo la conclusione) che è in atto quel graduale

---

<sup>2</sup> Pernot L. (1997), *Éloges grecs de Rome*, Paris, p. 163 ss.

<sup>3</sup> Cfr. Desideri P., "Scrittura pubblica e scritture nascoste", in Fontanella F., *Elio Aristide, A Roma*, cit. p. 4 s.

<sup>4</sup> «...noi, signori, durante il viaggio compiuto fin qui sulla terra e sul mare, abbiamo fatto un voto... che, se fossimo arrivati sani e salvi, avremmo salutato l'Urbe con un discorso pubblico» (*Elio Aristide, A Roma* cit. §. 1 s.).

processo di globalizzazione, che si suggellerà ufficialmente di lì a poco<sup>5</sup> grazie alla *constitutio Antoniniana*, il provvedimento emanato nel 212 da Antonino Caracalla, grazie a cui la cittadinanza romana sarà estesa a tutti gli abitanti dell'impero, con decisi esiti sia nell'organizzazione amministrativa in merito all'uniformazione fra tutte le province, soprattutto in termini di applicazione – poi obbligatoria – del medesimo ordinamento giuridico; che culturale (ad esempio la qualifica di 'straniero' sarà riservata solo ai barbari che vivano oltre i confini<sup>6</sup>).

L'integrazione del mondo provinciale, da sempre (già dalla prima espansione di Roma in Italia) perseguita anche ai gradi alti, attraverso il reclutamento delle élites cittadine a livello politico, stava avvenendo in modo molto lento, così come l'uniformazione giuridica all'interno dell'impero; di certo la *constitutio Antoniniana* avrebbe messo un punto fermo circa l'assoluta prevalenza della cittadinanza romana su quelle locali e dell'ordinamento romano pubblico e privato sugli ordinamenti provinciali<sup>7</sup>. Molti studiosi<sup>8</sup> hanno posto l'accento sul fatto che quella riforma segna il compimento di una graduale trasformazione dell'impero, che si compatta così dentro i suoi confini, integrando e parificando le diverse realtà provinciali, sia dal punto di vista economico che giuridico, per estendere la globalizzazione in atto da tempo nella parte occidentale (come in Spagna e in Gallia, ad esempio), anche a quella orientale, dominata a lungo dalla preminenza della cultura greca. Da allora in avanti non si sarebbe posta più la distinzione fra cittadini e provinciali, ugualmente tenuti, in linea di principio, al rispetto dell'ordinamento privatistico romano, valido in modo uniforme per ogni città o provincia dell'impero. Tale processo di naturalizzazione collettiva e di generalizzazione del regime giuridico-amministrativo romano che avrebbe dovuto coinvolgere tutte le variegate – quanto a lingua, religione, costumi – realtà provinciali si svolse tuttavia, a dispetto di

<sup>5</sup> Questa sensibilità non è comune negli scrittori dell'epoca. Molti sembrano non avvertire la portata di questo evento neppure dopo molti secoli (Giustiniano addirittura nel 539 d.C., nella Novella 78.5, ne attribuisce erroneamente la paternità ad Antonino Pio), sebbene non manchino altre testimonianze in cui, dal terzo secolo in poi, pur in mancanza di una esplicita menzione del provvedimento, se ne valutano gli effetti, spesso con parole di grande ammirazione per l'impegno profuso dai Romani nel pacificare il mondo (vd. *infra* nt. 9).

<sup>6</sup> Cfr. come si espresse Sidonio Apollinare, *ep.* 1.6.2, secondo cui solo schiavi e barbari sarebbero stati considerati stranieri, da allora in poi.

<sup>7</sup> Questi ultimi avrebbero forse potuto sopravvivere in quanto usi locali (ad esempio nelle procedure); occasionalmente, in quanto consuetudini; o quali prassi amministrative (su cui quell'editto, peraltro, nulla dispone); ma sempre che non si ponessero in contrasto con i principi normativi dell'ordinamento romano, cui essi non potevano in alcun modo derogare.

<sup>8</sup> Non riproduciamo qui, per non appesantire la lettura in modo eccessivo e superfluo, la letteratura sul tema, prodotta fin dalla prima metà del secolo scorso (cfr. per tutti Capocci V., *La constitutio Antoniniana*, Roma 1925), ricchissima e ben conosciuta.

alcune entusiastiche valutazioni, in modo difficile e disomogeneo, anche se l'impatto a livello propagandistico sarebbe stato in ogni caso notevole: a confronto con il disfacimento di quella realtà, minacciata dalle prime avanzate barbare del quinto secolo, Agostino volle definirla ancora una «decisione gratissima e umanissima»<sup>9</sup>.

L'idea di un'unica armoniosa organizzazione politico-sociale trova proprio in Elio Aristide uno dei suoi primi teorici: Roma che pacifica il mondo, lo ordina, lo tutela, lo abbellisce è infatti il filo conduttore del suo encomio in cui, non potendo certo esaltare l'impero in modo assoluto ed esplicito, l'autore avanza l'idea di una coincidenza dell'*Urbs* con l'*orbis*, insomma di un impero che si identificava completamente con la città stessa di Roma, che era stata capace di «adornare la terra come un giardino» (§. 99), annientando perfino le distanze fra le province – anche quelle divise dal mare o da lontananze immense (§.101) – concedendo loro la cittadinanza (allo stesso tempo negandola a quelle riottose e dunque non degne di dividerla, che rimanevano perciò, giustamente, in una posizione di soggezione) (§§. 79-83). Una città-impero inclusiva, dunque, che «accoglie gli uomini di tutto il mondo, come il mare riceve i fiumi» (§. 62).

Il sofista indugia a lungo (come abbiamo visto) su come Roma, «patria comune a tutta la terra» (§. 61) fosse riuscita a diventare un luogo «dove tutto converge, commerci, navigazioni, agricoltura, metalli lavorati, tutte quante le arti che ci sono o che ci sono state, tutto quanto è prodotto e generato dalla terra» (§. 13) e a dileguare la distanza fisica fra potere centrale e diramazioni periferiche, attribuendo a queste ultime medesima considerazione che al ceto di governo cittadino, non più quali occasionali egemonie di genti straniere, lontane, subordinate (cfr. §§. 60 ss.). Il potere centrale romano, esercitato con un misto di fermezza e clemenza, attraverso presidi armati posti nelle città provinciali, induceva in queste un senso di protezione, infondendo allo stesso tempo un sentimento di completa appartenenza identitaria ad un mondo ordinato e uniforme, e soprattutto eterno, affidato ora alla cura giusta ed equa dell'imperatore. Come dice Aristide, pur in epoca antecedente la *constitutio Antoniniana*, «ovunque e per tutti valgono le stesse leggi» ... «Tutto obbedisce senza discutere, come un solo territorio ed un sol uomo» (§. 30). La civiltà attuale aveva dunque unificato quel mondo, ordinandolo con le stesse leggi, inquadrandolo «come in un'unica famiglia...»<sup>10</sup> (§. 102).

---

<sup>9</sup> Aug. *De civ. Dei* 5.17.1.

<sup>10</sup> È appena il caso di rilevare che tale impeto retorico distraeva l'uditorio, o comunque il pubblico dei lettori del discorso, dalle conseguenze secondarie, e neppure troppo velate, che questa integrazione comportava, soprattutto in termini di libertà, smascherabili ove, come spesso accade con i testi retorici, si sdoppi il piano di lettura 'ufficiale', 'pubblico' in sottotesti 'nascosti', «minori paralleli o obliqui, indirizzati allo stesso o ad altri uditori... nei quali si colgono

## Unicità di Roma

Anche se il fine ultimo del discorso è l'esaltazione dell'impero romano, il sofista greco si sofferma a lungo, in modo quasi eccessivo, sulle qualità della sua capitale, tratteggiando i passaggi che l'hanno condotta verso l'attuale dimensione ultraurbana, quasi come in un processo naturale di dilatazione da quella iniziale cittadina, che peraltro non viene mai del tutto soppiantata, continuando a vigere nei secoli successivi un sistema di organizzazione amministrativa simile a quello originario, sebbene proiettato poi su scala maggiore. Persino i confini appaiono come un'estensione del muro di cinta della primitiva città. Al vertice di tale reticolato c'è l'imperatore, che vigila sul corretto funzionamento della macchina, in qualità di garante supremo dell'applicazione del diritto e della giustizia: figura necessaria per armonizzare le diverse componenti interne con quelle provinciali e per equilibrarne le inevitabili tensioni di disgregazione.

Insomma tutto l'ingranaggio della organizzazione politica e amministrativa dell'impero ruota intorno alla forma-città, e quindi alla città per eccellenza, Roma, che rende possibile questa integrazione non soltanto economica (è la sede di un mercato globale ove tutto converge, spazio delle relazioni internazionali, oltre che centrale produttiva e punto di gestione delle risorse), ma anche politica e giuridica, ponendosi così le basi per una reale integrazione fra i popoli, che è allo stesso tempo presupposto e esito di altri attributi dell'impero, quali l'urbanizzazione o la sicurezza delle strade. L'impero e la città sono in una perfetta corrispondenza concettuale e l'uno esiste come naturale estensione dell'altra, quasi come sua naturale dilatazione. Allo stesso modo anche le città che vi appartengono riescono a trovare un loro posto: l'impero non le schiaccia, non le annulla, ma esalta le loro peculiarità, donando loro equilibrio e pace.

Questa rassicurazione serve, anche nel discorso retorico, a sfumare l'ombra che si staglia sulla perdita libertà dei nuovi cittadini, distogliendo l'attenzione dell'uditorio sul senso di protezione che garantisce loro l'appartenenza all'ecumene romana ricca, pacificata, felice. Non è infatti un dettaglio trascurabile che l'autore sia greco: quelle province infatti si erano sempre mostrate particolarmente orgogliose della loro indipendenza rispetto ai Romani.

Nonostante alcune sacche di dissenso, proprio uno straniero che viene dall'Oriente esalta invece la realizzazione da parte dei Romani, unica nel mondo antico, di un mondo globalizzato e in pace. «A Roma» è considerato infatti fin da allora «il più alto riconoscimento tributato dal mondo ellenizzato

---

contenuti comunicativi che non fanno direttamente parte del discorso principale, eventualmente relativi a problemi lì non apertamente denunciati» (cfr. Desideri P., "Scrittura pubblica e scritture nascoste", in Fontanella F., *Elio Aristide, A Roma*, cit. p. 5 s.).

all'impero 'ecumenico'»<sup>11</sup>. Non è certo il primo greco che riflette su Roma, né il primo ad esaltarne le doti, come Polibio<sup>12</sup> o Plutarco, o Luciano, per citare i principali.

Ma in lui si percepisce qualcosa in più, come una sorta di immedesimazione nell'identità politica appena realizzata. Non si tratta qui di accettare la superiorità di un popolo conquistatore, cui ci si sottomette pur nella consapevolezza della propria indipendenza, quando non di supremazia culturale, come certo era accaduto nei rapporti internazionali fra Greci e Romani.

Sembra invece che la logica che propone Aristide sia quella di una perfetta assimilazione del popolo sottomesso a quello conquistatore, la medesima sottesa al discorso di Claudio in senato per fare ammettere alcuni nobili della Gallia Comata nel 48 d.C.<sup>13</sup>; o al discorso di Adriano agli abitanti di Italica sull'uso del proprio diritto e delle proprie leggi<sup>14</sup>. In entrambi l'integrazione fra i popoli appariva il frutto di un profondo consenso, che albergava nei popoli sottomessi. Claudio è addirittura esplicito: il primato romano è tale, perché gli sconfitti si integrano. Una vera integrazione dunque non può prescindere dal consenso.

Leggendo le parole di Elio Aristide, non possono sorgere dubbi sugli esiti di tale linea ideologica politica: Roma conquista il mondo non (solo) grazie ad una forza bruta, ma (soprattutto) alla sua capacità di trasformare quella forza (che pure ha dimostrato di avere) in ordine: è così che nasce l'impero, un impero che – si spinge a dire il retore – non schiaccia le autonomie locali, garantendo loro persino piena libertà, senza ricorrere alla violenza se non in casi estremi (§. 67).

### **Il viaggio veicola identità di appartenenza**

Il messaggio di cui è impregnato il discorso retorico di Elio Aristide evoca senso di appartenenza e quindi di identità, su cui occorre riflettere. Pur essendo innegabile che la unità territoriale, politica ed economica di uno Stato, ben individuato nei suoi confini geopolitici<sup>15</sup>, concorra a creare identità di

---

<sup>11</sup> Cfr. Desideri P., Schiavone A. (2013), "Introduzione", in Desideri P., Fontanella F. (eds) (2013), *Elio Aristide e la legittimazione greca dell'impero di Roma*, Il Mulino, Bologna, p. 9 ss. in cui si accentua l'importanza cruciale dell'adesione delle élites culturali greche per la riuscita del progetto per così dire globalizzante imperiale romano, nell'età fra Traiano e gli Antonini (p. 11 ss.).

<sup>12</sup> Cfr. *Hist.* 6.47.

<sup>13</sup> Cfr. *Tac. Ann.* 11.23-24.

<sup>14</sup> Gell. *NA.* 16.13.1-9. Cfr. Desideri P. e Schiavone A., "Introduzione", cit. p. 15.

<sup>15</sup> In merito a questi, riflette sulla regolazione dell'assetto geopolitico europeo, decisa a tavolino subito dopo la fine della seconda guerra mondiale, che produsse le moderne identità nazionali (ben individuate nei loro spazi territoriali) etnicamente compatte, ma artificiali, Cingolani S. (2015), "L'Europa e la crisi delle identità", in *Aspenia* 71, p. 30 ss.



appartenenza, le tensioni che attraversano l'Europa e il mondo occidentale, in particolare negli ultimi anni, pur fieri del loro importante impegno ideologico e pratico profuso nella direzione dell'integrazione fra i popoli, costringono ad interrogarsi su come individuare un concetto di identità adeguato ai tempi moderni e su quali siano le sue componenti.

Il sociologo Zygmunt Bauman ha elaborato notevoli indagini<sup>16</sup> su questi temi, individuando nella globalizzazione forti caratteri di disgregazione sull'identità, a suo parere prevalenti rispetto a quelli, in un primo momento da tutti esaltati, del multiculturalismo o dell'ampliamento dell'offerta di comunicazioni, occasioni, stimoli; caratteri che hanno creato grandi incertezze e fragilità sintetizzabili nella cd. 'liquidità' della società contemporanea. Questo processo, svoltosi di pari passo con la crisi dello Stato-nazione, svela peraltro non solo la polisemicità, ma anche l'artificiosità del concetto di identità, che appare così volatile, inafferrabile e provvisorio. In queste circostanze di carenza di socialità tradizionale, insomma, l'uomo avvertirebbe, per lo studioso da poco scomparso, soltanto solitudine e frustrazione, a cui reagirebbe con l'adesione e l'esaltazione di fondamentalismi religiosi o nazionalisti<sup>17</sup>.

Se da una parte la lingua, la religione, la cultura, in cui confluiscono pure minimi dettagli, come il cibo o gli orari della vita quotidiana, connotano fortemente il concetto di identità<sup>18</sup> e lo declinano relativamente al singolo o alle collettività, certo è ben chiaro che l'identità politica romana<sup>19</sup> fosse legata invece alla concessione della cittadinanza e ai privilegi di natura giuridico-amministrativa che il possederla (o meno) consentiva.

L'insistere sull'idea della città, come forma riproposta in diverse realtà presenti o passate, accomunate così fra di loro (Atene, Sparta, Pergamo, Efeso, Smirne), consente ad Aristide di mostrare una reale operatività del modello di globalizzazione *ante litteram* realizzato da Roma nel mondo romano antico: una ecumene che funzioni come un moderno 'trading centre', in cui siano garantite le connessioni culturali, economiche e giuridiche. L'integrazione fra i

---

<sup>16</sup> Fra cui si ricordano ad es: Dentro la globalizzazione. Le conseguenze sulle persone, Roma-Bari 1999; Vite di scarto, Roma-Bari 2005; La solitudine del cittadino globale, Milano 2008.

<sup>17</sup> *Contra* si veda Benigno F. (2013), *Parole nel tempo. Un lessico per pensare la storia*, Roma, 31 ss. e part. 55 s., che sottolinea i limiti di una sociologia tradizionale ancora ignara delle problematiche più recenti e auspica che la storia e le altre scienze sociali adoperino diversamente la prospettiva identitaria nell'approccio alla società della strada.

<sup>18</sup> Sono i nazionalismi ottocenteschi a qualificare l'identità in modo prevalentemente territoriale, contrapponendosi alle correnti rivoluzionarie che invece riconoscevano la nazione nella cultura (cibo, dialetto, costumi) di un popolo.

<sup>19</sup> Cfr. Cortés Copete J.M., "Città, dèi e parole. La formazione di un'identità politica greca per l'impero romano", in AA.VV., *Elio Aristide e la legittimazione greca dell'impero di Roma*, cit. p. 117 ss., il quale pone in evidenza l'importanza e la peculiarità della componente culturale greca nella costruzione di un'identità politica imperiale romana.

popoli avviene in modo naturale, grazie all'urbanizzazione, alla diffusione della cittadinanza e alla sicurezza delle comunicazioni, senza che ciò comporti l'annullamento delle autonomie culturali e identitarie proprie di ciascun popolo. L'inserimento e l'adesione delle élites greche in tale ecumene romana ne costituisce una riprova, e tutta l'orazione lascia intendere che questo risultato è non solo possibile, ma armonico. La città riveste un ruolo centrale, proprio come elemento che fonda l'identità politica.

Aggiungeremmo agli importanti studi condotti sull'opera di Aristide e sul suo pensiero<sup>20</sup> un elemento in più: la gratificazione di tale sentimento di identità viene rafforzata, e non soltanto nella tecnica retorica, attraverso la percezione di un paesaggio come bene comune, di cui è possibile godere in modo pieno e sereno grazie alla realizzazione dell'unità politica: l'estetica del paesaggio sembra dunque un elemento indispensabile per fondare l'appartenenza.

### Integrazione dopo la frattura?

Dopo alcuni secoli ancora suscitava ammirazione l'uniformazione del mondo che aveva compiuto l'impero romano: il nobile gallico, ricco latifondista, Rutilio Namaziano, ad esempio, esaltava il successo di Roma nell'aver trasformato l'*orbis* in *Urbs*<sup>21</sup>, rendendo diverse genti come un'unica patria e facendo di tutto il mondo un'unica città.

Eppure, a distanza di quei pochi secoli, la riflessione muta tono. Ancora una volta è il paesaggio a ispirare il racconto, anche ora di un viaggio, un viaggio di ritorno a casa, intrapreso da Rutilio a ridosso della drammatica avanzata di Alarico, al principio del 400 d.C., per occuparsi delle proprie terre site nella attuale Provenza sconvolta dalle invasioni dei Goti: la descrizione di ciò che vede dal mare (la via più sicura in quel momento) lungo le coste italiane è oggetto di un piccolo poema, intitolato significativamente *De reditu*.

Come Elio Aristide aveva descritto giardini, palazzi, opere d'arte, di un mondo civilizzato all'apice del suo splendore, che esaltava lo sguardo e l'animo del viaggiatore del secondo secolo, così lo scenario che si pone sotto gli occhi di Rutilio è, invece, assai desolante:

«Non si possono più riconoscere  
i monumenti dell'epoca trascorsa,  
immensi spalti ha consunto

---

<sup>20</sup> Ai testi già citati si aggiunga da ultimo Pernot L., Abbamonte G., Lamagna M. (eds) (2016), *Ælius Aristide écrivain*, Turnhout.

<sup>21</sup> Rutilio Namaziano, *De reditu* 1.63-66: *Fecisti patriam diversis gentibus unam; profuit iniustis te dominante capi; dumque offers victis proprii consortia iuris. Urbem fecisti, quod prius orbis erat*. Anche qui si rinnova dunque la suggestione retorica della perfetta coincidenza di Roma con l'impero che ha creato.

*il tempo vorace.  
Restano solo tracce fra crolli  
e rovine di muri,  
giacciono tetti sepolti in vasti ruderi.  
Non indigniamoci che i corpi mortali  
si disgreghino:  
ecco che possono anche le città morire»<sup>22</sup>.*

Queste erano, dunque, le conseguenze della caduta delle barriere militari, ma prima politiche, sociali e culturali entro le quali l'impero romano era riuscito, per molti secoli fino ad allora, ad organizzare le proprie relazioni con i popoli limitrofi. Quella caduta aveva comportato un netto cambiamento anche nelle coscienze verso lo straniero, improvvisamente nemico, ostile, diverso.

'Barbaro' (onomatopeicamente inabile, cioè, al linguaggio, tanto da balbettare) è epiteto che rimanda ad una generica estraneità rispetto alla civiltà romana, non meglio circostanziato, se non per le difficoltà che il suo destinatario rivela nel momento della comunicazione: sono barbari gli Unni e i Persiani, i Vandali e gli Arabi.

Ciononostante, una massiccia immigrazione di barbari era stata non solo tollerata, ma addirittura incentivata dal governo romano, per risolvere la crisi di reclutamento delle truppe a cominciare già dal terzo secolo, o per ripopolare le campagne. Serbatoio naturale di forza-lavoro e di manodopera, quelle masse aspiravano spesso ad un'integrazione completa, che in certi casi ne avrebbe coinvolto anche la sfera personale e religiosa: molti conoscevano e ammiravano lingua e tradizioni latine; cambiavano nome o fede; sposavano donne di altra etnia<sup>23</sup>.

Certo, alcuni eventi determinarono nell'età tardoantica la rottura di questa delicata e fragile armonia: la corruzione degli uffici amministrativi, che gestivano l'ingresso di immigrati<sup>24</sup> e deportati; un forte vuoto nel potere centrale; fame e carestie che creavano il bisogno cogente di approvvigionamenti, da procurarsi eventualmente scambiando bottini di guerre; l'incertezza dell'allocazione di queste masse, sempre più grandi, e gravanti sulle popolazioni provinciali in maniera sempre più massiccia e disordinata...

---

<sup>22</sup> Rutilio Namaziano, *De reditu* 1.399-414.

<sup>23</sup> Offrono nuove prospettive di indagine sul rapporto fra Romani e Barbari, oltre a Marrou H.I. (2007), *Decadenza romana o tarda antichità? III-VI secolo*, Milano; Guidetti M. (2007), *Vivere tra i barbari, vivere con i Romani. Germani e arabi nella società tardo-antica, IV-VI secolo*, Milano; Barbero A. (2008), *I barbari. Immigrati, profughi, deportati nell'impero romano*, Roma-Bari; Modzelewski K. (2008), *L'Europa dei barbari. Le culture tribali di fronte alla cultura romano-cristiana*, Torino.

<sup>24</sup> Cfr. sul tema Mercogliano F. (2017), *Hostes novi cives. Diritti degli stranieri immigrati in Roma antica*, Napoli.

Accadde, forse, anche dell'altro: molte sono le descrizioni che ci hanno lasciato scrittori, storici, poeti, da cui traspare la forte percezione della fine di un'epoca, proprio attraverso il contatto violento con popoli che realmente erano, o in alcuni casi apparvero improvvisamente (in una situazione nuova, di aumento incontrollato dell'usuale flusso migratorio) lontanissimi, rappresentanti di civiltà aliene, senza leggi scritte, senza città, portatori di culture diverse. Ciò fece sì che l'ingresso, in questi casi avvenuto in modo armato e aggressivo, sfociato nelle cosiddette invasioni barbariche, producesse conseguenze effettivamente terribili: certi avvenimenti, come il sacco di Roma del 410, sconvolsero gli animi creando un'eco duratura.

Non sembrava possibile che l'impero Romano, praticamente eterno, dovesse fare i conti con la sua fine.

L'integrazione nel mondo tardoantico aveva assunto caratteri completamente diversi da quelli iniziali, essendo oramai l'impero consolidato da diversi secoli, con diritto e strutture amministrative uniformi all'interno dei suoi confini. Le occasioni di confronto con il 'diverso da sé' avvenivano per lo più nelle aree di confine, dove in particolare lo stanziamento delle legioni in modo stabile aveva provocato un'osmosi, commerciale ma soprattutto interpersonale, dei militari con gli abitanti dei villaggi posizionati nelle vicinanze degli accampamenti, e anche la ricezione da parte di costoro di usi e tradizioni aliene. Ed inoltre il reclutamento (attingendosi da quelle aree, già da tempo, truppe destinate alle guerre) faceva apparire naturale che mogli e figli convivessero con i soldati ivi stanziati. I diplomi militari<sup>25</sup> (le tavolette di bronzo, cioè, che comprovavano a livello documentale il servizio prestato e il congedo con onore, unitamente, almeno fino all'editto di Caracalla, alla avvenuta concessione della cittadinanza ed eventualmente del *connubium*) aprono uno squarcio sulla vita quotidiana dei soldati, in cui appaiono famiglie di fatto in attesa di una regolamentazione giuridica.

In questo quadro il paesaggio scomposto e desolato che si offre al viaggiatore ha un significato profondo e lo informa di un fallimento, che prelude però alla nascita degli stati europei, dal germe dei regni romano-barbarici che si sarebbero costituiti, e alla storia che è venuta poi.

### Riferimenti bibliografici

- Aristide E. (2007), *A Roma*, ed. e trad. Fontanella F. (eds), Edizioni della Normale, Pisa.  
Barbero A. (2008), *I barbari. Immigrati, profughi, deportati nell'impero romano*, Laterza, Roma-Bari.

---

<sup>25</sup> Interessanti ad esempio quelli (CIL. XVI 134-154) provenienti dalla penisola Balcanica e risalenti agli anni dal 194 al 250, che rappresentano una miniera inesauribile di informazioni sulla storia delle persone, e sulle loro storie, «comunicazioni che condensano un sistema sociale» (cfr. Fögen M.T., *Storie di diritto romano. Origine ed evoluzione di un sistema sociale* [tr. it. Bologna 2005] p. 15).

- Desideri P., Fontanella F. (eds) (2013), *Elio Aristide e la legittimazione greca dell'impero di Roma*, Il Mulino, Bologna.
- Modzelewski K. (2008), *L'Europa dei barbari. Le culture tribali di fronte alla cultura romano-cristiana*, Bollati Boringhieri, Torino.
- Namaziano R. (1992), *Il ritorno*, Einaudi, Torino.



## **Il patrimonio culturale e l'identità nazionale**

di *Alfonso Vuolo*

### **Identità nazionale e separatismi**

Sofferinarsi sull'identità nazionale, nel tempo presente, potrebbe essere esercizio anacronistico.

Le pulsioni localistiche straripano ovunque. In Europa è paradigmatico il caso catalano, ma altri se ne potrebbero aggiungere, a partire da quello scozzese. Le ragioni della disaggregazione sono molteplici (economiche, storiche, linguistiche, sociali, identitarie) e variano da caso a caso. Sarebbe un errore confinare gli aneliti di separazione in un unico blocco monolitico. Tuttavia, se si guarda al numero di questi processi nel corso della storia europea degli ultimi secoli il dato sorprende: alla drastica riduzione che si è avuta a partire dal XIV secolo in poi, nel XX e XXI secolo è seguito un processo di segno opposto, essendosi quadruplicato il numero degli Stati. Nel 1951 alla Conferenza di San Francisco, convocata per la redazione della Carta delle Nazioni, erano 51 gli stati partecipanti: oggi l'Onu conta poco meno di 200 stati aderenti<sup>1</sup>.

In Italia il separatismo non rappresenta una novità assoluta. Emblematica l'esperienza siciliana dopo la caduta del fascismo e prima dell'avvento della Repubblica. Essa fu "assorbita" mediante il riconoscimento di forme di autonomia speciale, poi implementate nella Carta costituzionale nel quadro più ampio del tipo di stato regionale.

A settanta anni dall'entrata in vigore di questa può dirsi che nuovi accadimenti si sono innestati lungo questo solco: del tutto inediti e imprevedibili, secondo chi scrive. Basti pensare al fenomeno leghista fattosi largo in Lombardia e Veneto dagli anni '90 del secolo scorso, che stupisce trattandosi di due ambiti territoriali dove nel XIX secolo l'anelito patriottico fu più forte che altrove. Ma anche a sud va insinuandosi una corrente di pensiero secondo la quale l'unificazione d'Italia avrebbe pesantemente penalizzato il Mezzogiorno.

---

<sup>1</sup> Lo svolgimento è considerato tra gli altri da Cassese S., *Chi governa il mondo?*, Il Mulino, Bologna, 2013, p. 15 e ss.

## Identità nazionale e Costituzione

In questo contesto, sommariamente tratteggiato, il tema identitario assume un suo peso specifico specie se annodato ad alcuni principi fondamentali del nostro testo costituzionale.

Tra questi viene in rilievo l'art. 5. Esso, come noto, sancisce il principio autonomistico, che è alla base dell'articolazione dei poteri pubblici, ma la sua esplicazione non può che avvenire all'interno di una Repubblica "una e indivisibile", come opportunamente fissato dai nostri Costituenti<sup>2</sup>.

Tuttavia, nella nostra Carta costituzionale non affiora mai, con una certa evidenza, il tema dell'identità nazionale. Eppure, già l'art. 3 della Dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino nel 1789 affermava che la sovranità appartiene alla Nazione da cui emanano tutti i poteri. Nazione che è stata intesa come entità collettiva a cui si appartiene perché accomunati da valori, ideali, legami di sangue e tradizioni comuni<sup>3</sup>. È stato affermato che "lo Stato può dirsi sovrano e quindi confrontabile con tutte le altre sovranità solo nel momento in cui riesce a esprimere un'identità nazionale"<sup>4</sup>.

Ancorché sia spesso sotteso ad alcune disposizioni, il lemma "nazione" viene adoperato poche volte nel testo costituzionale. Molto probabilmente non fu casuale il parco utilizzo, che contribuisce a segnare, unitamente ad altre componenti, una soluzione di continuità con l'esperienza del precedente regime fascista.

## Il patrimonio culturale e l'identità nazionale

Tra le poche volte in cui si ricorre espressamente ad esso, la più significativa, probabilmente, è costituita dall'art. 9 della Costituzione, secondo il quale "1. La Repubblica promuove lo sviluppo della cultura e la ricerca scientifica e tecnica. 2. Tutela il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della Nazione".

Ciò per un duplice ordine di ragioni.

---

<sup>2</sup> In tema, da ultimo, Staiano S., *Costituzione italiana. Art. 5*, Carocci editore, Roma, 2017, pp. 147-148, segnala che l'attuazione dell'articolo 5 della Costituzione è vicenda complessa e contrastata: "l'osservatore è ingannato dalla linearità apparente del percorso dell'autonomia. Ne guarda scorrere la corrente, scruta più avanti i punti di passaggio, intravede gli ostacoli e i fattori di rallentamento. Ma l'occhio lo inganna. Perché l'autonomia non è un fiume che scorra dalla sorgente alla foce dentro l'alveo dell'unità della Repubblica. È piuttosto un largo canale lagunare, che si muove alternativamente nei due sensi con l'andamento delle maree, sotto l'impulso gravitazionale del sistema dei partiti. In questi flussi e riflussi sono in gioco, per larga parte, la qualità e la sorte stessa della democrazia italiana".

<sup>3</sup> Così in uno dei più diffusi manuali di diritto costituzionale Bin R. e Pitruzzella G., *Diritto costituzionale*, Giappichelli editore, Torino, 2016, p. 17.

<sup>4</sup> Così Berti G., "Sovranità", in *Enciclopedia del diritto*, Annali I, 2007, par. 5.



Il primo riguarda la collocazione di questo articolo tra i principi fondamentali della Carta: esso è intangibile per lo stesso potere di revisione costituzionale.

Deve orientare l'attività del legislatore, sottraendolo alla mutevolezza dell'indirizzo politico di maggioranza e dell'interprete. Per quest'ultimo vale il criterio che tra due o più esegesi di una stessa disposizione deve essere privilegiata quella più coerente col principio fondamentale. Il paesaggio e i beni di interesse storico artistico sono parte integrante del patrimonio culturale della Nazione, considerato il legame tra primo e secondo comma dell'articolo 9, quasi in rapporto tra fine e mezzo. La "primarietà" del loro valore culturale esprime una gerarchia degli interessi costituzionalmente apprezzabili. La tutela di questo patrimonio, ad esempio, si distingue dalla funzione di governo del territorio, rispetto al quale risulta un limite e un valore sovraordinato con rilevanti implicazioni pratiche: la superiorità dei piani paesaggistici rispetto a quelli urbanistici, la subordinazione degli interventi edilizi ai titoli paesaggistici e via discorrendo.

Le due materie sono, dunque, concettualmente differenti ma, inevitabilmente, finiscono con l'interagire. E di questo anche i più recenti indirizzi legislativi costituiscono prova sicura. Per fare un solo esempio, i piani urbanistici adeguati a quelli paesaggistici fanno sì che il parere del Soprintendente non sia più vincolante (ma soltanto obbligatorio) per il rilascio da parte della Regione (o dell'ente da essa delegato) dell'autorizzazione paesaggistica, secondo la nuova visione offerta dal Codice dei beni culturali (art. 146).

Proprio il tema degli ambiti materiali è andato alquanto complicandosi con la riforma del titolo V della parte II della Carta, ad opera della legge costituzionale n. 3 del 2001, dal momento che la materia dei beni culturali è stata suddivisa tra la "tutela", affidata alla competenza esclusiva dello Stato, e quella della "valorizzazione", di competenza concorrente (allo Stato spetta la determinazione dei principi fondamentali e alle regioni la disciplina di dettaglio). Le ulteriori incertezze che su questo versante sono andate configurandosi sono state in parte contenute con la scelta fatta dal legislatore sin dal 2004 con l'approvazione del Codice, secondo il quale al segmento materiale della "tutela" vanno ascritte le funzioni e la disciplina delle attività dirette ad individuare i beni costituenti il patrimonio culturale ed a garantirne la protezione e la conservazione per fini di pubblica fruizione; invece, alla valorizzazione sono riconducibili le funzioni e la disciplina delle attività dirette a promuovere la conoscenza del patrimonio culturale, oltre ad assicurarne le migliori condizioni di utilizzazione e fruizione pubblica, comprendendo, in riferimento al paesaggio, la riqualificazione degli immobili e delle aree sottoposti a tutela compromessi o degradati, ovvero la realizzazione di nuovi valori paesaggistici coerenti ed integrati.

La seconda ragione è costituita dal fatto che l'art. 9, nel riferirsi alla Nazione, ha un significato giuridico qualitativamente diverso e superiore rispetto alle previsioni di cui agli articoli 67 e 98 della Costituzione.

Sul valore identitario della previsione dell'art. 9 non è superfluo rilevare che il lemma patrimonio deriva dal latino *patrimonium* (consegna dei padri). Evoca una eredità ricevuta dalle generazioni precedenti e da trasmettere alle generazioni future<sup>5</sup>. Si tratta di un insieme virtuale appartenente all'intera Nazione, in quanto tale assoggettato ad un regime pubblico particolare a garanzia di un interesse superiore all'economia proprietaria.

È significativo che il riferimento al patrimonio culturale preceda quello alla bandiera come simbolo dell'unità e dell'identità nazionale (art. 12).

Nella dimensione culturale si plasma la nostra identità nazionale, unitamente, come ovvio, ad altri formidabili fattori di integrazione: la lingua italiana, la religione cattolica, la letteratura e le arti figurative, il costume e la storia comune di oltre un secolo e mezzo<sup>6</sup>. Un'identità, dunque, che prescinde da connotazione etniche e razziali, giuridicamente precluse, tra l'altro, dall'art. 3 della Costituzione<sup>7</sup>. Nel momento in cui si scrive non è, forse, superflua questa precisazione, considerato il disordine concettuale e lessicale che inquina il già non limpido dibattito politico.

L'incidenza del patrimonio culturale nella configurazione della identità italiana sicuramente prevalente rispetto all'esperienza di altri paesi. Non solo per la debolezza di altri fattori (si pensi alla storia patria certamente non paragonabile a quella ultra secolare di altri stati come, ad esempio, tra quelli europei, la Francia e l'Inghilterra). Ma soprattutto per la dimensione qualitativa e qualitativa del nostro patrimonio culturale; "l'Italia è il risultato di una sintesi di cultura, stili di vita che non ha paralleli nella storia dell'uomo: terra di nascita della più importante civiltà del mondo antico euro-mediterraneo ed epicentro del cristianesimo, vale a dire della maggiore forza plasmatrice di tutto l'Occidente moderno"<sup>8</sup>.

Lasciando in disparte inafferrabili percentuali sulla quota di beni artistici esistenti in Italia rispetto a quelli dell'intero pianeta, è certo però che siamo il primo paese al mondo per numero di patrimoni dell'umanità sotto l'egida dell'UNESCO, ancorché sia condivisibile l'avviso di chi ritiene che la qualità

---

<sup>5</sup> Severini G., "La tutela costituzionale del paesaggio (art. 9 Cost.)", consultabile anche in <https://www.giustizia-amministrativa.it/web/guest/-/la-tutela-costituzionale-del-paesaggio-art-9-cost->.

<sup>6</sup> Paladin L., "Valori nazionali e principio di unità della Repubblica nella Costituzione italiana", in Bartole S. (eds) (2008), *Saggi di storia costituzionale*, Il Mulino, Bologna, p. 118.

<sup>7</sup> Ancora Paladin L., *ibidem*, 116.

<sup>8</sup> Cerrina Feroni G. (2017), "Diritto costituzionale e società multiculturale", in Rivista AIC, n. 1/2017, <https://www.rivistaaic.it/>, p. 31.

costituisca il tratto distintivo del nostro patrimonio, data dalla “armoniosa integrazione città-campagna, patrimonio culturale-paesaggio, natura-cultura”<sup>9</sup>.

Di tutto ciò si mostra consapevole il legislatore. L'art. 1, c. 2, del Codice stabilisce che la tutela e la valorizzazione del patrimonio culturale concorrono a promuovere lo sviluppo della cultura e concorrono a preservare la memoria della comunità nazionale e del suo territorio.

Si tratta di una traccia che va sapientemente sviluppata in qualsiasi contesto, specie nel settore dell'istruzione e della formazione. Ne va del nostro futuro.

### **Riferimenti bibliografici**

- Berti G. (2007), *Sovranità*, in *Enciclopedia del diritto*, Annali I.
- Bin R., Pitruzzella G. (2016), *Diritto costituzionale*, Giappichelli editore, Torino.
- Cerrina Feroni G. (2017), “Diritto costituzionale e società multiculturale”, in *Rivista AIC*, n. 1/2017, <https://www.rivistaaic.it/>.
- Paladin L. (2008), “Valori nazionali e principio di unità della Repubblica nella Costituzione italiana”, in Bartole S. (eds) *Saggi di storia costituzionale*, Il Mulino, Bologna.
- Settis S. (2012), *Paesaggio Costituzione Cemento*, Einaudi, Torino.
- Severini G. (2013), “La tutela costituzionale del paesaggio (art. 9 Cost.)”, in Bettini S., Casini L., Vesperini G. e Vitale C. (eds) *Codice di edilizia e urbanistica*, UTET, Torino, <https://www.giustizia-amministrativa.it/web/guest/-/la-tutela-costituzionale-del-paesaggio-art-9-cost->.
- Staiano S. (2017), *Costituzione italiana. Art. 5*, Carocci editore, Roma.

---

<sup>9</sup> Settis S. (2012), *Paesaggio Costituzione Cemento*, Einaudi, Torino, p. 84.



# Legislazione tributaria regionale e tutela del paesaggio e dell'ambiente

di Chiara Fontana

## Introduzione

Autorevole dottrina italiana ha, da tempo, posto in luce come la funzione impositiva risulti, inevitabilmente, influenzata dalla necessità di fronteggiare emergenze ambientali e finanziarie, spesso confliggenti.

Invero, da un lato, la rilevanza planetaria della questione paesaggistica e ambientale impone al decisore pubblico il reperimento dei mezzi economici necessari a farvi fronte; dall'altro, le trasformazioni intervenute nelle modalità di produzione della ricchezza rendono più difficile la predisposizione di misure tributarie capaci di incidere sulle scelte imprenditoriali, promuovendo comportamenti e/o processi produttivi ecocompatibili, di disincentivazione di produzioni inquinanti o di consumo di risorse scarse<sup>1</sup>.

In tale contesto, il rapporto tra politica e tassazione assume, pertanto, un ruolo centrale. Entrambe sono chiamate alla tutela del bene "comune"<sup>2</sup> che ci occupa, attraverso l'esercizio dei propri poteri di governo e di definizione degli assetti normativi e impositivi; e la predisposizione di strumenti in grado di contemperare esigenze di gettito e sviluppo eco-sostenibile.

In questa prospettiva, a venire in rilievo sono, particolarmente, le disposizioni normative afferenti la c.d. *fiscalità ecologica*, ossia il complesso di norme volto a coprire i costi dei servizi ambientali; a finanziare la spesa pubblica in materia ambientale; e/o a modificare la condotta dei contribuenti, attraverso l'utilizzo di incentivi e disincentivi tributari.

---

<sup>1</sup> Cfr. Uricchio A.F., "I tributi ambientali e la fiscalità circolare", in *Dir. Prat. Trib.* 2017, V, p. 1849.

<sup>2</sup> Sul punto, ancora, A.F. Uricchio, op.cit., p.1849. In argomento, *amplius*, Rodotà S. (1981), *Il terribile diritto: studi sulla proprietà privata e beni comuni*, Bologna, 20133; Grossi P. (2012), "I beni: itinerari fra 'moderno' e 'post moderno'", in *Riv. trim. dir. proc. civ.*, pp. 1059-85; Mattei U. (2012), *Beni comuni. Un manifesto*, Bari; Marella M.R. (eds) (2012), *Oltre il pubblico e il privato. Per un diritto dei beni comuni*, Verona; Cerulli Irelli, De Lucia L. (2014), *Beni comuni e diritti collettivi*, in *Politica del diritto*, pp. 3-36; Rampa L., Camerlengo Q. (2014), "I beni comuni tra diritto ed economia: davvero un tertium genus?", in *Politica del diritto*, pp. 253-96.

È soprattutto a queste ultime che occorre rifarsi per verificare i punti d'incidenza tra fiscalità, ambiente e paesaggio, alla luce del più recente disposto normativo nazionale e regionale, oltre che della giurisprudenza costituzionale consolidatasi in materia.

Il riferimento attiene, specialmente, alla legislazione tributaria campana in materia di attività estrattive.

Invero, le recenti vicende alla stessa riferibili, se, da un lato, valgono a testimoniare una tendenza crescente del decisore pubblico ad adottare modelli impositivi finalizzati alla tutela ed alla valorizzazione del paesaggio e dell'ambiente; dall'altro, attestano anche l'elevato livello di approssimazione e la sostanziale inidoneità delle disposizioni finora introdotte a raggiungere gli scopi dichiarati.

### **Autonomia tributaria regionale e fiscalità ecologica**

Il ruolo attribuito all'ambiente e al paesaggio all'interno delle fonti normative sovranazionali ha fatto sì che le scelte latamente ambientali acquisissero, progressivamente, rilevanza anche nell'ambito delle politiche pubbliche interne, assorbendo quote crescenti del reddito nazionale.

È, dunque, in questa cornice che si pone il problema di reperire risorse per la copertura della spesa ambientale.

Al riguardo, occorre anzitutto segnalare come, in Italia, la legislazione per la tutela dell'ambiente si sia articolata, per gran parte del secolo scorso, su due assi sostanzialmente tra loro distinti: a) la salvaguardia del paesaggio e del patrimonio storico-naturale; b) la protezione igienico-sanitaria della popolazione, delle attività antropiche e degli insediamenti.

La recente riforma del Titolo V della Costituzione ha, peraltro, mantenuto sostanzialmente inalterata la tradizionale contrapposizione tra:

a) "tutela dell'ambiente, dell'ecosistema e dei beni culturali" (art. 117, co. 2, lett.s), riservata alla potestà legislativa esclusiva dello Stato;

b) "valorizzazione dei beni culturali e ambientali" (art. 117, co.3), affidata alla normazione concorrente delle Regioni.

Per questa via, il collegamento tra imposizione fiscale e tutela del paesaggio e dell'ambiente si è, dunque, sviluppato, pressoché esclusivamente, sul piano della salubrità dell'ambiente, sostanziandosi nell'adozione dei cc.dd. tributi ecologici<sup>3</sup>.

---

<sup>3</sup> In argomento, amplius, Gallo F., Marchetti F. (1999), "I presupposti della tassazione ambientale", in *Rass. trib.*, I, p. 115 ss.; Selicato P. (2004), "La tassazione ambientale: nuovi indici di ricchezza, razionalità del prelievo e principi dell'ordinamento comunitario", in *Riv. dir. trib. int.*; Id., "Fiscalità ambientale e Costituzione", in Picciaredda F., Selicato P. (1996), *I tributi e l'ambiente*, Milano, p. 117.

Tali prelievi vengono tradizionalmente suddivisi in tre categorie: a) *energy taxes*, dovuti in aggiunta al prezzo di prodotti energetici; b) *transport taxes*, da intendersi quali tariffe volte a ridurre l'inquinamento atmosferico cagionato dai vari mezzi di trasporto; e, c) *pollution/resource taxes*, a loro volta distinguibili in: 1. prelievi che incidono su attività produttive inquinanti; e, 2. prelievi che incidono su risorse energetiche che immettono anidride carbonica nell'atmosfera.

Si tratta, nella maggior parte dei casi, di misure che tendono a includere i costi della rimozione dell'inquinamento nei prezzi dei prodotti inquinanti, agendo, per lo più, nella forma di imposte di fabbricazione o sui consumi.

Il principio "chi inquina paga"<sup>4</sup>, a suo tempo elaborato dall'OCSE e dalla CEE e confluito nei diversi ordinamenti statali, nel nostro Paese è stato, invero, attuato soprattutto attraverso un utilizzo extra-fiscale del tributo; di guisa che l'obiettivo della salvaguardia dell'ambiente non si sia configurato quale oggetto diretto della tutela, ovvero quale elemento costitutivo del presupposto del tributo, quanto, piuttosto, come fine politico-sociale dello stesso, essendo la connotazione del prelievo riferibile agli effetti ed ai vincoli di destinazione parziale del gettito al finanziamento della spesa ambientale<sup>5</sup>.

In siffatto contesto, il prelievo fiscale è stato, abitualmente, giustificato non tanto dall'esistenza di una corrispondente capacità contributiva, quanto piuttosto da ragioni indennitarie e dall'imputabilità al soggetto passivo di disconomie "generali"<sup>6</sup>.

Nella prospettiva che ci occupa, possono certamente citarsi molti dei prelievi tributari introdotti dai legislatori regionali negli ultimi anni.

Questi ultimi, infatti, hanno più volte utilizzato le competenze attribuitegli dall'art. 117 Cost. per introdurre misure volte:

- a) a favorire le imprese che s'impegnino a ridurre l'impatto sull'ambiente dell'attività esercitata, realizzando investimenti funzionali a tale scopo;
- b) a sostenere la produzione di energie rinnovabili;
- c) a disincentivare il consumo di risorse naturali scarse.

Proprio l'inadeguatezza di tali disposizioni rispetto agli scopi perseguiti e i dubbi di legittimità che più volte si sono accompagnati all'emanazione delle stesse, sono da porsi all'origine dell'indagine che segue, il cui scopo risulta,

---

<sup>4</sup> Cfr. Selicato P., "Imposizione fiscale e principio 'chi inquina paga'", in *Rass. Trib.*, n.4/2005, p.1161, secondo cui, «chi esercita attività o assume comportamenti contrari al mantenimento di un adeguato standard ambientale è tenuto non solo a sostenere i costi di rimozione o della riduzione ad un livello accettabile degli effetti dell'inquinamento prodotto ma anche a porre in essere di azioni di precauzione e correzione alla fonte».

<sup>5</sup> Cfr. Perrone Capano R., "L'imposizione e l'ambiente", in *Trattato di diritto tributario*, diretto da Amatucci A., Annuario, Padova, 2001, p.166-167.

<sup>6</sup> Cfr. Basilavecchia M., "L'evoluzione della politica fiscale dell'Unione europea", in *Riv. dir.trib.*, 2009, p. 395.

essenzialmente, quello di verificare l'attitudine del legislatore tributario domestico e, particolarmente, del decisore regionale, a concorrere efficacemente alla tutela e alla valorizzazione dell'ambiente e del paesaggio, attraverso un uso ponderato della leva fiscale.

In argomento, occorre anzitutto segnalare come, in linea teorica, l'autonomia tributaria regionale rappresenti la principale componente dell'autonomia finanziaria disciplinata dall'art.119 Cost. novellato.

Ciò, non solo perché la stessa vale a garantire il concorso alle spese pubbliche dei soggetti appartenenti alle comunità locali, ma, anche, perché per questa via è possibile modificare il richiamato concorso in ragione delle esigenze riferibili ai singoli territori<sup>7</sup>.

Di fatto, l'enunciazione di questo condivisibile principio e il suo inserimento tra i cardini del nuovo sistema istituzionale non è valsa, tuttavia, a garantirne la piena attuazione<sup>8</sup>.

Invero, la scarsa tutela costituzionale offerta all'esercizio di tale autonomia e la sostanziale indeterminazione del contenuto e della consistenza dei poteri statali e regionali delineati dalla riforma costituzionale del 2001 hanno lasciato, per molti versi, irrisolto il nodo cruciale del temperamento tra esigenze unitarie ed istanze autonomistiche, in parte, vanificando le innovazioni introdotte in punto di valorizzazione delle autonomie regionali<sup>9</sup>.

Alla genericità dell'enunciazione di cui all'art.119 non ha peraltro saputo sopperire la L. n. 42/2009 (c.d. *Legge delega sul "federalismo fiscale"*), la quale, pur avendo dettato talune apprezzabili disposizioni di principio – quali sono, certamente, quelle contenute nell'art. 7, in cui si riconosce alle Regioni la facoltà di istituire tributi "propri" – attende, ancora, una normativa d'attuazione che integri il disposto di cui al D.lgs. n. 68/2011<sup>10</sup>.

---

<sup>7</sup> Cfr. Bizioli G., *L'autonomia finanziaria e tributaria regionale*, Torino, 2012, p.53.

<sup>8</sup> Amatucci F., "I principi e le competenze degli enti territoriali in materia tributaria", in Ficari V. (eds) (2009), *L'autonomia tributaria delle Regioni e degli enti locali tra Corte Costituzionale (sentenza n. 102/2008 e ordinanza n. 103/2008) e disegno di legge delega*, Milano, p. 64. In argomento si veda, anche, Gambino, "La riforma regionale e locale tra sussidiarietà, autonomia e federalismo", in AA.VV., *Guida normativa per gli Enti locali*, 2007, passim, che pone in luce come il nuovo assetto del finanziamento pubblico si allontani dal precedente essenzialmente per il fatto di aver individuato, chiaramente, quali competenze appartengano alla potestà esclusiva dello Stato e per aver riconosciuto la piena autonomia degli enti regionali in materia di coordinamento della finanza pubblica e del sistema tributario.

<sup>9</sup> In termini simili Immordino D., *L'autonomia finanziaria a dieci anni dalla riforma costituzionale*, Relazione al Convegno su *Dieci anni dopo: più o meno autonomia regionale?*, organizzato dall'ISGRE e da Il Mulino, Bologna, 27-28 gennaio 2011, p.2.

<sup>10</sup> In argomento cfr. Amatucci F., voce *Federalismo fiscale*, in [www.treccani.it](http://www.treccani.it), che pone in luce come la tesi maggioritaria della Corte Costituzionale attribuisca rilevanza «non al luogo in cui è localizzato il gettito ma alla legge istitutiva dei tributi locali propri, ritenendo tali soltanto quelli introdotti attraverso legge regionale, escludendo ogni autonomia con riferimenti ai tributi propri istituiti da legge statale».



In tale contesto normativo, a difettare sembra, in specie, la norma attuativa richiesta dall'art. 28, della L. n. 42/2009 e deputata: a) ad assicurare la determinazione periodica del limite massimo della pressione fiscale, nonché del suo riparto tra i diversi livelli di governo; e, b) a salvaguardare l'obiettivo di non produrre aumenti della pressione fiscale complessiva, anche nel corso della fase transitoria ivi prevista.

Proprio all'assenza di un'adeguata attività di raccordo pare, infatti, potersi imputare l'esercizio, talvolta criticabile, della potestà impositiva regionale.

In questa prospettiva, si pensi, ad esempio, all'imposta regionale sulle plusvalenze delle seconde case ad usi turistici, disciplinata dall'art.2, della L.R. della Sardegna, n. 4/2006, la cui *ratio* ispiratrice contraddiceva palesemente la scelta di politica fiscale formalizzata dal legislatore statale nell'ambito dell'art.67, D.P.R. n.917/1986, in funzione di un concetto economico di "reddito-prodotto".

In termini simili – e per tornare all'argomento che ci occupa in questa sede – giova, inoltre, richiamare la normativa tributaria campana sull'esercizio dell'attività estrattiva<sup>11</sup>.

In quest'ambito, a venire in rilievo è anzitutto il disposto dell'art. 17, della L.R. n. 15/2005 che impone, ai titolari di autorizzazione e di concessione alla coltivazione di giacimenti per attività di cava, il pagamento di un contributo annuo parametrato ai metri cubi di materiale estratto, il cui gettito risulta, espressamente, destinato al finanziamento dei lavori di completamento ed avvio dell'attività dell'aeroporto di Pontecagnano (SA).

Parimenti degno di nota risulta l'art. 19, della L. R. n. 1/2008, mediante cui gli stessi soggetti sono chiamati al versamento di un contributo "ambientale", da corrispondere (ancora una volta) sulla scorta dei volumi estrattivi riportati nel programma allegato al titolo legittimante la coltivazione, rilasciato in conformità al piano regionale delle attività estrattive.

Tali prelievi, nell'ottica di chi scrive, sembrano meritare particolare attenzione per almeno due ordini di motivi.

Invero, non solo condividono soggetti passivi e base imponibile, ma risultano anche oggetto delle questioni di legittimità costituzionale proposte dalla

---

<sup>11</sup> Tale attività consiste nell'estrazione di risorse minerarie ed energetiche dalla terra. Ai nostri fini, giova, da subito, rammentare come la stessa, pur rientrando tra le attività ricomprese nel settore primario, sia stata, espressamente, esentata da ogni valutazione stimale. L'art.18, co.1, del R. D. 8 ottobre 1931, n. 1572 dispone, invero, che: «Saranno escluse dalla stima fondiaria le miniere, le cave, le torbiere, le saline ed i laghi e stagni da pesca, con la superficie stabilmente occupata per la relativa industria e le tonnage». Conforme, Corte Cost. sent. 14 luglio 2000, n. 285, secondo cui: «(...) l'art.18 del R.D. n. 1572 del 1931 esclude le cave dalla stima fondiaria per la determinazione del reddito dominicale (...) essendo riconducibile l'utilizzazione a cava a un'attività di carattere esclusivamente industriale».

C.T.P. di Napoli, recentemente oggetto della declaratoria di inammissibilità di cui alla sent. 8 marzo 2018, n. 52<sup>12</sup>.

Proprio di essi si darà, dunque, conto nelle pagine seguenti, per tratteggiarne le principali caratteristiche, oltre che per individuare le maggiori criticità con cui i Giudici delle Leggi avrebbero dovuto confrontarsi nel verificarne la rispondenza alla novellata disciplina costituzionale, oltre che l'effettiva coerenza con i vincoli di tutela ambientale e paesaggistica, posti dalla normativa di fonte sovranazionale.

### **Le disposizioni tributarie campane in materia di cave e miniere tra esigenze di gettito e persistenti dubbi di legittimità costituzionale**

La disamina della legislazione tributaria campana in materia di cave necessita di una breve premessa.

In argomento, occorre anzitutto ribadire come la riforma del Titolo V della Costituzione abbia mantenuto sostanzialmente inalterata la tradizionale contrapposizione tra la “*tutela dell'ambiente, dell'ecosistema e dei beni culturali*”, riservata alla potestà legislativa esclusiva dello Stato (art.117, co.2, lett. s) Cost.), e la “*valorizzazione dei beni culturali ed ambientali*”, affidata alla normazione concorrente delle Regioni (art.117, co.3 Cost.).

*Medio tempore*, tale ripartizione si è invero rivelata, per molti versi, insoddisfacente. Ciò, non solo perché la protezione del paesaggio, delle bellezze naturali e delle arti si è, di fatto, limitata alle emergenze riconosciute; ma, anche perché al richiamato deficit normativo è andato, progressivamente, contrapponendosi un crescente sfruttamento privato a scopi produttivi delle matrici ambientali, da parte di attività solo parzialmente sottoposte a regime autorizzativo preventivo delle pubbliche autorità locali.

Per quanto di nostro specifico interesse, proprio queste ultime hanno, peraltro, mancato di esercitare al meglio le proprie competenze, rivelandosi generalmente più attente alle esigenze di gettito, che non all'efficace salvaguardia del proprio territorio; e ad un utilizzo coerente delle risorse loro assegnate.

Uno dei settori rispetto ai quali tali considerazioni sembrano più calzanti è, senza dubbio, quello estrattivo. Quest'ultimo assume particolare rilievo ai nostri fini, in quanto, non solo riguarda “da vicino” molti dei settori “pesanti” dell'economia italiana, quali l'edilizia e le infrastrutture; ma interessa anche, fortemente, il paesaggio e l'identità dei territori in cui si radica, sollecitando ragionamenti che riguardano, essenzialmente, il rapporto con una risorsa non rinnovabile come il suolo e la gestione dei beni comuni.

Ebbene, mentre le più moderne economie europee – guardando all'attività estrattiva come ad una delle principali frontiere dell'innovazione – stanno, da

---

<sup>12</sup> C.T.P. Napoli, ord. n. 1929/17/16, depositata il 17 maggio 2016.

tempo, adoperandosi per l'introduzione di criteri di gestione volti ad ottenere riduzioni significative del prelievo, oltre che per la riqualificazione ai fini della fruizione pubblica delle aree dismesse, in Italia, inspiegabilmente, la legislazione statale di riferimento risulta ancora affidata al R.D. n. 1443/1927<sup>13</sup>. Questo risalente testo normativo, nel qualificare la miniera come "bene immobile", regola la ricerca e la coltivazione del giacimento, da un lato, attraverso il ricorso al meccanismo della concessione rilasciata dallo Stato per la coltivazione mineraria; e, dall'altro, in virtù della predisposizione di una serie di norme sull'accesso ai fondi, sui danni minerari, sulle allineazioni delle concessioni; e sull'iscrizione di ipoteca sulle concessioni stesse<sup>14</sup>.

In siffatto contesto, ad assumere carattere centrale è, dunque, inevitabilmente, l'interesse pubblicistico alla produzione mineraria, che impedisce al diritto di proprietà gravante sul fondo di estendersi alla miniera sottostante.

Proprio quest'ultimo chiama lo Stato ad autorizzare la ricerca del giacimento e a valutare la convenienza del suo sfruttamento, di guisa che la "miniera", intesa come bene in senso giuridico, possa venire ad esistenza solo nel caso in cui lo stesso abbia, e valutato favorevolmente, l'opportunità di una sua coltivazione.

Il medesimo interesse traspare dal disposto degli artt. 41 e 43 Cost.<sup>15</sup> che il giurista è chiamato ad utilizzare per interpretare la disciplina speciale<sup>16</sup>.

Ne discendono tre importanti corollari, rappresentati:

a) dalla compressione dei diritti proprietari sul suolo al di sotto del quale si svolge l'attività di ricerca e di coltivazione del giacimento nel pubblico interesse<sup>17</sup>;

---

<sup>13</sup> Cfr. Vaccarella M., *La disciplina delle attività estrattive nell'amministrazione del territorio*, Torino, 2010, p. 39.

<sup>14</sup> Cfr. Chianale A., *Profili civilistici di diritto minerario*, Torino, 2017, p. 3.

<sup>15</sup> Tale articolo dispone, com'è noto, che "ai fini di utilità generale la legge può riservare originariamente o trasferire, mediante espropriazioni e salvo indennizzo, allo Stato, ad enti pubblici o a comunità di lavoratori o di utenti, determinate imprese o categorie di imprese, che si riferiscono a servizi pubblici essenziali o a fonti di energia o a situazioni di monopolio ed abbiano carattere di preminente interesse generale", in tal modo delineando la tendenza a considerare in modo specifico le materie prime energetiche nell'ambito dei beni minerari. In argomento, *amplius*, Pollice A. (eds), *I beni pubblici: tutela, valorizzazione e gestione*, Milano, 2008, p.301.

<sup>16</sup> Così Guarino G., "La disciplina giuridica dei permessi di ricerca e delle concessioni minerarie", in AA.VV., *Scritti di diritto pubblico dell'economia e diritto dell'energia*, Milano, 1962, p.54.

<sup>17</sup> In argomento a venire in rilievo è, anzitutto, il disposto dell'art.826 c.c., secondo cui, le cave sono comprese nel patrimonio indisponibile dello Stato (ora della Regione o della Provincia) solo allorché la sua disponibilità sia sottratta al proprietario del fondo ad opera dell'autorità mineraria. In dottrina cfr. Francario F., *Il regime giuridico di cave e torbiere*, Milano, 1997, p.189, secondo cui, la disponibilità riconosciuta al proprietario sarebbe, in realtà, una disponibilità al fine della ricerca, una «legittimazione riconosciuta ex lege in ragione del peculiare rapporto oggettivamente esistente tra cava e suolo».

b) dall'attribuzione alla P.A. di rilevanti poteri di controllo, volti a garantire il pieno raggiungimento delle finalità perseguite;

c) dall'obbligo di coltivazione che incombe sul concessionario, cui si richiede, peraltro, di disporre dei mezzi tecnici ed economici adeguati all'importanza del giacimento<sup>18</sup>; di osservare le prescrizioni impartite dall'ente concedente; e di rispondere della regolare manutenzione della miniera, nei confronti dell'amministrazione concedente, anche durante gli eventuali periodi di sospensione<sup>19</sup>.

Le peculiarità dei beni che ci occupano riverberano i propri effetti anche in punto di disciplina fiscale.

Il riferimento attiene, anzitutto, al disposto degli artt. 55, co. 2, lett. b) e 67, co.1, lett. e), del D.P.R. 22 dicembre 1986, n. 91, secondo cui, i proventi derivanti dall'utilizzazione della cava, pur provenendo dallo sfruttamento di una risorsa "naturale", vengono tassati su base analitica e non su base catastale (come avviene per i redditi "agrari"), dovendosi, in ogni caso, considerare quali redditi diversi «i redditi di natura fondiaria non determinabili catastalmente, compresi quelli dati in affitto per usi non agricoli».

Per quanto di nostro interesse in questa sede, sui titolari delle autorizzazioni estrattive, che esercitano la propria attività sul territorio della Regione Campania, incombe, inoltre, l'obbligo di versare tre "contributi" istituiti con legge regionale.

Preliminarmente, a venire in rilievo è l'art. 18, della L.R. 13 dicembre 1985, n. 54, che impone ai titolari delle concessioni estrattive il versamento, al Comune territorialmente competente, di un contributo annuale «sulla spesa necessaria per gli interventi pubblici ulteriori, rispetto alla mera ricomposizione dell'area», determinato dal Presidente della Giunta regionale, o da un suo delegato, in relazione al tipo, alla qualità e alla quantità del materiale estratto nell'anno, in conformità alle tabelle stabilite dalla stessa Giunta.

Tale prelievo, che per giurisprudenza consolidata non ha natura tributaria, in quanto trova la propria fonte nel rapporto paritetico intercorrente tra esercente e Comune, disciplinato con convenzione sottoscritta tra ente ed imprenditore, risponde all'esigenza di finanziare gli interventi pubblici ulteriori rispetto al recupero dei siti occorrenti per ripristinare le condizioni paesaggistiche e ambientali pregiudicate dalle cave. Ad esso è andato, inizialmente, ad aggiungersi il disposto dell'art. 15, della L.R. 11 agosto 2005, n. 15, che chiama il titolare di autorizzazione e di concessione alla coltivazione di giacimenti per

---

<sup>18</sup> Sul punto Amoroso S. (2008), *Il governo dei sistemi territoriali*, Padova, p. 51, che parla di una "proprietà funzionalizzata" distinguendo tale situazione soggettiva da quella riferibile alla «proprietà selezionata» o «cooptata in funzione di un'intrapresa». Per tale Autore, la richiamata locuzione «sta», invero, «a significare che si resta o si diviene proprietari, strettamente in funzione della realizzazione o a seguito della realizzazione di un insieme, più o meno complesso, di interventi».

<sup>19</sup> Cfr. Chianale A., *Profili civilistici di diritto minerario*, cit., p. 7.

attività di cava al versamento alla Regione di un «contributo annuo di euro 1,00 per ogni 10 metri cubi di materiale estratto, con decorrenza dalla data di entrata in vigore della presente legge», il cui gettito è destinato al finanziamento dei lavori di completamento ed avvio dell'attività dell'aeroporto di Pontecagnano (SA).

Da ultimo, sull'attività che ci occupa è intervenuto l'art. 19, della L. R. 20 gennaio 2008, n. 1, che, nel prendere a riferimento gli stessi soggetti passivi e la stessa base imponibile del prelievo di cui sopra, li obbliga al pagamento di un contributo "ambientale", il cui gettito è destinato per il 50% ad alimentare il Fondo per l'eco-sostenibilità, di cui all'art. 15 del citato testo di legge; e per il restante 50% al finanziamento delle spese iscritte alla UPB 2.68.156, concernenti i lavori di recupero ambientale, la redazione del progetto unitario di gestione del comparto e al finanziamento delle attività di controllo dell'organo di vigilanza in materia di cave.

Ebbene, mentre non si è mai posto alcun dubbio in merito alla legittima applicazione del primo dei richiamati contributi, maggiori incertezze paiono sorgere relativamente le altre disposizioni esaminate.

Prova ne sia che, nel ricorrere avverso ai provvedimenti dirigenziali con cui la Regione Campania aveva richiesto il pagamento dei contributi disposti dall'art. 17, della L.R. n. 15/2005 e dall'art. 19, della L.R. n. 1/2008, per gli anni d'imposta che vanno dal 2005 al 2012, diverse società estrattive ne abbiano denunciato l'incostituzionalità, argomentandone, in particolare, il contrasto con gli artt. 3, 23, 41, 117 e 119 Cost.

Nel motivare la propria reazione giudiziaria, le imprese ricorrenti hanno evidenziato, anzitutto, come l'atto con cui ingiungeva il pagamento del contributo di cui all'art.17, della L.R. n. 15/2005 fosse stato emanato sulla base di una previsione normativa, di fatto, priva di efficacia, posto che in base all'art.1 della legge in esame lo stesso avrebbe dovuto avere applicazione triennale<sup>20</sup>; peraltro, ponendo a fondamento della propria tesi il fatto che detta legge avesse individuato, quale specifica destinazione del gettito, il finanziamento del completamento e dell'avvio dell'aeroporto di Pontecagnano, da attuarsi nel triennio 2005/2007, sicché, essendosi quest'ultimo verificato nel 2008, la legittimità dell'imposta sarebbe venuta meno anche per la mancata realizzazione dello scopo cui tendeva.

Gli enti interessati hanno, inoltre, avuto a lamentare: a) come tali tributi fossero stati introdotti in assenza di disposizioni statali che ne attribuissero la possibilità alla Regione Campania; b) come l'assenza di una legge statale di supporto alla loro introduzione cagionasse una violazione della riserva di legge in materia di prestazioni patrimoniali imposte; c) come le leggi regionali in questione, nell'assoggettare a tassazione le sole imprese estrattive aventi sede

---

<sup>20</sup> Con conseguente venir meno della sua efficacia al 31.12.2007.

sul territorio regionale, determinassero un'evidente discriminazione delle stesse, sia rispetto a quelle impegnate in altri settori merceologici, sia rispetto ai contribuenti che svolgano la medesima attività in luoghi diversi.

Siffatti rilievi non sono stati ritenuti manifestamente infondati dalla Commissione Tributaria Provinciale di Napoli, la quale, nell'ordinanza di remissione, analizzava anzitutto la natura delle prestazioni sospettate di incostituzionalità, ossia: a) il prelievo *ex art.* 17 della L.R. Campania 15/2005, dallo stesso qualificato come "tributo di scopo", imposto funzionalmente alla realizzazione e all'avviamento dell'aeroporto di Pontecagnano (SA) ed avente ad oggetto, quale presupposto economicamente rilevante, la gestione degli impianti di coltivazione di giacimenti di attività di cava, quali soggetti passivi d'imposta i titolari dell'attività estrattiva e quale base imponibile l'entità, in metri cubi, del materiale estratto; e, b) il prelievo *ex art.* 19 della L.R. Campania 1/2008, che definisce, genericamente, quale pretesa "ambientale", avente gli stessi soggetti passivi d'imposta e la stessa base imponibile del contributo di cui sopra.

Al riguardo, i giudici tributari si chiedevano, in specie, se nell'ambito del coordinamento della finanza pubblica e del sistema tributario regionale afferente al governo del territorio, una legge regionale potesse validamente istituire un tributo.

In questa prospettiva, dopo aver escluso che la materia in esame potesse farsi rientrare nella legislazione esclusiva regionale, gli stessi passavano ad analizzare la peculiarità dell'art. 119 Cost., richiamando a proposito la sentenza n. 37/2004.

È, invero, in quest'ambito che la Consulta ha chiarito come l'attuazione del disegno costituzionale relativo al sistema finanziario e tributario degli enti locali delineato dall'art. 119 Cost. richieda, quale necessaria premessa, un intervento del legislatore statale, che, nel coordinare l'insieme della finanza pubblica, miri, non solo, a fissare i principi cui i legislatori regionali sono chiamati ad attenersi, ma anche a determinare le grandi linee dell'intero sistema tributario, definendo gli spazi e i limiti entro cui può esplicarsi la potestà impositiva di Stato, Regioni ed enti locali, sicché debba escludersi, in materia tributaria, «sia una piena esplicazione di potestà regionali autonome in carenza della fondamentale legislazione di coordinamento dettata dal Parlamento nazionale, sia la potestà delle Regioni di legiferare (se non nei limiti loro attribuiti dallo Stato) sui tributi esistenti».

Per il Giudice del rinvio, se era effettivamente questo il quadro normativo di riferimento, non sembrava revocabile in dubbio come, per l'istituzione di un nuovo tributo regionale, occorresse una previsione di massima contenuta in una legge statale che, per vero, manca nel caso delle prestazioni controverse, esponendole al vaglio di incostituzionalità per contrasto con gli artt. 117 e 119

Cost., nonché, con l'art. 23 Cost. Lo stesso Giudice paventava, inoltre, il potenziale contrasto dei contributi in esame con il disposto degli artt. 3 e 41 Cost.

Nell'applicarsi, *tout court*, agli esercenti attività estrattiva sul territorio della Campania, questi ultimi paiono, invero, capaci di cagionare un'indebita discriminazione ed un ostacolo alla libera esplicazione dell'attività imprenditoriale tra attività di diversi settori merceologici (l'esercente l'attività estrattiva campano paga il tributo mentre, ad esempio, l'esercente un'attività conserviera no) e tra cavaatori campani e quelli non campani (non soggetti appunto al pagamento del balzello).

Su tali questioni ha avuto, infine, modo di esprimersi la Corte Costituzionale, la quale, con sent. 8 marzo 2018, n. 52, ne ha, nondimeno, dichiarato l'inammissibilità, sull'assunto che l'ordinanza di rimessione non avesse svolto alcun argomento a conforto della natura tributaria dei prelievi in esame.

L'impressione che si trae è che il Giudice delle Leggi abbia preferito non pronunciarsi su questioni che, laddove accolte, avrebbero determinato in capo all'Ente regionale oneri finanziari tanto ingenti da potersi considerare insostenibili.

D'altra parte, una questione analoga era già stata decisa dalla Corte con la sent. n. 58/2015, nel cui ambito venne dichiarata l'illegittimità costituzionale dell'art.16, co.4, della L.R. Piemonte n. 24/2002, recante "*Norme per la gestione dei rifiuti*", che imponeva ai soggetti che gestivano impianti di pre-trattamento di scarti animali ad alto rischio ed a rischio specifico di encefalopatia spongiforme bovina, il versamento di un contributo minimo annuo di 0.25 euro ogni 100 kg di materiale trattato nell'anno; e di 0,15 euro ogni 100 kg di materiale riutilizzato nell'anno.

In termini simili si può, inoltre, citare la sent. n. 10 /2015, nel cui ambito, gli stessi Giudici hanno dichiarato l'illegittimità costituzionale della *Robin Tax*, ossia della maggiorazione dell'IRES applicabile alle imprese operanti nel settore energetico e petrolifero, così come configurata dall'art. 81, commi 16, 17 e 18 del decreto-legge 25 giugno 2008, n. 112, convertito, con modificazioni, in legge 6 agosto 2008, n. 133 e successive modificazioni.

Una sentenza, quest'ultima, che merita menzione, non solo per la richiamata declaratoria di illegittimità, ma anche perché nel suo ambito, per la prima volta, la Corte si è esplicitamente riconosciuta la facoltà di modulare gli effetti temporali delle proprie decisioni, nel tentativo di minimizzare l'impatto economico delle stesse.

Proprio su questi profili ci si soffermerà nelle pagine seguenti, nel tentativo di delineare le principali criticità con cui la Corte Costituzionale avrebbe dovuto (e molto probabilmente, dovrà in futuro) confrontarsi del decidere al riguardo, oltre che per individuare i principali ostacoli posti allo sviluppo di una fiscalità ambientale efficace e consentanea allo scopo che si prefigge.

### Considerazioni de jure condendo

La declaratoria d'inammissibilità con cui la Corte ha liquidato la questione di legittimità relativa alle disposizioni tributarie campane in materia di attività estrattive induce a una serie di riflessioni di più ampio respiro, che attengono essenzialmente al metodo utilizzato dal legislatore italiano ai fini della predisposizione degli strumenti di tutela dei beni paesaggistici ed ambientali.

In argomento, appare anzitutto opportuno segnalare come il consolidamento normativo dell'equazione "paesaggio uguale ambiente", a suo tempo fissata dalla Corte Costituzionale, nel tempo abbia, per molti versi, concorso ad accrescere i punti di incidenza tra fiscalità, ambiente e tutela del paesaggio<sup>21</sup>.

Nell'esperienza federalista italiana, prelievi destinati ad incidere sui possibili fruitori di beni ambientali "scarsi" sono stati, invero, introdotti, non solo dai legislatori regionali, ma anche da Comuni di piccole dimensioni.

Ebbene, mentre, i primi si sono rivelati generalmente più attenti alle esigenze di gettito che non alla salvaguardia del proprio territorio e ad un utilizzo coerente delle proprie competenze normative, con ciò dimostrando di non possedere la "sensibilità" necessaria ai fini di un'efficace azione di tutela ambientale; i secondi sembrano, in qualche modo, più attenti alle problematiche in esame e stanno, timidamente, avviando esperienze funzionali all'efficace protezione delle risorse ambientali e paesaggistiche dei propri territori.

Il riferimento attiene, ad esempio, al Comune di Vernate che, con Risoluzione del 12 aprile 2017, ha introdotto una "tassa sul paesaggio" a carico di tutti i proprietari di residenze secondarie "panoramiche", in ragione dell'uno per mille del valore di stima immobiliare dell'ultima tassazione fiscale accertata, giustificando tale prelievo con la necessità di finanziare l'ampliamento delle scuole comunali<sup>22</sup>.

Nella stessa ottica si può, inoltre, citare il Comune di Positano che, con deliberazione del Consiglio Comunale n.25 del 3 ottobre 2017, ha emanato un Regolamento con cui ha istituito una "tassa sul panorama" per lo sfruttamento a fini commerciali dell'immagine del proprio territorio. Siffatto prelievo, di ammontare predeterminato, ha riguardo tutte le immagini di

---

<sup>21</sup> Cfr. Fontana C., "Note in tema di imposizione fiscale e tutela del paesaggio", in Gazz. For., n.1-2/2018, p. 156.

<sup>22</sup> Al riguardo, occorre, però, segnalare come il Municipio in esame non disponesse, di fatto, della base legale per dare effetto imperativo alla propria ordinanza, di guisa da aver dovuto affermare di confidare, piuttosto, «nello spirito integrativo che dovrebbe animare le persone a cui l'esecutivo si rivolge», anche sottolineando come siffatto prelievo facoltativo «possa essere un tema per la politica cantonale a favore dei Comuni che devono purtroppo subire una continua erosione della loro autonomia finanziaria».



Positano, quali, ad esempio, *book* fotografici di grandi aziende, pubblicità o lavorazioni di pellicole; oltre che alle riprese corrispondenti a matrimoni, ricorrenze o eventi privati. Diversamente, sono esonerate dal pagamento le riprese con finalità editoriali relative documentari televisivi, foto per giornali e riviste<sup>23</sup>.

Nel caso di specie, l'obiettivo dichiarato dall'Amministrazione comunale più che alla cassa, attiene alla necessità di effettuare un controllo preventivo sulle operazioni commerciali in grado di influire sul buon nome della cittadina, controllando, altresì, l'utilizzo del proprio territorio.

Si tratta, evidentemente, di esperienze limitate e, di fatto, insoddisfacenti e, soprattutto, in parte svincolate dagli obiettivi perseguiti dalle principali politiche di sviluppo sostenibile, volte minimizzare gli impatti ambientali e ad assicurare una gestione responsabile delle risorse naturali.

Le stesse valgono, tuttavia, a dimostrare l'attenzione crescente dei governi locali verso le esigenze di salvaguardia del paesaggio e dell'ambiente. D'altra parte, prelievi simili sono stati introdotti anche in altri Stati europei, tradizionalmente più attenti alle problematiche legate alla salvaguardia paesaggistica ed ambientale.

Il riferimento attiene, anzitutto, alla Francia, dove, già nel 1910, nel tentativo di limitare l'uso di cartelli e di altri mezzi di pubblicità che potessero danneggiare l'aspetto e il pieno godimento delle bellezze naturali e di quelle panoramiche, fu adottata una tassa annua, proporzionata alla dimensione dei cartelloni esposti al di fuori del perimetro di 100 metri dai centri abitati.

In termini simili ci si può, inoltre, riferire al Governo Portoghese che lo scorso inverno ha annunciato l'adozione di una "tassa sul paesaggio", indicizzata rispetto al punto di vista di cui godono le abitazioni. Tale prelievo, il cui ammontare dovrebbe aumentare proporzionalmente all'intensità della luce naturale e della vista di cui gode ogni alloggio e decrescere per quelli situati nei piani più bassi o più esposti al rumore, nell'ottica dei suoi proponenti, trova giustificazione in virtù di una non meglio specificata esigenza di equità fiscale<sup>24</sup>.

---

<sup>23</sup> Più esattamente, il regolamento in esame impone a chiunque intenda effettuare riprese o servizi fotografici di presentare istanza di autorizzazione al Comune, almeno 30 giorni prima dell'inizio degli stessi. Detto termine è ridotto a 10 giorni per gli eventi privati, mentre, le richieste d'urgenza o pervenute oltre il termine stabilito, sono autorizzate con una maggiorazione del 50% del dovuto.

<sup>24</sup> Tale concetto, frequentemente richiamato quale principio ispiratore di un buon sistema tributario, è legato alla tassazione sulla base del beneficio ricevuto o della capacità contributiva. Più esattamente, lo stesso serve, infatti, a distribuire l'onere fiscale tra i contribuenti, mediante l'applicazione dei principi di c.d. e. orizzontale ed e. verticale (R.A. Musgrave, *The theory of public finance*, 1959). Il primo impone che individui con la stessa capacità contributiva siano tassati in eguale misura. Il secondo dispone che individui con capacità contributiva diversa (ability to pay) debbano essere tassati in misura diseguale.

Appare, nondimeno, evidente come, di per sé, il panorama non sia produttivo di reddito, di guisa che, in realtà, oggetto della tassazione non sia la maggiore capacità contributiva dei soggetti chiamati ad adempiere alla prestazione patrimoniale imposta, quanto, piuttosto, il maggior valore che un singolo bene presenti in funzione della particolare vista di cui gode.

Un valore, si badi bene, meramente “figurativo”, per quegli immobili che, essendo adibiti ad abitazione dei relativi proprietari, di fatto, non risultino produttivi di alcun reddito.

Non resta, dunque, che sperare che, nei prossimi anni, l’attenzione del legislatore tributario e, particolarmente, del legislatore regionale, si concentrino più verso la tutela dei beni paesaggistici ed ambientali (anche attraverso la predisposizione di misure disincentivanti delle condotte pregiudizievoli), che non verso forme di tassazione ambientale frequentemente prive di un collegamento adeguato con la capacità contributiva dei soggetti chiamati ad adempiere alla prestazione patrimoniale imposta<sup>25</sup>.

### Riferimenti bibliografici

- Amatucci F. (2009), “I principi e le competenze degli enti territoriali in materia tributaria”, in Ficari V. (eds), *L’autonomia tributaria delle Regioni e degli enti locali tra Corte Costituzionale (sentenza n. 102/2008 e ordinanza n. 103/2008) e disegno di legge delega*, Milano, p. 64.
- Amatucci F., voce Federalismo fiscale, in [www.treccani.it](http://www.treccani.it).
- Amorosino S. (2008), *Il governo dei sistemi territoriali*, Padova, p.51.
- Basilavecchia M. (2009), “L’evoluzione della politica fiscale dell’Unione europea”, in Riv. dir.trib., p. 395.
- Bizioli G. (2012), *L’autonomia finanziaria e tributaria regionale*, Giappichelli, Torino, p.53.
- Cerulli Irelli V., De Lucia L. (2014), “Beni comuni e diritti collettivi”, in *Politica del diritto*, 1/2014, Il Mulino, Bologna, pp. 3-36.
- Chianale M. (2017), *Profili civilistici di diritto minerario*, Giappichelli, Torino, p. 3.
- Fontana C. (2018), “Note in tema di imposizione fiscale e tutela del paesaggio”, in Gazz. For., n.1-2/2018, p. 156.
- Francario F. (1997), *Il regime giuridico di cave e torbiere*, Giuffrè, Milano, p.189.
- Gallo F., Marchetti F. (1999), “I presupposti della tassazione ambientale”, in Rass. trib., I, pp. 115 ss.
- Gambino F. (2007), “La riforma regionale e locale tra sussidiarietà, autonomia e federalismo”, in AA.VV., *Guida normativa per gli Enti locali*, passim.
- Grossi P. (2012), “I beni: itinerari fra ‘moderno’ e ‘post moderno’”, in Riv. trim. dir. proc. civ., pp. 1059-85.
- Guarino G. (1962), “La disciplina giuridica dei permessi di ricerca e delle concessioni minerarie”, in Guarino G., *Scritti di diritto pubblico dell’economia e diritto dell’energia*, Giuffrè, Milano, p.54.

---

<sup>25</sup> In termini simili, Fontana C., “Note in tema di imposizione fiscale e tutela del paesaggio”, in Gazz. For., n.1-2/2018, p. 157.

- Immordino D. (2011), *L'autonomia finanziaria a dieci anni dalla riforma costituzionale, Relazione al Convegno su Dieci anni dopo: più o meno autonomia regionale?*, organizzato dall'ISGRE e da Il Mulino, Bologna, 27-28 gennaio 2011, in *Le Regioni*, 2011, p.2.
- Mattei U. (2012), *Beni comuni. Un manifesto*, Laterza, Bari.
- Mattei U. (2012), "Oltre il pubblico e il privato. Per un diritto dei beni comuni", in Marella M.R. (eds), *Oltre il pubblico e il privato. Per un diritto dei beni comuni*, Ombre Corte, Verona.
- Perrone Capano R. (2001), "L'imposizione e l'ambiente", in *Trattato di diritto tributario*, diretto da A. Amatucci, Annuario, CEDAM, Padova, p.166-167.
- Pollice P. (eds) (2008), *I beni pubblici: tutela, valorizzazione e gestione*, Milano, p.301.
- Rampa L., Camerlengo Q. (2014), "I beni comuni tra diritto ed economia: davvero un tertium genus?", in *Politica del diritto*, pp. 253-96.
- Rodotà S. (1981), *Il terribile diritto: studi sulla proprietà privata e beni comuni*, Il Mulino, Bologna.
- Selicato P. (1996), "Fiscalità ambientale e Costituzione", in Picciaredda F., Selicato P., *I tributi e l'ambiente. Profili ricostruttivi*, Giuffrè, Milano, p. 117.
- Selicato P. (2004), "La tassazione ambientale: nuovi indici di ricchezza, razionalità del prelievo e principi dell'ordinamento comunitario", in *Riv. dir. trib. int.*
- Selicato P. (2005), "Imposizione fiscale e principio 'chi inquina paga'", in *Rass. Trib.*, n.4/2005, p.1161.
- Uricchio A.F. (2017), "I tributi ambientali e la fiscalità circolare", in *Dir. Prat. Trib.*, V, p. 1849.



## **Il paesaggio non è solo cose viste**

*di Barbara Delle Donne*

### **La Geografia legge il paesaggio**

“Paesaggio” è un termine che ha attraversato molte epoche e che nel tempo ha assunto numerose e differenti accezioni; è divenuto oggetto di studio di svariati ambiti di ricerca ed è oggi esposto a significati talmente ampi e molteplici da rendere complicato qualsiasi tentativo di circoscrizione fissa e inequivocabile.

La Geografia è una delle discipline che tenta da tempo di individuare e descrivere le caratteristiche del paesaggio per poterlo definire: lo ha indicato come la fisionomia di un'area, dettata dalla interazione di elementi naturali ed antropici, biologici ed etnici, e ne ha sottolineato il carattere di imprescindibilità dall'osservatore e dal modo in cui viene percepito e vissuto. In principio, lo considerava come la rappresentazione della realtà sotto forma visibile, lo approcciava secondo il metodo dell'osservazione diretta, tipico delle scienze naturali, e principalmente coglieva i rapporti di causalità tra le componenti fisiche ed antropiche che lo formano. Poi, attingendo ai contenuti di altre discipline, come la Sociologia e la Psicologia, più attente all'osservazione dell'agire degli individui, la Geografia ha cominciato ad accordare molta rilevanza alla percezione che detta il comportamento, finendo con l'ammettere che il paesaggio non avesse significato in sé ma lo assumesse attraverso le rappresentazioni e la cultura dei soggetti che lo osservano.

Da oggetto di studio materiale e percettibile, sintesi compositiva di elementi fisici ed umani, il paesaggio è divenuto per il sapere geografico ciò che è da esso sottinteso, ovvero l'insieme delle funzioni e delle dinamiche che si celano dietro le sue forme esteriori (Barbieri, 2003), le quali possono essere colte da un soggetto che, osservando e percependo, trasforma, appunto, il paesaggio in una costruzione mentale (Dematteis, 1985).

Il paesaggio è oggi fenomeno culturale presente in ogni campo di studio, si è guadagnato l'interesse generale della società ed è oggetto di tentativi di incasellamento da parte di ogni disciplina. Per la Geografia è, appunto, un sistema formato da tanti segni riconoscibili, che per questo motivo può essere letto ed interpretato, più che nella specificità dei propri elementi, isolati e

slegati gli uni dagli altri, nell'insieme dell'intero contesto, in cui assumono senso e significato perché considerati parti di un tutto.

In considerazione della estrema varietà degli elementi che lo compongono, per poter leggere il paesaggio occorre metter mano a due operazioni complementari: la prima è quella di individuare le sue diverse parti e l'ordine distributivo che nello spazio le caratterizza; la seconda riguarda l'apprezzamento della qualità degli elementi e l'interpretazione delle loro funzioni e specificità. Sicuramente, la lettura del paesaggio deve essere diacronica e va effettuata attingendo a varie fonti: a) cartografia, iconografia, immagini (per cogliere e rappresentare la morfologia, l'idrografia, l'insediamento, l'urbanistica, la rete viaria dell'area della quale va definito il paesaggio); b) archivi storici, documenti del passato (per inquadrare l'ordinamento politico, l'assetto economico, l'organizzazione sociale che ne ha prodotto le sedimentazioni e ha contribuito a costruire paesaggio); c) censimenti, dati statistici (per reperire informazioni sulla demografia, la composizione sociale, le attività, il reddito degli individui che popolano il paesaggio e ne sono stati artefici); d) sondaggi, quesiti (per testare la percezione diretta e indiretta che gli individui hanno del contesto a cui la lettura si riferisce). La percezione diretta dà la possibilità al soggetto, che osserva e vive nel contesto, di selezionare l'informazione in prima persona, caricandola di significato; la percezione indiretta è quella mediata da altri individui o da fonti di informazione pubblica che veicolano una visione generale ma, di certo, non contribuiscono alla costruzione di un patrimonio di simboli pregno affettivamente e ideologicamente.

Dopo aver acquisito tali informazioni, per porsi in condizione di comprendere il paesaggio e provare a individuarne dinamiche e valori intrinseci, si configurano, dunque, quattro letture possibili: si comincia con una lettura denotativa che rileva le componenti del paesaggio e le relazioni che tra esse intercorrono; si procede con una lettura connotativa che evidenzia sia sensazioni ed emozioni suscitate dal paesaggio, che significati e valori attribuiti ad esso; si continua con una lettura interpretativa con cui si tenta di definire e spiegare le peculiarità del paesaggio; si approda, infine, ad una lettura diacronica che evidenzia le sedimentazioni del paesaggio e le sue possibili proiezioni future (Castiglioni, 2013).

### **Il ruolo della percezione nella lettura del paesaggio**

Il condizionamento derivante dai differenti fattori che intervengono, per motivi diversi, a suggestionare la percezione che gli individui hanno di un paesaggio trova spiegazione nell'articolazione delle fasi di quel processo cognitivo

teorizzato dalla Geografia della percezione<sup>1</sup>, che interviene a modificare l'impressione e l'interpretazione dei luoghi: esse sono la sensazione, la percezione, la pertinenza, la conoscenza e la formazione dell'immagine.

Se la Geografia si interessa alla biunivoca relazione tra uomo ed ambiente naturale, nella quale l'ambiente naturale condiziona le scelte dell'individuo e l'individuo a sua volta modifica la natura, la Geografia della percezione attribuisce valore all'influenza che l'uomo esercita sul mondo reale, oltre che con il proprio manifesto comportamento, anche attraverso processi interiori di conoscenza e soggettivizzazione dell'ambiente fisico, elaborati in base alla più generale esperienza che dell'intero ambiente circostante egli possiede (Bonnes-Dobrowolny, 1978). Poiché in ogni soggetto prende forma una visione personale dell'ambiente in cui vive ed agisce e che ne influenza le decisioni ed i comportamenti, è ammissibile che, oltre allo spazio oggettivo e fisico, identificabile come il segno del denotato, ne esista un altro, percepito, connotato, i cui molteplici elementi e significati variano al variare del singolo soggetto percepente (Perussia, 1980). Ai consueti campi di studio della Geografia, costituiti da natura ed uomo, si affianca, dunque, l'attenzione per l'attitudine dell'individuo che, essere pensante, forgia nella propria mente lo spazio reale, attraverso un'instancabile attività di produzione di immagini, espressioni di quanto percepito, vagliato ed elaborato col suo stare al mondo. Poiché in base a tali immagini il soggetto opera le proprie scelte ed orienta le sue azioni, esse diventano chiavi di lettura fondamentali per comprenderne il comportamento; per l'indagine geografica acquisisce, così, valore l'elemento soggettivo, per quel suo costituirsi come strumento conoscitivo suscettibile di ampliare e nel contempo approfondire i modi di lettura tradizionali del rapporto uomo-ambiente. Attraverso l'attività cognitiva, ovvero il processo col quale l'individuo interiorizza e prende coscienza dell'ambiente, il soggetto percepisce, elabora, valuta, memorizza, apprende e, anche, si esprime ed opera in base a quanto acquisito, in una continua interazione tra conoscenza, variabili personali e stimoli socio-culturali (Gold, 1985).

Tutte le fasi di tale processo cognitivo sono finalizzate alla formazione delle immagini, ovvero delle rappresentazioni dell'ambiente elaborate dalla mente in base all'esperienza pregressa ed alle informazioni provenienti dall'esterno. Di certo, il primo canale di conoscenza è la sensazione: sono i sensi, infatti, che ci mettono in collegamento con quanto è attorno a noi, sono questi la fonte primaria di una informazione copiosa e composita, proveniente dal contatto diretto con ciò che è altro da noi, dalla comunicazione interpersonale e dai *mass media*. La fase successiva, quella della percezione, è assai importante perché

---

<sup>1</sup> Questa scuola di pensiero si diffuse in Italia negli anni Settanta del Novecento, mutuando i propri contenuti dall'indirizzo geografico americano della Behavioral revolution ovvero Geografia del comportamento.

destinata a tradurre in cognizione gli stimoli sensoriali provenienti dall'ambiente, conferendo ad essi un significato individuale. Attraverso operazioni uniche e personali, le informazioni vengono filtrate dal soggetto secondo un processo di discernimento dettato dalla pertinenza che le caratterizza: in altre parole, dopo aver identificato e valutato gli oggetti dell'ambiente esterno, egli è portato a trattenere unicamente quanto sia correlato con le proprie personalità, emozione e finalità, guidato com'è dalla mente che tende ad estrarre dallo spazio reale solo ciò che reputa utile per l'individuo. Se la valutazione della pertinenza delle informazioni è frutto dell'esperienza personale acquisita nel tempo, l'altra fase, quella della conoscenza, è, fin dall'infanzia, frutto dell'attività esplorativa dell'individuo e delle influenze che gli derivano dalla cultura della società cui appartiene; in particolare, essa si articola in due momenti chiave relativi, l'uno, all'acquisizione in senso personale dell'informazione che proviene dall'ambiente, l'altro, alla scelta che detta il comportamento e l'azione. Quest'ultima genererà un nuovo stimolo, cui seguirà una nuova risposta, in una sequenza infinita e dinamica di interrelazioni tra individuo ed ambiente percepito. L'approdo finale di questo processo cognitivo è la formazione dell'immagine, che va delineandosi attraverso la continua traduzione in linguaggio soggettivo di processi più o meno consapevoli, personali e collettivi, biografici e storici (Perussia, 1980): l'individuo, interiorizzando l'ambiente in cui vive, dà origine ad immagini che si costituiscono come "variabili che intervengono tra stimolo e risposta a suggerire l'esistenza di un mondo della mente soggettivo nel quale affonda le sue radici il comportamento individuale" (Gold, 1985, p. 17).

### **Il relativismo culturale di *insiders* e *outsiders***

Si giunge così alla differenza tra lo spazio percepito, lo spazio vissuto e lo spazio immaginato: il primo attiene ai significati che gli vengono attribuiti da chi lo pratica e ne parla; il secondo rimanda alle sovrapposizioni nello spazio di caratteristiche culturali relative a ciascun gruppo umano; il terzo, quello immaginato, appartiene all'idea che chi è preposto alle scelte e agli interventi (politici, pianificatori, urbanisti) si forma di quel contesto (Tommasini, 1994).

In questa terna, entrano a mescolarsi la percezione dell'*insider*, cioè di chi vive ed agisce nel territorio, riconosciuta come imprescindibile per identificare i paesaggi e coglierne le diversità, e la percezione dell'*outsider*, cioè di chi nel contesto è solo di passaggio. Una lettura del paesaggio può avvicinarsi all'eshaustività soltanto se tiene in considerazione entrambi i soggetti: il primo, che è attore, costruisce identità e, nel suo vivere quotidiano, non si cura degli effetti che il proprio operato avrà sul secondo; il secondo, che è spettatore, nella sua lettura *en passant* ignora le ragioni del primo ed interpreta i segni secondo un codice che gli è dettato dalla cultura d'appartenenza.



Un'amica *outsider* in visita a Napoli, stupita ebbe a dichiarare che in città "c'erano anche palazzi normali e non solo vecchi e con i panni stesi". Questa percezione stereotipata, questa immagine iconografica non è completamente da condannare in quanto superficiale e parziale di un paesaggio che, invece – come è noto – è assai più ricco, composito ed articolato: sarebbe piuttosto corretto accettarla e tenerla da conto nella misura in cui è una delle tante immagini possibili di Napoli, per altro una delle icone più diffuse dai mezzi di comunicazione, in qualche maniera anche la più semplice da rimandare, perché capace col suo insito folklore di colpire con maggiore immediatezza una grandissima quantità di persone. È questo un esempio di percezione indiretta, di processo cognitivo filtrato dall'intervento di altri soggetti o di mezzi di informazione pubblica che spesso intervengono sull'immagine al punto tale da farle perdere aderenza al reale, influenzando, talvolta distorcendo, il modo di guardare il mondo e di leggere il paesaggio. Al contrario, chi di Napoli abbia una percezione diretta è messo in condizione di interagire senza filtri con l'ambiente, di selezionare all'istante l'informazione, attribuirle valore e caricarla di un significato affettivo e simbolico che crea un legame (Tommasini, 1994).

Da una parte, gli *insiders* che rintracciano, in certe componenti dei propri luoghi, i cardini di quel sentimento di appartenenza che forma il patrimonio identitario e culturale, dall'altra, gli *outsiders* che, viaggiatori occasionali, colgono solo gli aspetti più superficiali del paesaggio, tralasciandone elementi profondi e radicati: i modi diversi di questi soggetti di percepire i luoghi sono riconducibili al loro relativismo culturale (Turri, 1994), che è importante tenere in considerazione per porsi in rapporto costruttivo con il paesaggio. A seconda di come lo si osservi – dall'interno, come fa chi l'abita, ci vive e se ne serve come palcoscenico dell'agire quotidiano, o dall'esterno, come fa uno straniero o un turista in visita in un paese non suo –, si producono codici interpretativi e di lettura del paesaggio che diventa polisemico soltanto se legato alla società che lo produce.

Nella valutazione dello spazio geografico è contemplata, infatti, la possibilità che la medesima realtà possa essere diversamente percepita da chi la vive o da chi soltanto la guarda: per poter comprendere il paesaggio nella sua complessità occorre vagliarne sia il carattere oggettivo, osservando la realtà, che quello soggettivo, rilevando l'influenza che essa ha sui sentimenti delle persone. I giudizi di *insiders* e *outsiders*, insieme, si delineano quindi come valide chiavi di lettura per un esaustivo esame del reale. Queste immagini di cui si compone il paesaggio, e che più di altre ne sono un'espressione chiara ed immediata, sono state indicate da Turri con il termine "iconemi" (1994, p. 45), intesi come "unità elementari della percezione", elementi cioè che rappresentano il tutto e che del tutto esprimono i tratti maggiormente indicativi. "Segni peculiari, emergenti, distintivi, identitari del paesaggio e degli spazi regionali, parti rappresentative o sineddoche che rimandano alla *langue* di una società,

alla sua organizzazione territoriale, come brani di un discorso che si può leggere a diversi livelli di approfondimento, passando dal dizionario all'enciclopedia" (Turri, 1990, p. 28).

La percezione che si ha di un paesaggio non è mai caotica o casuale, ma guidata dalla ragione, la quale, selezionando gli elementi componenti, attribuisce ad essi una collocazione più o meno funzionale nel contesto, in base alla loro importanza. Attraverso la percezione, il soggetto accorda priorità a certe immagini, le fissa nella mente e nella memoria, rendendole unità fondamentali dell'intera visione. L'iconema è, appunto, un segno che acquisisce valenza simbolica e funzionale per il soggetto che l'ha percepito, elaborato e selezionato, per farne l'immagine più rappresentativa, più facilmente memorizzabile, che gli appare nel sogno, gli affiora nel ricordo, denotando in un unico, minimo quadro un intero e complesso contesto. I "palazzi vecchi coi panni stesi" possono rappresentare, quindi, un *leit motiv* di Napoli, un'immagine che rimanda alla città, con immediatezza, come pure potrebbe fare, in maniera più aulica, il Vesuvio, unità percettiva del tutto, peculiare, irripetibile, appartenente cioè solo e soltanto a Napoli. Naturalmente non deve restare l'unica immagine, altrimenti lo stereotipo, quando ha anche la capacità di orientare gli atteggiamenti e le azioni, rischia di trasformarsi in pregiudizio (Giaccardi, 2005).

Certo, le valenze simboliche e affettive che l'osservatore attribuisce al paesaggio nell'ambito della propria sfera soggettiva non sono traducibili, nella maggior parte dei casi, in elementi dal valore oggettivo (Schmidt di Friedberg, 1996), ma il paesaggio resta comunque qualcosa di vivo e continuamente narrante (Turri, 2000), che si giova della costante dialettica tra dimensione oggettiva e soggettiva le quali, regolandone la percezione, rendono il paesaggio patrimonio comune, espressione e testimonianza della cultura che lo ha prodotto e sedimentato. Ovunque sia intrapreso un percorso di corrispondenza tra l'osservatore ed il contesto si crea paesaggio, ovunque sgorghi emozione tra ciò che si osserva ed il proprio "io" si può dire paesaggio. In assenza di ciò, non c'è paesaggio ma soltanto cose viste.

### Riferimenti bibliografici

- Barbieri G. (2003), "Contenuti e percezioni del paesaggio", in Barbieri G., Canigiani F., Cassi L., *Geografia e cambiamento globale. Le sfide del XXI secolo*, UTET, Milano, pp. 54-56.
- Bonnes-Dobrowolny M. (1978), "L'emergenza della psicologia ambientale: verso un nuovo ambientalismo?", in *Rivista di Psicologia*, 1-2, pp. 97-107.
- Canigiani F. (2007), *Ambiente e paesaggio*, Nicomp, Firenze.
- Castiglioni B., Varotto M. (2013), *Paesaggio e osservatori locali. L'esperienza del Canale di Brenta*, Franco Angeli, Milano, pp. 7-24.
- Dematteis G. (1985), *Le metafore della Terra. La geografia umana tra mito e scienza*, Feltrinelli, Milano.

- Farinelli F. (2006), “Dal territorio al paesaggio, da Humboldt alla globalizzazione alla ricerca di nuovi modelli interpretativi”, *Lectio magistralis all’Università di Bologna, Scienza e Ambiente*, 22, 9.
- Giaccardi C. (2005), *La comunicazione interculturale*, Il Mulino, Bologna, p. 45.
- Gold J. R. (1985), *Introduzione alla geografia del comportamento* (edizione italiana eds Arca Petrucci M. e Gaddoni S.), Franco Angeli, Milano, pp. 17-28.
- Lanzani A. (2012), *In cammino nel paesaggio. Questioni di geografia e urbanistica*, Carocci, Roma.
- Perussia F. (1980), “La percezione dell’ambiente: una rassegna psicologica”, in Geipel R., Cesa-Bianchi M. (eds), *Geografia e percezione dell’ambiente*, Unicopli, Milano, pp. 45-78.
- Quaini M. (2006), *Ombra del paesaggio*, Diabasis, Parma.
- Schmidt di Friedberg M. (1996), “Paesaggio, patrimonio e ambiguità della conservazione”, in Lago L. (eds), *Geografia delle sfide e dei cambiamenti*, Atti del XXVII Congresso Geografico Italiano (Trieste, 21-25 maggio 1996), vol. II, pp. 955-959.
- Tommasini D. (1994), “La costruzione dell’immagine turistica dell’Alto Adige-Südtirol”, in Zerbi M. C. (eds), *Il paesaggio tra ricerca e progetto*, Giappichelli, Torino, pp. 123-146.
- Turri E. (1990), *Semiologia del paesaggio italiano*, Marsilio, Venezia.
- Turri E. (1994), “La lettura del paesaggio”, in Zerbi M. C. (eds), *Il paesaggio tra ricerca e progetto*, Giappichelli, Torino, pp. 35-62.
- Turri E. (1998), *Il paesaggio come teatro. Dal territorio vissuto al territorio rappresentato*, Marsilio, Venezia.
- Turri E. (2000), “Il paesaggio tra persistenza e trasformazione”, in *Il paesaggio italiano. Idee contributi immagini*, TCI, Milano, pp. 63-74.
- Turri E., “Sul senso di una semiologia del paesaggio”, in *Landscapefor*, <http://www.landscapefor.eu/documents/racconti/riflessioni/56-riflessioni/53-sul-senso-di-una-semiologia-del-paesaggio> (10/2018).
- In riferimento ai temi della lettura del paesaggio e della sua percezione condizionata dal relativismo culturale, i testi di Eugenio Turri sono oltremodo esaustivi.*



## Il paesaggio urbano

di Marialuce Stanganelli

### Il paesaggio: un concetto mobile, polisemico, transdisciplinare

Il paesaggio è frutto di un'elaborazione culturale. Esso riflette il modo in cui una cultura interpreta il rapporto uomo-natura. Come prodotto culturale, è soggetto ad evolversi nel corso del tempo e a variare in relazione al contesto culturale in cui si sviluppa.

Sono le arti figurative a tracciare l'origine di questo percorso evolutivo. Nell'ambito delle rispettive tradizioni figurative, il tema del rapporto uomo-natura è stato affrontato solo dalla cultura occidentale e dalla cultura cinese di matrice buddista e taoista, (Caroli, 2009). La diversità dell'approccio culturale ha determinato due interpretazioni divergenti, infatti, mentre nella cultura orientale, l'uomo è parte integrante della natura e partecipa dei suoi processi, nella cultura occidentale uomo e natura sono due entità separate: la natura è "altro da sé" e come tale va studiata, misurata, controllata. Può essere alternativamente considerata amica, complice, sublime e magnifica o anche nemica e matrigna.

Il paesaggio è un'elaborazione culturale relativamente recente. Nel latino e nel greco non esiste un termine per indicare ciò che noi oggi intendiamo per "paesaggio", eppure testimonianze sia letterarie che figurative di epoca romana mostrano l'evidente sensibilità culturale al tema della natura, della sua percezione ed interpretazione. Per indicare il paesaggio, i romani facevano riferimento a diverse espressioni linguistiche che richiamavano la percezione soggettiva del territorio. Tosco (2007) ne segnala due la *topiaria opera* e la *facies locorum*. La prima indica l'arte di progettare e coltivare giardini ed è all'origine di un particolare filone di pittura di paesaggio del I-II secolo d.C., consistente nella pittura parietale di orti e giardini realizzata con grande abilità, cura dei particolari e conoscenza botanica. Tali opere costituivano il precedente dei successivi affreschi *trompe d'œil*: basandosi sulle teorie percettive dell'epoca, creavano l'illusione di un giardino all'interno della domus (Settis, 2008). *Facies locorum* indicava l'aspetto formale dei luoghi, Plinio il giovane usa tale termine in alcune *epistolae* facendo riferimento a panorami e vedute paesaggistiche.

Dopo i romani, per più di mille anni le rappresentazioni paesaggistiche scompaiono dall'arte figurativa occidentale e ricompaiono solo nel XIV secolo. L'indifferenza dell'arte medioevale nei confronti della natura è spiegata da Caroli (2009) in termini di avversione nei confronti di un'entità percepita come nemica dell'uomo, altre interpretazioni sono possibili, legate all'interesse della cultura medioevale per il sacro e l'eterno, più che per ciò che è terreno e caduco.

Nel Quattrocento si parla di "pittura di paesi": i paesi in lontananza, gli alberi, le montagne e i campi diventano lo sfondo per la rappresentazione di momenti di vita, sacri e non, ed evolvono successivamente come soggetti autonomi che caratterizzano un nuovo genere artistico. Nel corso del secolo la vicenda umana immersa nel paesaggio si allontana progressivamente dal ruolo di scena principale posta in primo piano e nel Cinquecento, infine, scompare lasciando il paesaggio che da sfondo diventa protagonista delle rappresentazioni figurative. Compare così il neologismo *Paysage* riferito ad un preciso genere pittorico raffigurante scenografie naturali. Nel corso del tempo il termine, in italiano paesaggio, in inglese *landscape*, è stato adottato da discipline sia artistiche che scientifiche che ne hanno studiato i suoi diversi aspetti e definito molteplici significati. Il paesaggio ha acquistato in tal modo due dimensioni contrastanti: una oggettiva, legata alla percezione personale che si sviluppa all'interno di rielaborazioni letterarie e figurative; una oggettiva fatta di elementi e fenomeni naturali presenti nello spazio geografico che si sviluppa all'interno degli studi scientifici.

Pertanto, nel corso del tempo, il concetto di paesaggio si è articolato e si evolve all'interno di tre tradizioni rilevanti:

- Approccio estetico-percettivo
- Approccio geografico-strutturale
- Sintesi tra paesaggio estetico e paesaggio geografico

La descrizione dei tre diversi approcci è possibile anche attraverso la narrazione delle vicende normativo-regolamentari attraverso cui il governo del territorio e tutela e promozione del paesaggio si sono intrecciate nel nostro Paese.

All'origine della prima legge nazionale sulla tutela del paesaggio in Italia (Tosco, 2007) vi è una vicenda artistica legata a quattro tavole attribuite a Botticelli ed alla sua scuola, raffiguranti la novella di Boccaccio di Nostalgio degli Onesti. La vicenda si svolge nella pineta di Ravenna. All'inizio del Novecento, all'interno di un esteso programma di bonifiche, anche la pineta di Ravenna era minacciata da proposte di sistemazione agraria. La minaccia, che interessava un luogo carico di memorie artistiche legate a ben due dei principali protagonisti della scena letteraria e figurativa italiana – Botticelli e Boccaccio –, diede luogo ad un ampio movimento di opinione in opposizione ai lavori previsti. La pineta assumeva un valore fondamentale per la storia e l'identità nazionale.

La legge 411 del 1905 “per la conservazione della Pineta di Ravenna” costituì il primo provvedimento pubblico in Italia che apriva la strada all’azione di salvaguardia del paesaggio storico – culturale. La legge è brevissima, composta di soli due articoli, il primo dichiara inalienabili “i relitti marittimi [del Demanio] posti nella provincia di Ravenna”, il secondo compara tali “relitti” ai boschi demaniali da amministrare a scopo di rimboschimento. Un più ampio respiro è espresso dalla relazione in cui il proponente ministro dell’agricoltura Rava, attribuiva alla pineta di Ravenna lo status di “monumento nazionale, [...] testimonianza vivente di molti secoli di storia, [...] sede venerabile di nobilissime memorie d’arte e di letteratura, che investono tutta quanta la nostra vita intellettuale”.

Ma altre “meraviglie” nazionali erano in pericolo: le mura di Lucca, in cui si voleva aprire una breccia per favorire la circolazione, e la cascata delle Marmore, che le acciaierie di Terni progettavano di prosciugare deviando le acque del fiume Velino. La strada verso una nuova normativa di tutela dei beni paesaggistici, aperta dalla legge sulla pineta di Ravenna, arriva a compiutezza nel 1922 con la legge 778 promossa da Benedetto Croce, Ministro della pubblica istruzione. La legge sottopone a “speciale protezione le cose immobili la cui conservazione presenta un notevole interesse pubblico a causa della loro bellezza naturale o della loro particolare relazione con la storia civile e letteraria” (art.1). Sono protette altresì “le bellezze panoramiche”.

La nozione crociana di “bellezze panoramiche” considerate come quadri d’insieme, si è conservata nella legislazione successiva, a partire dalla L. 1497 del 1939, ed è oggi ripresa nell’attuale Codice sul Paesaggio. L’approccio estetico-percettivo che permea le prime normative paesaggistiche è stato poi sostituito dall’approccio geografico-strutturale della legge Galasso (L.431/85), la cui nozione di paesaggio si riferisce a zone di particolare interesse ambientale, identificate in base alla loro ubicazione ed appartenenza a sistemi morfologici e orografici.

Un nuovo modo di intendere il paesaggio che opera una sintesi tra approccio estetico e approccio geografico, avviene ad opera della Convenzione Europea del Paesaggio (CEP).

Gli elementi innovativi introdotti dalla Convenzione Europea del Paesaggio (CEP) sono tanti:

- considerare i paesaggi realtà viventi in continua evoluzione;
- estendere l’interesse a tutti i paesaggi e non solo a quelli pregiati;
- considerare il paesaggio quale risorsa per lo sviluppo tenendone presente il ruolo complessivo ai fini della coesione delle società locali, ma anche apprezzando il maggior valore economico dei paesaggi che riescono a far conoscere la loro qualità;

- promuovere politiche del paesaggio e politiche dello sviluppo intrecciate, non per privatizzare il paesaggio ma in un'ottica di paesaggio bene comune;
- promuovere “Economie di contesto”, che permettano di cogliere le interdipendenze tra qualità del paesaggio e le sue ricadute sulla competitività economica e sulla coesione sociale. Le nuove economie di qualità, i nuovi modelli di consumo a km 0, trovano nel paesaggio una risorsa chiave;
- offrire una visione di gestione non più stato-centrica, ma basata su una rete tra istituzioni e società civile (società + esperti + istituzioni).

La CEP, inoltre, riconosce tutti gli approcci disciplinari che hanno contribuito a costruire il concetto di paesaggio inteso come “luogo di convergenza interdisciplinare, luogo di incrocio di saperi, di discorsi e giochi linguistici diversi” (Gambino, 2003). Accogliere la pluralità concettuale del paesaggio, costituisce un invito esplicito a rompere quelle barriere disciplinari costruite attorno ad ogni ambito di studio “una sorta di “lottizzazione del paesaggio” [in cui] ogni scuola si prende il “suo” paesaggio” (Gambino, 2003). Al contrario, ammettere la pluralità degli approcci fornisce la possibilità di definire modalità di studio sempre nuove e diverse, offre una molteplicità di vedute e la possibilità di studiare un paesaggio sotto più punti di vista creando tanti percorsi di lettura diversificati.

Se la polisemia del paesaggio crea da un lato difficoltà di sintesi tra i differenti significati e letture, dall'altro offre opportunità nel promuovere una contaminazione tra saperi, nel porsi come momento di sintesi dei percorsi attuati dalle diverse discipline che si interessano di paesaggio.

Di fronte alla complessità del reale, lo studio del paesaggio rappresenta “un ritorno all'esperienza come fonte primaria di conoscenza” ed il riconoscimento di forme di razionalità molteplici e legittime. La conoscenza non viene conseguita attraverso l'applicazione di una tecnica preconstituita e la successiva interpretazione del risultato, ma attraverso la sperimentazione diretta della realtà, ed è la stessa rappresentazione, iconografica o letteraria che diviene forma di conoscenza.

## **Il paesaggio urbano**

La nozione di paesaggio costruito si inserisce all'interno di questo sovvertimento epistemologico definito dalla introduzione della CEP. È infatti soprattutto a partire questa che gli spazi antropizzati, anche quelli edificati in forma intensiva, come gli spazi urbani e periurbani, sono inclusi nella nozione di paesaggio. L'ampliamento del concetto è non solo estensivo, ma anche qualitativo, infatti, nel definire il campo di applicazione della Convenzione si fa riferimento “a tutto il territorio delle Parti e ...[agli] spazi naturali, rurali, urbani



e periurbani. ...Concerne sia i paesaggi che possono essere considerati eccezionali, sia i paesaggi della vita quotidiana, sia i paesaggi degradati” (art.2).

Se l'ampliamento qualitativo fa riferimento al riconoscimento dell'esigenza di una qualità diffusa, come prerequisito per la tutela e la valorizzazione del paesaggio (Gambino, 2002), l'estensione del concetto di paesaggio anche ad ambiti urbani promuove un approccio culturale che riconosce l'esistenza e la rilevanza della percezione, della composizione d'insieme, nonché dei valori immateriali e simbolici che permeano città e territorio (Petroncelli, 2008).

Il Paesaggio, infatti, non è un concetto focalizzato su un unico elemento, ma si riferisce ad una visione d'insieme, nel cui ambito hanno un ruolo preminente le relazioni tra gli oggetti e il ruolo svolto da ogni singolo elemento nella definizione dell'assetto spaziale complessivo. L'analisi del Paesaggio è finalizzata ad inquadrare ogni oggetto all'interno di un sistema di relazioni plur articolate con il contesto mettendo in evidenza il ruolo della percezione come strumento di lettura degli spazi urbani ed i valori “altri”, simbolici e intangibili, di cui le caratteristiche spaziali, materiche e formali sono espressione. La percezione non va intesa in senso restrittivo e banale, come collegata alla diretta stimolazione sensoriale (udito, olfatto, vista, tatto). Essa va considerata come il frutto di una complessa elaborazione culturale prodotta da una specifica comunità, in cui gli stimoli della percezione sensoriale si mescolano al contesto culturale e ai modelli di conoscenza adottati per osservare e interpretare la realtà. In tal senso, ogni osservatore, in uno specifico periodo storico, trasforma inevitabilmente il paesaggio in una realtà secondo la propria cultura.

La lettura del Paesaggio urbano è in primo luogo una lettura di forme, relazioni e significati.

Le forme, sia degli elementi naturali che degli elementi antropici, sono l'espressione dei processi e dei fenomeni che hanno interessato o interessano l'elemento in esame. La roccia soggetta all'azione dell'acqua; i rami dell'albero che si protendono verso la fonte di luce; il versante montuoso terrazzato; il territorio agricolo con i segni delle centuriazioni; le tipologie architettoniche della casa rurale: questi e altri casi possono essere adottati per esemplificare come la lettura delle forme riconduca necessariamente all'analisi dei processi storici, economici, sociali, naturali che le hanno originate. In tal senso, l'analisi e la lettura del paesaggio urbano descrivono un percorso inverso rispetto all'analisi territoriale. Lo studio del paesaggio urbano parte dall'analisi dell'assetto fisico per risalire ai processi che lo hanno generato, mentre gli studi territoriali si muovono dall'analisi dei processi (dinamiche demografiche, livelli di occupazione, risorse economiche, assetto politico, ecc.) per verificarne le successive ricadute sull'assetto spaziale.

Anche con riferimento alla città storica la differenziazione tra “centro storico”, termine con cui ci si riferisce soprattutto alla componente edilizia, architettonica e urbanistica del luogo, e il termine “paesaggio urbano storico”

risiede nel rilievo dato al modo in cui oggetti e volumetrie che compongono lo spazio urbano si relazionano tra di loro ed al significato che tali spazi ricoprono nella memoria collettiva e nella costruzione dell'identità locale. In tal senso può essere utile avvalersi del termine "paesaggio urbano storico" per evidenziare quei nuclei urbani storici il cui valore deriva non tanto dalla presenza di elementi architettonici o storici di rilievo (caratterizzati da monumentalità; unicità; rarità; ecc.), ma dall'accordo compositivo corale tra più elementi che definiscono uno spazio con un carattere fortemente identitario e simbolico.

L'approccio tradizionale ai centri urbani privilegia le indagini sugli edifici che li compongono, tralasciando l'analisi delle relazioni con il contesto naturale e paesistico, degli spazi aperti, della leggibilità percettiva dello spazio, dei valori immateriali. Al contrario, considerare la città come "paesaggio urbano" porta a focalizzare l'attenzione su tutti questi elementi, anche attraverso l'"esperienza dello spazio aperto" (Secchi, 2005).

Si evidenziano in tal modo tre tematiche principali di studio del paesaggio urbano: la relazione con il contesto naturale; la percezione; l'esperienza dello spazio urbano; l'identità.

### **La relazione con il contesto naturale**

Topografia, geomorfologia, risorse naturali sono elementi di relazione primaria con cui si confronta l'ambito edificato. Nelle aree storiche, la relazione tra tracciato urbano e contesto naturale genera le molteplici varianti attraverso cui un modello ideale di città, legato ad una particolare epoca storica o esigenza funzionale, viene declinato per adattarsi meglio alla configurazione dei luoghi. La localizzazione di un'area urbana dipende dalla topografia dei luoghi, così come il suo sviluppo e la sua identità. Il contesto naturale rappresenta la fonte dei materiali che caratterizzano l'architettura dei luoghi e costituisce il contesto scenico in cui si sviluppa l'edificato. Lo spazio urbano è spesso incentrato sulla fruizione visiva dello scenario naturale che lo circonda: punti di vista, aperture improvvisate su aree panoramiche, belvederi e strade panoramiche fanno parte del lessico quotidiano della città.

### **La percezione**

La percezione dello spazio urbano è spesso finalizzata alla sua leggibilità ed alla possibilità di orientamento nella percorrenza. Lo spazio aperto della città storica è sempre dotato di riferimenti che guidano la percorrenza. Tali riferimenti sono di varia natura: possono essere torri, campanili, elementi edilizi singolari che definiscono successive tappe all'interno di un percorso. Altre volte i riferimenti sono costituiti dalle relazioni create con gli elementi naturali (tutte le strade da cui si intravede il mare, il fiume o la montagna). In altri casi ancora il riferimento viene costruito attraverso la luce, per guidare il passaggio

da spazi caratterizzanti da un'intima penombra a spazi allagati dal sole che si allargano su scenari e panorami inattesi.

La forma dello spazio aperto urbano tradizionale deriva dalle dimensioni dello spazio e dal rapporto con gli edifici che lo circondano, non va confusa con la forma geometrica da cui risulta relativamente indipendente. Laddove le dimensioni dello spazio aperto sono eccessive, e i contorni poco definiti, la forma non è più percepibile e lo spazio appare vuoto: "Il vuoto percettivo può essere definito come la qualità di un'area le cui caratteristiche spaziali non sono controllate dagli oggetti circostanti." (Arnheim, 1977). Ciò si verifica, in ambito urbano, in diversi casi:

- laddove le distanze tra gli edifici sono troppo grandi e non si riesce più a cogliere la relazione che sussiste tra di loro, anche lo spazio intermedio risulta vuoto e informe;
- laddove le relazioni tra gli edifici che circondano lo spazio aperto non sono chiaramente leggibili perché inesistenti o contrastanti, in questo caso "i contorni" non sono in grado di imporre una organizzazione strutturale alla superficie aperta.

### **Esperienza dello spazio storico urbano**

L'esperienza dello spazio urbano è legata alla sua percorribilità pedonale. Le caratteristiche precedenti, di forma e di orientamento, rendono lo spazio percorribile e fruibile in forma pedonale. Mentre queste caratteristiche, però, sono frequenti nella città storica, sono rare nella città contemporanea, il cui spazio è spesso costruito solo per la percorrenza automobilistica.

Lo spazio urbano di qualità, invece, è uno spazio fatto per essere percorso e fruito anche in modo emozionale. Lungo le percorrenze urbane si alternano riferimenti storici, esperienze a contrasto, passaggi improvvisi dal chiuso all'aperto, dal tortuoso al lineare, dal buio alla luce. In tal senso, l'esperienza dello spazio aperto urbano di qualità è caratterizzata soprattutto da imprevedibilità; mentre gli spazi urbani in cui niente è nascosto, ma tutto è in evidenza e prevedibile sono monotoni, ripetitivi e poco accoglienti.

### **L'identità**

L'essenza dell'identità è nella relazione che si crea tra spazio e comunità. Lo spazio aperto urbano è lo spazio della vita collettiva, lo spazio condiviso e fruito da tutti gli abitanti, lo spazio in cui la collettività si riconosce. Esso risponde ad una molteplicità di funzioni ed assume una varietà di significati per la popolazione che ne usufruisce. Conserva la memoria di ciò che nel tempo è avvenuto al suo interno e in relazione a ciò assume più significati, dando vita a più forme di identità individuali e collettive. La memoria di piccoli e grandi eventi, connesse ad occorrenze quotidiane o ad eventi eccezionali, definisce il

legame tra una comunità e lo spazio in cui vive e conferisce identità ai luoghi. “Le identità si costruiscono e si consolidano attraverso una stratificazione degli usi e dei significati che si sedimentano nei luoghi in stretta sintonia con l’evolversi dei modi di vita della comunità” (Petroncelli, 2008). In tal senso, il concetto di identità si relaziona al “territorio occupato” (Cullen, 1961), corrispondente ad uno spazio che offre alla popolazione motivazioni per fruirlo e viverlo quotidianamente. Uno spazio occupato è parte di una città viva, per esso c’è attenzione e cura da parte della popolazione.

## Conclusioni

La definizione di paesaggio introdotta dalla Convenzione Europea, nell’estendere il concetto di paesaggio a tutti gli spazi che insistono su un determinato territorio, ricomprende anche ambienti fortemente antropizzati come i centri urbani. In tal senso l’estensione del concetto testimonia un paesaggio culturale di fondamentale importanza. Il concetto di paesaggio è pertanto multidimensionale e si articola su più ambiti disciplinari: storia, geologia, botanica, architettura, urbanistica... Queste e altre discipline concorrono nella individuazione e valutazione dei paesaggi. L’analisi del paesaggio è per eccellenza l’analisi sistemica: essa inquadra ogni oggetto all’interno di un sistema di relazioni pluri-articolate con il contesto. L’obiettivo è quello di definire quali sono i riferimenti visivi, spaziali, semantici, storici e funzionali che concorrono o possono concorrere a definire alti livelli di qualità paesaggistica, e quindi di individuare le linee guida all’interno delle quali ogni intervento, sia di trasformazione che di recupero, si deve inquadrare. Considerare un ambito urbanizzato come paesaggio urbano, “apre” alla comprensione del ruolo che il singolo elemento edilizio assume nell’assetto armonico complessivo ed alla consapevolezza dell’esistenza di valori “diversi” di cui le caratteristiche spaziali, materiche e formali sono un’espressione. Tale approccio amplia il raggio di osservazione al contesto naturale circostante e introduce nuove modalità di lettura basate sulla percezione visiva, sull’esperienza degli spazi aperti, sull’individuazione dei caratteri identitari di una comunità.

## Riferimenti bibliografici

- Arnheim R. (1997), *La dinamica della forma architettonica*, Feltrinelli, Milano.  
Caroli F. (2009), *Il volto e l’anima della natura*, Mondadori, Milano.  
Cullen G. (1961), *Townscape*, The Architectural Press, London.  
Clementi A. (eds), (2002) *Interpretazioni di Paesaggio*, Meltemi, Roma.  
Gambino R. (2002), “Maniere di intendere il paesaggio”, in Clementi A. (eds) *Interpretazioni di Paesaggio*, Meltemi, Roma.  
Gambino R. (2003), “Progetto e Conservazione del Paesaggio”, in *Rivista Ricerche per la progettazione del paesaggio*, anno 1, numero 0, luglio-dicembre 2003, University Press, Firenze.

- Petroncelli E. (2008), "Transformation Processes and Spirit of Place: historic ambits", in *Proceeding of the Scientific Symposium of the General Assembly ICOMOS*, Quebec, Canada.
- Secchi B. (2005), *La città del ventesimo secolo*, Laterza, Bari.
- Settis S. (2008), *La villa di Livia. Le pareti ingannevoli*, Electa, Milano.
- Tosco C. (2007), *Il paesaggio come storia*, Il Mulino Saggi, Bologna.



## Le due “Q” del Paesaggio

di Valerio Di Pinto

Il valore del paesaggio nella pianificazione e nei progetti di trasformazione territoriale è ormai fuori discussione da almeno un decennio. Diversamente, appare molto meno chiara ed univoca la prospettiva concettuale ed operativa da assumere, così come gli approcci, gli strumenti e le tecniche da adoperare a supporto delle scelte di breve, media e lunga gittata.

Partendo da tale contesto, il presente contributo presenta alcune delle posizioni assunte negli ultimi anni, prospettando il ricorso a tecniche di analisi spaziale in grado di fornire un contributo non discorsivo agli studi di paesaggio, considerando quest'ultimo nella sua duplice natura di elemento quantitativo e di elemento qualitativo.

Il contributo è strutturato in cinque paragrafi attraverso i quali, partendo dall'analisi delle posizioni concettuali sulla natura del paesaggio, si giunge alla presentazione di casi applicativi sviluppati con approcci innovativi.

### Brevi cenni sulla natura del paesaggio

Il concetto di paesaggio sta apparentemente in bilico tra la concretezza e l'astrazione. È saldamente ancorato al territorio, tanto che nell'immaginario comune, e qualche volta anche nel linguaggio specialistico, è difficile isolarli reciprocamente. Allo stesso modo, il paesaggio è un tutt'uno con la percezione dei singoli e delle comunità locali. Questa ambiguità ha radici profonde e chiaramente ravvisabili, derivando dalla più generale questione tra bellezza oggettiva e bellezza soggettiva. Senza entrare nel dibattito ontologico sul paesaggio vi sono alcuni punti che oggi si possono considerare generalmente condivisi. Innanzitutto, *il paesaggio è frutto di pura astrazione*. È un'immagine della realtà e, come tale, è influenzato in maniera determinante dall'elemento che con essa media, ovvero dall'insieme dei movimenti fisiologici e delle strutture culturali cui ci si riferisce con il termine “percezione”. Con pari efficacia si potrebbe adoperare il termine “sguardo”, caricando di significati non letterali il più naturale contatto tra l'uomo e la realtà. *Il paesaggio è lo sguardo dell'uomo sulla realtà*: superando la semplice intuizione, grazie alla quale si *coglie* la realtà per come essa si presenta, si forma una sua *rappresentazione* – un'immagine –

in cui si concentrano il “visto” ed il “pensato”, grazie all’attuazione di scelte selettive e di valore, non sempre fatte in maniera cosciente e consapevole. Rappresentare qualcosa significa, in effetti, costruire un mondo proprio e diverso in cui quel qualcosa perde alcuni elementi per acquisirne altri, generalmente legati alla sfera emotiva (Raffestin, 2005). Si pensi al valore evocativo che hanno i luoghi della propria infanzia, di cui si ha un’immagine spesso confusa negli elementi spaziali, ma molto chiara in quelli relazionali-affettivi.

Lo sguardo, peraltro, è diverso da soggetto a soggetto e cambia nel tempo, così come cambia il territorio, pur con velocità evidentemente differenti. È proprio questa velocità che consente di distinguere componenti labili (a veloce variabilità) e strutturali (a lenta variabilità) del paesaggio.

Derivano da queste considerazioni altri punti fermi: il paesaggio è *relativo* e *plurale*; il paesaggio è *mutevole*. Spostandosi dal concetto generale a quello esperienziale, si può quindi ben parlare di *paesaggi* piuttosto che di *paesaggio*.

Analizzare, leggere, interpretare e comunicare questo insieme complesso di sguardi pone questioni metodologiche ed operative non banali. A tal proposito, la Convenzione Europea del Paesaggio propone una visione convenzionale del paesaggio, associandovi l’idea della percezione comune da parte delle popolazioni che vivono un determinato territorio. In tale ottica assume rilevanza il concetto di paesaggio comune che, come tale, necessita di poter essere condiviso e comunicato tramite un linguaggio specifico ed adeguato. Il termine linguaggio è da intendersi non necessariamente nei termini della narrazione, ma in quelli di strumento di comunicazione, in quanto il paesaggio non può essere né ridotto ad elemento puramente oggettivo, né ad elemento puramente soggettivo. Entrambe le declinazioni hanno punti di forza e di debolezza a seconda del contesto e delle finalità comunicative ed il loro uso va quindi ponderato in relazione all’uso che si deve fare della conoscenza paesaggistica che si vuole condividere, comunicare o acquisire.

### **Misurare il paesaggio: l’importanza di un approccio non-discorsivo per lo studio del paesaggio**

La letteratura scientifica ha di preferenza proposto approcci votati alla descrizione ed alla interpretazione del paesaggio staccati da una reale esigenza operativa. Ciò ha fortemente influenzato l’idea che di paesaggio, nel corso degli anni, si sono fatti gli stessi studiosi ed operatori e che si può semplicisticamente ridurre nella dicotomia tra l’approccio “antropo-semiologico”, che studia il paesaggio nei termini della narrazione di un’esperienza soggettiva, e l’approccio “tecnico-specialistico”, dominato dalle discipline che studiano non il paesaggio direttamente, ma i diversi aspetti del territorio, quali l’uso del suolo, piuttosto che la geologia o la biologia, e che quindi non trattano il paesaggio stesso per via diretta.



Ciò ha fortemente influenzato la ricerca nel campo con il risultato che, mentre cresceva esponenzialmente l'attenzione verso il valore del paesaggio e ne evolveva la sua complessità concettuale, fino a riconoscerlo oggi quale parametro direttamente influenzante la qualità della vita di ogni individuo, non faceva altrettanti passi in avanti lo sviluppo delle conoscenze utili a costruire strumenti di supporto alla sua analisi ed alla sua interpretazione, volte ad operare con sempre maggiore consapevolezza nelle pratiche di governo del territorio e nella definizione di politiche per la sua trasformazione.

Tutto ciò non significa che lo studio dell'esperienza umana nel riconoscimento dei segni dell'ambiente ad egli esterno abbia valore marginale. Anzi, esso costituisce l'elemento basilare e non eludibile di ogni studio di paesaggio. L'approccio antropo-semiologico propone di scindere il segno spaziale dal suo significato, secondo l'idea che una qualsiasi forma assuma espressività solo in quanto prodotto identitario di una società<sup>1</sup> (Turri, 2000). Una delle principali critiche che si possono muovere a quest'interpretazione del paesaggio è l'ambiguità della scissione tra segno e significato: se al paesaggio si associa la dimensione oggettiva del segno, che solo successivamente si carica di senso con l'attribuzione di un significato, allora la dimensione culturale diventa un attributo del paesaggio e non la sua essenza (Beltrame, 2009; Di Pinto, 2018). Ciò apparentemente è inconciliabile con l'attuale concezione di paesaggio, ma, se si rende chiaro il concetto che segno e significato sono un tutt'uno, ovvero che l'uno esiste solo se esiste l'altro e viceversa, allora il paesaggio è la loro associazione e non il loro insieme; la simbolizzazione naturalmente connessa al meccanismo intuitivo/percettivo dell'ambiente, grazie alla quale è possibile strutturare la rappresentazione di ciò che è altro da sé.

Splendide pagine di semiologia hanno allargato gli orizzonti concettuali del paesaggio e puntualizzato alcuni aspetti-chiave che lo caratterizzano e che, come si è accennato, oggi si considerano punti fermi.

La vera critica è sui metodi, sulle tecniche e sulla loro efficacia operativa. La ricerca di una sorta di grammatica dei simboli, dominante in tale taglio culturale, ha mostrato in ogni caso grandissimi limiti e pochi risultati, sebbene a volte se ne sia magnificata la portata, presumibilmente in ragione della profondità di ragionamento e del fascino di alcune evidenze. Ne è esempio, se non paradigma, l'opera di Lynch, semiologo (non dichiarato) della città per eccellenza (Zingale, 2013). La sua attenzione è volta esclusivamente alla città, che egli, con grande anticipo sui tempi, considera innanzitutto un luogo, ovvero uno spazio identitario, storico e relazionale, con una fortissima caratterizzazione sociale. Il rapporto tra l'uomo e la città *sociale* assume sempre una connotazione attiva ove il «paesaggio serve come un vasto sistema mnemonico per la ritenzione della storia e degli ideali del gruppo.» (Lynch, 2006). Questa

---

<sup>1</sup> Con le dovute precauzioni, questa posizione rimane attuale.

visione deriva dall'esistenza secondo Lynch di una proprietà delle cose grazie alla quale l'osservatore, percependole, attribuisce loro un preciso significato, che non varia in maniera significativa al variare degli osservatori. Ne deriva l'esistenza di un'immagine pubblica delle cose, che si concretizza in un significato quasi-invariante. Su questa base concettuale Lynch propone un metodo per l'interpretazione della città, direttamente finalizzato ad estrapolare la sua immagine pubblica (ovvero l'immagine comune di chi la vive) ed utilizzarla quale elemento di conoscenza a disposizione delle attività di pianificazione e governo. Tale metodo propone di costruire l'immagine pubblica per sovrapposizione di singole immagini personali, sviluppate attraverso il trattamento delle informazioni reperite attraverso il racconto dell'esperienza umana nello spazio urbano, esemplificate attraverso una classificazione per categorie, utili anche per comunicarne gli esiti, come una sorta di linguaggio secondario.

Il metodo, per quanto certamente affascinante, si è dimostrato praticamente inapplicabile ed è rimasto non statisticamente validato, vista l'applicazione a campioni estremamente ridotti di popolazione. Il fallimento pratico del metodo di Lynch ha contribuito alla crisi della modellistica sul paesaggio e sulla città, e confermato la difficoltà di studiare direttamente il paesaggio con approccio narrativo anche in un ambito ristretto qual è quello del paesaggio urbano.

D'altro canto, l'approccio "tecnico-specialistico" non ha avuto sorti migliori in termini di strumenti operativi per il paesaggio. È notevole, senza dubbio, il numero di tecniche e di modelli, più o meno raffinati e settoriali, che si propongono verso il paesaggio tenendo in attenzione uno o più aspetti del territorio o, in generale, dello spazio di vita dell'uomo e hanno sempre una caratteristica invariante. Tutti partono, infatti, dalla riduzione delle variabili ambientali per costruire un mondo di conoscenza grazie alla quale è possibile estendere considerazioni in merito al paesaggio<sup>2</sup>.

In altri termini, il nesso tra metodo e paesaggio è di tipo deduttivo ed indiretto. Ne consegue che questa macro-famiglia di metodi, da un lato propone una riduzione del numero delle variabili che costituiscono il paesaggio, costruendo un mondo semplificato in cui è possibile agire con strumenti oggettivi e non-discorsivi, ma dall'altro tende a relegare il paesaggio ad una conseguenza di questo mondo, di fatto scindendo l'oggettività stessa dal paesaggio.

---

<sup>2</sup> Si pensi, ad esempio, alle tecniche di rilevamento pedologico intese a suddividere il territorio nelle cosiddette unità di paesaggio. Secondo questo approccio, grazie all'individuazione di aree omogenee per uno o più parametri (ad esempio la litologia, la vegetazione o la morfologia) – portate avanti con tecniche di rilievo diretto o indiretto – si può caratterizzare l'insieme dei suoli uniformi per l'appartenenza a una specifica unità di paesaggio, ovvero ad un'unità elementare di riferimento per l'indagine territoriale finalizzata allo studio del paesaggio (Gisotti, 2011). A queste unità risulta ovviamente legato l'uso del suolo e la rispettiva percezione che un individuo o una comunità hanno di quel particolare elemento territoriale.

Beninteso che senza metodi "tecnico-specialistici" non sarebbe possibile avere una conoscenza completa dell'ambiente di vita dell'uomo, così come di alcune componenti importanti per la sua percezione, si sta sviluppando da alcuni anni un dibattito che verte sull'opportunità di sviluppare approcci, metodi e tecniche oggettive e non-discorsive finalizzate ad uno studio diretto del paesaggio. Ciò pone complessi problemi di metodo. Innanzitutto, dal punto di vista concettuale e computazionale è pressoché impossibile gestire la quantità di informazioni necessarie a descrivere compiutamente una realtà tanto complessa qual è quella del paesaggio inteso quale naturale integrazione dell'uomo e del suo ambiente di vita. Si impone in tal senso una semplificazione, del tutto analoga a quella precedentemente introdotta. D'altra parte, è parimenti complicato esprimere i risultati di tale analisi in termini quantitativi, perché risulta molto difficile individuare un insieme di indici e parametri attendibili e di chiara interpretazione. Tuttavia, sebbene in condizioni specifiche, si sia riusciti a formalizzare alcuni metodi del tutto oggettivi e non discorsivi che studiano il paesaggio in maniera diretta, sfruttando alcune proprietà spaziali dell'ambiente di vita dell'uomo ed alcune ricorrenze-chiave nel comportamento umano.

### ***Processare il paesaggio: tecniche per l'analisi quali-quantitativa del paesaggio***

Studiare in maniera oggettiva e non discorsiva il paesaggio significa per certi versi individuare un processo attraverso cui giungere, da alcuni dati di input, a risultati misurabili che abbiano un nesso diretto con il paesaggio stesso. Si è fatto già cenno delle difficoltà di operare in tal senso nel contesto ampio, mutevole e relativo del paesaggio, tuttavia restringendo l'ambito di analisi al caso dello scenario urbano si lavora in tal senso, ormai da almeno un decennio.

Se si pensa alla città come definita da due livelli informativi ben distinti, quali uno di tipo formale, che colleziona i segni materiali nello spazio, ed uno di tipo topologico, che si sostanzia del quadro relazionale che gli stessi spazi determinano, è possibile individuare un nesso sufficientemente stretto da consentire di cogliere gli aspetti chiave della percezione dello spazio urbano da parte degli utenti della città e, in tal senso, di leggere e di interpretare il paesaggio urbano.

Il livello segnico è percepibile nell'esperienza soggettiva e forma la conoscenza spaziale di ogni fruitore. Il meccanismo sotteso a questa formazione può essere ricondotto alla definizione di una conoscenza allocentrica di tipo mappale, molto essenziale, basata sull'intuitiva selezione di informazioni nel quadro egocentrico dell'esperienza soggettiva. In questo modo si genera una mappa gerarchizzata e semplificata degli spazi, basata sull'intuizione dell'essenza segnica dello spazio, ovvero della sua geometria e sostanziata dall'evidenza della tendenza alla clusterizzazione delle geometrie urbane (ad esempio

del rapporto tra l'angolo di incidenza delle strade e le loro lunghezze), in un sistema di tipo pseudo-markoviano.

In questi termini, si può formulare il concetto di attrattività come l'esito della gerarchizzazione intuitiva dello spazio: gli elementi più attrattivi occupano le posizioni dominanti nel sistema virtuale interiorizzato, ovvero sono maggiormente determinanti nella formazione delle immagini ambientali: il vero generatore di attrattività è lo spazio urbano.

Legare direttamente la geometria spaziale alla sua attrattività, la pone al centro della dinamica dei fenomeni urbani. Ognuno di essi, infatti, si basa su come la città viene pensata dai suoi fruitori, ovvero da come si interiorizza. Tuttavia, è complesso misurare oggettivamente l'attrattività, in quanto non è possibile, nel quadro dei segni, misurare l'intuitività della geometria delle forme urbane. Per farlo ci si può rivolgere secondo dei livelli informativi: quello topologico. Il quadro relazionale della città è espresso, nella sua forma più semplice dalla rappresentazione a grafo. Studiarne le caratteristiche significa essenzialmente descrivere e misurare la consistenza delle relazioni che intercorrono tra i nodi che lo compongono. È possibile associare ad ogni nodo delle misure di centralità che descrivono il grado e le modalità con cui si connette a tutti gli altri nodi nel sistema. Si parla, in tal caso, di analisi configurazionali, in quanto descrivono le caratteristiche di ogni nodo in modo dipendente dall'intero sistema in cui esso si trova. L'insieme delle misure di connettività di tutti i nodi costituisce una misura della configurazione del sistema, sulla cui base lo spazio può essere gerarchizzato.

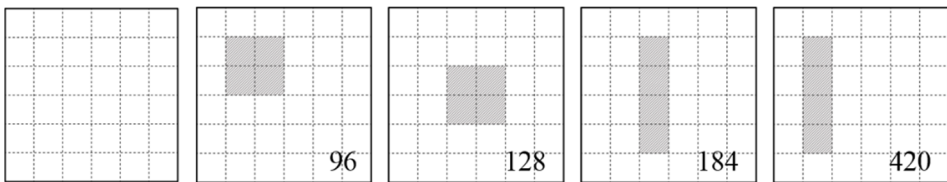


Fig.1 - Tassellatura regolare del piano: inserimento dei blocchi e relativo calcolo dell'incremento della lunghezza totale dei percorsi minimi. Tratta da (Hillier, Space is the machine, 1996)

Si ottiene, in tal maniera, una mappa che sintetizza la gerarchia spaziale urbana, non partendo dal livello segnico, ma dal suo *duale* topologico-relazionale. La relazione tra le due mappe dipende dall'esistenza di una relazione tra l'intuizione che si fa del quadro formale e la configurazione del quadro topologico-sintattico. Per mostrare tale relazione è funzionale circoscrivere lo studio al caso particolare di uno spazio semplificato ed iper-geometrizzato, ottenuto attraverso la disposizione di blocchi quadrati in una tassellatura regolare del piano. Per ogni inserimento di un blocco è possibile misurare

come cambia la configurazione del sistema nel grafo ad esso associato, grazie alla variazione della lunghezza dei percorsi minimi tra coppie di quadrati, ognuno corrispondente ad un nodo nel grafo duale. Seguendo l'evoluzione della misura è possibile notare la stretta dipendenza tra il modo con cui cambia la configurazione del grafo e il modo con cui cambia il quadro segnico delle forme (ovvero dei blocchi quadrati). Acquisiscono in tal modo valore configurazionale, e quindi grafico, concetti quali la centralità (geometrica), l'estensione, la contiguità, la frammentazione, ecc. È quindi possibile misurare numericamente l'influenza nel sistema di strutture formali: il grafo esprime la geometria del sistema; la stessa geometria che si intuisce soggettivamente e che consente ad ognuno di noi di interiorizzare rapidamente lo spazio sfruttando poche informazioni fondamentali. Di fatto, è possibile ricostruire, partendo dal grafo, una gerarchia degli spazi rispondente a quella che ogni fruitore costruisce soggettivamente attraverso l'intuizione dei segni nel quadro formale. Nel caso specifico della tassellazione regolare, la congruenza tra i due quadri è perfetta, e ciò è dovuto alla iper-geometrizzazione imposta, cui consegue l'uguaglianza tra spostamento topologico (uno step nel quadro relazionale) e spostamento euclideo.

Nel corso degli ultimi trent'anni sono stati sviluppati numerosi metodi per l'analisi configurazionale dello spazio urbano. Nonostante essi varino per caratteristiche anche sostanziali, tutti si sono dichiaratamente mossi sulla scia o in controtendenza dell'approccio noto come *Space Syntax*, ideato negli anni '70 da Bill Hillier e sviluppato nei decenni successivi sotto la sua guida presso la Bartlett School of Architecture dello University College of London.

*Space Syntax* nasce con il dichiarato intento di leggere e di interpretare le grandi modificazioni urbane degli anni '60, proponendo un approccio oggettivo e non discorsivo, basato sulla definizione di tecniche adatte a diverse scale di analisi. In ambito urbano *Space Syntax* si basa sulla costruzione del grafo<sup>3</sup> associato al quadro segnico attraverso un processo algoritmico duale che consente di ottenere una rappresentazione grafica dello spazio in cui ad ogni nodo corrisponde una relazione tra due spazi fisici, questi ultimi rappresentati da archi. Su tale grafo *Space Syntax* propone di effettuare una lunga serie di misure, sia di carattere globale, ovvero riferite all'intera rete, sia di carattere locale, ovvero imitate a sotto-reti determinate restringendo il raggio d'analisi nell'intorno di ogni nodo. La principale misura configurazionale è nota come

---

<sup>3</sup> Il grafo è una struttura matematica in cui due insiemi, rispettivamente detti insieme dei vertici (o nodi) ed insieme degli archi (o lati), sono legati da un'applicazione iniettiva. La nozione di grafo si presta molto bene a rappresentare le relazioni binarie più varie, soprattutto perché è facilmente rappresentabile nel piano e nello spazio con un diagramma nel quale i vertici sono punti ed ogni arco è una linea continua che li congiunge a coppie opportunamente.

*integrazione*<sup>4</sup> ed esprime il grado di vicinanza media di un nodo a tutti gli altri del sistema: maggiore è l'integrazione di un nodo e più esso sarà mediamente vicino a tutti gli altri. Grazie a questa e ad altre misure è possibile valutare quantitativamente le modalità con cui lo spazio urbano viene percepito dai suoi utenti e reso in tal maniera paesaggio. Queste informazioni sono standardizzate, ripetibili (in quanto basate essenzialmente su specifici algoritmi di costruzione geometrica e calcolo), pressoché oggettive e, soprattutto, immediatamente spendibili sia per l'ideazione di trasformazioni incidenti sulla griglia urbana, sia per la valutazione di proposte di trasformazione.

### **Paesaggio, percezione e centralità: l'analisi configurazionale per la lettura e l'interpretazione del paesaggio urbano**

L'analisi configurazionale può essere proficuamente adoperata per la comprensione di specifici fenomeni urbani, così come per leggere e comprendere in maniera analitica e non discorsiva le caratteristiche di una città o di un insediamento urbano e quindi, come si è accennato, per studiare il paesaggio urbano nei termini della percezione delle popolazioni locali del proprio ambiente di vita.

La semplicità d'implementazione del metodo consente di giungere ad un livello molto approfondito di conoscenza, partendo da un limitato insieme di informazioni spaziali e con risorse computazionali sempre meno importanti.

Allo stato attuale è possibile processare una città dell'ordine del mezzo milione di abitanti in pochi giorni con il solo impiego di un operatore esperto e la disponibilità di un supporto cartografico adeguato.

I casi di studio in ambito accademico e i casi applicativi in ambito professionale hanno raggiunto un numero ragguardevole, con casistiche disparate e risultati incoraggianti, soprattutto nel trasferimento dalla ricerca alla prassi operativa. Già le strutture di governo di alcune grandi città e società di professionisti di rilievo internazionale hanno deciso di fare un ricorso sistematico all'analisi configurazionale sia per il supporto all'ideazione, alla validazione e alla valutazione di trasformazioni territoriali, sia per il supporto alle proprie decisioni in tema di programmazione delle risorse, di fatto ponendo al centro dell'attività di pianificazione del territorio il tema del paesaggio urbano (Porta et al., 2013).

---

<sup>4</sup> Quale misura di closeness (Freeman, 1978) l'integrazione di ogni nodo si calcola come l'inverso del numero totale dei passaggi topologici necessari per raggiungere dal nodo stesso ogni altro nodo della rete. Approfonditi studi hanno dimostrato una corrispondenza diretta di alta qualità tra la variazione dell'indice di integrazione e una vasta gamma di fenomeni urbani, che spaziano dalla funzionalizzazione degli ambiti urbani (Vaughan, 2007) all'individuazione e correzione delle cosiddette patologie urbane (Hillier, 1996).

Anche la distribuzione territoriale nello sviluppo applicativo dell'analisi configurazionale si sta progressivamente omogeneizzando a livello internazionale, con esperienze che spaziano dall'Europa, all'Asia, alle Americhe, ai Paesi in via di sviluppo. L'Italia sta apprezzando il metodo nell'ultimo decennio, con casi applicativi sempre più diffusi, come testimoniano gli ormai numerosi studi che coinvolgono alcune tra le principali città e conurbazioni (Cutini, 2001; Di Pinto, 2013; Roccasalva, 2014, tra gli altri).

La fenomenologia studiabile attraverso metodologie configurazionali è più che mai vasta e, in generale, sempre riconducibile allo studio del rapporto tra il cittadino e la città, quest'ultima essendo intesa quale prodotto della cultura locale che, vivendola, l'ha plasmata secondo le sue mutevoli esigenze.

Tra i tanti esempi, la distribuzione della rendita fondiaria che, di fatto, è una misura dell'apprezzamento che i cittadini fanno rispetto al patrimonio edilizio ed ai diversi tessuti di una città, con tutte le considerazioni che ciò comporta, presenta una correlazione molto robusta con la distribuzione degli indici di centralità configurazionale (Greenhalgh, Muldoon-Smith, Conroy-Dalton, 2015; Di Pinto, 2013; 2018).

L'analisi comparata della configurazione di Napoli e dell'andamento del suo mercato immobiliare (Borsa Immobiliare di Napoli, 2013), ad esempio, ha mostrato la presenza di un nesso diretto ed affidabile tra la dimensione di aree della città in cui il prezzo degli immobili rimane omogeneo e la distanza che queste aree hanno dai nodi della rete urbana con più alto indice di integrazione (Di Pinto, 2013; 2018), nonché una capacità predittiva dell'analisi configurazionale nel determinare il prezzo per unità di superficie degli immobili in funzione della loro posizione sulla rete stessa.

Lo studio del paesaggio urbano con metodologie configurazionali può essere anche indirizzato alla definizione di strategie per la riqualificazione degli insediamenti urbanizzati e la riappropriazione sociale dei luoghi urbani.

Forme estreme di abbandono nella regolazione dello sviluppo insediativo hanno portato in tempi molto rapidissimi allo sviluppo di tipologie d'insediamento in cui manca qualsiasi, benché minimale, forma di organizzazione spaziale, definendo dei veri e propri insediamenti informali.

In questi contesti, l'analisi configurazionale, grazie alla sua capacità di estrapolare la gerarchia dello spazio urbano (e quindi la sua organizzazione strutturale) in maniera indipendente dalla sua forma, è stata proposta (Buonocore, Cutini, 2017; Cutini, Di Pinto, 2017;2018) quale strumento di supporto alla riqualificazione *in-situ* (UN-HABITAT, 2015) che necessita di una profonda conoscenza degli insediamenti e del rapporto tra popolazioni locali e territorio, spesso di difficile interpretazione.



Fig.2 - Mappa degli spazi pubblici della città di Napoli – Stralcio (Di Pinto, 2018)

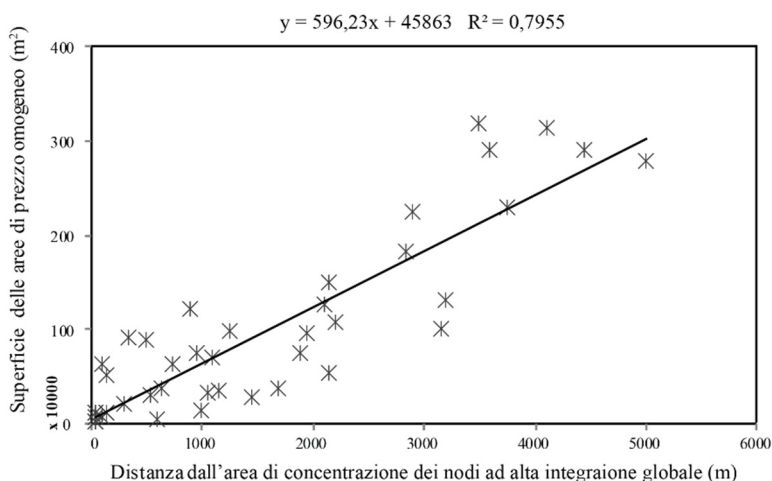


Fig.3 - Analisi del mercato immobiliare di Napoli: relazione tra indice di integrazione e dimensione delle aree di prezzo omogeneo (immobili residenziali) (Di Pinto, 2018)

Esempio in tal senso paradigmatico è il caso del Compound di Baseco, situato nel centro della megalopoli di Manila, capitale delle Filippine. Nata nella metà degli anni '50 come area funzionale della Bataan Shipyard and Engineering Company (da cui l'acronimo), Baseco si è strutturata nello stesso decennio come barriera di protezione dalle inondazioni marine e sito di smaltimento dei rifiuti provenienti dalla sistemazione dell'area portuale di Manila. Oggi si presenta come uno dei più problematici insediamenti informali del mondo con una



popolazione che a seconda delle stime oscilla tra le 70.000 e le 90.000 unità (Philippine Statistic Authority, 2017).

La morfologia urbana di Baseco si segnala per la quasi totale assenza di un disegno urbano, frutto di uno sviluppo vorticoso che negli ultimi 10 anni ha visto quasi raddoppiare la superficie territoriale e più che raddoppiare quella insediata (Cutini, Di Pinto, 2018). Il patrimonio abitativo è di bassissimo livello. Poche sono le costruzioni edificate con materiali canonici, pressoché tutte localizzate lungo le poche strade pavimentate dell'insediamento. Del tutto assenti i servizi, anche basilari.

L'analisi configurazionale ha consentito di avanzare un'ipotesi di ricerca secondo cui esiste, in Baseco come negli altri insediamenti informali, una categoria di spazi, a limite tra l'uso pubblico e quello privato, che assumono il ruolo di elementi regolatori delle comunità locali, consentendo l'implementazione di un modello insolito di solidarietà locale (Cutini, Di Pinto, 2017; 2018). Analisi sul campo sembrano confermare l'ipotesi dell'esistenza di questi "spazi di mezzo" (Rossini, 2018), avvalorando l'idea della sussistenza di regolarità nello sviluppo degli insediamenti informali, finora ritenuti frutto di uno sviluppo del tutto casuale.

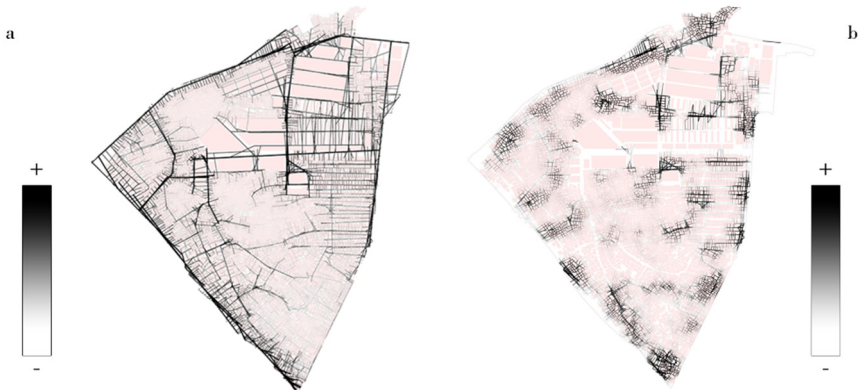


Fig.4 - Analisi configurazionale del Baseco Compound - distribuzione dell'indice di integrazione globale (a) e locale (b)

Il caso di Baseco mostra come l'analisi configurazionale sia in grado di fornire una lettura avanzata dello spazio urbano, mostrando l'ordine sotteso a strutture apparentemente caotiche e non regolate.

### **Il paradigma quali-quantitativo per la pianificazione, la tutela e la valorizzazione della città e del territorio**

Lo studio oggettivo del paesaggio rappresenta ormai un'esigenza per il miglioramento della qualità e dell'efficacia dell'azione di governo del territorio.

L'integrazione degli aspetti qualitativi e quantitativi in modelli e tecniche non discorsivi, finora ritenuta non effettivamente perseguibile, sta prendendo forma con una rapidità non pronosticabile già solo pochi anni fa. In questo contesto, l'analisi configurazionale può costituire un valido supporto sia come approccio tecnico-metodologico, sia come elemento complementare alle diverse forme modellistiche, che rimangono di vitale importanza nello studio del territorio e del paesaggio.

### Riferimenti Bibliografici

- Beltrame G. (2009), *Evoluzione del concetto di paesaggio e dei contenuti della pianificazione paesistica*, Ordine degli Architetti, Pianificatori, Paesaggisti e Conservatori della Provincia di Como, Como.
- Buonocore M., Cutini, V. (2017), "We were building a camp, they were building a city", Proceedings of the 11th Space Syntax Symposium, University of Lisbon (P), 3-7/07 2017.
- Cutini V. (2001), "Configuration and Centrality. Some Evidence from two Italian Case Studies", *Proceedings of the Space Syntax 3rd International Symposium*, University of Michigan (USA), 7-11/05/2001.
- Cutini V., Di Pinto V. (2017), "At the border of the city. A preliminary study to an evidence-based approach to informal settlements", *Urbanistica Informazioni*, 272 s.i.
- Cutini V., Di Pinto V. (2018), "Space-in-between. Assetto configurazionale e sostenibilità urbana degli insediamenti informali", *Atti della XXI Conferenza della Società Italiana degli Urbanisti*, Università di Firenze, 7-8/06/2018.
- Di Pinto V. (2013), *Leggere e comunicare il paesaggio. Per un modello interpretativo dello spazio urbano percepito*, Università degli Studi di Napoli Federico II, Tesi di Dottorato, doi:10.6092/UNINA/FEDOA/9194, <http://www.fedoa.unina.it/9194/>.
- Di Pinto V. (2018), *C Come Paesaggio. Analisi Configurazionale e Paesaggio Urbano*, Liguori Editore, Napoli.
- Freeman L. (1978), "Centrality in Social Networks Conceptual Clarification", *Social Networks*, 1, pp. 215-239.
- Gisotti G. (2011), *Le unità di paesaggio. Analisi geomorfologica per la pianificazione territoriale e urbanistica*, Dario Flaccovio Editore, Palermo.
- Greenhalgh P., Muldoon-Smith K., Conroy-Dalton R. (2015), "Urban Transactions: Investigating the Relationship between Spatial Preference and Spatial Configuration in the City of Leeds", Proceedings of the 10th Space Syntax Symposium, University of Central London (GB), 12-17/07 2015.
- Hillier B. (1989), "The Architecture of the Urban Object", *Ekistics* 334/335, pp. 5-21.
- Hillier B. (1996), *Space is the machine*. Cambridge University Press, Cambridge.
- Lynch K. (2006), *L'immagine della città*, Marsilio Editori, Venezia.
- Philippine Statistic Authority. (2016). "Highlights of the Philippine Population 2015 Census of Population", <http://psa.gov.ph/content/highlights-philippine-population-2015-census-population> (11/2018).
- Porta S., Romice O., Pasino P., Bianchi G., Strano E., Venerandi A., Adam R. (2013), "Centrality and Place-Making: Understanding and Designing Mixed Use Streets in Professional Masterplanning", *Journal of Urban Design*, 125 (3), pp. 12-14.
- Raffestin C. (2005), *Dalla Nostalgia del Territorio al desiderio di Paesaggio*, Alinea Editrice, Firenze.

- Roccasalva G. (2014), *Space Syntax: un metodo di lettura degli spazi urbani*. Politecnico di Torino, Tesi di Dottorato, <http://hdl.handle.net/11583/2503781>.
- Rossini F. (2018), The Chinese University of Hong Kong – School of Architecture – Student’s workshop on Baseco compound – draft booklets (unpublished).
- Turri E. (2000), “Sul senso di una semiologia del Paesaggio”, in Castelnovi P. (eds), *Il senso del Paesaggio*, IRES, Torino.
- UN\_HABITAT (2015), *A Practical Guide to Designing, Planning, and Executing Citywide Slum Upgrading Programmes*, <https://unhabitat.org/books/a-practical-guide-to-designing-planning-and-executing-citywide-slum-upgrading-programmes/>.
- Vaughan L. (2007), “The spatial syntax of urban segregation”, *Progress in Planning*, 67 (3), pp. 205-294, doi:10.1016/j.progress.2007.03.001.
- Zingale S. (2013), “Orto semiotico”, <http://www.salvatorezingale.it/ortosemiotico/tag/testo> (01/2013).



## **La fotografia come bene documentale per il paesaggio. La piattaforma WEB Topotheque**

*di Antonello Migliozzi, Maria Rosaria Falcone, Antonella Ambrosio*

### **La fotografia come bene documentale per il paesaggio**

Le fotografie sono sempre state e sono oggetti complessi. Il loro potere di catturare la nostra attenzione non sta tanto nell'immagine diretta che passa all'interno di un obiettivo fotografico, ma nella capacità di incarnare contenuti accumulati nell'immagine stessa. Le fotografie dei paesaggi contemporanei fanno cogliere l'essenza dell'attuale, ma diventano con il tempo una fonte privilegiata che testimonia il denso patrimonio culturale e storico di una popolazione. La creazione e la condivisione di fotografie sono in sé atti di creazione di luoghi, che in modo intuitivo possono rappresentare un modo di costruire la storia stessa, di inventarla, di dare prova dei fatti accaduti e modellare versioni inedite di cosa è successo nei luoghi stessi. E la creazione di luoghi, la testimonianza di persone e cose che altrimenti sarebbero sfuggite alla descrizione storica, è stato il valore aggiunto alla conoscenza e alla consapevolezza che la fotografia fin dagli inizi (prima metà del XIX secolo) ha permesso di ottenere. Paesaggi sconosciuti sono diventati familiari. Anche le vicende e le battaglie quotidiane di coloro che generalmente non avevano modo di apparire nel complesso quadro storico di un qualsiasi luogo, di colpo si levano e ci rendiamo conto che queste persone sono state i principali protagonisti nell'utilizzo e nella modifica della porzione di territorio nella quale sono vissuti.

Come la fotografia, anche il paesaggio è un bene complesso e la sua rappresentazione accompagna gli interessi della fotografia sin dai primi "Dagherrotipi". Fissare una veduta, trasmetterla nel tempo e offrirla ad un'analisi postuma, anche quando cose e persone che la componevano non esistono più, appare come una vera e propria "macchina del tempo" in grado di riportarci, insieme ad altre fonti documentali, l'essenza delle dinamiche e delle trasformazioni di un territorio.

Una storia che si rivolge a noi stessi poiché alla fine parla, in senso universale, di trasformazioni profonde sia nella nostra percezione e concezione del paesaggio, sia nel linguaggio fotografico che l'ha documentato, celebrato o

interrogato, che trae forma dall'evoluzione fotografica del nostro sguardo su di esso.

Ma non solo. La fotografia può essere utilizzata per analisi dirette, come mezzo iconografico da accompagnare ai questionari utilizzati nelle interviste utili alle analisi socio-economiche sul paesaggio. Le fotografie aeree o satellitari sono fonti indispensabili per l'analisi di tutti i fenomeni che possono essere collocati in uno spazio geografico: insieme di luoghi che lo strutturano e gli danno un senso. E, in varia misura, i luoghi sono essenziali alla nostra vita, soprattutto dal punto di vista emotivo (Nogué, 2016).

Basta considerare i luoghi della nostra vita: un ruscello, una collinetta brulla, delle rovine, una piazza, un vigneto antico, luoghi per molte persone insignificanti ma che per noi sono densi di significato, di vissuto (Nogué, 2016). Queste porzioni di territorio diventano così uno spazio esistenziale in cui la materia tangibile, quella rilevata negli elementi strutturali, è ricoperta da elementi immateriali che lo rendono praticamente unico: il paesaggio.

Esso è un bene culturale complesso con un senso filosofico (la natura e i rapporti con essa), socio-economico (comunità e appartenenza, sviluppo sostenibile), etico (comportamenti degli appartenenti alla comunità), storico (cultura e memoria collettiva), politico (peso dei diritti dei singoli in relazione ai diritti della comunità) [Settis 2013]. È il prodotto di secoli di storia e stratificazioni, in cui più elementi sono riusciti, in qualche modo, a resistere alle dinamiche di cambiamento fino a diventare, nel presente, elementi simbolo di esso (Genius Loci). Da quanto detto si evince la delicatezza del tema della tutela del paesaggio che deve tenere conto degli interessi di una comunità, dei diritti della persona e delle strategie per migliorare e preservare un bene da affidare alle future generazioni.

Condizione fondamentale per attuare ciò è la conoscenza. Conoscenza profonda, capillare e aggiornata dei beni naturali strutturali e di quelli socio-culturali ed economici che nell'insieme compongono un paesaggio e ne dirigono le dinamiche di cambiamento.

L'inventario dei beni storico-artistici e naturali della Campania è un esempio dello sforzo fatto per migliorare la conoscenza e la consapevolezza sui paesaggi campani. Si tratta di un archivio prodotto nell'arco di 34 anni (dal 1969 al 2003) da Angerio Filangieri, già ordinario di Pianificazione Agricola ed Organizzazione del Territorio presso la Facoltà di Agraria dell'Università Federico II di Napoli; un archivio di studio e di ricerca riguardante i beni storico-artistici e naturali della regione Campania, costituito da più di 75.000 elementi tra fotografie, negativi fotografici, documenti, mappe e libri. L'archivio è attualmente custodito presso il Centro Museale delle Scienze Agrarie (Centro MUSA) dell'Università Federico II.

Nelle intenzioni del suo autore, l'archivio doveva diventare l'oggetto di un Centro di documentazione della Campania, sulla consistenza del patrimonio di

beni culturali in essa presenti, nella convinzione che una loro tangibile conoscenza iconografica, topografica e descrittiva, avrebbe potuto contribuire ad arrestarne il continuo processo di erosione e di degrado. Ciò che venne da lui proposto è, in definitiva, uno sguardo di insieme sulle grandi articolazioni del territorio campano, in grado di evidenziare, anche ad un pubblico non specializzato l'influenza dei diversi fattori e componenti ambientali sulla qualità e disponibilità di risorse, sulle direttrici di sviluppo, sui differenti stili di vita delle comunità locali.

Per rendere l'archivio maggiormente fruibile sia a specialisti che a persone non necessariamente impegnate in studi scientifici, il Centro MUSA ha stretto una collaborazione con il Dipartimento di Scienze Umanistiche (DSU), che ha determinato la possibilità di entrare nel ICARUS-International Centre for Archival Research un Network costituito da 160 istituzioni di 30 paesi europei più Canada e Stati Uniti, che ha come scopo la digitalizzazione l'interpretazione, e la condivisione on line della documentazione presente negli archivi storici, nelle biblioteche, nei musei scientifici e non. Tra le piattaforme WEB dedicate alla documentazione storica, Topotheque è stata ideata per la rappresentazione dei documenti fotografici online. Da questa premessa è stata avviata una proficua collaborazione che ha come scopo la digitalizzazione e la condivisione del materiale presente nell'archivio fotografico e documentale di Angerio Filangieri.

### **La piattaforma WEB Topotheque**

Il portale internazionale Topotheque è una piattaforma web (Fig. 1).

Essa ha raccolto una delle sfide più impegnative che gli studi umanistici hanno affrontato nel nostro millennio: portare le fonti storiche al di fuori della loro naturale sede di conservazione (archivi, biblioteche, istituzioni culturali, sedi private) per farle conoscere ad un pubblico più vasto e nello stesso tempo occuparsi in modo lungimirante della loro conservazione e della loro fruizione (Fig. 2). La tecnologia attualmente permette di riprodurre in ambiente digitale tali fonti, attraverso fotografie ad alta risoluzione. Esse consentono, inoltre, di corredarle di dati, producendo file in formati leggibili e svincolati da software specifici. I cosiddetti metadati, cioè informazioni utili a identificare, descrivere, gestire la fonte, che garantiscono ad essa il trasferimento sul Web e la sua conservazione nel tempo, attraverso l'evoluzione delle piattaforme hardware e software.

Lo sviluppo e la diffusione di Topotheque in Europa, ideata in Austria, nella Wiener Neustadt, da Alexander Schatek, si è verificata grazie ad un progetto di cooperazione internazionale (co:op – community as opportunity – the creative archives' and users' network) animato da 17 partner provenienti da 10 paesi europei, finanziato nell'ambito del programma Europa Creativa 2014-

2020. La specificità di tale piattaforma consiste nella messa a disposizione di strumenti con i quali è possibile creare una collezione virtuale, definita topoteca. La collezione può essere composta di riproduzioni di documenti, di filmati, di file audio, e viene considerata dall'Archivistica una rappresentazione digitale di documentazione esistente in ambiente analogico. La topoteca si avvale di un ambiente collaborativo online, dotato di strumenti di indicizzazione, di georeferenziazione e di interazione con l'utente. Tale ambiente, grazie al Web 2.0, che consente il suo utilizzo tramite qualsiasi postazione collegata ad un computer, è stato sviluppato proprio per risultare assai flessibile e di semplice utilizzo.

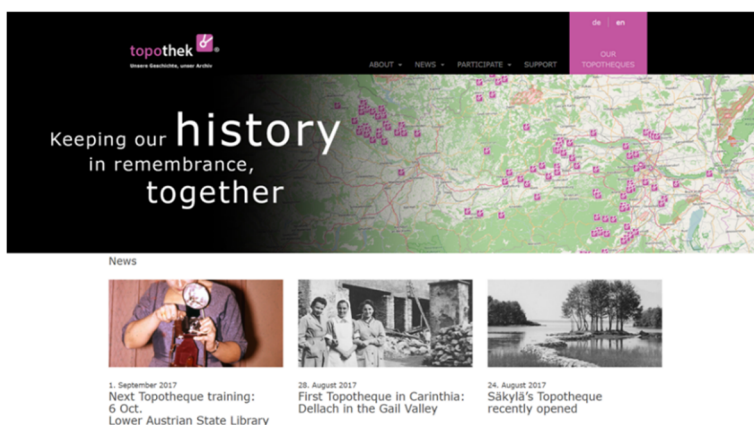


Fig.1 - Portale home della piattaforma WEB Topotheque

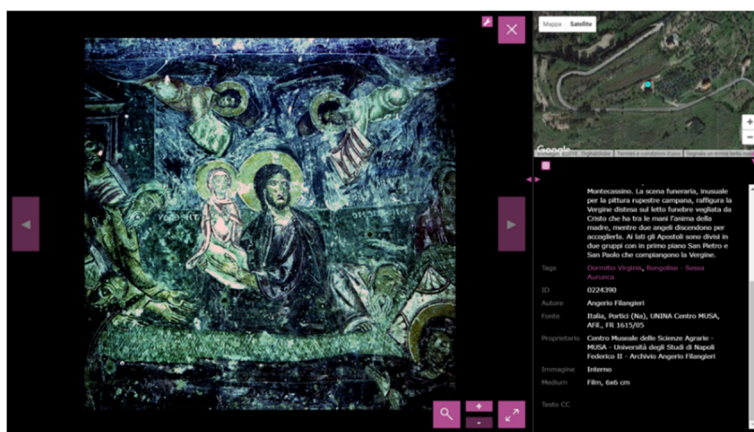


Fig.2 - La pagina utente di Topotheque

Attualmente la piattaforma è dedicata soprattutto ad una tipologia specifica di fonti storiche, o di quelle che sono suscettibili di diventarlo nel futuro:



le fotografie, scattate dai primi anni del Novecento ai tempi nostri, rese disponibili in diverse topoteche prodotte in 11 paesi europei, con la finalità di conservarle, descriverle e renderle fruibili, incoraggiandone al tempo stesso l'utilizzo per la costruzione della storia e dell'identità collettiva delle comunità territoriali. Il legame tra fotografie e le comunità, infatti, è assai forte per una certa tradizione storiografica. Si sottolinea che sotto la spinta della Public History, fin dagli anni Settanta e Ottanta, prima negli Stati Uniti e poi in Europa, la fotografia è diventata fonte essenziale per l'analisi della storia delle comunità locali e delle loro memorie. Da qualche anno questa idea si sta facendo strada anche in Italia, con lo sviluppo dell'Associazione Italiana di Public History. Nel frattempo, la Public History si è spinta anche oltre, promuovendo presso le comunità locali interventi attivi che mirino a raccogliere le fotografie che le riguardano e a raccontare attraverso di esse la loro storia. Si tratta di una visione che sarà foriera di ulteriori sviluppi sull'onda della democratizzazione culturale favorita dalle nuove tecnologie e dell'emergenza di nuove prospettive, come quella della Citizen science.

Nel contesto della progettualità europea, uno dei partner del progetto co:op, il Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università degli Studi di Napoli Federico II (DSU) ha interagito con il Centro Museale delle Scienze Agrarie (Centro MUSA) presente nello stesso ateneo, per utilizzare la piattaforma Topotheque per progetti interdisciplinari dedicati al paesaggio. Lo scopo è mostrare come un progetto che nasce con l'obbiettivo di preservare ciò che ci è arrivato dal passato, di preservare la memoria, diventa un mezzo consistente per trovare un nesso comune tra tutti i cittadini europei, poiché questo elemento comune è rappresentato dal paesaggio in cui si vive.

All'apertura e allo sviluppo della Topoteca, si è dedicato un gruppo di ricerca composto per il Centro MUSA da Antonello Migliozi (Ricercatore in Botanica Applicata specialista in Geomatica e Cartografia), che da tempo è dedito alla valorizzazione dell'Archivio Angerio Filangieri, conservato presso lo stesso ente, e per il DSU da Antonella Ambrosio, ricercatrice e insegnante di Paleografia e di Diplomatica, con Maria Rosaria Falcone, borsista di ricerca, entrambe si occupano da un decennio della gestione di documenti storici online. Ad essi si è affiancato Daniel Jeller, responsabile tecnico della piattaforma Topotheque e Lucio Terracciano, responsabile del Laboratorio fotografico del DSU nonché alcuni studenti, tirocinanti e tesisti della stessa università. Si è così potuto procedere all'upload delle immagini e all'inserimento dei dati minimi (titolo dell'immagine, data, nome del fotografo, nome del proprietario dell'immagine, georeferenziazione del comune rilevati dall'inventario del Filangieri), redatti secondo gli standard internazionali archivistici, codificati in XML, tramite una semplice operazione di inserimento di tag grazie al software (Fig. 3).

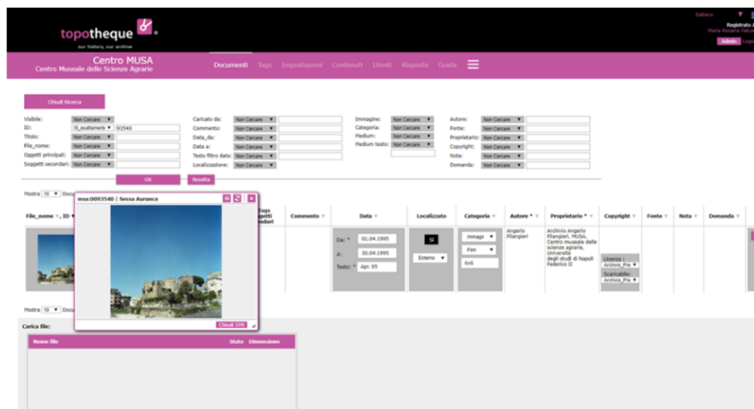


Fig.3 - Il lato amministratore di Topotheque con le varie funzioni di controllo

Questi dati saranno ampliati, secondo un principio di work in progress, dal team di ricerca senza escludere in futuro un coinvolgimento dei privati cittadini, che possa avvenire durante l'organizzazione ad hoc di eventi connessi all'obiettivo scientifico.

Attualmente nella Topoteca Centro MUSA, sono state inserite 500 fotografie. Sono rappresentati 5 centri antichi della Campania (Candida - AV, Massa Lubrense - NA, Vitulano - BN, Pisciotta - SA, Sessa Aurunca - CE), i siti archeologici e i paesaggi del parco archeologico dei Campi Flegrei e gli elementi archeologici pi  significativi della Campania Antica. In questa prima fase si   dovuta compiere una selezione dell'ingente materiale a disposizione secondo una scelta che ha privilegiato il desiderio di far conoscere antichi insediamenti e nello stesso tempo di presentare quegli elementi a forte caratterizzazione storico-artistica che sovente risultano poco conosciuti. Inoltre, per offrire una visione del paesaggio nell'accezione pi  ampia possibile si sono privilegiate le immagini panoramiche. Naturalmente l'ambiente digitale permette che queste fotografie si configurino come una sorta di nocciolo duro del progetto, frutto di una prima, ma in s  conclusa fase di ricerca, alla quale, come si   scritto, si potranno aggiungere ulteriori fotografie e altri documenti nel corso del tempo.

Per avere un'idea del software si propongono di seguito, a titolo esemplificativo, due immagini che riguardano l'interfaccia del portale Topotheque. Per qualsiasi approfondimento, si rimanda al Manuale ad uso degli utenti disponibile sul portale.

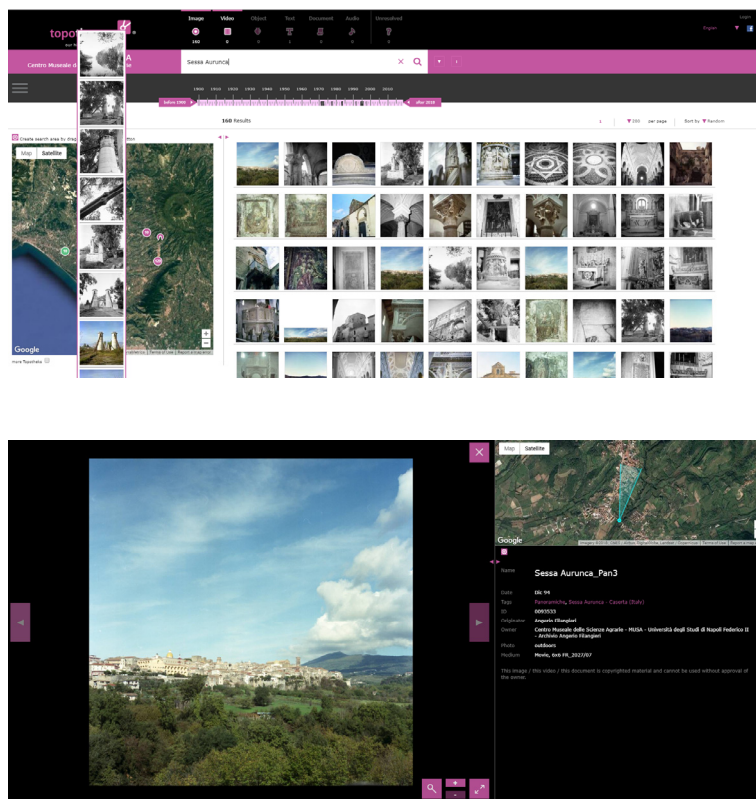


Fig.4-5 - <http://musa-filangieri.topoteka.net/>: esempi interfaccia del portale Topotheque

## Bibliografia ragionata

Ambrosio A., “Can online European documents be a valuable resource for the informal learning of adults? The cases of the Monasterium.Net and Topotheque portals in the coop project”, in Research on Education and Media (in corso di stampa).

Migliozzi A., Falcone M. R. (2016), “L’inventario dei beni storico-artistici e naturali di Angerio Filangieri. Un recupero della memoria attraverso la piattaforma WEB Topotheque”, in Berrino A., Buccaro A. (eds), *Delli Aspetti de Paesi. Vecchi e nuovi Media per l’Immagine del Paesaggio / Old and New Media for the Image of the Landscape*, CIRICE, Napoli, Vol. 1, pp. 923-932.

*Due titoli riguardanti il progetto Topotheque e la sua diffusione in Italia:*

Nogué J. (2016), “Prefazione”, in Zanon S. (eds), *Luoghi di valore/Outstanding places*. Editore Fondazione Benetton con Antiga Edizioni, Treviso, pp. 320.

*Il volume è nato con l’obiettivo di perseguire e sperimentare i principi della Convenzione Europea del Paesaggio con particolare riferimento all’istruzione, alla consapevolezza della cittadinanza. Si può dire che esso riporta il punto di vista di singoli individui e delle comunità riguardo ai luoghi da essi vissuti. Il progetto è durato 6 anni nei quali sono state collezionate 796 segnalazioni che corrispondono ad altrettanti luoghi di valore, fotografati, censiti e valorizzati in un database geografico, ognuno dei quali aiuta, come scrive Joan Nogué (geografo e direttore dell’Osservatorio sul Paesaggio della Catalogna), le singole persone a trovare il proprio accesso al mondo.*

Numerico T., Fiormonte D., Tomasi F. (2010), *L'umanista digitale*, Il Mulino, Bologna.  
*Uno dei pochi testi in lingua italiana attraverso il quale si può apprezzare l'ampio dibattito e le problematiche sorte nell'ambito delle Digital Humanities.*

Settis S., (2013), *Il paesaggio come bene comune*, Vol. 4 di Assise. Serie Quaedam - La Scuola di Pitagora Editore.

*Trascrizione della lectio magistralis in occasione del Premio Napoli del 2011 per il suo libro Paesaggio Costituzione cemento. La battaglia per l'ambiente contro il degrado civile.*

*Lo stile è divulgativo e semplice, adatto a tutti anche perché si esaurisce in sole 20 pagine (6 pagine e mezzo in formato A4). In esso Salvatore Settis parla di consumo di suolo in relazione ad un tasso demografico molto basso, lo spreco di risorse che potrebbero essere importanti anche per il futuro, parla di paesaggio come bene comune, di consapevolezza e conoscenza.*

*È un pamphlet da proporre come lettura in classe anche e soprattutto nelle scuole medie primarie perché parla della cecità di fronte alla bellezza in grado di generare il cinismo, deriva morale, incapacità a scandalizzarsi. Ma è anche un libro propositivo che instilla con semplicità ma con forza, interesse e passione verso argomenti spesso messi da parte nel nostro quotidiano e che i ragazzi normalmente non vengono messi in grado di percepire.*

## Sitografia

<http://www.topotheque.eu/> (11/2018). Topothek. Unsere Geschichte, unser Archiv, sito web della piattaforma Topotheque.

<http://coop-project.eu/> (11/2018). co:op- community as opportunity. the creative archives' and users' network, sito web del progetto europeo.

<https://ec.europa.eu/programmes/creative-europe/> (11/2018) programma Europa Creativa 2014-2020, sito web.

<https://ifph.hypotheses.org/> (11/2018) International Federation for Public History - IFPH – FIHP, sito web.

<https://aiph.hypotheses.org/> (11/2018) Associazione Italiana di Public History, sito web

[https://en.wikipedia.org/wiki/Citizen\\_science](https://en.wikipedia.org/wiki/Citizen_science) (11/2018). Un' accurata voce di Wikipedia per un primo approccio alla Citizen science.

<http://www.coop-unina.org/> (11/2018). co:op- community as opportunity. the creative archives' and users' network, sito web del partner italiano.

<http://www.coop-unina.org/494-2/> (11/2018). Per informazioni riguardo alla collaborazione UNINA-MUSA nel progetto Topotheque.

<http://musa-filangieri.topoteka.net/> (11/2018). Topoteca:Centro MUSA Centro Museale delle Scienze Agrarie.

---

## PARTE II

### *Esperienze*

---



## **Il paesaggio urbano tra età moderna e contemporanea in tre capitali europee: Berlino, Vienna e Napoli**

di *Giovanbattista Alfano*

Il presente articolo tratta la Storia della città e del territorio in Europa con l'obiettivo di individuare alcuni aspetti comuni a gran parte delle città della nostra "casa europea": un tema che ritengo estremamente formativo per l'identità dei cittadini del domani che potranno, attraverso questo itinerario, acquisire poche ma fondamentali competenze in materia di urbanistica e architettura moderna oltre a leggere il territorio urbano attraverso l'osservazione guidata di piante e vedute.

Parlerò quindi oggi di una lezione che propongo alle classi quinte degli istituti superiori nei primi mesi di lezione trattando la seconda metà del secolo XVIII in ambito artistico. La lezione prevede la durata di almeno due ore e l'impiego di un cospicuo numero di immagini storiche, aeree e satellitari.

Con l'ausilio del software "Google earth" comincio ad analizzare le piante dei centri storici delle città di Berlino, Vienna e Napoli, tre tra le più importanti capitali di quel secolo. Confrontando i frame satellitari contemporanei con alcune vedute a volo d'uccello del XVII secolo e rilievi topografici settecenteschi analizzo lo sviluppo delle tre città, confrontando le diverse strutture urbane medioevali e moderne: l'obiettivo della lezione è dimostrare le comuni radici del paesaggio urbano di molte delle città odierne evidente nella fascia compresa tra i centri originari e le aree di espansione del XX secolo.

La lezione inizia con l'illustrare i concetti di città radiale e città ortogonale o a scacchiera, i due principali modelli di città realizzate in contesti pianeggianti. Sono questi due modelli profondamente diversi poiché il primo è per lo più spontaneo (una serie di strade si sviluppano partendo dalla piazza centrale della città per raggiungere progressivamente le diverse porte aperte nella murazione di cinta, seguendo spesso i percorsi che un tempo conducevano alle altre città), mentre il secondo prende vita da una pianificazione territoriale stabilita precedentemente all'edificazione della città stessa e configura una serie di lotti rettangolari o quadrati. Molte città d'Europa verso la fine dell'età moderna cominciano a soffrire la presenza delle mura difensive che chiudevano le città al loro interno e non consentivano uno sviluppo razionale dell'impianto urbano. Inoltre, poiché le tecniche militari erano sviluppate e le battaglie si

svolgevano in campo aperto, per lo più pianeggiante, e non più durante i lunghi assedi alle città, la stessa esistenza delle mura di cinta veniva messa in discussione dai consiglieri dei regnanti dell'epoca che vedevano più benefici nello sviluppo dell'economia di scambio città-campagna che nell'inutile e obsoleto chiudersi.

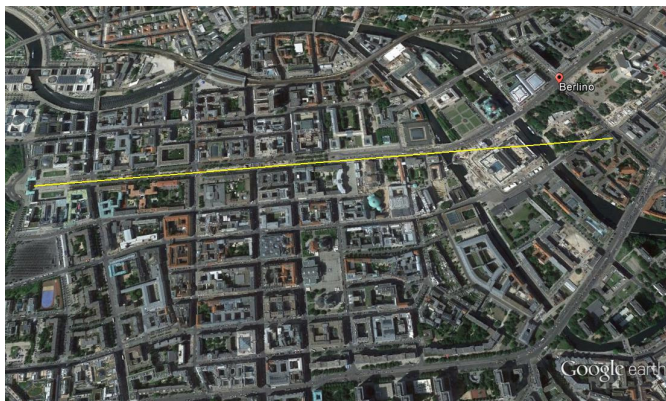
Questa trasformazione epocale delle città avviene grossomodo contemporaneamente e coincide con la autocelebrazione delle monarchie settecentesche evidenti negli stili artistici rococò e neoclassico.

La città si apre alla campagna dunque e il fenomeno è diffuso in modo omogeneo nel continente con le dovute differenze e convergenze. Cominciamo con l'analisi dei diversi testi urbani in esame.

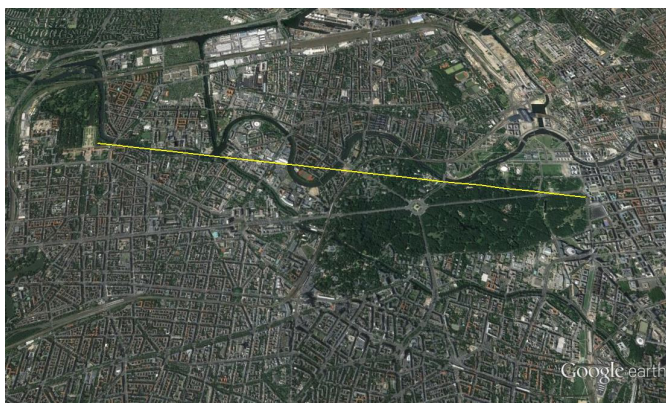
A Berlino osserviamo l'edificazione della porta di Brandeburgo e la contemporanea trasformazione del castello tardo seicentesco Schloss Charlottenburg in una elegante residenza tardo barocca con arredi rococò: Berlino fu fondata in età medievale nel XII secolo, età nella quale nei pressi di alcune anse del fiume Sprea e su di una sua isola si sviluppò in un contesto territoriale assolutamente pianeggiante. Berlino era una città con strade per lo più strette e con andamento abbastanza casuale e spontaneo: alla metà del XVIII secolo il monarca Federico II di Hohenzollern (detto "il Grande"), vista la forte ripresa economica e la sostanziale pacificazione dei territori da lui controllati, chiede di predisporre sostanziali cambiamenti della città articolati prevalentemente in una espansione della città nel versante occidentale: verrà disegnata la Friederichstrasse (asse rettilineo nord-sud, cuore del nuovo quartiere di espansione Friedrichstadt, letteralmente "città di Federico" – Fig. 1) ed edificata al termine dell'ampio viale "Unter den Linden" la Porta di Brandeburgo (poderoso apparato neoclassico che celebra le virtù e il potere del sovrano): questa porta viene concepita senza i battenti ovvero è una semplice composizione architettonica che, sovrastata dalla quadriga in bronzo orientata verso l'interno della città ovvero saluta il sovrano che "esce" dalla città in carrozza (e non il forestiero in arrivo a Berlino), rappresenta una vera e propria celebrazione del potere della casa regnante. Dalla Porta prende inizio il bellissimo viale che attraversa il parco di Tiergarten (antica riserva di caccia dei re di Prussia aperta al pubblico nel 1742 dal già citato Federico – Fig. 2), e raggiunge la attuale parte occidentale della città che al tempo era un bosco continuo: tra gli alberi di questa riserva si ergeva il castello e il piccolo borgo di Lietzenburg che il sovrano Federico I aveva deciso di "dedicare" alla moglie Charlotte, dopo la sua morte improvvisa nel 1705, e di trasformare in elegante residenza. La storia della trasformazione dell'edificio è abbastanza complessa e occupa un periodo di tempo lungo oltre un secolo: quello che interessa precisare in questa sede è l'impiego dell'ordine gigante (alte paraste che corrono per due diversi piani dell'edificio, Fig. 3), l'impiego di balaustrini in pietra nella parte terminale dell'edificio e la collocazione di bianche statue allegoriche celebranti le



virtù del sovrano (Fig. 4), tutti elementi proposti dall'architetto Luigi Vanvitelli nel Foro Carolino di Piazza Dante a Napoli pochi anni prima e ripresi dal tedesco Georg Wenzeslaus von Knobelsdorff.



*Fig.1 - L'aggiunta settecentesca di Friedrichstadt a Berlino rende la città larga 2,5 km a fronte del singolo chilometro dell'età medioevale (foto: immagine satellitare da Google earth)*



*Fig.2 - Espansione occidentale della città di Berlino: distanza tra la Porta di Brandeburgo e il Castello di Charlottenburg (5,5 km): si possono notare i lunghissimi viali rettilinei tracciati alla metà del secolo XVIII (foto: immagine satellitare da Google earth)*

Era predisposta quindi una residenza “extraurbana” dove invitare aristocratici o ambasciatori di tutta Europa per sfoggiare il proprio potere in un contesto sereno e lontano dalla confusione cittadina. Il castello ha alle spalle un meraviglioso giardino articolato con colorate aiuole e viali secondo un disegno all'italiana, mentre man mano che ci si addentra nel bosco il disegno prevalente dei viali e della vegetazione diventa all'inglese lasciando spazio a brani più “ameni” intervallati da piccole architetture aggiunte nei decenni successivi (Fig. 5). Altro aspetto su cui soffermarsi è la canalizzazione del fiume che viene

convogliato in alcuni laghetti artificiali scavalcati da ponti o fiancheggiati da vialetti rivestiti di piccola ghiaia in una successione di aperture e chiusure, una appassionante alternanza tra acqua e vegetazione che instaura con l'ospite un rapporto idilliaco, secondo un atteggiamento "naturalistico" tipico della seconda metà del secolo XVIII.



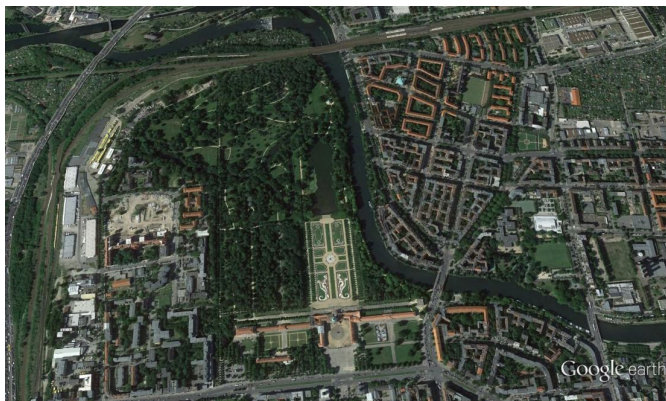
*Fig.3* - Veduta del fronte del Castello di Charlottenburg che prospetta sul giardino (lato "privato"); si notano le quattro semicolonne su ciascuno dei quattro corpi "avanzati" dell'architettura. L'alto volume centrale rappresenta un elemento urbano che caratterizza il paesaggio del quartiere oggi come allora (foto: youtube.com)



*Fig.4* - Statue in marmo rappresentanti allegorie del Sovrano Federico: le statue, in gruppi di quattro, sono collocate in corrispondenza delle semicolonne di cui alla foto precedente secondo un modello proposto da Luigi Vanvitelli al Foro Carolino di Napoli e ripreso dal Napoletano Vaccaro nel Palazzo Spinelli di Tarsia sempre a Napoli (foto: dreamstime.com)

Una poderosa operazione di "rettificazione" e "regolarizzazione" della natura spontanea del bosco determinata da un approccio "scientifico" che fino a quel momento non si era mai visto in campo architettonico: portare vegetazione da posti lontani, verificare le condizioni di adattabilità delle piante per

creare brani inediti, ragionare sul rapporto tra architettura e natura creando corpi di fabbrica con quote variabili all'interno dello stesso complesso architettonico (ma sempre integrate con la vegetazione circostante), svuotare gli apparati murari per aumentare la quantità di luce negli ambienti coperti, stupire l'ospite con lunghe passeggiate all'interno di saloni dalle dimensioni mai raggiunte (Fig. 6) dai quali si può ammirare il disegno della ghiaia colorata che arricchisce ed esalta il "bello naturale" una nuova idea, quindi, del rapporto tra interno ed esterno che si sviluppa non solo a Berlino ma un po' ovunque in Europa a partire dal quarto decennio del secolo XVIII.



*Fig.5 - Veduta in pianta del Castello e giardino di Charlottenburg: parte del perimetro è definito dalle anse del fiume Spree da cui si trae l'acqua per alimentare fontane, vasche e laghetti. Nella parte inferiore il disegno all'italiana del giardino, nella parte superiore quello all'inglese (foto: immagine satellitare da Google earth)*



*Fig.6 - La splendida "Galleria dorata" del Castello di Charlottenburg con le sue innumerevoli aperture che garantiscono l'illuminazione dei decori in oro zecchino che luccicano sui fondi azzurri delle pareti (foto: wikipedia.com)*

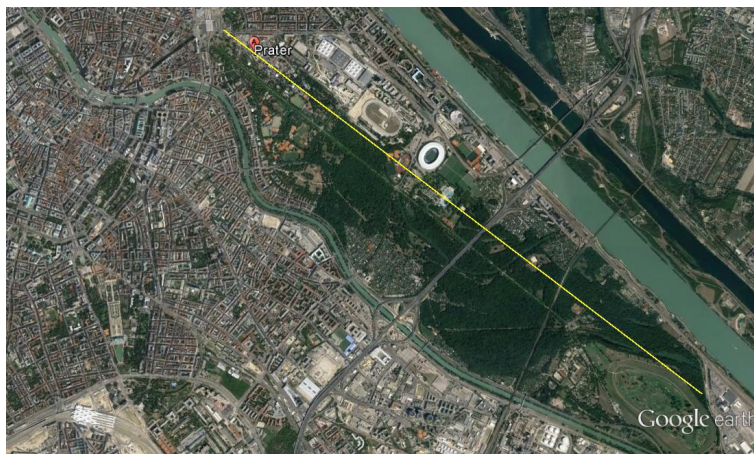


Oggi Berlino è la capitale europea con il migliore rapporto verde per abitante e questo primato è dovuto principalmente alla sua configurazione policentrica nata dopo la creazione della “Grande Berlino” nel 1920 e al mantenimento a verde di interi lotti di dimensioni spesso impressionanti, compresi tra i vari centri unificati, idea già nata in scala ridotta nel secolo in esame.

A Vienna invece venne deliberato il totale e contemporaneo abbattimento delle mura di cinta della città che furono sostituite da un anello di strade, noto come “Ring”, che percorre un giro quasi intero della città. Lungo questo ampio settore circolare che separa la città antica da quella sviluppatasi successivamente vennero collocati perlopiù edifici pubblici oltre a musei: l’operazione avvenne più tardi che nelle altre due città analizzate e il tessuto edilizio è prevalentemente ottocentesco (Fig. 7). La soluzione del Ring ha consentito di pianificare in modo organico i diversi quartieri di espansione e oggi Vienna appare come una città ordinata, con un servizio metropolitano efficiente. Oltre il Ring, in direzione sud-est, si estende costeggiando il fiume Danubio il poderoso parco del Prater: un impressionante rettilineo carrozzabile della lunghezza di quasi quattro chilometri con decine di file di alberi piantati con precisione millimetrica che l’aristocrazia e la ricca borghesia viennese dell’Ottocento amavano attraversare in carrozza (Fig. 8). Il parco è oggi tenuto con la stessa cura di cui ha goduto alle origini e rappresenta un importante polmone verde della città contemporanea, non ha esaurito la sua originaria funzione e rappresenta una tappa obbligata per il turista in viaggio a Vienna (Fig. 9). Vero è però che la città, che conta oggi quattro milioni di abitanti, si è espansa oltre il Prater ma il parco svolge pienamente la sua funzione di cerniera tra urbano ed extraurbano rappresentando, ben più di un semplice brano verde stretto tra il centro città e le curve del Danubio.



Fig. 7 - Veduta satellitare del centro di Vienna: si nota la cintura semicircolare verde denominata “ring” che separa il centro antico medievale dalle espansioni otto-novecentesche, lungo il quale sono collocati musei e accademie (foto: immagine satellitare da Google earth)



*Fig.8 - Veduta satellitare della zona orientale di Vienna con il parco del Prater lungo circa cinque chilometri e mezzo, passato da riserva privata di caccia a parco pubblico nel 1766 (foto: immagine satellitare da Google earth)*



*Fig.9 - Veduta autunnale di uno dei numerosi viali rettilinei del Prater a Vienna*

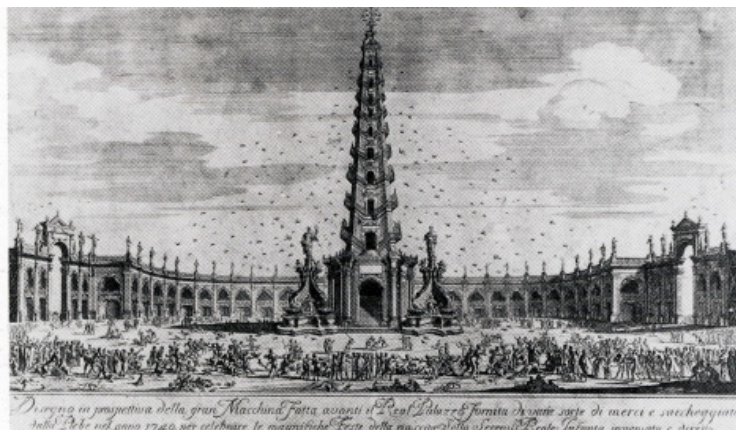
A Napoli nel 1734 si insediò il sovrano Carlo di Borbone che mise fine al ventennio di dominazione austriaca nel Mezzogiorno di Italia: il suo breve regno si ricorda per molteplici primati in campo architettonico, economico e culturale in genere e nel complesso la stagione carolina diede una spinta alla città che durò diversi decenni dopo la sua dipartita per il trono di Spagna, attraverso la reggenza del ministro Tanucci. Per quanto concerne il percorso che riguarda questa sede ci soffermeremo su due interventi in particolare: il primo è la realizzazione del “Foro Carolino” (l’odierna Piazza Dante) il secondo è il

disegno di via Foria con la collocazione dell'Orto botanico e del poderoso edificio dell'Albergo dei Poveri. Entrambi gli interventi erano tesi a risolvere e migliorare il rapporto tra centro città e le aree suburbane che avevano avuto un poderoso e congestionato sviluppo nel secolo XVII, i cosiddetti "borghi fuori le mura", con l'intento di formare una capitale più moderna, meno affollata, che potesse dialogare con il suo ampissimo hinterland che si estendeva già all'epoca da Capua, attraverso Nola, fino alle costiere di Resina, Torre del Greco e Castellammare di Stabia. Tornando al centro città notiamo come il "Largo mercatello" (immortalato nella poderosa tela di Micco Spadaro dipinta al tempo dell'epidemia di peste del 1656, Fig. 10) non era altro che un irregolare spazio fuori la Porta Reale dove si teneva quotidianamente il piccolo mercato, che mal presentava la città ai forestieri che si accingevano a percorrere la via Toledo per recarsi, ad esempio, al palazzo Reale: l'idea sviluppata dall'architetto Luigi Vanvitelli è quella di una quinta scenografica realizzata in pietra e mattoni (forse ispirata ad alcuni apparati per feste realizzati in legno dall'architetto Sanfelice qualche anno prima, Fig. 11) che potesse celebrare il nuovo sovrano e le sue "virtù", rappresentate dalle bianche sculture che coronano l'edificio (Fig. 12).



Fig.10 - "Il largo mercatello durante la peste del 1656" olio su tela di Domenico Gargiulo detto Micco Spadaro: si può notare sulla sinistra il fronte della murazione angioina del XVIII-XIV secolo e in alto a destra la Porta reale collocata all'inizio di via Toledo. Il largo occupa lo spazio della odierna Piazza Dante e si può notare come il volume dell'edificio vanvitelliano occupi oggi lo spessore delle antiche mura





**Fig.11** - Disegno in prospettiva della poderosa macchina da festa realizzata in Largo di Palazzo (l'odierna Piazza del Plebiscito) dall'architetto Ferdinando Sanfelice nel 1740 per la nascita della "Reale Infanta": le analogie con il Foro Carolino sono evidenti sia nella struttura ad emiciclo che nella permanenza del concetto di simmetria rispetto al volume centrale



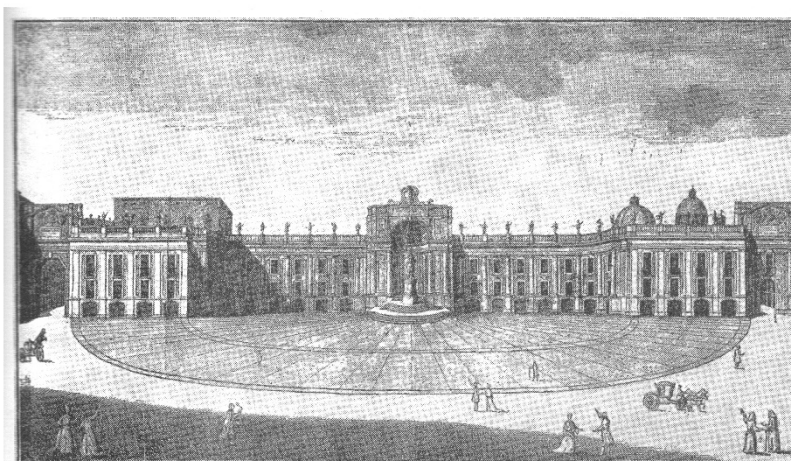
**Fig.12** - Allegorie delle virtù del sovrano Carlo di Borbone sul foro Carolino in Piazza Dante a Napoli progettato dall'architetto Luigi Vanvitelli: il rapporto tra scultura, balaustra in pietra e le sottostanti semicolonne è identico alla successiva soluzione proposta al Castello di Charlottenburg da Georg Wenzeslaus von Knobelsdorff. (foto: G. Alfano)



*Fig.13* - Veduta satellitare di Piazza Dante a Napoli: si nota l'emiciclo dell'odierno Convitto Vittorio Emanuele "stretto" tra la piazza e il retrostante chiostro (foto: immagine satellitare da Google earth)

Il corpo di fabbrica è stretto tra le antiche mura e le ampie insule dei conventi alle spalle di esse per cui ha uno sviluppo longitudinale (Fig. 13), ma nella progettazione di questo il Vanvitelli risolve un problema di circolazione tra i quartieri vecchi e nuovi spostando la "nuova" porta aperta nell'antica murazione nel secolo precedente dal Viceré Duca d'Alba, che oltre ad essere perfettamente integrata nel disegno dell'edificio viene concepita senza i battenti, cioè come semplice percorso urbano che conduce dalla nuova piazza al Decumano centrale, una delle principali arterie del centro antico. L'edificio si presenta bicromo con l'impiego di grigie paraste di ordine gigante e i muri in mattoni di terracotta rossa che poggiano entrambe su un alto zoccolo in grigia pietra di piperno, il tutto coronato da una balaustra di colore bianco e nero sulla quale poggiano le 24 statue allegoriche celebranti le virtù del sovrano Carlo (Fig. 14). La recente ristrutturazione di piazza Dante, condotta dall'architetto Gae Aulenti, in occasione dell'apertura della stazione metropolitana "Dante", ha restituito la piazza all'originario concetto di "foro" pedonalizzando l'area, realizzando una pavimentazione con un disegno coerente con l'orditura ortogonale dell'edificio e riducendo il verde postunitario disposto un tempo all'interno di aiuole che non tenevano conto del segno vanvitelliano. Oggi grazie a questo organico intervento di ristrutturazione la piazza è tornata ad essere uno dei cuori pulsanti della città.





*Fig.14 - Incisione d'epoca raffigurante il foro Carolino all'epoca dell'edificazione: si può notare la mancanza de torrino con l'orologio nel corpo centrale e l'assenza di San Gaetano sulla Port'Alba, tutte aggiunte successive. Inoltre, si possono osservare la statua equestre di Carlo III (poi abbattuta a furor di popolo) sulla scalinata ricurva e la pavimentazione originale che completava l'emiciclo davanti all'edificio*

Il secondo intervento carolino in esame è il tracciato di via Foria, toponimo che letteralmente significa “strada per fuori”, che al tempo risolse il percorso di accesso alla città per chi proveniva da nord-est: l’asse perfettamente rettilineo collega lo spiazzo antistante il Palazzo degli Studi (oggi Museo Archeologico Nazionale di Napoli) e l’adiacente largo delle Pigne (oggi Piazza Cavour), lambendo la antica chiesa di Sant’Antonio, con un largo emiciclo di nuovo disegno sul quale venne edificato il già citato Albergo dei Poveri. L’asse stradale disegnato era ed è stretto tra le preesistenze urbane del centro antico e del borgo di Sant’Antonio a sud e la collina di Capodimonte a nord. Esso rappresenta una assoluta novità in quanto oltre alla larghezza della strada (mai vista prima a Napoli) presentava un doppio filare continuo di alberi (novità assoluta nel centro città): questi definivano due “controviali” per la circolazione delle carrozze oggi diventati ampi marciapiedi pedonali. Dall’emiciclo si aprono tre strade a raggiera che hanno definito il quartiere sviluppatosi nei due secoli successivi nei quattro settori con strade ampie e edifici costruiti con rapporti dimensionali coerenti (Fig. 15): l’idea della città a scacchiera prende di nuovo corpo dopo il “buio” e la confusione seicentesca.

Ho esposto rapidamente in queste pagine un parallelo tra le tre città evidenziando solo alcuni dei tratti che esse hanno in comune, mirando esclusivamente all’analisi di alcuni esempi di quella che possiamo definire come “uscita dall’età moderna” e suoi problemi: congestione, affollamento, chiusura nelle mura, mancata pianificazione dello sviluppo sia urbano che economico, in una sola parola “disordine”, tutti aspetti grossomodo comuni alle città europee le

quali dalla metà del Settecento cominciano a svilupparsi e trasformarsi convergendo su diversi principi di sviluppo.



*Fig.15 - Veduta satellitare del quartiere San Carlo all'Arena: si può notare il "triangolo" con vertice nella piazza Carlo Terzo entro il quale si articola un impianto a scacchiera nettamente diverso dello sviluppo spontaneo che si può notare alla sinistra dell'immagine. (foto: immagine satellitare da Google earth)*

Il primo aspetto di convergenza è quindi ciò che abbiamo definito come "rettificazione" del paesaggio urbano e suburbano, che a volte coincide con la realizzazione di lunghi viali rettilinei che conducono all'esterno delle città verso territori che sono oramai controllati e "pacificati" dal pugno della potente aristocrazia; altre volte invece questo principio di regolarizzazione riguarda non singole strade ma tutto il centro della città o gli ampi spazi verdi esterni ad esse. È opportuno precisare che questa modalità di intervento appare oggi superata poiché da un lato la ragione economica oramai prevale (l'indice di edificabilità deve rispondere a dei parametri di convenienza contemporanei e il mantenimento di ampie zone verdi comporta alti costi di manutenzione), mentre dall'altro il diffuso impiego del cemento armato, un materiale che consente ai progettisti di spingersi ben oltre la quota media del tessuto verde, non agevola la progettazione di quartieri in cui il costruito sia coerente con la vegetazione, spontanea o introdotta che sia. Quindi è opportuno sottolineare da un lato il valore prettamente storico di questi interventi sia su scala locale che a livello continentale, ma, contemporaneamente, evidenziare come questi interventi determinino ancora oggi la stessa identità civica dei cittadini europei: gli abitanti nel loro convergere quotidiano nel centro città attraversano luoghi, hanno proiezioni affettive nel parco dove giocavano da bambini, o nel viale alberato che attraversano in autobus, riconoscono, viaggiando, similitudini in altre città e si riconoscono in esse.

Chiaramente alcuni modelli di sviluppo hanno favorito la successiva crescita degli organismi urbani in virtù delle diverse orografie, motivo per cui abbiamo oggi alcune città più ordinate ed efficienti dal punto di vista dei trasporti e della vivibilità, come Vienna o Berlino, mentre altre, come Napoli, sono rimaste “affogate” tra le colline che anticamente garantivano una buona difesa militare. Ma di contro dobbiamo osservare come diversi fattori contribuiscano alla costituzione della comune “identità europea” sui piani estetico e percettivo: i lunghi viali rettilinei concepiti in età settecentesca e completati nell’Ottocento caratterizzano la prima cintura di quasi tutte le grandi città d’Europa. Viaggiando tra queste in un certo senso ci sentiamo sempre a casa e riconosciamo come “familiari” elementi urbanistici ed architettonici che vediamo anche per la prima volta: voglio precisare che la “pacificazione” continentale della seconda metà del Settecento produce un nuovo rapporto città campagna e avvia il trasferimento in città di alcuni milioni di persone in tutta Europa, mentre la stessa pacificazione favorisce oggi gli scambi e lo spostamento della popolazione su scala comunitaria.

Altro aspetto di convergenza è rappresentato dai rapporti dimensionali degli edifici pubblici che venivano collocati lungo queste direttrici, edifici che dovevano superare la quota del tessuto urbano esistente (ma che successivamente sono diventati il metro di misura per le successive edificazioni) divenivano veri e propri punti geografici di riferimento, all’interno dei nuovi quartieri di espansione: l’impiego dell’ordine gigante, con le dovute differenze geografiche e stilistiche, è la scelta che più caratterizza l’architettura pubblica in questa fase in quanto fornisce l’edificio di una sorta di doppio disegno che può essere apprezzato da lontano (da dove prevale il segno del colonnato di origine classica), ma anche da molto vicino osservando i dettagli delle grosse modanature e perdendo la veduta di insieme. Questi grossi volumi costruiti materializzavano lo stato moderno che non era più concentrato nei corridoi del palazzo Reale, ma cominciava a distribuirsi sul territorio delle capitali e nei vari quartieri di espansione, creando un nuovo rapporto tra cittadino e potere centrale: ministeri, municipi, uffici pubblici, ma anche caserme e poi scuole, verranno dislocati intorno ai centri storici in virtù di scelte di sviluppo urbano condotte per lo più tra la seconda metà del XVIII e la prima del XIX secolo in tutta Europa. L’idea novecentesca del “quartiere direzionale” era lontana da venire, mentre invece prevaleva la “distribuzione” sul territorio dello stato attraverso le sue rappresentanze.

È di fondamentale importanza oggi conoscere la storia delle città dove abitiamo e dei territori su cui esse insistono per poter rispettare i luoghi e comprendere il valore delle architetture nelle quali viviamo: il patrimonio architettonico va rispettato e tutelato per restituirlo alle generazioni future come non sempre è stato fatto. Molte scelte sbagliate sono state condotte nel XX secolo e non pochi sono gli errori progettuali nella pianificazione dello sviluppo

degli organismi urbani contemporanei, errori la cui correzione ha un costo generalmente molto superiore ai risparmi ottenuti in origine.

### **Riferimenti bibliografici**

- Benevolo L. (1993), *La città nella storia d'Europa*, Laterza, Roma-Bari.  
De Seta C. (1980), *Le città nella storia d'Italia: Napoli*, Laterza, Bari.  
Di Mauro L. (1989), "Le mura inutili. L'aggressione dei napoletani alle mura nei secoli XVII e XVIII", in De Seta C., Le Goff J., *La città e le mura*, Laterza, Roma, pp 245-264.  
Mumford L. (1990), *La città nella storia*, Bompiani, Milano.  
Sica P. (1981), *Antologia di urbanistica. Dal Settecento ad oggi*, Laterza, Bari.

## Guardiani del paesaggio sulla costa

di Danilo Annunziata

Guardiani del paesaggio sulla costa è un *cocktail project* risultante dalla fusione di due percorsi: “Guardiani della costa” e “Paesaggio da tutti – Paesaggio per tutti”.

“Guardiani della costa” è un progetto ASL intrapreso da alcune classi dell’ITCG “V. Pareto” di Pozzuoli, in particolare da una classe terza a indirizzo Economico e una classe terza a indirizzo Grafica e Comunicazione. Il punto di partenza è rappresentato dall’adozione di un tratto di costa, nel nostro caso ci siamo interessati ai 9 km di costa che va da Baia a Bagnoli. Questa scelta ha permesso il connubio con il percorso “Paesaggio da tutti – Paesaggio per tutti”. È un tratto di costa meraviglioso, facente parte dello stesso territorio su cui insiste il nostro Istituto, dotato di bellezze senza eguali, ma intriso anche di scempi, abbandoni e disastri ecologici.

“Guardiani della costa” prevede tre macro aree: 1) Area della biodiversità, del Mediterraneo, dei mari e delle coste, della tutela dell’ambiente marino; 2) Area dei cambiamenti climatici, delle specie aliene, degli effetti e dei cambiamenti; 3) Area dell’inquinamento marino, dei rifiuti marini e dell’uso del mare e della costa da parte dell’uomo. Sono temi importanti, che si intrecciano con il paesaggio, lo attraversano, lo scrutano. Il connubio tra un percorso ASL e il Progetto UNINA ha consentito di avere risorse per le uscite sul territorio. È stato, inoltre, possibile coinvolgere l’intero consiglio di Classe che ovviamente oltre a toccare i temi delle summenzionate aree, ha anche potuto spaziare sul paesaggio da tanti punti di vista. Vivere il paesaggio significa conoscere le sue coste, occuparsi della tutela del mare, conoscere le specie che lo stesso presenta, preoccuparsi del suo clima e dei relativi cambiamenti dello stesso, indagare come l’uomo ha usato o abusato del mare e della costa. Il progetto, molto dinamico, presenta dei video tutorial e dei documenti relativi alle aree indicate. Per ogni area, poi, sono presenti una miriade di riferimenti a fonti esterne, anche in lingue straniere, che arricchiscono le conoscenze e le competenze degli allievi. A corollario di tutto ciò, le uscite sul campo di docenti e allievi. L’allievo diventa attivo, misura i tratti di costa, l’ampiezza della spiaggia, scruta, scatta foto, individua specie vegetali e animali di cui il territorio è dotato, le classifica, impara a conoscerle e a distinguerle. Ecco come i guardiani

della costa diventano anche conoscitori del paesaggio che li circonda, del loro paesaggio, trasformandosi in Guardiani del paesaggio sulla costa.

## Il paesaggio

Il punto di partenza è stato ovviamente il paesaggio. Ho preferito sottoporre agli alunni la lettura della Convenzione sul paesaggio<sup>1</sup>. Gli alunni studiano diritto. La lettura, la comprensione e l'analisi della Convenzione è alla loro portata. I ragazzi fanno propri concetti quali paesaggio, politica del paesaggio, politica di qualità paesaggistica, salvaguardia dei paesaggi, gestione dei paesaggi, pianificazione dei paesaggi<sup>2</sup>. Sono elementi, argomenti che ritorneranno d'attualità nelle varie uscite che essi faranno. In tal modo le consapevolezza durante le loro visite sono affinate, lo sguardo diviene più attento, non si vede, ma si scruta, si fanno domande, riflessioni, commenti. La messa a fuoco di un luogo in una foto non è mai banale, ma la risultante della lettura della Convenzione e delle indicazioni contenute nelle macro aree del percorso ASL.

La collega di Italiano e Storia inizia un percorso particolare sul Castello di Baia. Il periodo maggiormente preso in considerazione è il Medioevo, ma inevitabilmente l'attenzione viene posta sul luogo in cui sorge il castello. Ancora, si approfondisce l'importanza del paesaggio nel momento della decisione di ubicare un castello in una località, invece di un'altra. Si discute di come oggi determinati territori sono particolarmente caratterizzati dalla presenza di un castello<sup>3</sup>. Il castello, la costa, il mare, i suoi fondali torneranno a far compagnia agli alunni nella loro visita a Baia<sup>4</sup>.

## Ex Convitto Le Monachelle

La prima uscita sul territorio ha riguardato l'ex Convitto delle Monachelle, ubicato ad Arco Felice, a pochi metri dal nostro Istituto. Una scelta non casuale, sia come tempistica, sia come luogo. Spesso non si osserva ciò che abbiamo intorno, soprattutto se a pochi metri. Spesso non ci si domanda quel che vediamo da dove venga, che storia nasconda e perché mai quella storia nessuno ce l'ha rivelata o non ci siamo interessati ad essa. Il sito presenta un edificio di proprietà del Comune di Napoli, circondato da mare, spiagge e industrie. Costruita più di un secolo fa, la struttura era originariamente una fabbrica navale. Durante la grande guerra si trasformò in un rifugio di giovani senza madri e con i padri al fronte, appartenendo infine a suore francescane che educavano le ragazze. Il bradisismo, l'inagibilità, l'abbandono, il piano di

---

<sup>1</sup> Convenzione Europea del Paesaggio, Firenze 20 ottobre 2000.

<sup>2</sup> Art. 1 Convenzione Europea del Paesaggio.

<sup>3</sup> Si pensi a tutti i castelli della Loire in Francia o di quelli di Ludwig in Germania.

<sup>4</sup> Su cui *infra*.

recupero da parte del Comune di Napoli, il fallimento dello stesso, l'ulteriore fase buia e ora il progetto di associazioni per il recupero del sito: la storia viene narrata agli alunni da un rappresentante di queste associazioni. Gli stessi ascoltano, prendono appunti, pongono domande, alcuni dicono che cose simili le hanno sentite raccontare anche dai nonni. Il sito, nonostante le incurie di decenni, è sempre bellissimo. Incastonato tra industrie, mare e spiagge, guarda da non troppo lontano il castello di Baia e strizza l'occhio alle isole di fronte. L'edificio, per quanto non agibile, ha il suo fascino. Il concetto di paesaggio è quasi palpabile. Ci si domanda che politiche e che obiettivi paesaggistici le autorità vogliano intraprendere, perché la salvaguardia del paesaggio non sia stata preservata. L'aspetto naturale si fonde con quello architettonico. L'insieme è paesaggio.

Gli alunni misurano la spiaggia, individuano alcune specie faunistiche presenti, ammirano l'orto sociale in via di espansione, ma fissano anche aspetti del degrado ambientale: rifiuti, acque di scolo a cielo aperto, anche questo fa parte del paesaggio.

### **Pozzuoli: il lungomare, il porto e il Rione Terra**

La seconda uscita ha riguardato il territorio di Pozzuoli. Pozzuoli, si sa, è antica, anzi antichissima, risalente addirittura a secoli antecedenti la venuta di Cristo. Scegliere un posto che la rappresenti, invece di un altro, è stata un'impresa ardua.

La prima tappa ha riguardato il Rione Terra. Qui gli alunni hanno avuto modo di incontrare, con appuntamento programmato, gli assessori all'Ambiente e al Turismo del Comune di Pozzuoli. Le domande formulate sono state molteplici: alcune sui programmi relativi allo sviluppo e alla valorizzazione del territorio, altre di tipo più economico che hanno riguardato il turismo e le attività commerciali della zona. Qui le parole della convenzione sul paesaggio sono il volano alle curiosità degli allievi. Si domanda se il Comune ha intenzione di adottare a breve misure specifiche per salvaguardare e gestire il paesaggio, se si tiene conto delle richieste della popolazione, se esiste un progetto di pianificazione del paesaggio. Le risposte sono politiche, rassicuranti, possibiliste, proiettate verso una positività auspicata. Il docente è attento più alla domanda che alla risposta.

La visita al Rione Terra è guidata per tutto il tragitto. I ragazzi realizzano come paesaggio possa essere rappresentato anche da un quartiere abitato sin dal II sec. a. C., dove i capitoli della lunga storia di Pozzuoli si sono sovrapposti come pagine di un libro. Il percorso è sotterraneo, i ragazzi della grafica fanno tante foto, tutte diverse, poi realizzeranno un book.

Il lungomare di via Napoli è un posto noto a quasi tutti gli alunni. Questa volta, però, lo si scruta con occhio diverso. Si scende in spiaggia, la si misura,



si valuta la qualità e la tipologia di sabbia. Ci sono lidi, molti appaiono selvaggi, ci si chiede perché tanti lidi hanno anche attentato all'aspetto naturalistico del luogo. Non mancano rifiuti, anch'essi immortalati in un clic.

Il porto di Pozzuoli offre la possibilità agli allievi di incontrare i pescatori, di intervistarli: si rientra nell'uso del mare e della costa da parte dell'uomo. Qui la peculiarità del territorio ha i suoi risvolti economici, viene illustrato come si pesca, cosa è proibito utilizzare e cosa è consentito. Si tutelano le specie ittiche, il mare, il territorio, il paesaggio.

## Baia

Un altro step ha visto coinvolta Baia. Prima del giro sul battello e della visita al castello, agli alunni abbiamo fatto visitare gli stabilimenti dell'Irsvem. Qui i guardiani della costa, piuttosto che osservatori del paesaggio, hanno avuto modo di apprendere come avviene la depurazione e la spedizione di molluschi. Comprendono che esiste un tipo di depurazione aperto e uno semi-chiuso. Entrambi utilizzano acqua di mare captata presso "Insenuatura sanità", fra l'asse dell'ex funivia e la spiaggia "Faro del castello di Baia". Il prelievo avviene ad una profondità di circa 7 metri. I molluschi classificati di "zona A" possono essere direttamente venduti. L'esistenza di zone A spinge a un'ulteriore riflessione: l'uso razionale, consapevole del territorio da parte dell'uomo non produce danni all'ecosistema e di ciò non può non avvantaggiarsene anche il paesaggio.

Il viaggio in battello nella conca di Baia può essere così definito: sotto il mare strade, ville, impianti termali e portuali e opere d'arte, nonostante i disastri naturali e i saccheggi secolari. I ruderi numerosi, disseminati lungo le strade, nelle campagne e che spariscono nel mare, rappresentano i tasselli di un mosaico di enigmi mai risolti e che impegnano l'esperienza di tanti archeologi, ambiziosi di dare un nome a quei resti di una città, che fu magnifica e famosa, movimentata e sfolgorante di marmi<sup>5</sup>. Anche questa declinazione è paesaggio, oltre a quello magnifico del castello di Baia e a quello che da esso si vede, quasi da restare senza fiato.

## Bagnoli, Coroglio

Bagnoli e Coroglio sono vicini, confinano o meglio il primo comprende il secondo, eppure presentano scenari e paesaggi assolutamente diversi, opposti.

Il bus turistico ci lascia al primo tornante di Discesa Coroglio, qui ci aspetta la nostra guida che ci introduce al viaggio del Parco archeologico ambientale del Pausilypon. Attraversiamo la grotta di Seiano risalente al I sec a.C. La guida narra tanti aneddoti legati alla stessa, incuriosisce e cattura l'attenzione

---

<sup>5</sup> Race G. (1993), *L'impero sommerso* Ed. Il punto di partenza.



dei ragazzi. All'uscita ci aspetta uno scenario fantastico: la villa fatta erigere dal cavaliere romano Publio Vedio Pollione, il teatro, l'odeion, ninfei e un complesso termale. I resti di bellezze architettoniche divenute addirittura possedimenti imperiali all'epoca di Ottaviano Augusto si sposano con un paesaggio che ha incantato numerosi popoli nei secoli e che conquistano i giovani. Le domande e le curiosità diventano sempre più insistenti, mentre le bocche sono quasi tutte aperte.

Lasciamo il sito, iniziando la discesa: Nisida si impone con la sua bellezza, quasi a ricordarci che è un'isola. La tappa successiva è uno sguardo attento all'area dell'ex Italsider. Qui le coscienze ormai affinate fanno porre degli interrogativi: perché una zona dalle bellezze naturali e paesaggistiche uniche fu destinata a un'attività killer dal punto di vista ambientale. E ancora, perché dopo tanti anni dalla dismissione, il tutto continua ad essere un macabro cimitero industriale. Queste riflessioni ci fanno comprendere che il progetto intrapreso dal nostro Istituto ha raggiunto la *mission* prevista. I guardiani del paesaggio sulla costa sono diventati fruitori del territorio che li circonda, hanno sviluppato un forte istinto alla tutela e alla salvaguardia dell'ambiente e del paesaggio e potranno assumere presto un ruolo attivo teso proprio a tali finalità, ormai avvertite con pathos e sentimento.

### Riferimenti bibliografici

- Palatino L. (2012), *Storia di Pozzuoli e contorni*, Ed. Antonio Pisano, Pozzuoli.
- Priore R. (2005), "Verso l'applicazione della Convenzione europea del paesaggio in Italia", in Aedom, Rivista di arti e diritto on line, quadrimestrale diretto da Cammelli M., n.3/2005, Il Mulino, <http://www.aedon.mulino.it/archivio/2005/3/priore.htm>.
- Race G. (1983), *L'impero sommerso*, Ed. Il punto di partenza, Bacoli (NA).
- Vaccaro A. (2017), "'Monachelle' l'ex convitto che rinasce", in La Repubblica, <https://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/2017/12/30/-monachelle-lex-convitto-che-rinasceNapoli19.html>.



## Procida allo specchio: un percorso tra identità e ricerca dei valori

di *Maria Laura Busico*

La conoscenza del territorio, delle tradizioni e della storia dell'Isola sono da molti anni oggetto di studio dell'IC 'Capraro' di Procida, unica Scuola Secondaria di Primo Grado dell'isola.

In un luogo così piccolo (4 kmq) ma così abitato (circa 12.000 abitanti) è di fondamentale importanza una presa di consapevolezza del territorio da parte delle giovani generazioni, in modo che la conoscenza si tramuti in tutela, salvaguardia e valorizzazione dei luoghi, che non sono 'immutabili', ma devono essere mantenuti vivibili e belli a seguito di comportamenti e scelte consapevoli.

Il mio lavoro si è pertanto inserito in un contesto più ampio, in collaborazione con altri Docenti della scuola, impegnati in progetti che si sono potuti armonizzare con questo.

Che cosa si intende per Paesaggio? Le risposte dei ragazzi hanno messo in evidenza quanto il concetto di paesaggio per i più sia legato a qualcosa di bello ma statico, un panorama, una cartolina, da ammirare da lontano; per altri 'Paesaggio' è semplicemente sinonimo di 'posto bello' inteso sia come luogo naturale che urbano. Nessuno, me compresa, aveva mai sentito parlare della Convenzione Europea del Paesaggio; siamo quindi partiti dalla lettura di alcuni articoli e abbiamo discusso di come questo concetto nel corso degli anni sia passato da mero 'godimento visivo a distanza' a risorsa economica, culturale, ecologica, ambientale, per migliorare la vita; di come la popolazione che abita un determinato territorio rivesta un ruolo fondamentale per dare significato a quel territorio. Il Paesaggio è espressione del modo in cui una società vive e percepisce un dato spazio ed è per questo motivo che il compito di occuparsene non rientra solo nei doveri della Politica e dello Stato, ma è prima di tutto una responsabilità delle popolazioni che lo abitano.

Insieme con i ragazzi abbiamo fatto un'esplorazione fotografica delle parti secondo loro più significative (più significative, dunque, e non necessariamente più belle) dell'isola, delle interviste a persone di diverse generazioni, delle ricerche di vecchie foto. Alla fine di queste attività, i ragazzi hanno approntato un *power point* dal titolo *Procida com'è, come la vorrei*, nel quale hanno espresso le loro idee e i loro desideri per rendere più vivibile l'isola.

Questo percorso formativo ha seguito un preciso iter, dal generale al particolare. Al fine di far conoscere ai ragazzi le grandi diversità ambientali, culturali, sociali che caratterizzano i diversi luoghi del Pianeta, abbiamo visitato, presso il Palazzo delle Arti di Napoli, la mostra fotografica *Genesi*, del fotografo brasiliano Sebastiao Salgado: un viaggio fotografico nei cinque continenti per documentare le bellezze del nostro Pianeta, risorsa da contemplare, conoscere, amare.

Successivamente abbiamo studiato la posizione e il ruolo di Procida nell'ambito del complesso vulcanico dei Campi Flegrei (Fig. 1).



Fig.1 - Carta topografica del Golfo di Napoli, G. A. Rizzi Zannoni, 1794

Procida e Vivara fanno parte del complesso vulcanico dei Campi Flegrei, del quale costituiscono, con Ischia, il settore insulare. La costa è molto frastagliata, per un perimetro di circa 16 chilometri; l'altezza massima è di 91 metri a Procida, e 109 metri a Vivara, mentre il fondale marino circostante non supera i 20 metri di profondità.

L'area è caratterizzata da insenature semicircolari i cui bordi costituiscono i residui di edifici vulcanici formati in un periodo compreso tra 50.000 e 19.000 anni fa. L'eruzione più antica di Procida, a carattere esplosivo, è testimoniata da cenere, pomice e scorie che costituiscono i depositi dell'isolotto di Vivara e del promontorio di Santa Margherita Vecchia.

Queste due strutture sono quel che resta del vulcano più antico di Procida, dopo il collasso del settore sud-orientale dell'edificio vulcanico di Vivara. Successivamente l'attività vulcanica di quest'area dei Campi Flegrei migrò verso nord-est con la formazione del vulcano di punta Serra, sempre a Procida; qui si riconoscono depositi piroclastici cosiddetti da flusso, (quando i gas in pressione frammentano il magma, formando una miscela di solidi e gas ad elevata

concentrazione di particelle solide), da *surge* (anch'essi una miscela di solidi e gas, ma con minore concentrazione di particelle solide) e da ricaduta (*fall out*) dei materiali proiettati ad alta quota (quando l'esplosione forma la cosiddetta colonna pliniana).

Successivamente, si ebbe l'emissione di lava, con formazione del duomo lavico di punta Ottimo (tra punta Serra e capo Bove), a nord-ovest dell'isola di Procida. I prodotti dell'eruzione di Fiumicello (a nord) coprono successivamente quelli di punta Serra, mentre ad est si formò il vulcano di Terra Murata. L'ultima eruzione avvenuta a Procida (19.000 anni fa) è quella del vulcano di Solchiaro (a sud-ovest), con depositi da *surge* e flusso piroclastico, intercalati da depositi di ricaduta, che ricoprirono Procida e Vivara e raggiunsero Monte di Procida. Un ulteriore centro eruttivo è localizzato al largo, presso la Secca delle Formiche (tra Vivara e Ischia).

Esaminando nel dettaglio la geologia di Vivara, osserviamo quattro differenti depositi, corrispondenti ad altrettante eruzioni o periodi di attività.

La parte basale emerge per circa un terzo dell'altezza di Vivara ed è formata da breccie vulcaniche e frammenti lavici (vulcaniti dette ialoclastiti) ammassati e cementati, prodotti da eruzioni sottomarine avvenute 50.000 anni fa. Il deposito sovrastante, alto più di un terzo dell'isola, si formò quando quello basale era già emerso; tale deposito, il cui spessore risulta maggiore nel versante orientato verso sud-ovest, è attribuibile al vulcano di Vivara. Il terzo deposito è dovuto probabilmente all'eruzione del vulcano di Solchiaro, 19.000 anni fa. Infine, l'ultimo deposito, costituito da ceneri e pomici per uno spessore di circa 2 m e ricoperto da terreno fertile, è attribuibile ad eruzioni esplosive dei Campi Flegrei avvenute a partire da circa 14.000 anni fa (Fig. 2).



Fig.2 - L'isola di Procida in scala 1:50000, T.C.I.

I ragazzi hanno capito che eventi naturali che all'uomo possono sembrare catastrofici sono semplicemente indice della 'vitalità' del Pianeta; che il Paesaggio è il risultato dell'azione dei processi endogeni ed esogeni, attuati in tempi geologici, a volte 'in competizione' tra loro e che conoscere 'come si è formato' un territorio è utile per predire le dinamiche ambientali future e quindi per pianificare 'come abitarlo'.

La valutazione del rischio è legata a fattori quali 'la pericolosità' (la probabilità che un evento si verifichi), 'la vulnerabilità' (la propensione di un bene a subire un danno in seguito ad un evento) e gli 'elementi a rischio' (popolazione, attività economiche, etc., all'interno dell'area). Bisogna imparare che alcuni rischi si possono ridurre adoperando opportuni accorgimenti, che la manutenzione del territorio è un investimento sul futuro. La conoscenza del passato è di fondamentale importanza per la gestione del presente, perché i processi naturali si ripropongono.

Con queste premesse, un gruppo di ragazzi ha visitato luoghi noti con occhi diversi; fotografando gli spazi urbani che sono stati ritenuti più significativi, confrontandoli con i ricordi dei parenti anziani e con le immagini storiche che sono riusciti a trovare, formulando in modo semplice, adeguato all'età, le loro opinioni ed i loro desideri. Un secondo gruppo, impegnato in un Progetto Erasmus che prevedeva un confronto tra le abitazioni di Procida e quelle svedesi, ha preparato delle schede con gli elementi architettonici tipici delle abitazioni procidane, traducendo i termini in inglese per comunicare con i compagni svedesi e realizzando splendidi modelli in legno delle tipiche casette procidane. Un terzo gruppo, infine, ha realizzato una mappa delle spiagge, utilizzando l'app. *google my maps*, come indicato nel Progetto Pilota.

Conoscere per amare, amare per prendersi cura: è questo il seme che abbiamo piantato, che speriamo porti alla comprensione che il Paesaggio è un 'Bene Comune'; che tutti possono con il loro agire influire sul Paesaggio, che trascende dall'individualità, a favore di una dimensione collettiva.

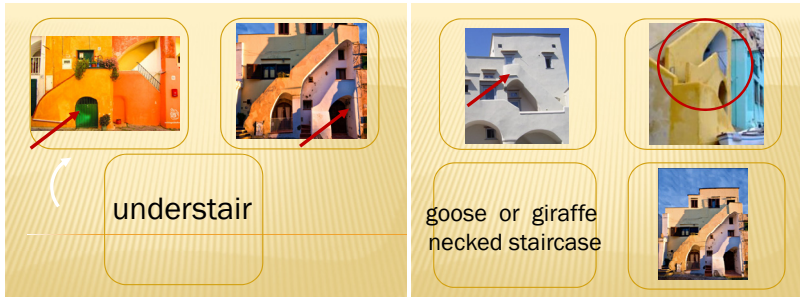
### Le case

“Intorno al porto, le vie sono tutte vicoli senza sole, tra le case rustiche, e antiche di secoli, che appaiono severe e tristi, sebbene tinte di bei colori di conchiglia, rosa o cinereo. Sui davanzali delle finestruole, strette quasi come feritoie, si vede qualche volta una pianta (...) Le botteghe sono fonde e oscure come tane di briganti.” (Morante).

Le materie prime sono tufo, pozzolana, lapillo e calce. Ogni casa presenta proporzioni e misure originali, con particolari che rispecchiano la creatività del costruttore. Gli elementi architettonici caratteristici sono le scale rampanti, dette 'a collo di giraffa', le volte a botte o a cupola, ed il 'vefio', terrazza coperta da una volta ad arco, che ricorda l'architettura araba, utile a proteggere

dal sole ed a mantenere fresco l'interno dell'abitazione durante le calde estati mediterranee.

Ma è soprattutto il colore a colpire lo sguardo ed il cuore: i rosa, i celesti, il giallo ocra ed il rosso, utili ai marinai di ritorno dai lunghi viaggi per individuare da lontano la propria casa, sono parte integrante dell'identità procidana, da difendere e salvaguardare, tanto che all'Ufficio Tecnico del Comune è stato recentemente istituito un 'Ufficio del colore' (Figg. 3, 4).



*Figg. 3-4 - Esempi di schede preparate dai ragazzi nell'ambito del Progetto Erasmus*

Le casette sono state realizzate in legno, nel laboratorio di falegnameria della scuola, a partire da fotografie e da modellini in gesso venduti come souvenir nei negozi dell'isola (Figg. 5, 6).



*Fig. 5 - Il water front della Marina Grande*



*Fig. 6 - Modelli in legno delle tipiche case procidane costruiti dai ragazzi*

## **I casali**

Sono luoghi antichi, sorti a ridosso delle zone agricole, per la necessità di abitare non lontano dalle terre da coltivare e per difendersi dalle incursioni dei pirati (i 'Saraceni').



Le case, addossate le une alle altre, sono separate da viuzze che, ancora una volta, ricordano l'architettura araba. Al centro un grande cortile, luogo di aggregazione estiva.

Oggi, per una maggiore comodità abitativa, alcuni elementi sono stati modificati, verande e infissi di alluminio hanno in parte snaturato il fascino degli elementi architettonici caratteristici; anche i cortili sono stati invasi da automobili e motorini (Fig. 7).



*Fig.7 - Esempio di Casale procidano*

I più importanti Casali sono: il casale Principe Umberto, detto anche ‘di Semmarezio’, il ‘casalieddo’, contiguo e più piccolo del precedente; il casale Vascello, il più grande, risalente al XVI secolo con case alte fino a tre piani; il nome deriva dal fatto di essere sottoposto – re vescio in dialetto procidano – ad un altro luogo antico, la ‘Schianata’, slargo circondato da vecchie e tipiche case con il quale comunica per mezzo di un dedalo di stradine e scale scavate nella roccia tufacea, utilizzate come vie di fuga al tempo delle invasioni dei pirati.

### **Le strade e le piazze**

Nel Cinquecento i più antichi luoghi di aggregazione sono stati le Chiese: attorno ad esse si sono formati agglomerati di case, uniti tra loro da vie strette, senza marciapiedi, senza luce e soprattutto dalle quali non si vede mai il mare; il timore delle incursioni piratesche e il fatto che gli spostamenti avvenissero a piedi o al massimo a dorso d’asino, faceva sì che la strada per collegare un posto all’altro dovesse essere la più breve e riparata possibile.



Tra il Settecento e l'Ottocento si realizzano nuovi assi viari che si diramano da quelli preesistenti e che raggiungono nuovi insediamenti; ma è nel secondo dopoguerra, con l'aumento dei mezzi di trasporto a motore, pubblici e privati, che si rende necessaria la costruzione di una strada carrozzabile, via Libertà detta ancora oggi 'la via nuova', che dal Porto si riallaccia alla più antica via Vittorio Emanuele, sostituendone il tratto più angusto e ripido, il cosiddetto 'canalone'.

Nell'ambito del sistema viario, le piazze sono fondamentalmente degli slarghi in corrispondenza della maggior parte delle Chiese o, talvolta, degli incroci degli assi viari ma, ancora oggi, sono un luogo di incontro e di aggregazione della comunità.

Abbiamo concentrato la nostra attenzione su di una piazza in particolare: attraverso ricerche fotografiche, interviste a persone anziane, fotografie originali, si è cercato di rappresentare i cambiamenti della piazza negli ultimi 50 anni, cambiamenti che sono stati al centro di discussioni e polemiche in seno alla comunità dei residenti.

### **Piazza della Repubblica**

La piazza, conosciuta come 'Piazza Posta' per la presenza dell'Ufficio Postale, si forma con la realizzazione della 'strada nuova' e diviene subito luogo di incontro dei giovani procidani, essendo situata nei pressi dell'Istituto Magistrale, frequentato per lo più da ragazze, e dell'Istituto Nautico, frequentato per lo più da ragazzi. Al centro della piazza c'era una fontana, detta 'il fungo' a causa della sua forma; lungo un lato vennero piantati numerosi pini.



*Fig.8 - Piazza Posta subito dopo la costruzione della 'strada nuova'*

Nel 2009 è stata interessata da lavori di rifacimento architettonico che ne hanno stravolto la fisionomia. Al posto dell'aiuola circolare con il mitico 'fungo' al centro, è stata realizzata un'aiuola ovale con una vasca di forma allungata all'estremità della quale, su di un basamento, poggiava una statua di discutibile aspetto, prontamente trafugata e mai più ritrovata.

Successivamente un secondo intervento ha eliminato del tutto la fontana, lasciando un'aiuola spartitraffico dalla forma allungata. Le zone pedonali sono state ampliate per aumentare la socialità del luogo e per impedire il parcheggio delle auto, i pini abbattuti per ragioni di sicurezza e per neutralizzare le radici ritenute troppo invasive. L'intervento tuttavia non ha sortito l'effetto sperato e, fatta eccezione per gli avventori di un bar situato ai margini della piazza, solo pochi anziani stazionano sulle panchine (Figg. 9, 10).



*Fig.9 - Piazza Posta nel 2009*



*Fig.10 - Piazza Posta nella versione attuale*

### **Riferimenti bibliografici**

Buren D. (2009), *Procida a passo d'uomo*, CLEAN, Napoli.

Di Liello S., Rossi P. (2017), *Procida, architettura e paesaggio. Documenti e immagini per la storia dell'isola*, Nutrimenti, Roma.

Montaldo E. (2014), *Procida. Segni sogni e storia di un'isola marinara*, Nutrimenti, Roma.

Morante E. (1957), *L'isola di Arturo*, Einaudi, Torino.



## **Paesaggio e identità culturale**

di *Antonella Festini*

L'Istituto Comprensivo 80° Berlinguer ha colto con entusiasmo la possibilità di partecipare al Progetto Pilota "Paesaggio da tutti – Paesaggio per tutti", quale esperienza formativa particolarmente significativa per la sua platea scolastica. La scuola, infatti, si trova nell'area nord della città di Napoli, nel quartiere Secondigliano, particolarmente svantaggiato dal punto di vista socio-economico, culturale e ambientale. Le famiglie dalle quali provengono gli studenti sono il più delle volte numerose e, in molti casi, monoreddito. Le nuove costruzioni, soprattutto di edilizia popolare, il cattivo stato di conservazione degli edifici più antichi del quartiere, la presenza di fenomeni di natura criminale, hanno contribuito, in misura diversa, al degrado del territorio.

In questo contesto il supporto culturale della famiglia è debole e, a volte, nei giovani del quartiere è deficitaria anche la conoscenza delle più famose evidenze paesaggistiche e culturali della regione, se non anche della stessa città di Napoli. Ancora più che altrove, quindi, la scuola deve perseguire il potenziamento dell'educazione al patrimonio culturale e paesaggistico, in contrasto con la cultura della strada e i fenomeni di microcriminalità che spesso coinvolgono anche giovani in età scolare. Le attività svolte sono state quindi indirizzate a sviluppare negli studenti un senso di appartenenza al proprio contesto territoriale, finalizzato al mantenimento propositivo e al miglioramento dello stesso, nell'ottica di una cittadinanza attiva.

### **Organizzazione e descrizione delle attività**

Le attività sono state progettate per la classe seconda della Scuola Secondaria di Primo Grado e realizzate in orario extracurricolare con quindici alunni, scelti nelle classi II A e II B nelle quali la scrivente è docente di Storia e Geografia, articolate in quattro incontri, due di tre ore e due di due ore, suddivisi in fasi.

La conduzione del lavoro è stata impostata essenzialmente su di una didattica laboratoriale e multimediale, con l'implementazione dell'uso delle tecnologie, con particolare attenzione alle possibilità dell'imparare facendo e dell'apprendimento collaborativo. Sono stati punti fondamentali del percorso

i momenti di verifica e di esame dei problemi emergenti, la valorizzazione della creatività e il coinvolgimento emotivo.

### **Prima attività: “La lettura del paesaggio”**

L’attività ha avuto la finalità di stimolare gli studenti a riflettere sul loro concetto di paesaggio, confrontandolo con quanto enunciato nella Convenzione Europea del Paesaggio, attraverso quattro fasi.

Nella prima, agli studenti divisi in gruppi, sono state mostrate alla LIM delle immagini di paesaggi naturali esteticamente gradevoli, altri fortemente connotati dalla presenza antropica, altri ancora urbani e degradati (Fig. 1).



*Fig.1 - Prima attività “La lettura del paesaggio” fase uno*

A ciascun gruppo di studenti è stata consegnata una scheda nella quale si chiedeva loro, dopo aver osservato le fotografie, di attribuire a ciascun paesaggio una definizione prestabilita e a catalogarli secondo caratteristiche comuni, motivando la risposta (Figg. 2, 3). Gli studenti, focalizzando la loro riflessione sull’analisi oggettiva dei diversi paesaggi proposti e individuandone uguaglianze e differenze, sono giunti, attraverso una discussione guidata, a una definizione comune e condivisa di paesaggio.

In una fase successiva si è analizzata la definizione che propone la Convenzione Europea del Paesaggio e si è stimolata la riflessione degli studenti su tre punti fondamentali: 1. il paesaggio presuppone un soggetto che lo percepisca;

2. il paesaggio è una manifestazione visibile e sensibile di dinamiche ambientali e umane; 3. tali dinamiche sono tra loro in continua interazione.



Fig.2 - Prima attività “La lettura del paesaggio” fase due

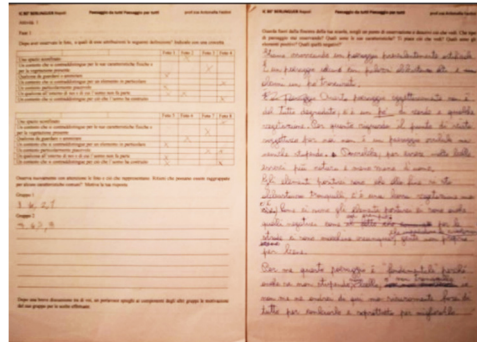


Fig.3 - Scheda prima attività

Nella fase finale si sono messe a confronto la definizione elaborata e condivisa dagli studenti e i punti messi in evidenza, nella fase precedente, nel lavoro di analisi della Convenzione Europea del Paesaggio. Ne è scaturito un confronto nel quale sono stati evidenziati i punti in comune e le divergenze tra le due definizioni.

### Seconda attività: “L’interazione dell’uomo con il paesaggio”

Nella seconda attività gli studenti sono stati guidati a ragionare soprattutto sulle caratteristiche del loro territorio e a evidenziare l’importanza dell’azione antropica nella trasformazione del paesaggio, quale manifestazione visibile e sensibile di dinamiche ambientali e umane.

Per rendere più chiara questa definizione si è scelto di mettere a confronto attraverso le immagini due realtà profondamente diverse: i mastodontici palazzi sulla Costa Azzurra, a *Marina Baie des Anges*, costruiti negli anni '60 e le Vele di Scampia, chiedendo agli studenti di analizzare le immagini delle due realtà paesaggistiche, di definirne similitudini e differenze e di esprimere la loro opinione. Questo profondo contrasto ha reso più chiaro agli studenti che l’interazione dell’uomo con il paesaggio, anche se avviene attraverso attività costruttive simili, produce paesaggi di valenza “culturale” diversa, se insistono in spazi e ambienti geograficamente differenti. Nel primo caso, il progetto considerato futurista e oggi Patrimonio del XX secolo, ha trasformato quello che era un vecchio spazio costiero abbandonato in un complesso residenziale di lusso per vacanze, nel secondo caso, le Vele, da progetto abitativo di larghe vedute ad area urbana degradata.

È seguito un momento di discussione guidata in cui si sono confrontate le categorie di elementi presentati, la loro varietà e interazione: caratteri fisici, antropici, culturali e simbolici dei paesaggi analizzati.

A tal proposito si è approfondita l'analisi dell'art. 2 della Convenzione Europea del Paesaggio e, tenendo sempre presente lo spunto da cui si era partiti, è stata considerata l'importanza di un territorio indipendentemente da prestabiliti canoni di bellezza naturale o artistica. Va sottolineato che è stato difficile per alcuni studenti considerare le "Vele" un paesaggio, ritenendole una realtà territoriale vicina e simile ad altre aree degradate di cui loro stessi sono a conoscenza e nelle quali abitano. Queste perplessità, d'altro canto, sono servite da spunto per l'attività successiva, nella quale si è cercato di contestualizzare il concetto stesso di paesaggio.

### **Terza attività: "La percezione del paesaggio quotidiano"**

Partendo dall'acquisizione del concetto di paesaggio, così come si è delineato nell'attività precedente, si è chiesto agli studenti di guardare lo spazio urbano nel quale è ubicato il loro Istituto in modo diverso, fotografando dalla loro prospettiva il "paesaggio quotidiano" dell'area antistante alla scuola (Fig. 4).

Le fotografie sono state condivise attraverso la LIM e gli studenti, divisi in gruppi, sono stati sollecitati a descrivere in modo oggettivo il paesaggio urbano che circonda la loro scuola.

In una seconda fase si è chiesto di rivedere le stesse fotografie, cercando di esprimere non più in gruppi, ma singolarmente e attraverso un testo scritto, le emozioni, le sensazioni che ciascun'immagine suscitava in loro, ma soprattutto ciò che vedevano di piacevole o meno. Dalla lettura collettiva dei testi, alcuni molto semplici e ridotti a una sola frase, è scaturito un confronto su ciò che lo stesso paesaggio può suscitare in individui diversi.

Gli studenti hanno sperimentato che un paesaggio può essere descritto in modo oggettivo e condiviso, ma anche "percepito" in maniera soggettiva in relazione al proprio vissuto, suscitando emozioni negative o positive. Quest'approccio ha rafforzato il senso di appartenenza degli studenti al "paesaggio quotidiano e ordinario" nel quale vivono e li ha sollecitati a guardare all'intero quartiere in modo più partecipe, facendo notare testimonianze storico- artistiche, rilevandone aspetti di criticità, ma anche possibilità di trasformazione, riflettendo sulle modifiche che l'uomo ha apportato e che può ancora apportare al paesaggio urbano, manifestazione della cultura che l'ha prodotto.





Fig.4 - Terza attività – “La percezione del paesaggio quotidiano” – fase uno

#### **Quarta attività: “Le trasformazioni del paesaggio nel tempo”**

Riprendendo quanto definito in precedenza, sono state presentate agli studenti diverse immagini fotografiche del quartiere di Secondigliano della prima metà del Novecento e si sono confrontate con quelle più recenti, facendo notare, attraverso una discussione guidata, analogie e differenze (Fig. 5).



Fig.5 - Quarta attività – “Le trasformazioni del paesaggio nel tempo”

Nella seconda fase, sono stati consegnati agli alunni, divisi in gruppi, brevi testi sulla storia del loro quartiere. Si è chiesto di evidenziare le informazioni principali e di realizzare una scheda riassuntiva nella quale fossero riconosciute e analizzate alcune trasformazioni del quartiere di Secondigliano nel tempo (Fig. 6).

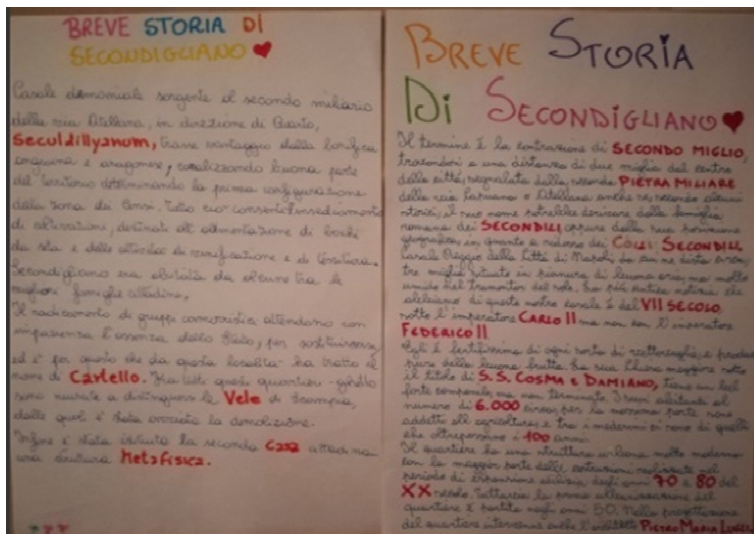


Fig. 6 - Testi elaborati nella quarta attività

Dai lavori di gruppo precedenti, basati sul confronto d'immagini e testi, è scaturita la valutazione di quanto sia cambiato l'aspetto di alcune zone del quartiere, anche nella sua arteria principale, Corso Secondigliano. Questo ha stimolato la riflessione sulle trasformazioni del paesaggio urbano sia a livello di quartiere sia, più in generale, in relazione alla città di Napoli.

A conclusione dell'attività la conoscenza del "proprio" paesaggio ha consentito agli studenti di accrescere il senso di appartenenza al luogo in cui vivono e alla comunità locale, rafforzando quindi la propria identità, sia individuale sia collettiva. Imparare a riflettere sulle trasformazioni subite nel tempo dal paesaggio e progettarne quelle future, aiuta i ragazzi a comprendere che il cambiamento è la normalità e va prima di tutto compreso e quindi "gestito", nel rispetto dei luoghi, ma anche delle persone e delle loro esigenze.

## Conclusioni

Il punto iniziale di tutta l'esperienza è stato il dibattito attuale sul paesaggio che parte dal concetto espresso nella Convenzione Europea del Paesaggio che attribuisce alle popolazioni un ruolo fondamentale nei confronti del paesaggio stesso, come fruitori, ma anche come attori responsabili nel prendersene

cura. In quest'ottica non sono presi in considerazione solo i paesaggi eccezionali, secondo un'impostazione tipica della normativa nella tradizione italiana, ma anche qualità e problematiche di ogni parte del territorio, non solo ai fini di una tutela in senso stretto, ma anche di una gestione delle trasformazioni e di una pianificazione consapevole.

Nelle prime due attività, pertanto, “La percezione del paesaggio” e “L'interazione dell'uomo con il paesaggio”, gli alunni sono stati stimolati a riflettere sul loro concetto di paesaggio e, nello stesso tempo, sono stati guidati all'acquisizione di una visione più ampia della sua definizione così come indicata dalla prospettiva europea.

Nelle altre due, “La percezione del paesaggio quotidiano” e “La trasformazione del paesaggio nel tempo”, si è cercato di indirizzare gli studenti a guardare il “paesaggio quotidiano” con occhi diversi e ad attribuire valore ai luoghi, anche attraverso il recupero di alcuni aspetti storici che ne costituiscono il contesto culturale di riferimento, quindi un approccio, allo studio del paesaggio anche come documento storico-culturale che parla di un'identità, di una società e delle sue trasformazioni, negative o positive che siano.

Le attività messe in atto nel progetto hanno iniziato ad agire sullo sviluppo delle competenze richieste ai giovani per avviare un processo di conoscenza del patrimonio paesaggistico in senso lato e orientare un cambiamento culturale: conoscenza, cura, valorizzazione, redistribuzione delle conoscenze verso la comunità di cui fanno parte, questioni sulle quali si articola il confronto internazionale. In sintesi, hanno iniziato a capire quanto l'azione dell'uomo possa essere massiccia, imponente e che alcune trasformazioni del paesaggio, soprattutto urbano, possano essere negative per chi quel territorio lo vive, comprendendo che la dimensione del paesaggio non è soltanto estetica, ma strettamente connessa alla qualità del vivere e al benessere di una comunità: migliorando il proprio “paesaggio quotidiano” migliori te stesso e la tua comunità.

## Bibliografia ragionata

AiIG Veneto, Geografia, scuola e tutto quello che ci gira intorno!, (01/2018), <https://aiigveneto.wordpress.com/>.

*Il sito offre spunti interessanti di progettazione per la didattica della geografia.*

Castiglioni B. (eds) (2011), “Il paesaggio, strumento per l'educazione geografica”, in Giorda C., Puttilli M., *Educare al territorio, educare il territorio. Geografia per la formazione*, Carocci, Roma, pp. 182-191.

De Nardi A. (2013), “Il paesaggio come strumento per l'educazione interculturale, linee guida”, Museo di Storia Naturale e Archeologia via Piave 51, Montebelluna (TV)”, <http://www.osservatorio-canaledibrenta.it/IMG/pdf/paesaggio-educazione-interculturale.pdf>, (02/2018).

Dematteis G. (2011), “La geografia nella scuola: sapere geografico, territorio, educazione”, in Giorda C., Puttilli M. (eds), *Educare al territorio, educare il territorio. Geografia per la formazione*, Carocci, Roma, pp. 23-32, <http://www.sosgeografia.it/sg/documentazione/studi-e-rapporti/47-la-geografia-nella-scuola-sapere-geografico,-territorio,-educazione-2011.html>.

Giusto S., (2009), “Secondigliano e la sua storia”, <http://www.silvanagiusto.it:80/Ricerca%20Storica.htm>.

*Sito consultato dagli studenti per la compilazione delle schede sul quartiere di Secondigliano (03/2018).*

Sadeo C., (2016), “Secondigliano, casale dei centenari, una volta comune autonomo”, <https://www.identitainsorgenti.com/quartieri-di-napoli-secondigliano-casale-dei-centenari-una-volta-comune-autonomo>.

*Sito consultato dagli studenti per la compilazione delle schede sul quartiere di Secondigliano (03/2018).*

## Una finestra sul Paesaggio

di Margherita Frascadore

Il Paesaggio cosa rappresenta per noi? Lo consideriamo una icona da guardare o una risorsa da vivere, custodire e valorizzare? Queste sono state le prime domande che mi sono posta quando ho ascoltato la lezione magistrale della professoressa Elvira Petroncelli, anima del Progetto Pilota “Paesaggio da tutti – Paesaggio per tutti”, gruppo UNISCAPE.

Cosa può fare ognuno di noi per capirne il vero significato? Se cerchiamo l’etimologia della parola, si acquisisce “parte della superficie terrestre che si può abbracciare con lo sguardo”. Il concetto di paesaggio è sempre stato fortemente connesso alla fruizione percettiva. Solo guardare, però, non basta. Si deve capire non solo quanto si vede ma che cosa si vede e da dove. Bisogna, inoltre, analizzare bene la parola e carpirne il suo reale senso.

Citando le parole della illustre Docente, “Il concetto è espressione di sensibilità al Paesaggio”, viene evidenziata l’importanza di diffondere l’idea di paesaggio e di sensibilizzare la collettività alla comprensione dello stesso per farne apprezzare i suoi valori. La conoscenza del paesaggio che diventa non solo visione, ma risorsa, rende i soggetti consapevoli, riflessivi e responsabili. Per questo motivo ho ritenuto opportuno formarmi e sensibilizzare le nuove generazioni sull’importante tematica.

La Convenzione Europea del Paesaggio (Firenze, 20 ottobre 2000), nell’articolo 6, richiede l’impegno a sensibilizzare la società civile e a promuovere insegnamenti scolastici e universitari che trattino dei valori connessi con il paesaggio e delle questioni riguardanti la salvaguardia, gestione e pianificazione. Essa indica anche di mostrare la stretta relazione tra paesaggio e sistemi di vita, nonché azioni. In base a ciò, ho deciso di veicolare il concetto di paesaggio a partire dai bambini, fino ad arrivare agli adolescenti, dato che esplico il ruolo di docente di Scuola Secondaria di I grado presso un Istituto Comprensivo Statale della provincia di Benevento, IC Telesse Terme - Solopaca.

Nell’Istituto è in atto una *mission* importante riguardante le tematiche Ambiente e Legalità, in Rete Nazionale con le scuole dei Parchi Naturali di Italia e il Progetto attuato ha il titolo “Coloriamo il Nostro Futuro”. La sinergia con il Progetto UNISCAPE ha fatto scaturire in me l’idea di portare nella mia scuola la pratica formativa e coniugarla con le finalità e lo spirito della rete di

Coloriamo, affinché i ragazzi, attraverso stimolanti esperienze e sperimentazioni, nel rispetto della legalità e dell'ambiente, diventino protagonisti nella tutela e nello sviluppo delle proprie aree naturali.

### **Esperienza locale sul Paesaggio**

“Una finestra sul Paesaggio” è il titolo dell'esperienza svolta presso l'Istituto Comprensivo Telese Terme – Solopaca nell'anno scolastico 2017/2018. L'obiettivo è stato quello di educare e sensibilizzare il maggior numero di alunni sulla conoscenza e sulla consapevolezza del Paesaggio in attuazione della Convenzione Europea del Paesaggio. Si è evidenziata l'importanza della formazione, della condivisione culturale sulle tematiche ambientali del territorio di appartenenza per sviluppare la gioia della scoperta, l'espressività, la creatività, la cittadinanza attiva, la coscienza civica, l'abbattimento di confini e la valorizzazione della responsabilità. Il Paesaggio è stato studiato come valore, bene comune, risorsa, memoria e tradizione.

### **Ricerca – Azione con la classe III C**

L'esperienza di educazione al Paesaggio, insieme agli alunni dell'Istituto Comprensivo di Telese Terme, è iniziata come una sfida. Il punto di partenza è stato la domanda: “Cosa intendi per Paesaggio?”.

Ho lavorato inizialmente nella classe III C della Scuola Secondaria di I grado ed ho proposto un percorso di conoscenza del proprio territorio. “Osservare è creare, diceva Le Corbusier”, queste parole sono citate da Roberto Gambino in una sua relazione del 2015. Per questo motivo i ragazzi sono stati invitati a uscire, a fare passeggiate, a osservare e vivere il proprio territorio con curiosità e attenzione a tutto quello che vedevano, per scoprire qualcosa cui normalmente non facevano mai caso, attraverso un'esperienza fisica e sensoriale. È stato anche chiesto di scattare foto e di diventare intervistatori creando dei questionari da sottoporre a tutti i tipi di persone: bambini, ragazzi e adulti. Insieme al gruppo di classe si è deciso di realizzare una bacheca virtuale – PADLET– nella quale poter inserire foto, immagini, video, produzioni scritte, presentazioni sul paesaggio e intitolare tale lavoro “Una finestra sul Paesaggio” (Fig. 1).

La partecipazione è stata attiva e alcuni ragazzi sono stati molto efficienti nell'elaborare prodotti che hanno esposto anche in un Progetto in rete con un Istituto Superiore locale. Gli alunni hanno realizzato anche disegni, cartelloni con le fotografie scattate e un *plastico* sul Lago di Telese, per rappresentare il Territorio in cui vivono (Figg. 2, 3).



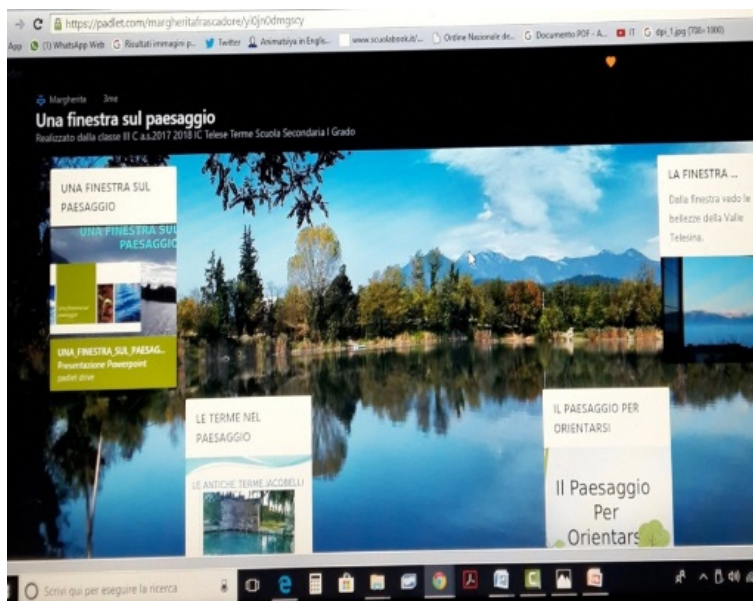


Fig.1 - bacheca virtuale Padlet



Fig.2 - Immagine della Valle Telesina (BN)



Fig.3 - Plastico rappresentante il Lago di Telesse (BN)

### Ricerca – Azione con i Consigli Comunali Junior della Scuola

La Convenzione Europea del Paesaggio, in attuazione all'art. 6, evidenzia l'importanza della sensibilizzazione, conoscenza, formazione e condivisione culturale nelle nuove generazioni su tale tematica. Questa è la motivazione che mi ha spinto a progettare ed attuare percorsi che coinvolgessero gli alunni costituenti i due Consigli Comunali Junior delle due sedi della Scuola Secondaria di I grado dell'Istituto Comprensivo. L'idea è stata quella della trasmissione fra pari in modo da riuscire a sensibilizzare il maggior numero di discenti sui valori connessi con il paesaggio per seguire il principio della “conservazione

attiva” del patrimonio naturale-culturale (Roberto Gambino, relazione del 2015).

L’Art. 9 della Costituzione recita “La Repubblica promuove lo sviluppo della cultura e la ricerca scientifica e tecnica. Tutela il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della Nazione”. I due Consigli Comunali dei ragazzi rappresentano una componente importante nel panorama di iniziative nella scuola e uno strumento di grande potenzialità. La Cittadinanza e la Costituzione consapevoli si imparano attraverso una serie di esperienze formative per creare una “cultura del valore ambiente” e favorire l’impegno delle nuove generazioni in modo da creare una società sostenibile. Ho investito sulle competenze civiche dei ragazzi, sulla loro capacità di progettazione e di cambiamento. Ho proposto loro alcune iniziative per poter creare percorsi di sensibilizzazione rivolti ai bambini di cinque anni della Scuola dell’Infanzia, ai ragazzini delle classi quinte della Scuola Primaria e ai discenti delle classi terze della Scuola Secondaria di I Grado.

Presso la Scuola dell’Infanzia è stato presentato un teatrino con pupazzi sul tema Paesaggio e sono stati effettuati giochi interattivi per far conoscere il proprio territorio. Nella Scuola Primaria è stato creato un puzzle sul paesaggio, assemblato con l’utilizzo dei pezzi del Tangram. Nella Scuola Secondaria di I grado è stato proiettato un video sul Territorio riguardante le sue bellezze, la cultura, la memoria, le componenti strutturali e labili (Figg. 4, 5, 6, 7).

È stato aperto un dibattito sulle questioni riguardanti la salvaguardia, gestione e pianificazione ed è stata proposta l’elaborazione di un “*Taccuino delle Buone Pratiche sul Paesaggio*”, con la costituzione di un Comitato di Osservazione per monitorare la custodia e il rispetto del proprio territorio, in attuazione della Convenzione Europea.



Fig.4 - I Consigli Comunali Junior presso la Scuola Secondaria di I grado



Fig.5 - I Consigli Comunali Junior presso la Scuola Primaria





Fig.6 - I Consigli Comunali Junior presso la Scuola dell'Infanzia



Fig.7 - Disegni dei bambini della Scuola dell'Infanzia

### Ricerca – Azione, percorsi trasversali e paralleli

Il Paesaggio è cultura, senso di appartenenza, tradizione, condivisione. Per sensibilizzare a preservare questo bene e per affidarlo alle future generazioni ho lavorato anche con gli alunni della classe II C della Scuola Secondaria di I Grado di Telese Terme. Abbiamo effettuato un percorso sulla corretta alimentazione attraverso la riscoperta dell'agroalimentare della Campania e del Sannio in particolare, per riscoprire e valorizzare il proprio territorio e i prodotti tipici presenti. Gli alunni hanno creato una pagina Facebook per utilizzare i moderni strumenti di comunicazione al fine di condividere con tutti l'importanza del proprio Paesaggio osservato e vissuto in tutti gli aspetti (Figg. 8, 9).



Fig.8 - Pagina Facebook creata dagli alunni della classe II C



Fig.9 - Pomodoro guardiolo, Pomodoro guardiolo, prodotto tipico del Sannio

### Riferimenti

Convenzione Europea del Paesaggio (Firenze, 20 ottobre 2000). Adottata dal Comitato dei Ministri del Consiglio d'Europa a Strasburgo (19 luglio 2000), richiede agli Stati *Parte l'impegno a sensibilizzare la società civile ed a promuovere insegnamenti scolastici e universitari che trattino,*

*nell'ambito delle rispettive discipline, dei valori connessi con il paesaggio e delle questioni riguardanti la salvaguardia, gestione e pianificazione.*

UNISCAPE (Rete europea di Università per l'attuazione della Convenzione Europea del Paesaggio). *Scopo dell'Associazione è promuovere e rinforzare la cooperazione interdisciplinare sui temi del paesaggio, in particolare modo nell'area della ricerca e della formazione. Partecipano ad UNISCAPE 52 istituzioni universitarie rappresentative di 13 Paesi europei. L'Università degli Studi di Napoli Federico II è tra i suoi soci fondatori.*

Progetto Pilota “Paesaggio da tutti – Paesaggio per tutti”, Università degli Studi di Napoli Federico II, <http://www.uniscape.unina.it/formazione.html>.

Gambino R. (2015), *La Convenzione Europea del Paesaggio (CEP): dall'osservazione all'attuazione*, Inu edizioni ottobre 2015, [www.inu.it/?dl\\_id=5693](http://www.inu.it/?dl_id=5693).

## Il paesaggio come riferimento all'identità ed alla interculturalità

di *Atala Grattarola*

L'immagine riportata in copertina di M.C. Escher ci sembra, con il suo tratto iperrealista e multifocale, un ideale punto di partenza e di riflessione per approcciare il tema dell'**Educazione consapevole al paesaggio**, in una prospettiva **multiculturale**, ma soprattutto in chiave **interculturale**.



*Fig.1 - "Cascata" di M.C.Escher*

La sottoscritta è docente per le discipline storiche, geografiche e sociali presso il Centro per L'Istruzione degli Adulti Napoli Città 1, ovvero di una Istituzione Scolastica statale autonoma che eroga – su 12 Sedi Associate – percorsi formativi ad adulti italiani e stranieri dai 16 anni in poi, sia per l'assolvimento dell'obbligo scolastico, che per l'orientamento ai percorsi secondari superiori. La popolazione scolastica della Sede Associata Tito Livio presso cui la

sottoscritta lavora, è composta da circa 250 unità, di cui oltre il 70% immigrata ed extracomunitaria. La componente straniera è composta per la maggior parte di adulti maschi (19-35 anni), richiedenti asilo, quasi tutti di origine subsahariana (Ghana, Nigeria, Gambia, Senegal, Sierra Leone, Mali); da donne lavoratrici con permesso di soggiorno (25-60 anni) di origine slava (Russia, Ucraina, Bielorussia) e da alcune unità familiari provenienti dall'America Centrale (El Salvador): tutti frequentano questa istituzione scolastica per l'apprendimento della lingua italiana e per il successivo eventuale conseguimento di un titolo di studio italiano (ex Licenza Media ed assolvimento obbligo scolastico). La componente italiana è composta da persone in svantaggio sociale e culturale. Si tratta di donne che non hanno potuto portare a compimento gli studi e di uomini tutti precoci lavoratori e quasi tutti "al nero". Gli italiani rientrano in formazione perché spesso sono fortemente sollecitati dalle amministrazioni locali e dai servizi sociali.

All'interno di una così ampia e variegata platea scolastica di adulti, dove la multiculturalità è un dato di fatto con cui ci si deve confrontare quotidianamente, l'approccio interculturale è stato una necessaria prospettiva di lavoro ed un obiettivo di didattica, con lo scopo di promuovere la conoscenza, il confronto e lo scambio tra punti di vista diversi.

Il tema del paesaggio, non più rigidamente ancorato alla disciplina "geografia", può rappresentare lo snodo funzionale e l'approccio flessibile per una progettualità didattico-formativa, fornendo occasioni di incontro e confronto interculturale, così come ci suggerisce l'emblematica immagine di Escher, dove al caos percepito ed alla "vertigine" sensoriale dovuta alla molteplicità di elementi paesaggistici ed architettonici (la **multiculturalità**) può far seguito la relazione e la connessione tra mondi diversi (la **interculturalità**) con l'utilizzo di tematiche care all'aspetto geografico.

Alla luce di quanto premesso, la classe multiculturale di I livello, I Periodo didattico (ex Licenza Media) chiamata d'ora in poi *Classe A*, è stata protagonista di un esperimento didattico-formativo con l'obiettivo di esplorare e comprendere come gli adulti migranti richiedenti asilo, gli adulti immigrati lavoratori con carta di soggiorno e gli autoctoni percepiscono il paesaggio dell'attuale luogo di vita, come percepivano e percepiscono il paesaggio del loro paese di origine e degli eventuali paesi di transizione e quindi anche il loro rapporto (affettivo /di relazione) con questi luoghi. I luoghi di provenienza dei corsisti sono: Africa subsahariana (Nigeria-Ghana) Africa occidentale (Senegal) e Centro America (El Salvador); sono presenti alcuni corsisti napoletani. La classe A è integralmente maschile.

Durante la prima fase di lavoro è stato chiesto ad ogni corsista di parlare della propria nazione di provenienza e se erano nati in contesti rurali o cittadini: ci si è avvalsi, di **interviste individuali e/o di gruppo**, facendo ricorso alla cd. **autophotography** (intervista semi-strutturata con visione di alcune foto

dei loro luoghi di vita presenti sui telefoni cellulari). Questo approccio ed “biografico” solitamente utilizzato per le attività di accoglienza rivolte agli adulti, anche stranieri, ha indubbi vantaggi perché consente l’attivazione di un dialogo non sempre immediato nell’apprendente adulto, spesso restio a mettersi in gioco ed a parlare di sé. Inoltre, questa tipologia di approccio, collegata ad aspetti sentimentali di tipo nostalgico e identitario, favorisce la discussione su temi comuni a tutti (la famiglia, il lavoro) o su temi di attualità per chi mostra di avere un possesso maggiore di abilità linguistiche.

La seconda fase è stata una **ricerca multimediale**: ai singoli corsisti raggruppati in 4 gruppi per aree geografiche omogenee di provenienza, è stato chiesto di scegliere su *Google Immagini* n.8/10 foto rappresentative del loro Stato e dell’area geografica di provenienza spiegando il perché della scelta.

Dover “scegliere” immagini rappresentative di paesaggi naturali o umani o architettonici o mediati tra di loro, ha costretto i gruppi di lavoro ad una certa ragionata nello scegliere non una enumerazione di immagini più o meno belle, ma immagini di “paesaggi” significativi – **ovvero pregne di significato**.

Il terzo momento prevedeva la visione comunitaria dei paesaggi scelti, leggendo le diverse componenti, e le correlazioni attraverso una serie di fasi, di domande ricorrenti, distinte per obiettivi: a tale riguardo è stata creata una griglia elaborata sulla scorta delle indicazioni di B. Castiglioni (2010).

Ecco alcune immagini scelte dal Gruppo 1 (Nigeria-Ghana):



*Fig.2 - Nigeria*



*Fig.3 - Nigeria*

Si può ben notare come per la Nigeria ed il Ghana siano stati scelti panorami urbani ed in parte industriali. Per i migranti nigeriani provenienti da aree metropolitane o immediatamente adiacenti, questa “trasformazione”, queste industrie (*factory*) produce un certo fastidio, perché se è vero che tali insediamenti producono lavoro, è anche vero che non c’è lavoro per loro, ma per gli stranieri (sic)! Loro stessi sorridono molto, invece, nel guardare queste colorate famiglie in cammino su polverose strade battute o persone ammassate su vecchi camion, affermando “*da noi si viaggia così!*”.





Fig.4 - Ghana (Accra)

I ragazzi Ghanesi scelgono invece le foto della loro bella capitale Accra, grande comprensorio finanziario ed industriale. Loro provengono dalle baraccopoli alla periferia della città. Sono tuttavia molto fieri di venire dalla città e non dalla campagna.

Tutti indistintamente avvertono le “trasformazioni incontrollate” dei loro territori, cercando di interpretare “temporalmente” queste trasformazioni.

Ecco alcune immagini scelte dal Gruppo 2 (Senegal):



Fig.5 - Senegal



Fig.6 - Senegal

Le riflessioni degli adulti migranti del Senegal sono state diverse e nella scelta è evidente una maggiore componente affettiva. Tutti i partecipanti sono stati particolarmente colpiti dalla foto in Fig. 5 che rappresenta un cimitero posto fuori uno dei tanti villaggi rappresentati dalla foto in Fig. 6. È stata scelta come immagine perché si vede sullo sfondo un baobab (considerato albero sacro o albero della vita). Il colore ocra del piccolo villaggio in mattoni crudi resta negli occhi di chi se ne andato in cerca di fortuna e di noi che

ascoltiamo il perché della scelta delle foto. Le altre due foto presentano lo sviluppo urbano e costiero: il “Monumento al Rinascimento” africano a Dakar (Fig. 7) suscita discussioni per via di una scelta non appropriata riguardante la nudità e le fattezze “poco africane” dei corpi. Il colore delle imbarcazioni e l’allegro caos costiero legato alle preminente attività di pesca (Fig.8) riportano il sorriso tra i senegalesi presenti.



*Fig.7 - Senegal (Dakar)*



*Fig.8 - Senegal*

Ecco due immagini scelte dal Gruppo 3 (El Salvador):



*Fig.9 - San Salvador*



*Fig.10 - San Salvador*

La famiglia che ha raccolto queste immagini è scappata da El Salvador nel periodo della guerra civile. La fascia costiera vive di turismo e pesca, la parte pianeggiante vive di agricoltura, mentre la capitale San Salvador è una città moderna. La scelta del vulcano “*Cerro El Pital*” serve a dimostrare una forte somiglianza del loro territorio con Napoli ed il Vesuvio. Diversi coni vulcanici e laghi della stessa origine caratterizzano la regione: all’incertezza del paesaggio, così variegato e diversificato, corrisponde a una scarsa compattezza degli apprendenti salvadoregni con il gruppo classe. L’ultima foto è stata scelta per ricordare “orgogliosamente” la storia precolombiana della regione.

Ecco le due immagini scelte dal Gruppo 4 (Italia):



Fig.11 - Italia



Fig.12 - Italia

Entrambe le foto sono delle cartoline: la componente italiana di allievi ha in parte rinunciato a dare immagini più “personali” perché non avvertono quel senso di nostalgia che una foto del proprio paese natale può dare. La scelta delle cartoline è indubbiamente una scelta impersonale, “facile” che ha consentito agli italiani di manifestare la storia della nostra nazione. Il fatto che in una cartolina fossero presenti ben tre chiese (Duomo di Orvieto, Duomo di Milano, Duomo di Firenze) ha consentito una profonda riflessione sul fatto che le nostre città presentano moltitudini di edifici religiosi ed *“in ogni piazza c’è una chiesa”* laddove per molti di loro, invece *“dove c’è una piazza c’è un mercato”*.

Il paesaggio storico-culturale italiano sembra incuriosire molto soprattutto i ragazzi che provengono dalle regioni subsahariane: questi corsisti sono incuriositi dalla varietà geografica italiana, dalle varietà architettoniche e del paesaggio che le “cartoline” sembrano suggerire. Inoltre è assai interessante osservare come la definizione qualitativa del paesaggio (*“bello-brutto”*) varia anche in rapporto alla percezione positiva o negativa della qualità della vita, che sembra connotare e definire – positivamente o negativamente – lo stesso paesaggio. Non a caso, tutte le immagini dell’Italia sembrano “belle” soprattutto ai migranti in attesa di asilo politico, a prescindere dalla consapevolezza della loro rappresentatività estetica e culturale. Infatti, per questi nuovi abitanti, la qualità della vita presente o solo prospettata come migliore, li spinge a considerare “bello” anche qualcosa di cui hanno solo una percezione e per cui imparare a leggere i segni del territorio che ora li ospita, aiuta a far propri schemi e modelli di vita italiani ed europei, primo importante passo per l’integrazione e la costruzione di nuovi legami territoriali e – per quanto possibile – anche identitari.

Successivamente, tutti i corsisti sono stati invitati a compilare un questionario (semi-strutturato e non anonimo) che rispondesse a determinati input. I termini lessicali utilizzati sono volutamente semplici. Tutte le osservazioni fin qui riportate e l’analisi del questionario ci portano a considerare lo stretto



rapporto esistente tra il tempo trascorso in un luogo ed il senso di appartenenza, in cui il riconoscimento di segni e profili familiari, di un panorama, serve – in parte – a colmare il senso di perdita generato dal non poter vedere intorno a sé ciò che è familiare o che era familiare e poi perduto nel tempo, oppure la rappresentazione di un contesto culturale di appartenenza. Parlare di paesaggio si è rivelato un modo efficace per mettere in comune esperienze di vita, tentando un approccio che fosse il più condivisibile possibile. Ognuno di noi riconosce se stesso anche attraverso un “panorama” di riferimento familiare e culturale ed ognuno sperimenta durante la sua vita nuove prospettive, nuove culture, nuovi ambienti. Condividere con l’“altro” le esperienze, le storie diverse, la diversità in genere, aiuta a superare steccati, spesso assai evidenti e non nascosti negli strati più marginali della nostra società. La disciplina geografica, intesa nel senso più ampio ed omnicomprensivo del termine, può costituire un *curriculum* adeguato su cui costruire paradigmi di interculturalità.

#### QUESTIONARIO

1. Gli elementi del paesaggio. La lettura denotativa: metti una crocetta sugli oggetti singoli o insieme di oggetti e descrivi solo quelli presenti

ELEMENTO	DESCRIZIONE
Mare	
Montagna	
Pianura	
Vulcano	
Campagna	
Fiumi	
Laghi	
Albero/Vegetazione	
Monumento	
Chiesa/Edificio di culto	
Palazzi/Edifici abitativi	
Persone	
Città	
Strada	
Industrie/Commercio	

2. I valori ed i significati del paesaggio. La lettura connotativa: Osserva la foto del paesaggio che hai scelto e riempi le tabelle rispondendo alle domande

Che cosa provi?	Che cosa ti piace?
Cosa non ti piace?	Che cosa è importante?

3. I fattori del paesaggio: lettura interpretativa. Unisci con una linea gli elementi individuati nella colonna di sinistra con i fattori che agiscono sul paesaggio, elencati nella colonna di destra

Mare	
Montagna	FATTORI CLIMATICI
Pianura	FATTORI GEOLOGICI
Vulcano	FATTORI BIOLOGICI
Campagna	FATTORI IDROLOGICI
Fiumi e Laghi	FATTORI ECONOMICI
Città - Strade	FATTORI POLITICI
Alberi / Vegetazione	FATTORI TECNICI
Monumento	FATTORI SOCIO-CULTURALI
Chiesa/Edificio di culto	FATTORI DEMOGRAFICI
Palazzi/Edifici abitativi	

4. I cambiamenti del paesaggio: lettura temporale. Quali elementi erano presenti nel passato e quali sono cambiati? Quali sono gli elementi nuovi presenti? Osserva il paesaggio scelto e completa la tabella.

Elementi persi	
Elementi conservati	
Elementi modificati	
Elementi nuovi	

### Riferimenti bibliografici

Brunelli C. (2007), “L’educazione geografica in chiave interculturale”, in Brunelli C., Cipollari G., Pratisoli M., Quagliani M., *Oltre l’etnocentrismo: i saperi della scuola al di là dell’Occidente*, EMI, Roma, pp. 46-51.

Castiglioni B. (eds) (2010), *Paesaggio e popolazione immigrata: il progetto LINK (Landscape and Immigrants: Networks, Knowledge)*, Materiali del Dipartimento di Geografia, Padova, n. 30.

Consiglio d’Europa (2008), *Libro bianco sul dialogo interculturale «Vivere insieme in pari dignità»*, Lanciato dai Ministri degli Affari Esteri del Consiglio d’Europa nel corso della loro 118ª sessione ministeriale, Strasburgo 7 maggio 2008,

[http://www.coe.int/t/dg4/intercultural/Source/Pub\\_White\\_Paper/WhitePaper\\_ID\\_ItalianVersion.pdf](http://www.coe.int/t/dg4/intercultural/Source/Pub_White_Paper/WhitePaper_ID_ItalianVersion.pdf).

De Luca Picione G.L., Madonia E. (eds) (2017), “L’Istruzione degli Adulti nei CPIA in Campania”, Rapporto preliminare del Centro Regionale di Ricerca, Sperimentazione e Sviluppo, Napoli.

Medi M. (2008), “Prospettive interculturali nei saperi e nelle conoscenze disciplinari: geografia”, presentazione dell'intervento al quarto seminario *Competenze disciplinari, competenze formative e competenze interculturali*, corso di formazione *Indicazioni per il Curricolo e interculturalità*, a. s. 2008/09, Bergamo, 29 settembre 2008, <http://www.sportellostranieri.bergamo.it/>.



## Tracce (bis)<sup>1</sup>

di Renata Guadalupi

«Paesaggio designa una determinata parte di territorio, così come è percepita dalle popolazioni, il cui carattere deriva dall'azione di fattori naturali e/o umani e dalle loro interrelazioni [art. 1a]»<sup>2</sup>.

Questa definizione è tratta dalla Convenzione Europea del Paesaggio<sup>3</sup>, entrata in vigore il 1° settembre 2006 anche in Italia, che ne era stata uno dei paesi promotori sin dagli anni '90.

Dall'articolo della Convenzione sopra riportato emerge chiaramente il ruolo fondamentale, anzi fondativo, dell'atto percettivo:

«[...] l'enfasi è sul fatto che la percezione o esperienza che si fa del paesaggio non è un momento accessorio e successivo alla sua esistenza, ma è fondativo dello stesso. Si tratta di una scelta netta, che apre la strada ad altri tratti determinanti. Tra questi, l'idea che il paesaggio sia relazionale, sia perché frutto di una relazione tra natura e cultura, sia perché esso emerge appunto sotto uno sguardo intenzionale»<sup>4</sup>.

Lo sguardo dell'osservatore, quando è alle prese con la percezione del mondo esterno, combina una dimensione fatta di emozioni e percezioni singole con un significato che, a quella particolare forma denominata paesaggio o città, si riconosce collettivamente.

Il territorio in cui oggi viviamo è una mappa complessa, dove le tracce volontarie si mescolano e si sovrappongono ai segni di azioni non sempre consapevoli.

Sempre più spesso le comunità non si riconoscono nei luoghi che abitano che non riescono più a vedere realmente sia nei loro valori positivi che negativi.

---

<sup>1</sup> Il titolo riprende quello di un progetto già svolto nella scuola nell'anno scolastico 2010/2011.

<sup>2</sup> Convenzione Europea del Paesaggio, Capitolo 1, Disposizioni generali, art.1a, <http://www.convenzioneeuropaeapaesaggio.beniculturali.it/index.php?id=2&lang=it>.

<sup>3</sup> La Convenzione Europea del Paesaggio è stata adottata dal Comitato dei Ministri del Consiglio d'Europa a Strasburgo il 19 luglio 2000 ed è stata aperta alla firma degli Stati membri dell'organizzazione a Firenze il 20 ottobre 2000. Si prefissa di promuovere la protezione, la gestione e la pianificazione dei paesaggi europei e di favorire la cooperazione europea.

<sup>4</sup> Sassatelli M. (2005), *La Convenzione europea del paesaggio: l'Europa delle diversità. Uno sguardo dall'Emilia Romagna*, Istituto Carlo Cattaneo, Bologna.

A questo si deve aggiungere l'imperversare del digitale che agisce con maggiore forza proprio nella fascia di età coperta dai nostri allievi che vivono in un quotidiano fatto di immagini, di cui spesso sono fruitori passivi, che finiscono per allontanarli dalla percezione diretta della realtà.

Si corre il rischio di non riuscire più a distinguere tra l'esplorazione diretta di un luogo e il percorrerlo con un avatar che ci rappresenta.

Anche per cercare di controbilanciare la tendenza verso il virtuale la scuola, di ogni ordine e grado, dovrebbe incentivare un contatto diretto col mondo fornendo agli allievi gli strumenti per decodificarlo, filtrarlo attraverso la propria esperienza e comunicarlo attraverso una rappresentazione.

## **Il progetto**

Anche gli strumenti più tradizionali, cioè quelli già utilizzati dalla scuola, possono essere rivisti nell'ottica del raggiungimento di obiettivi diversi.

Il progetto ha inteso legare due attività che normalmente vengono già praticate nella scuola e cioè il disegno e le uscite didattiche.

In particolare, il disegno a mano libera come strumento di registrazione di un'esperienza di visita di un luogo.

In quest'ottica sono state programmate, nelle classi prime e quarte, delle uscite didattiche coerenti con il corso di studi curriculare.

Le uscite sono state opportunamente preparate in classe con lezioni frontali coadiuvate da immagini e video. Il giorno della visita agli studenti è stato chiesto di portare soltanto uno strumento di scrittura a loro scelta: penna, matita, pennarello o qualunque altra cosa con la quale poter scrivere/lasciare una traccia.

Prima di iniziare la visita è stato dato a tutti i partecipanti un taccuino personalizzato con il nome del progetto ed il nome di ciascun partecipante stampato sulla copertina. È stato spiegato loro che questo taccuino sarebbe diventato il loro personale diario di viaggio su cui appuntare in forma grafica e verbale l'esperienza della visita (Fig. 1).

Non è stato posto nessun limite di carattere tecnico se non quello di lavorare mentre l'esperienza si compiva. In una seconda fase gli studenti, tornati a casa, hanno potuto continuare a lavorare sul taccuino innestando sulla parte registrata in loco frammenti successivi filtrati dalla memoria, sia in forma di racconto, sia in forma grafica, incollando foto o biglietti o altri oggetti nel loro diario di viaggio (Fig. 2).

Il disegno dal vero è stato utilizzato come amplificatore dello sguardo e dell'attenzione.

Per disegnare dal vero si sta fisicamente in un posto, lo si percepisce in tutte le sue componenti e con tutti i sensi: lo si annusa, lo si ascolta, si ha freddo o caldo, ci si stanca per la posizione. Ma soprattutto lo si osserva con una

concentrazione tutta speciale finché non si stabilisce con quel luogo un legame unico che solo in parte sarà trasferito nel disegno che qualche volta risulta essere solo un pretesto per avviare l'esperienza.



Fig.1 - I taccuini preparati per gli studenti

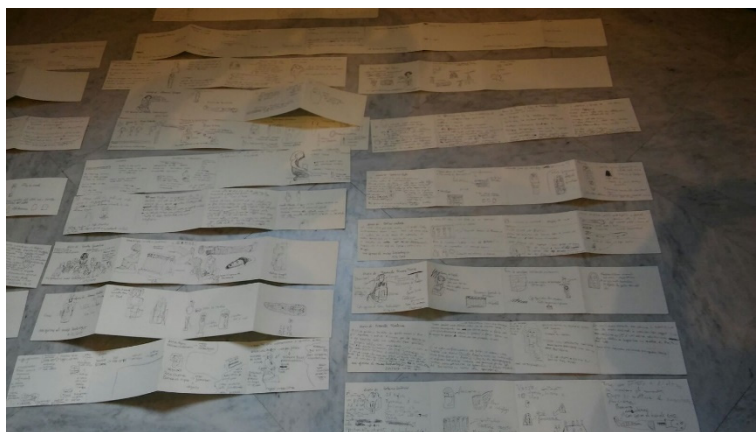


Fig.2 - I taccuini degli studenti alla fine dell'intero lavoro

Un altro elemento importante nel progetto è la condivisione dei risultati: sia alla fine della visita che dopo la seconda fase è stata organizzata una sorta di piccola esposizione dei taccuini di tutti i partecipanti (Figg. 3, 4).



*Fig.3 - Esposizione dei taccuini delle classi quinte*



*Fig.4 - Esposizione dei taccuini della classe prima al MANN*



Questa visione collettiva dei taccuini consente di passare da una dimensione intima e privata del disegno, utile a chi disegna, ad una pubblica, utile anche a chi guarda successivamente i disegni.

Nella classe del primo anno gli allievi sono stati accompagnati al MANN ed in particolare alla sezione egizia del Museo dove hanno sperimentato la nuova modalità di visita riscuotendo l'apprezzamento delle guide ufficiali e del personale di sorveglianza delle sale per il livello di attenzione e di partecipazione mostrato. Con le classi del quarto anno il percorso ha riguardato la città di Napoli e la sua storia.

Per la visita è stato scelto il percorso della cosiddetta "Collina Sacra" e cioè la collina di Caponapoli ovvero l'acropoli della città greca con tutte le sue stratificazioni. Gli studenti sono stati guidati sul piccolo promontorio che domina il tracciato greco-romano (e sugli altri versanti via Costantinopoli e piazza Cavour) che si è sempre caratterizzato per una particolare magia dei luoghi.

Il compito degli studenti è stato quello di scorgere queste tracce, a volte evidenti e a volte nascoste tra le pietre, ed appuntarle sul loro personale taccuino di viaggio che è stato successivamente rielaborato e confrontato con quello degli altri partecipanti all'incontro (Figg. 5, 6).



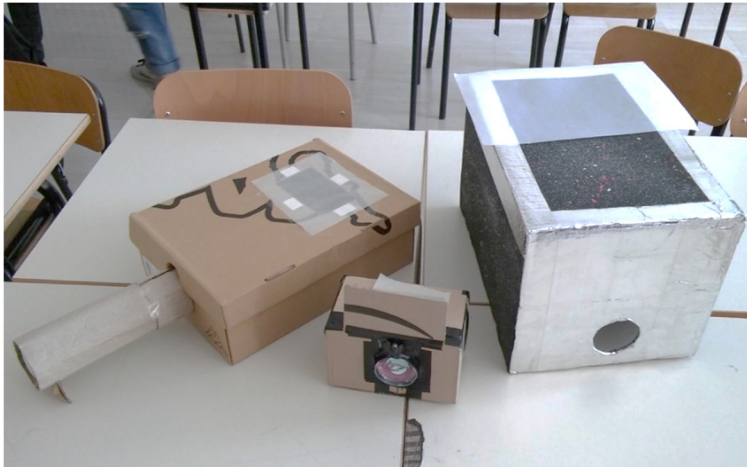
Fig.5 - Gli studenti delle classi quarte in Sant'Aniello a Caponapoli



*Fig.6 - Gli studenti delle classi quarte in Sant'Aniello a Caponapoli*

Nelle classi quarte il percorso di conoscenza del mondo attraverso il disegno è continuato sviluppando un tema di pertinenza della storia dell'arte dell'Ottocento che ha risvolti assolutamente extra-disciplinari.

Partendo dalla considerazione che molte delle pratiche di registrazione dal vero dell'inizio dell'Ottocento si servono di strumenti ottici come supporto al disegno, sono state costruite dagli studenti delle camere ottiche rudimentali. In questo modo essi hanno potuto sperimentare sia i meccanismi di formazione dell'immagine sia un'altra modalità di uso del disegno attraverso un dispositivo ottico (Figg. 7 e 8).



*Fig.7 - Camere oscure rudimentali costruite dagli studenti*



*Fig.8 - La formazione dell'immagine nella Camera obscura*

Nelle classi dell'ultimo anno gli studenti sono stati accompagnati al MAXXI di Roma dove si sono potuti confrontare con il mondo dell'Architettura e dell'Arte contemporanea (Fig. 9).



Fig.9 - Gli studenti delle classi quinte lavorano ai loro taccuini al MAXXI.

La città ed il paesaggio sono stati utilizzati come una lente con la quale comprendere meglio la propria posizione nel mondo ed una porta di accesso verso l'apprendimento delle discipline di gran lunga più efficace di una lezione frontale.

L'obiettivo più a lungo termine del progetto è quello di condurre gradualmente gli studenti ad una maggiore consapevolezza del fatto che a seconda del dispositivo con cui si filtra il mondo si determina un rapporto con il reale che ne mette in luce degli aspetti e ne trascura degli altri.

In buona sostanza a seconda della lente con cui guardiamo il mondo noi ne cogliamo solo alcune tracce. La nostra lente può e deve cambiare a seconda dei tempi e degli scopi che ci prefiggiamo. È importante però che la Scuola contribuisca ad accrescere negli studenti la conoscenza della natura dei dispositivi che si utilizzano per leggere il mondo affinché il loro uso possa essere attivo e consapevole.

### **Bibliografia ragionata**

Fiorentini E. (2005), *Drawing with Optical Instruments. Devices and Concepts of Visuality and Representation*, ECHO Open Digital Library.

*Erna Fiorentini mette a confronto le caratteristiche principali della camera oscura e della camera lucida, insistendo sulla capacità di quest'ultima di consentire una modalità di disegno del reale che partendo da una presa di contatto diretta del luogo ne aumenti il grado di percezione.*

Fiorentini E. (2005), "Nuovi punti di vista. Giacinto Gigante e la camera lucida a Napoli", in Hansmann M., Seidel M. (eds) (2005), *Pittura italiana nell'Ottocento*, Marsilio Editore, Venezia.

*L'autrice chiarisce i motivi per cui la camera lucida si diffonde rapidamente sia tra coloro che intendevano usare il disegno come strumento di indagine della realtà, sia soprattutto in una generazione di pittori che negli stessi anni stava sperimentando quanto il contatto diretto con il mondo fisico potesse influire sulla rappresentazione della natura.*

Geddes P. (1902), "Lo studio della natura e l'educazione geografica", in *The Scottish Geographical Magazine*, XVIII, pp. 525-535.

*Le parole che Patrick Geddes scrive nel 1902 per tracciare i punti fondamentali per l'insegnamento della geografia in Scozia risultano ancora molto utili per sviluppare un insegnamento che stimoli l'osservazione diretta e personale dell'allievo.*

Le Corbusier (1960), *L'Atelier de la recherche patiente*, Éditions Vincent Fréal, Paris.

*In questo scritto Le Corbusier ci aiuta a definire il valore del disegno come esperienza intima: "Quando si viaggia e si è pratici delle cose visive: architettura, pittura o scultura, si guarda con i propri occhi e si disegna al fine di mettersi dentro, nella propria storia, le cose viste. Una volta entrate le cose grazie alla matita, esse restano per la vita: sono scritte, sono inscritte".*

Sassatelli M. (2005), *La Convenzione europea del paesaggio: l'Europa delle diversità. Uno sguardo dall'Emilia Romagna*, Istituto Carlo Cattaneo, Bologna.

*Ai fini della nostra trattazione è stato estremamente utile il lavoro di commento ed interpretazione che, in campo sociologico, ha portato avanti Monica Sassatelli, la quale sottolinea come dalla lettura del preambolo della Convenzione emerga chiaramente il ruolo fondamentale, anzi fondativo, dell'atto percettivo.*





## Osservatorio del Paesaggio Chiaianese

di Stefania Scapin

Sul dizionario Treccani, alla voce “osservatorio”, si legge, tra gli altri, il significato di “*organo o istituzione che ha il compito di rilevare e analizzare fenomeni economici o sociali*”. Partendo dal presupposto che il Progetto Pilota “Paesaggio da tutti – Paesaggio per tutti. Formazione ed educazione per la consapevolezza delle nuove generazioni”, a cura del gruppo UNISCAPE dell’Università di Napoli Federico II, è nato con l’intento di diffondere e attuare l’art. 6 della Convenzione Europea del Paesaggio (Firenze, 20 ottobre del 2000)<sup>1</sup>, che richiede agli Stati Parte l’impegno a sensibilizzare la società civile ed a promuovere insegnamenti scolastici e universitari che trattino, nell’ambito delle rispettive discipline, dei valori connessi con il paesaggio e delle questioni riguardanti la salvaguardia, gestione e pianificazione dello stesso<sup>2</sup>, si è pensato che il modo più capillare ed efficace per aderire a tale richiesta fosse quello di attivare nel nostro Istituto – I.I.C. “28 Giovanni XXIII Aliotta” – un Osservatorio Permanente del Paesaggio in cui è collocata la scuola. Si tratta di Chiaiano, un quartiere di Napoli, che è stato comune autonomo fino al 1926 con la denominazione di “Chiaiano ed Uniti”. Il comune di Chiaiano ed Uniti raggruppava i vecchi casali di Chiaiano, Polvica e Santa Croce, Marianella, i quali oggi, insieme ai quartieri di Piscinola e Scampia, costituiscono l’VIII municipalità di Napoli<sup>3</sup>.

Di tale municipalità, Chiaiano è il più occidentale dei quartieri periferici settentrionali della città di Napoli, ma anche quello che ha maggiormente conservato l’integrità e l’identità del territorio, con ampie aree boschive ed agricole, tanto da ricadere in parte nel Parco regionale metropolitano delle Colline di Napoli<sup>4</sup>. Inoltre, nonostante la vicina influenza di quartieri problematici,

---

<sup>1</sup> [http://www.convenzioneeuropeapaesaggio.beniculturali.it/uploads/2010\\_1](http://www.convenzioneeuropeapaesaggio.beniculturali.it/uploads/2010_1).

<sup>2</sup> <http://www.uniscape.unina.it/formazione.html> (09/2018).

<sup>3</sup> <https://it.wikipedia.org/wiki/Chiaiano> (09/2018).

<sup>4</sup> [https://drive.google.com/file/d/0B\\_xHT4Q\\_Ms6oU3NzVjVfVFRSUXM/view](https://drive.google.com/file/d/0B_xHT4Q_Ms6oU3NzVjVfVFRSUXM/view) (09/2018).

Chiaiano sembra essere rimasto relativamente immune all'apporto negativo delle varie organizzazioni criminali<sup>5</sup>.

### **L'idea dell'Osservatorio e le sue finalità**

La nostra scuola, già da diversi anni, elabora progetti nel quadro dell'Educazione Ambientale, così come richiesto dalle Indicazioni Nazionali per il curriculum della scuola dell'infanzia e del primo ciclo di istruzione<sup>6</sup> e da più di una delle otto competenze chiave di cittadinanza<sup>7</sup>. Ma si tratta per lo più di iniziative individuali, promosse da singoli docenti e indirizzate a singole classi, quindi rivolte ad una platea piuttosto limitata. Aver aderito alla formazione "Paesaggio da tutti – Paesaggio per tutti", è stato per noi l'occasione di fermarci a riflettere ad un progetto didattico d'istituto, che continuasse nel tempo e che coinvolgesse quante più persone possibili: di qui l'idea dell'Osservatorio permanente.

È nostro proposito che l'Osservatorio possa educare gli alunni della scuola ad una consapevolezza del ruolo che ogni cittadino deve avere verso il paesaggio, e in particolare verso il paesaggio in cui vive, per fruirne nel migliore dei modi attraverso la conoscenza, la tutela e la valorizzazione dello stesso. Si tratta di un'educazione alla cittadinanza attiva, alla cittadinanza responsabile: educare i nostri ragazzi a vivere "dentro" il territorio, esercitando diritti, esercitando doveri e vivendo da protagonisti attivi e partecipi.

### **Modalità di attivazione**

L'Osservatorio del Paesaggio Chiaianese – attivato nel secondo quadrimestre dell'a.s. 2017/18 – è ancora ad uno stato embrionale, ma ha già coinvolto un numero congruo non solo di alunni, bensì anche di docenti favorevoli alla prospettiva di sviluppare percorsi didattici trasversali alle discipline sul tema del paesaggio e, in particolare, su quello di Chiaiano, facendo riferimento ai possibili percorsi lungo cui può muoversi l'Educazione al Paesaggio, a seconda dei diversi obiettivi e delle diverse metodologie adottate (Tab. 1).

La prima azione messa in campo è stata quella di diffondere nelle classi coinvolte (11 classi, tutte le prime e seconde della SSPG, per un totale di 190 alunni) il concetto di paesaggio e dello strumento attraverso il quale indagarlo, ossia l'Osservatorio, specificandone significato e finalità: attraverso esso andremo a formulare – nel tempo – studi, analisi e proposte.

---

<sup>5</sup> <http://www.napolicentrostorico.it/2013/05/26/quartiere-chiaiano.htm> (09/2018).

<sup>6</sup> [http://www.indicazioninazionali.it/wp-content/uploads/2018/08/Indicazioni\\_Annali\\_Definitivo.pdf](http://www.indicazioninazionali.it/wp-content/uploads/2018/08/Indicazioni_Annali_Definitivo.pdf) (09/2018).

<sup>7</sup> <http://www.oggiimpario.it/scuola-per-competenze/le-otto-competenze-europee/> (09/2018).

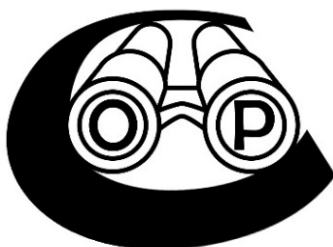


	1. Educazione sul Paesaggio – ABOUT	2. Educazione nel Paesaggio – IN	3. Educazione per il paesaggio – FOR
Finalità	Conoscenza del paesaggio e delle sue dinamiche di generazione e trasformazione	<ul style="list-style-type: none"> <li>• imparare a vedere</li> <li>• imparare ad apprendere</li> <li>• acquisire modalità di ricerca empirica</li> <li>• acquisire e/o applicare conoscenze trasversali ai saperi codificati</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• conoscenze</li> <li>• motivazioni</li> <li>• consapevolezza etica</li> <li>• costruzione di identità</li> <li>• rendere possibili nuove attribuzioni di senso</li> <li>• competenze sociali, progettuali e trasformative</li> <li>• facilitare processi di assunzione di responsabilità</li> </ul>
Approccio dominante	Istruttivo	cognitivo, pur non escludendo la dimensione estetica e sociale	modello integrato che sa coniugare gli assi: <ul style="list-style-type: none"> <li>• cognitivo</li> <li>• affettivo-motivazionale</li> <li>• etico</li> <li>• estetico</li> <li>• partecipativo-comunitario</li> </ul>
Focalizzazione didattica	sui contenuti: far acquisire informazioni corrette (sapere)	il paesaggio come mediatore didattico, propedeutico a: <ul style="list-style-type: none"> <li>• ricerca sul campo</li> <li>• conoscenze disciplinari</li> </ul>	costruire conoscenze, competenze, valori (sapere, saper essere, saper fare con gli altri)
Contesto privilegiato	scuola ed età evolutiva	scuola ed età evolutiva	ovunque e per tutta la vita
Note	il sapere non basta al saper essere e al saper agire	utilizzo strumentale del paesaggio, punto di partenza per l'acquisizione di abilità trasversali	paesaggio come contesto elettivo per orientare: <ul style="list-style-type: none"> <li>• cognizioni</li> <li>• emozioni</li> <li>• volizioni</li> <li>• comportamenti</li> </ul>

Tab.1 - I possibili percorsi dell'Educazione al Paesaggio (Fonte: Zanato Orlandini, op. cit)

Successivamente, con un concorso interno, si è creato il LOGO dell'Osservatorio (Fig.1) e lo slogan, forse poco originale, ma efficace: “Il paesaggio siamo noi”. Inoltre, è stato istituito il Comitato junior dell'Osservatorio, formato da 22 alunni, scelti in numero di due per ogni classe coinvolta. Gli alunni sono stati selezionati in base ad una serie di criteri che assicurassero all'interno del Comitato la presenza di ragazzi con legami già strutturati con il territorio e che facessero da ponte con esso.

Il Comitato, inoltre, ha il compito di registrare le azioni messe in campo di volta in volta e farne un resoconto nelle proprie classi. Al momento l'annotazione delle azioni intraprese viene effettuata su un registro cartaceo, uno per classe, e poi trascritta al computer in documenti word, corredati da eventuali fotografie, salvati in una cartella nominata “Osservatorio”, cui attingere all'atto della creazione della “Guida al paesaggio chiaianese” (cfr. paragrafo “Azioni in cantiere”).



**OSSERVATORIO del  
PAESAGGIO CHIAIANESE**

*Fig.1 - Logo dell'Osservatorio*

### **Azioni intraprese**

Uno degli strumenti d'indagine del paesaggio più efficaci e coinvolgenti è, senz'altro, l'uscita didattica sul territorio, corredata da fotoreportage e/o videoreportage. In tal modo è più semplice collegare l'esperienza d'aula – più analitica e scientifica – all'ambiente esterno nei suoi aspetti fisici, umani, culturali e produttivi e gli studenti si sentono particolarmente coinvolti non più a vivere distattamente il paesaggio di cui fanno parte, ma ad osservarlo, anche attraverso l'obiettivo di fotocamera, da attori protagonisti più che da spettatori.

Ad oggi l'Osservatorio ha organizzato due uscite didattiche, grazie ad alunni facenti parte del Comitato, entrambe destinate alla visita di aziende agricole che sono già una realtà ben nota e strutturata del chiaianese: si tratta della ROVIL (Fig. 2), della famiglia Cerullo e della Vinicola Francesca (Fig. 3), di Paolo Di Maro.



*Fig.2 - In visita all'azienda ROVIL*



*Fig.3 - Gli alunni alla vinicola Francesca*

Nel primo caso, abbiamo avuto l'occasione di lavorare con i nostri alunni sulla produzione di conoscenze intorno ad un ambito ricco di contenuti, come quello relativo ad un bene comune qual è la mela annurca I.G.P. Campana, *mala orcula* come diceva Plinio il Vecchio.

Riguardo la Vinicola Francesca, lo studio del processo di produzione del vino, in particolare la fase di imbottigliamento e di etichettatura, ha rappresentato uno strumento didattico di duplice valenza: da un lato ha consentito all'alunno di osservare, esplorare e sperimentare personalmente un'attività pratica, generando motivazione e cattura dell'attenzione; dall'altro è stato riconosciuto come una proposta lavorativa, che nel nostro territorio si configura come una solida attività di successo.

La visita alle due aziende suddette ricade nel processo di analisi, investigazione e comprensione dell'ambiente e del paesaggio chiaianese, che mira alla conoscenza delle caratteristiche e delle specificità culturali, storiche, artistiche, antropologiche, naturalistiche di quegli spazi "emotivamente sentiti"<sup>8</sup>. Sarà un processo lungo, ma sistematico, che prevede anche il recupero di studi ed attività già elaborati negli anni scolastici trascorsi e che meritano di essere riutilizzati ed aggiornati.

### Azioni in cantiere

In virtù di quanto anzidetto, l'Osservatorio si propone di attivare una serie di azioni – a partire dall'anno scolastico in corso e negli anni a venire – volte ad una conoscenza sempre più capillare del paesaggio chiaianese e ad una interazione con esso molto più consapevole. Una buona parte degli abitanti di Chiaiano, infatti, trascorrono ben dieci anni della loro vita – dai tre ai tredici anni – nella nostra scuola; e questo favorisce senz'altro l'obiettivo che l'Osservatorio persegue.

A tal fine risulta indispensabile costituire una *rete territoriale* che sia da supporto allo sviluppo dell'Osservatorio e che ci possa affiancare nell'attivazione di progetti che mirino a coinvolgere gli alunni a partire dal loro vissuto e dai luoghi della loro quotidianità, per condurli a sperimentare forme attive di dialogo con le istituzioni e la comunità.

Con il supporto della rete territoriale si potranno quindi attivare progetti e *compiti di realtà*, magari individuati dagli stessi alunni, come – per esempio – adottare uno spazio verde mal tenuto, fare da ciceroni in luoghi di interesse del nostro territorio, promuovere azioni di solidarietà, ecc. In tale ambito si cercherà di sollecitare i ragazzi anche all'organizzazione di concorsi e mostre, cercando gli spazi espositivi, anche fuori dalla scuola, e gli eventuali sponsor.

Inoltre, proseguendo un'attività già intrapresa da alcuni docenti della scuola sulla percezione sociale del paesaggio, una modalità sicuramente apprezzata dai ragazzi, perché dinamica e foriera di curiosità, è l'elaborazione e la somministrazione di *questionari ed interviste*, associati a *foto-reportage e video-reportage*. Per quanto riguarda le interviste, la distribuzione e raccolta delle

---

<sup>8</sup> [https://www.tsm.tn.it/documenti/news/step/step.CittadiniInErba\\_Scheda\\_Progetto.pdf](https://www.tsm.tn.it/documenti/news/step/step.CittadiniInErba_Scheda_Progetto.pdf) (09/2018).

stesse coinvolgerà, in primis, gli utenti della scuola e, a seguire, le famiglie e i cittadini di Chiaiano, cercando di ottenere un campione d'indagine il più ampio possibile.

In più, essendo il nostro un Istituto Comprensivo, sarà semplice attivare un *progetto di continuità* rivolto ai bambini della scuola dell'Infanzia e della scuola Primaria ad opera del Comitato junior dell'Osservatorio della scuola secondaria di primo grado, che attraverso attività ludiche promosse dai "grandi" per i piccoli, avvii all'educazione tra pari ai valori del Paesaggio.

Tutta la produzione e progettazione che nascerà nell'ambito dell'Osservatorio sarà pubblicata in una "*Guida al paesaggio chiaianese*", sotto forma di pagina web, in continuo aggiornamento.

Infine, si potrebbe pensare di aderire alla rete Progetto "Minisindaci dei Parchi d'Italia", parte integrante del progetto "Coloriamo il nostro Futuro"<sup>9</sup> che, attualmente, coinvolge oltre 60 scuole d'Italia che rientrano nell'area di Parchi. Poiché Chiaiano, come già detto, ricade nel Parco regionale metropolitano delle Colline di Napoli, è nostro intento contattare la suddetta rete e provare a farne parte.

### Riferimenti bibliografici

Zanato Orlandini O., "Lo sguardo sul paesaggio da una prospettiva pedagogico-ambientale", in Castiglioni B., Celi M. e Gamberoni E., (eds.) (2007), *Il paesaggio vicino a noi. Educazione, consapevolezza, responsabilità*, Atti del convegno del 24 Marzo 2006, Museo Civico di Storia Naturale e Archeologia, Montebelluna, pp. 39-50.

[http://www.convenzioneeuropeapaesaggio.beniculturali.it/uploads/2010\\_10\\_12\\_11\\_22\\_02.pdf](http://www.convenzioneeuropeapaesaggio.beniculturali.it/uploads/2010_10_12_11_22_02.pdf).

<http://www.uniscape.unina.it/formazione.html> (09/2018).

<https://it.wikipedia.org/wiki/Chiaiano> (09/2018).

[https://drive.google.com/file/d/0B\\_xHT4Q\\_Ms6oU3NzVjVfVFRSUXM/view](https://drive.google.com/file/d/0B_xHT4Q_Ms6oU3NzVjVfVFRSUXM/view) (09/2018).

<http://www.napolicentrostorico.it/2013/05/26/quartiere-chiaiano.htm> (09/2018).

[http://www.indicazionazionali.it/wp-content/uploads/2018/08/Indicazioni\\_Annali\\_Definitivo.pdf](http://www.indicazionazionali.it/wp-content/uploads/2018/08/Indicazioni_Annali_Definitivo.pdf) (09/2018).

<http://www.oggiimpario.it/scuola-per-competenze/le-otto-competenze-europee/> (09/2018).

[https://www.tsm.tn.it/documenti/news/step/step.CittadiniInErba\\_Scheda\\_Progetto.pdf](https://www.tsm.tn.it/documenti/news/step/step.CittadiniInErba_Scheda_Progetto.pdf) (09/2018).

<http://www.coloriamoilnostrofuturo.eu/index.php/8-scuole-in-rete> (09/2018).

---

<sup>9</sup> <http://www.coloriamoilnostrofuturo.eu/index.php/8-scuole-in-rete> (09/2018).

## **Educare all'intercultura attraverso il paesaggio: esperienze alla Villa Floridiana di Napoli**

*di Michele Scotto Di Cesare*

Il paesaggio può essere considerato come mediatore tra culture, come mediatore interculturale. Intendere il paesaggio come mediatore interculturale significa coglierne il potenziale quale spazio pubblico per il confronto delle culture, facendo attenzione a sostenere, al contempo, la molteplicità delle relazioni sociali che alimentano la dimensione interculturale, favorendo, attraverso lo scambio, la disponibilità a stare insieme e non meramente accanto agli altri.

Questa premessa è doverosa per il particolare ambiente didattico istituzionale nel quale svolgo la mia opera di docente: il Centro Provinciale per l'Istruzione degli Adulti (CPIA) Napoli città 1.

Il CPIA Napoli Città 1 nasce il 1° settembre 2015, dall'unificazione di 10 sedi associate di ex CTP, tre sedi Penitenziarie, 9 istituti di istruzione di II Grado, ospitanti corsi serali.

Il CPIA è un'istituzione scolastica autonoma deputata alla realizzazione di percorsi di istruzione e di attività di sperimentazione, ricerca e sviluppo in materia di istruzione della popolazione adulta, articolato in una rete territoriale di servizio che comprende sedi associate erogatrici di percorsi di alfabetizzazione e apprendimento della lingua italiana per gli adulti stranieri, percorsi di primo livello (ex licenza media) e sedi operative presso cui si realizzano percorsi di istruzione di secondo livello (Istituto Tecnico, Professionale e Liceo Artistico) a indirizzo tecnico o professionale.

Nella fattispecie nella sede in cui presto servizio (sede associata Tito Livio) sono presenti 250 unità di cui oltre il 70% è immigrato ed extracomunitario; la maggior parte di essi è iscritta per l'apprendimento della lingua italiana, pochi ai percorsi di I livello (licenza media). Si tratta di ragazzi per lo più provenienti dall'Africa subsahariana e da donne lavoratrici di origine slava.

I ragazzi africani sono tutti giovanissimi, eppure hanno tutti già un passato drammatico da raccontare: la traversata del Mediterraneo in barcone in fuga da guerre e carestie, o migliaia di chilometri a piedi per raggiungere l'Italia in cerca di lavoro e rifugi, con la testa a casa dove in molti hanno dovuto lasciare genitori, fratelli e in alcuni casi anche moglie e figli. Quasi tutti hanno

frequentato la scuola per pochissimi anni ma parlano almeno due lingue (inglese o francese).

Le persone di origine slava lavorano a Napoli come colf o badanti ma posseggono un notevole background culturale.

La componente italiana, invece, è composta da persone che per svariati motivi non è riuscita a conseguire la licenza media o sovente nemmeno la licenza elementare.

Proprio per questa platea estremamente eterogenea ho pensato ad un approccio al paesaggio in chiave interculturale.

Il luogo prescelto per il progetto è: Villa Floridiana di Napoli.

La Floridiana è un complesso formato da un grande parco verde e da una villa che ospita il Museo Nazionale delle Ceramiche Duca di Martina; sorge al limite sud della collina del Vomero ed offre un magnifico panorama del golfo di Napoli.



*Fig.1 - Villa Floridiana di Napoli*

La villa risale alla prima metà del XVIII secolo, e nel 1816 Ferdinando I di Borbone la acquistò per regalarla come residenza di villeggiatura alla moglie morganatica, Lucia Migliaccio, duchessa di Florida, a cui deve tuttora il nome. Dopo l'acquisto, il sovrano incaricò l'architetto toscano Niccolini di riadattare in stile neoclassico la preesistente palazzina, e fece ampliare ed arricchire i giardini con oltre 150 specie vegetali, sotto la supervisione di Friedrich Dehnhardt, all'epoca direttore dell'Orto Botanico di Napoli. I lavori si conclusero nel 1819. A quella data, il complesso comprendeva due ville (denominate

rispettivamente Villa Florida e Villa Lucia, e separate da un vallone), un teatrino all'aperto, un tempietto circolare a colonne doriche e cupola, finte rovine, fontane, statue e serre, tutto in stile neoclassico. Dopo la morte del re e della duchessa, il complesso fu ereditato dai figli di questa e villa Lucia venne venduta a privati, insieme ad un'area meridionale del parco. La Floridiana fu poi acquistata dallo stato nel 1919 e dal 1931 nella palazzina è esposta una delle più grandi e antiche collezioni di arti decorative europee e orientali (oltre 6000 pezzi), donata dal duca di Martina alla città di Napoli.

Oggi il parco è un rilassante polmone verde nel cuore dell'affollato quartiere vomerese: un luogo ideale per una passeggiata domenicale o per il gioco dei bambini. Ma i bei percorsi tortuosi del parco, le architetture ottocentesche, il bel panorama che si può ammirare dal belvedere, e il museo nazionale della ceramica Duca di Martina, ne fanno anche una meta culturale rilevante per i turisti e per i cittadini.

#### *Primo step – Conoscenza del paesaggio*

- Aspetti geologici e vulcanologici della regione Campania: I Campi flegrei, il Vesuvio.
- Descrizione della villa e tipologia di piante che caratterizzano i giardini: la macchia mediterranea:
  - la conoscenza del “proprio” paesaggio consente di accrescere il senso di appartenenza al luogo di vita e alla comunità, rafforzando quindi la propria identità (sia individuale che collettiva);
  - conoscere meglio il proprio paesaggio può promuovere la capacità di riflettere criticamente su se stessi e sul proprio luogo di vita, sviluppando maggiore consapevolezza delle sue caratteristiche (sia positive che negative).
- Confronto fra diversi tipi di biomi della Terra:
  - la conoscenza di paesaggi “lontani” e il confronto tra paesaggi “lontani” e “vicini” consente di definire meglio le specificità della propria cultura e al contempo di conoscere e comprendere quelle degli altri;
  - la conoscenza di paesaggi “lontani” (nello spazio e nel tempo) può far emergere gli stereotipi esistenti nei confronti di popolazioni diverse da quella di appartenenza e costituire allo stesso tempo il primo passo per decostruirli, imparando a conoscere e rispettare le diversità;
  - mettere in evidenza somiglianze e differenze tra paesaggi appartenenti a diversi contesti culturali e spiegarne le ragioni sottese consente di comprendere e rispettare la diversità, ma anche di mettere in evidenza le caratteristiche comuni e i “punti di contatto”;
  - osservare e studiare i “segni etnici” presenti in un paesaggio consente di prendere coscienza del fatto che in uno stesso luogo convivono individui



e gruppi portatori di differenti background culturali. Allo stesso modo, i processi di costruzione del paesaggio sono il risultato di differenti progettualità, che possono essere tra loro in conflitto ma anche arricchirsi reciprocamente e convergere in percorsi condivisi.

#### *Secondo step – Ricerca multimediale*

Ai ragazzi suddivisi in aree geografiche, 3 gruppi (italiani, africani, slavi), è stato chiesto – attraverso l'utilizzo dell'aula informatica e di internet – di scegliere immagini del loro paese che più si avvicinassero al paesaggio della villa floridiana.

#### *Terzo step – Escursione alla villa floridiana*

L'escursione alla Villa Floridiana, gioiello di storia e natura nel cuore del quartiere Vomero, ha visto la partecipazione dell'intera classe. Ad impreziosire la visita guidata c'è stata la partecipazione della professoressa Mariarosaria La Rosa, guida turistica regionale, che ha raccontato ai partecipanti le caratteristiche storiche e architettoniche della Villa.

Ai ragazzi è stato chiesto di effettuare una lettura del paesaggio di tipo denotativo, connotativo, interpretativo e temporale. Sono state distribuite loro delle schede per facilitare la lettura del paesaggio.

#### *Quarto step – Compilazione della scheda Questionario*

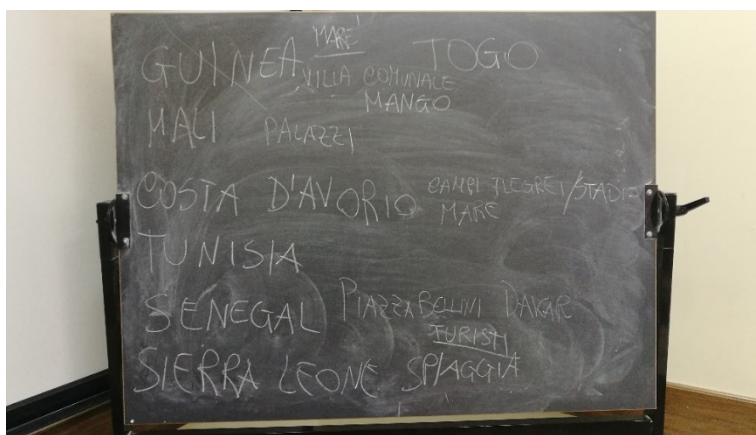
Tutti i corsisti sono stati invitati a compilare un questionario (semi-strutturato e non anonimo) che rispondesse ai seguenti input:

- riconoscere i diversi elementi del paesaggio e le loro relazioni – lettura denotativa (risponde alla domanda: come è il paesaggio?): si concentra sull'analisi degli elementi del paesaggio e sulle loro relazioni, coinvolgendo la sfera della razionalità e del pensiero logico;
- riconoscere che il paesaggio può suscitare emozioni in se stessi e negli altri in modo diverso – lettura connotativa (risponde alla domanda: cosa suscita questo paesaggio?): mira a far emergere le emozioni e le sensazioni che il paesaggio suscita nei soggetti e i significati e valori ad esso attribuiti; coinvolge la dimensione emotiva, sviluppando la sensibilità e l'attitudine ad esprimere i propri sentimenti;
- cercare di capire i caratteri del paesaggio in relazione a fattori naturali e/o antropici – lettura interpretativa (risponde alla domanda: perché questo paesaggio?): prevede l'interpretazione dei segni paesistici, concentrandosi sui fattori e sui processi che hanno costruito il paesaggio e che continuano a modellarlo. Attraverso questo itinerario il paesaggio diventa un primo strumento di conoscenza del territorio;



- comprendere le trasformazioni del paesaggio, la sua storia e la sua trasformazione – lettura temporale (risponde alla domanda: come è cambiato e sta cambiando questo paesaggio?): si focalizza sui cambiamenti del paesaggio, in una dimensione diacronica; l'attenzione è rivolta sia a comprendere le modificazioni del passato, sia a cogliere nel presente i segni delle trasformazioni future.

Durante il lavoro di campo e in seguito in aula, ci si è avvalsi di alcuni strumenti – foto, carte geografiche, interviste individuali, interviste di gruppo e *autophotography* (ossia descrizione di luoghi a loro familiari con l'ausilio di foto del proprio luogo di vita, privilegiando tuttavia quelle presenti sul proprio telefono cellulare) – che hanno rivelato la loro utilità non soltanto sul piano della ricerca, ma anche su quello educativo. “Parlare di paesaggio” e “con il paesaggio” si è infatti dimostrato un modo efficace di attivare il dialogo e il confronto tra corsisti italiani, corsisti stranieri e fra corsisti stranieri, molto diversi sia come provenienza geografica e anche e soprattutto su quella culturale. Dal punto di vista delle “esperienze paesaggistiche”, invece, mentre gli italiani hanno guardato poco e distrattamente il paesaggio, già evidentemente conosciuto e/o abbastanza familiare, gli stranieri hanno ricordato con nostalgia i loro paesaggi o elementi tipici dei loro paesaggi (a volte, gli slavi, anche qualche elemento di esaltazione nazionale come la casa del Presidente o statue commemorative). È stato molto interessante riportare alla lavagna alcuni di questi elementi più vicini a quelli tipici della loro terra.



Attraverso il paesaggio, tutti gli alunni hanno avuto la possibilità di conoscere meglio la loro città o piuttosto un luogo della loro città che normalmente non frequentano, ma anche di scoprire luoghi lontani e culturalmente diversi grazie alle testimonianze e alle immagini scelte dei giovani immigrati.

Ecco di seguito alcune immagini scelte e alcuni elementi di confronto con il paesaggio:



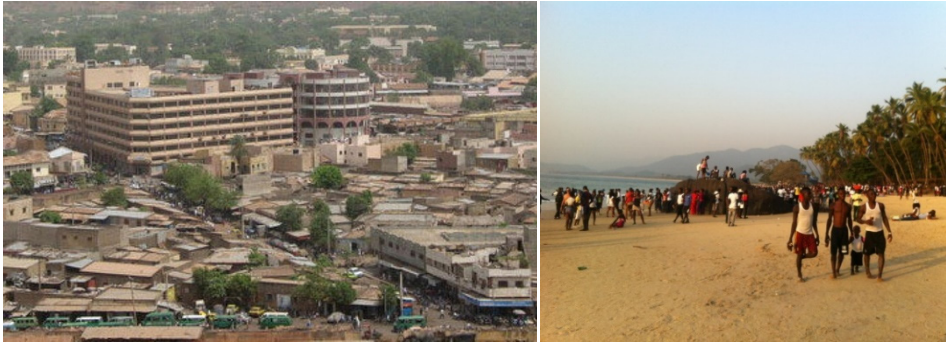
*Fig.1-2 - Senegal: Albero tipico Baobab  
(raffronto con il leccio)*



*Fig.3-4 - Kirghizistan: villa del presidente, foreste di latifoglie a betulla  
(raffronto con le piante sempreverdi)*



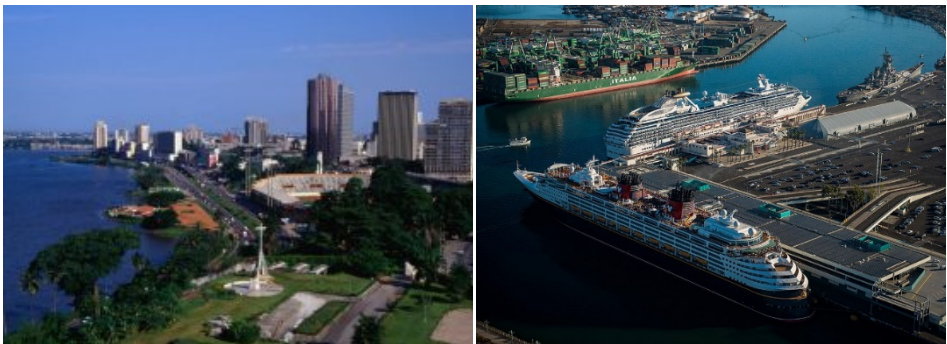
*Fig.5-6 - Sierra Leone: spiaggia scura (rocce vulcaniche), palme da cocco  
(raffronto con le palme della villa)*



*Fig.7-8 - Mali: i palazzi ai lati della villa*



*Fig.9-10 - Guinea: le fontane – il mare*



*Fig.11-12 - Costa d'Avorio: il lungomare*



QUESTIONARIO

1. Gli elementi del paesaggio. La lettura denotativa: metti una crocetta sugli oggetti singoli o insieme di oggetti e descrivi solo quelli presenti

ELEMENTO	DESCRIZIONE
Mare	
Montagna	
Pianura	
Vulcano	
Campagna	
Fiumi	
Laghi	
Albero/Vegetazione	
Monumento	
Chiesa/Edificio di culto	
Palazzi/Edifici abitativi	
Persone	
Città	
Strada	
Industrie/Commercio	

2. I valori ed i significati del paesaggio. La lettura connotativa: Osserva la foto del paesaggio che hai scelto e riempi le tabelle rispondendo alle domande

Che cosa provi?	Che cosa ti piace?
Cosa non ti piace?	Che cosa è importante?

3. I fattori del paesaggio: lettura interpretativa. Unisci con una linea gli elementi individuati nella colonna di sinistra con i fattori che agiscono sul paesaggio, elencati nella colonna di destra

Mare	
Montagna	FATTORI CLIMATICI
Pianura	FATTORI GEOLOGICI
Vulcano	FATTORI BIOLOGICI
Campagna	FATTORI IDROLOGICI
Fiumi e Laghi	FATTORI ECONOMICI
Città - Strade	FATTORI POLITICI
Alberi / Vegetazione	FATTORI TECNICI
Monumento	FATTORI SOCIO-CULTURALI

Chiesa/Edificio di culto	FATTORI DEMOGRAFICI
Palazzi/Edifici abitativi	

4. I cambiamenti del paesaggio: lettura temporale. Quali elementi erano presenti nel passato e quali sono cambiati? Quali sono gli elementi nuovi presenti? Osserva il paesaggio scelto e completa la tabella.

Elementi persi	
Elementi conservati	
Elementi modificati	
Elementi nuovi	

### Riferimenti bibliografici

Brunelli C. (2007), "L'educazione geografica in chiave interculturale", in Brunelli C., Cipollari G., Pratisoli M., Quagliani M., *Oltre l'etnocentrismo: i saperi della scuola al di là dell'Occidente*, EMI, Roma, pp. 46-51.

Castiglioni B. (eds) (2010a), "Paesaggio e popolazione immigrata: il progetto LINK (Landscape and Immigrants: Networks, Knowledge)", in *Materiali del Dipartimento di Geografia*, Padova, n. 30.

Consiglio d'Europa (2008), *Libro bianco sul dialogo interculturale «Vivere insieme in pari dignità»*, Lanciato dai Ministri degli Affari Esteri del Consiglio d'Europa nel corso della loro 118ª sessione ministeriale, Strasburgo 7 maggio 2008,

[http://www.coe.int/t/dg4/intercultural/Source/Pub\\_White\\_Paper/WhitePaper\\_ID\\_ItalianVersion.pdf](http://www.coe.int/t/dg4/intercultural/Source/Pub_White_Paper/WhitePaper_ID_ItalianVersion.pdf).

De Luca Picione G.L., Madonia E. (eds) (2017), *L'Istruzione degli Adulti nei CPIA in Campania*, in Rapporto preliminare del Centro Regionale di Ricerca, Sperimentazione e Sviluppo, Napoli.

Medi M. (2008), "Prospettive interculturali nei saperi e nelle conoscenze disciplinari: geografia", presentazione dell'intervento al IV seminario Competenze disciplinari, competenze formative e competenze interculturali, corso di formazione Indicazioni per il Curricolo e interculturalità, a.s. 2008/09, Bergamo 29 settembre 2008,

[http://www.sportellostranieri.bergamo.it/la\\_formazione.htm](http://www.sportellostranieri.bergamo.it/la_formazione.htm).



## Considerazioni e documento finale

*di Elvira Petroncelli*

L'esperienza del Progetto formativo "Paesaggio da tutti – Paesaggio per tutti. Formazione ed educazione per la consapevolezza delle nuove generazioni", maturata nel corso dell'annualità 2017-2018, ha portato alla stesura di un documento tanto di sintesi, quanto di intenti, approvato all'unanimità – nel corso dell'ultimo Incontro del Progetto – dai membri di UNISCAPE che hanno animato l'iniziativa, dai docenti scolastici che vi hanno partecipato e dai rispettivi Dirigenti Scolastici.

Il documento di seguito riportato, riprendendo alcuni fondamentali concetti contenuti nella Convenzione Europea del Paesaggio, evidenzia l'importanza di azioni portate avanti a livello delle istituzioni scolastiche di ogni ordine e grado, valorizza il ruolo dei docenti nel promuovere il rinnovato concetto di paesaggio, nonché evidenzia l'apporto significativo che può offrire l'università per una corretta e più ampia diffusione dei principi contenuti nella Convenzione, in linea tra l'altro con quanto si recita all'art. 6.

Se è indubbio che negli ultimi anni anche le autorità locali e regionali, e non ultimo una certa parte sempre più significativa della società civile, vadano avanzando una crescente domanda di paesaggio, è pur vero che accanto ad una più spinta qualificazione professionale relativamente all'esigenza di trovare risposta alle questioni emergenti, sia importante operare per una adeguata sensibilizzazione e formazione di tutta la popolazione, affinché assuma comportamenti adeguati e collaborativi.

Anche una sommaria riflessione pone ormai in evidenza la transdisciplinarietà del rinnovato concetto di paesaggio e come le sue tante valenze ed implicazioni si riflettano in diversi modi nell'operato e nei comportamenti di tutti i soggetti umani, venendo a richiedere spazio, anche se in misura diversa, nei percorsi formativi di tutti i professionisti ed operatori. Una formazione attenta ai valori del paesaggio rende fondamentale educare ad una lettura percettiva, sensoriale ed esistenziale di quanto relativo ad esso, attraverso analisi geografiche, economiche, ecologiche, morfologiche e storico-culturali volte a far cogliere meglio la reale efficacia e sostenibilità delle azioni che di fatto si vengono ad implementare attraverso i propri comportamenti ed operati.

Tutto ciò ha precise ricadute e viene a richiedere, pertanto, l'esigenza di specifiche azioni di formazione rivolte a diversi settori di attività e livelli di istruzione. Non si tratta cioè di guardare solo alle esigenze della formazione di tecnici e operatori nello specifico settore del paesaggio, ma di promuovere anche la conoscenza e la consapevolezza degli impatti e delle ricadute del proprio operato, nonché di rendere tutti consapevoli dell'esigenza di ricercare e di implementare azioni volte all'armonizzazione dei comportamenti, in un'ottica di sostenibilità paesaggistica.

In linea con quanto recita la Convenzione, compito delle istituzioni è dunque oggi promuovere forme di conoscenza adeguate, proiettate ad offrire "informati" percorsi formativi a diversi livelli, e definire più efficaci ed efficienti azioni di protezione, trasformazione e gestione del paesaggio.

In un simile contesto, le università possono divenire fondamentali direttamente, nel preparare in maniera consapevole e idonea tutti i futuri professionisti, e indirettamente, nel sensibilizzare e stimolare in generale comportamenti coerenti e proattivi in tutti gli attori, in linea con il concetto di sostenibilità che vede basilari, per il perseguimento dei risultati auspicati, comportamenti idonei e positivi da parte di tutti.

È in questo spirito, soprattutto, che il Progetto ha inteso rivolgersi alle nuove generazioni per il tramite dei primi docenti con cui essi entrano in contatto, con l'obiettivo di mirare, sin dai primi step dei percorsi formativi ed educativi, a sensibilizzare e responsabilizzare i giovani nei confronti del paesaggio, nonché a guidarli per far loro cogliere e percepire le valenze e le incidenze del paesaggio nei loro sistemi di vita.

## **Documento finale del Progetto (annualità 2017-2018)** ***Paesaggio da tutti –Paesaggio per tutti***

*I docenti dell'Università di Napoli Federico II afferenti al gruppo locale dell'Associazione UNISCAPE (European Network of Universities for the Implementation of the European Landscape Convention), che hanno costruito e sperimentato il Progetto Pilota "Paesaggio da tutti –Paesaggio per tutti" nel corso del 2017-18, convinti che la formazione e l'informazione degli individui debbano necessariamente partire fin dalle prime istituzioni attraverso cui i giovani entrano in contatto con la società civile, quali scuole primarie e secondarie, al termine dell'esperienza condotta, unitamente ai docenti scolastici partecipanti al Progetto:*

- *riconoscono la significatività della Convenzione Europea del Paesaggio firmata a Firenze il 20 ottobre del 2000, ratificata dalla quasi totalità degli Stati europei e presa come riferimento in molte nazioni del mondo;*



- ribadiscono il ruolo del paesaggio nell'elaborazione delle culture locali e quale componente fondamentale del patrimonio culturale e naturale;
- riconoscono il contributo determinante che il paesaggio fornisce al benessere e alla soddisfazione degli esseri umani;
- esaltano il carattere trasversale del paesaggio;
- sottolineano l'importanza dell'educazione al paesaggio come strumento di formazione del cittadino ai valori della condivisione, inclusione e democrazia.

*Alla luce di quanto sancito all'art. 6 della Convenzione, il Progetto "Paesaggio da tutti –Paesaggio per tutti" ha veicolato un modo nuovo di guardare ai tanti significati assunti dal concetto di paesaggio nelle diverse discipline. Per questo, tale tematica potrebbe rappresentare nel tempo un segmento importante nel curriculum scolastico, in cui invece, a causa di statuti disciplinari troppo rigidi (soprattutto nelle scuole secondarie superiori), attualmente non trova giusto spazio.*

*I docenti di scuola, nelle rispettive sedi di competenza, hanno introdotto gli allievi alla comprensione del concetto di paesaggio, hanno illustrato i differenti significati e le diverse valenze del paesaggio, li hanno guidati in un percorso di osservazione e percezione del paesaggio fornendo loro alcune chiavi di lettura, hanno incoraggiato nuove forme di partecipazione sociale al contesto locale ed allestito progetti coerenti, per contenuti ed obiettivi didattici, con i tradizionali curricula.*

*Pur se l'iniziativa già nel solo Primo Anno ha coinvolto direttamente circa 2.500 alunni, è difficile stimare oggi quali saranno le ricadute positive del lavoro di promozione e di condivisione condotto in relazione al tema paesaggio. È comunque auspicabile che fin da adesso si rafforzi la volontà e la consapevolezza di ciascuno a contribuire alla formazione e alla tutela del paesaggio, anche attraverso la definizione di nuove figure professionali che contribuiscano a veicolare una nuova idea di paesaggio, incoraggiandone finalmente la corretta fruizione e gestione nel rispetto dei valori presenti nella Costituzione Italiana.*



## Note biografiche

**Elvira Petroncelli**, già professore ordinario di Tecnica e Pianificazione Urbanistica, Dipartimento di Ingegneria Civile, Edile e Ambientale, dell'Università degli Studi di Napoli Federico II, è Delegata del Rettore per l'Associazione UNISCAPE ed esperto ICOMOS per la valutazione dei beni della Lista UNESCO del Patrimonio Mondiale e membro d'onore del CIVVIH-ICOMOS. Autore di più di 140 pubblicazioni, nella sua attività di ricerca ha tra l'altro approfondito le tematiche relative alla salvaguardia e valorizzazione dei centri storici, al tempo libero e al paesaggio.

**Nicoletta Santangelo**, professore associato di Geografia Fisica e Geomorfologia, Dipartimento di Scienze della Terra, dell'Ambiente e delle Risorse dell'Università degli Studi di Napoli Federico II, svolge attività di ricerca sull'evoluzione del paesaggio a breve, medio e lungo termine e nel campo della geomorfologia applicata. Si è occupata di studi riguardanti l'individuazione e la valorizzazione dei beni ambientali di natura geologica. Ha inoltre pubblicato lavori a carattere didattico-divulgativo sulla geologia e geomorfologia della Campania, nonché guide per itinerari geologici sul territorio regionale.

**Rossana Valenti**, professore ordinario di Letteratura latina, Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università degli Studi di Napoli Federico II, ha tra i suoi interessi di ricerca temi e problemi relativi alla didattica delle lingue classiche. Ha ricoperto il ruolo di Responsabile scientifico di diversi progetti: tra questi il progetto "Traccia. La tracciabilità culturale dei prodotti della Campania", vincitore del bando FARO 2010. Nel 2016 ha allestito presso il Museo Archeologico Nazionale di Napoli una mostra dal titolo "I Campi Flegrei oltre il visibile", che ha raccolto materiali e linee portanti di un'ampia ricerca sulla tradizione letteraria relativa a questa parte del territorio campano, ricca di documentazione archeologica e di valenze memoriali.

**Francesca Galgano**, professore associato di "Storia del diritto romano", Dipartimento di Giurisprudenza dell'Università degli Studi di Napoli Federico II, membro eletto del "Comitato Unico di Garanzia per le Pari Opportunità,

la valorizzazione del benessere di chi lavora e contro le discriminazioni", è particolarmente dedita alle attività di formazione e di educazione alla legalità sul territorio. Insegna anche "Storia delle fonti del diritto canonico" presso la Pontificia Facoltà Teologica dell'Italia Meridionale e "Storia del diritto romano" nel Polo Penitenziario Universitario costituito dall'Università Federico II presso il Centro Penitenziario di Napoli Secondigliano. Fra i filoni di studio: il diritto successorio nell'esperienza giuridica romana e l'Oriente bizantino.

**Alfonso Vuolo**, professore associato di Diritto costituzionale, Dipartimento di Giurisprudenza dell'Università degli Studi di Napoli Federico II, insegna "Diritto costituzionale" e "Diritto Processuale costituzionale". Presso il Dipartimento di Architettura dello stesso Ateneo tiene il corso di "Legislazione dei beni culturali", dopo aver insegnato per molti anni "Diritto amministrativo" e "Diritto Urbanistico". Ha conseguito l'abilitazione scientifica nazionale di prima fascia nel settore scientifico disciplinare di Diritto costituzionale. È autore di due monografie scientifiche e di oltre sessanta saggi.

**Chiara Fontana**, ricercatore confermato e professore aggregato di "Diritto Tributario", Dipartimento di Giurisprudenza, dell'Università degli Studi di Napoli Federico II, è membro del Collegio docenti del dottorato in "Diritto dell'Economia", presso lo stesso Ateneo. Autrice di oltre quaranta articoli e di tre monografie. Nella sua attività di ricerca ha, più volte, approfondito il rapporto intercorrente tra paesaggio, ambiente e legislazione fiscale nazionale ed europea, partecipando a progetti di ricerca nazionali ed internazionali su questo stesso tema.

**Barbara Delle Donne**, ricercatore confermato e professore aggregato di "Geografia", Dipartimento di Scienze Politiche dell'Università degli Studi di Napoli Federico II, si interessa e scrive, con particolare riferimento alla Campania e al Mezzogiorno d'Italia, di temi inerenti all'ambiente ed al paesaggio, la città mediterranea ed i suoi cambiamenti, il turismo ed il patrimonio culturale, le migrazioni.

**Marialuce Stanganelli**, professore associato "Tecnica Urbanistica" e "Sistemi Informativi Territoriali", Dipartimento di Ingegneria Civile Edile e Ambientale dell'Università degli Studi di Napoli Federico II, è autrice di numerose pubblicazioni sui temi del paesaggio e dei beni culturali, alcune delle quali pubblicate su NETCOM (France), Socio-Economic Planning Science (Elsevier), Computational Science and its applications (Springer), International Journal of Agricultural and Environmental Information Systems (Igi-global) e su alcune delle principali riviste scientifiche italiane. È membro esperto del Comitato Internazionale ICOMOS sui centri storici (CIVVIH).

**Valerio Di Pinto**, architetto e dottore di ricerca in Tecnica e Pianificazione urbanistica, già docente di Tecnica Urbanistica presso l'Università degli Studi di Napoli Federico II, svolge dal 2010 attività di ricerca presso il Dipartimento di Ingegneria Civile, Edile e Ambientale. La sua attività di ricerca è principalmente incentrata sull'analisi dello spazio urbano, sullo studio del paesaggio e del rapporto uomo/territorio. Ha partecipato a progetti di ricerca e relazionato a conferenze nazionali ed internazionali, nonché svolge attività professionale.

**Antonello Migliozi**, ricercatore presso il Dipartimento di Agraria dell'Università degli Studi di Napoli Federico II, ha interessi di ricerca rivolti principalmente agli studi delle problematiche di gestione del paesaggio rurale, Ecologia applicata, Ecologia del paesaggio, Geographic Information System, cartografia storica e fotografia applicata alla ricostruzione del paesaggio. Ha partecipato a diversi progetti di ricerca UE e Nazionali e a convegni nazionali e internazionali e a corsi di aggiornamento in Italia e all'estero.

**Maria Rosaria Falcone**, PhD in Storia Medievale, collabora dal 2009 alle attività di ricerca per l'implementazione del portale internazionale Monasterium.Net, finalizzato alla descrizione e gestione di documentazione storica di età medievale e moderna, e del portale internazionale Topotheque, che si occupa della gestione e descrizione di fonti fotografiche e materiali multimediali prodotti nel '900. Tali attività si sono avvalse dei progetti di cooperazione internazionale ENArC e co:op finanziati dalla UE (programmi Cultura 2007-2013 e Creative Europe 2014-2020) e si svolgono nell'ambito del gruppo di lavoro e di ricerca "Monasterium Italy" e del Laboratorio "Documenti storici WEB", coordinati da A. Ambrosio, presso il Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università degli Studi di Napoli Federico II.

**Antonella Ambrosio**, è docente di Paleografia e di Diplomatica, presso il Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università degli Studi di Napoli Federico II, e vicepresidente di ICARus (International Centre for Archival Research). Ha una consolidata esperienza nel campo delle fonti storiche online ed è promotrice di numerose attività, al riguardo, in ambito internazionale.

**Giovanbattista Alfano**, vive a Napoli e insegna Arte e Territorio presso l'Istituto Superiore "Cristofaro Mennella" di Forio d'Ischia. In passato ha lavorato nel settore della comunicazione per oltre 10 anni occupandosi di regia, fotografia ed editing video. Tra le principali passioni la musica, il disegno e l'insegnamento.

**Danilo Annunziata**, docente di ruolo presso l'Istituto Tecnico Statale Commerciale e per Geometri "Vilfredo Pareto" di Pozzuoli (NA) dove insegna

Scienze Giuridiche ed Economiche, laureato in Giurisprudenza presso l'Università degli Studi di Napoli Federico II, ha frequentato la Scuola di Specializzazione in Diritto ed Economia delle Comunità Europee e collaborato con il Dipartimento di Scienze Internazionalistiche e di Studi sul Sistema Politico ed Istituzionale Europeo. Ha frequentato il Corso di perfezionamento CLIL presso Università degli Studi Suor Orsola Benincasa.

**Maria Laura Busico**, docente di ruolo dal 1998, insegna Matematica e Scienze presso l'Istituto Comprensivo "Capraro" di Procida. Laureata in Scienze Biologiche presso l'Università degli Studi di Napoli Federico II, ha svolto attività di ricerca presso l'Envirolab (Laboratorio di analisi chimiche ed ambientali). Esperta di attività di docenza per la realizzazione di numerosi progetti PON, è responsabile del Laboratorio Scientifico della scuola.

**Antonella Festini**, laureata in Lettere Classiche, specialista in Archeologia Classica, insegna Italiano, Storia e Geografia presso l'Istituto Comprensivo 80° Berlinguer (NA). Esperto e tutor di progetti europei (PON/POR), è stata consulente tecnico-scientifico presso diverse Soprintendenze. Relaziona in conferenze presso Istituti di Cultura, Scuole, Università delle Tre Età, Comitati Dante Alighieri in Italia e in Europa.

**Margherita Frascadore**, insegna Scienze Matematiche, Chimiche, Fisiche e Naturali presso l'Istituto Comprensivo di Telesse Terme (BN). Laureata in Scienze Biologiche, ha svolto ricerche ambientali presso il Dipartimento di Fisiologia dell'Università degli Studi di Napoli Federico II ed ha vinto una Borsa di Studio biennale del CNR-RAISA nell'ambito della tematica "Biotecnologie innovative per il miglioramento degli animali in produzione zootecnica".

**Atala Grattarola**, docente dell'Asse Storico Sociale presso il Centro Provinciale per l'Istruzione degli Adulti Napoli Città 1 (Sede Associata Tito Livio), è Dottore di ricerca in Archeologia. Esperta per l'individuazione, catalogazione e studio delle emergenze archeologiche del territorio, è docente ricercatore per il Centro Ricerca, Sviluppo e Sperimentazione Regionale per l'istruzione degli Adulti.

**Renata Guadalupi**, laureata in Architettura presso l'Università degli Studi di Napoli Federico II, con una tesi in progettazione architettonica, dal 2005 insegna Disegno e Storia dell'Arte presso il Liceo Classico-Scientifico Renato Cartesio di Villaricca (NA). Nel 2017 ha conseguito, presso all'Università degli Studi di Napoli Federico II, il Dottorato di ricerca in Architettura (XXIX ciclo) con una tesi dal titolo: *Overlook. Dispositivi per riattivare lo sguardo sulla città.*

**Stefania Scapin**, docente di Arte e Immagine presso l'Istituto Comprensivo "Giovanni XXIII Aliotta", laureata in Architettura presso l'Università degli Studi di Napoli Federico II con una tesi in progettazione del paesaggio, nel 2002 ha collaborato ad un gruppo di studio sul Golfo di Pozzuoli presso l'I.P.I.G.E.T. (CNR Napoli) e ha pubblicato un proprio contributo in "Le Coste Napoletane", Giannini Editore, 2003. Nel 2004 ha frequentato il Master in "Gestione di sistemi ambientali", con il patrocinio del CNR e del MIUR, partecipando alla redazione di due progetti paesaggistici per la Provincia di Caserta.

**Michele Scotto di Cesare**, laureato in Scienze Naturali, docente di Scienze nelle Scuole Secondarie, ha collaborato e partecipato a diverse iniziative culturali riguardanti Procida e Vivara, promosse dal Dipartimento di Biologia dell'Università degli Studi di Napoli Federico II, dall'Istituto Universitario Orientale (col patrocinio della Regione Campania e del Comune di Procida) e dalla Lipu. Ha pubblicato ricerche fra le quali: *Il Lago d'Averno. Esempificazione di uno studio sul campo*; *Vivara: Flora e Vegetazione*; *Flora Fotografica di Vivara*. Nel dicembre 2015 è stato nominato, componente del Comitato di Gestione Permanente delle Riserva Naturale Statale Isola di Vivara.





La Convenzione Europea del Paesaggio, firmata a Firenze il 20 Ottobre del 2000, definisce il paesaggio come l'esito della relazione tra le comunità locali ed i loro territori, focalizzando sull'uomo e sulle sue azioni l'obiettivo di un dibattito che ha attraversato tre secoli. Questa rinnovata visione considera il paesaggio, innanzitutto, prodotto della cultura sociale, che i comportamenti collettivi sostanziano per costruire identità. Le azioni di ogni individuo determinano un continuo mutare del paesaggio e pertanto ognuno è chiamato ad assumere comportamenti responsabili ed informati. La Convenzione pone anche l'accento sull'importanza di svolgere azioni di sensibilizzazione, formazione ed educazione. Partendo da queste considerazioni, il volume propone nella Parte I - Sguardi approcci al paesaggio sotto diverse angolazioni disciplinari, evidenziando così la trasversalità del tema e al tempo stesso la possibile convergenza di saperi specialistici, per costruire una visione globale comune. La Parte II - Esperienze raccoglie riflessioni di docenti scolastici e alcuni esiti delle azioni da loro implementate nelle rispettive classi, con l'intento di avvicinare i giovani ai loro territori e di renderli consapevoli del ruolo attivo che hanno nella trasformazione del paesaggio.

I diversi contributi traggono origine dal Progetto Formativo "Paesaggio da tutti - Paesaggio per tutti. Formazione ed educazione per la consapevolezza delle nuove generazioni", sviluppato e implementato dal gruppo UNISCAPE (European Network of Universities for the Implementation of the European Landscape Convention) dell'Università di Napoli Federico II, di concerto con l'Ufficio Scolastico Regionale della Campania. Il progetto ha visto coinvolti docenti universitari di 7 diversi dipartimenti e 80 docenti scolastici di ogni ordine, grado e disciplina della Regione Campania.

**Elvira Petroncelli**, già professore ordinario di Tecnica e Pianificazione Urbanistica, Dipartimento di Ingegneria Civile, Edile e Ambientale, dell'Università degli Studi di Napoli Federico II, è Delegata del Rettore per l'Associazione UNISCAPE ed esperto ICOMOS per la valutazione dei beni della Lista UNESCO del Patrimonio Mondiale e membro d'onore del CIVVIH-ICOMOS. Autore di più di 140 pubblicazioni, nella sua attività di ricerca ha tra l'altro approfondito le tematiche relative alla salvaguardia e valorizzazione dei centri storici, al tempo libero e al paesaggio.